

L'Unità *due*

MARTEDÌ 30 GIUGNO 1998

Carlo Freccero, direttore di Raidue e grande stratega televisivo, riprende la polemica lanciata da Giulio Ferroni

L'imperativo categorico è pareggiare il bilancio. E chi fa cultura è tollerato solo in posizione subalterna all'oligarchia dei tecnici

La sirena immaginata da René Magritte in un suo celebre quadro, «Invenzione collettiva», del 1934



DALLA PRIMA

Ferroni lamenta la fine di una cultura sperimentale e d'avanguardia, di una nuova creatività. Ma anche per essere semplici divulgatori bisogna essere creativi, presentare il vecchio come il nuovo: la sirena come un pesce con le gambe di donna anziché il consumato stereotipo di donna-pesce, come ha fatto René Magritte.

Anche questo è una forma di impegno, e l'impegno è quanto Ferroni, in realtà, richiede agli intellettuali.

La crisi di cui oggi si parla non è propriamente una crisi dell'intellettuale in senso lato, ma è la crisi dell'intellettuale umanista, dei suoi valori e delle sue certezze. Come giustamente nota Canfora nel suo intervento su *la Repubblica*, intellettuale è propriamente colui che esercita un lavoro intellettuale, quindi non necessariamente i letterati o i filosofi, ma anche gli scienziati e gli economisti.

Senza dubbio ha ragione. È questo tipo di intellettuale che gode oggi di quella reverenza e di quel rispetto che spettavano una volta ai maîtres-penseurs. Ma non si può fare a meno di osservare che questo tipo di intellettuale è completamente diverso dal modello di intellettuale engagé. Questa figura è ormai legata alla preistoria del pensiero marxista, a concetti rimossi come l'utopia e la rivoluzione.

Ferroni scrive che dopo la caduta del muro di Berlino si poteva rifondare una cultura

Intellettuali nell'era del Mercato

di sinistra, invece è col cambiamento radicale della sinistra ancora in atto, che sono venuti meno i presupposti della sopravvivenza della figura tradizionale di intellettuale organico. Lo sforzo di rinnovamento della sinistra è stato tutto proiettato in direzione di una *normalizzazione*, una sottrazione di imperativi forti e ormai obsoleti. La sinistra ha, fino ad oggi, smussato le sue caratteristiche più esasperate per cercare un minimo comun de-

FARE televisione vuol dire cimentarsi con una contraddizione: evitare la frattura fra cultura d'élite e cultura di massa

nominatore con le altre forze progressiste. Per far questo ha cancellato i suoi valori tradizionali, ma fino ad oggi non è riuscita a proporre nell'immaginario di nuovi.

Nanni Moretti sarà, come dice Giulio Ferroni, legato al passato, ma quando rivolge l'appello: «D'Alema, di qualcosa di sinistra», esprime un bisogno condiviso. Ma cosa può essere oggi di sinistra, e chi

può oggi calarsi nei panni dell'intellettuale engagé, intellettuale «impegnato»?

L'ultimo esempio di questa specie in via di estinzione è il sociologo francese Pierre Bourdieu. Bourdieu non ha esitato a schierarsi contro la «pensée unique», il pensiero economico, l'élite della finanza e i tecnici della gestione pubblica. Contro questa casta di intoccabili, in quanto interpreti della unica verità oggi riconosciuta, la logica dell'economia, Bourdieu fa appello alla figura tradizionale dell'intellettuale engagé, capace di opporsi all'economicismo dei valori.

L'intellettuale evocato da

Ferroni fa riferimento a valori che la sinistra ha rimosso. Più che sulla miseria degli intellettuali bisognerebbe forse interrogarsi sull'esigenza di nuovi valori a cui fare riferimento.

E veniamo al problema della lottizzazione. Oggi i posti di potere non sono destinati tanto alla sinistra, quanto a questa rassicurante oligarchia di tecnici. L'intellettuale engagé - per definizione di sinistra - è

ANCHE per essere semplici divulgatori bisogna essere creativi: pensare la sirena come un pesce con le gambe di donna



IL PERSONAGGIO

Da «Dallas» alla fuga in Francia

Guru della comunicazione, grande inventore di talenti e di strategie televisive, Carlo Freccero è, attualmente, direttore di Raidue, uno fra i pochi riconfermati dalla gestione Zaccaria-Celli. La sua carriera italiana comincia nell'80 quando approda alle reti Mediaset come responsabile dei palinsesti di Canale 5. Una serie di operazioni che portano la sua firma (fra l'altro il «Drive in») di Antonio Ricci) ribaltano la geografia di ascolti. Nell'84 è responsabile dei palinsesti di Retequattro (fra i programmi realizzati c'è «Rosa shocking») e nell'86 viene «inviato» in Francia a dirigere la nuova avventura berlusconiana della Cinque.

Nel '91 fa ritorno in Italia, sempre da Berlusconi: stavolta è chiamato a risolvere le sorti di Italia 1 che rivitalizza con «Scherzi a parte» e con l'ingresso di Gianfranco Funari. Nel '92 viene chiamato a dirigere i programmi di France Television, nel '96 torna in Italia a guidare Raidue.

Carlo Freccero

tica o un giudizio di valori. È un dato di fatto.

Carlo Freccero

LUNGO LA VIA DELLA SETA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 15 e il 29 luglio; il 5 e il 26 agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 18 giorni (16 notti)

Quote di partecipazione: da Lire 5.620.000

Visto Consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino - Urumqi - Kashgar - Urumqi - Turfan - (Liyuan) - Dunhuang - Lanzhou (Bin Lin Si) - Xian - Pechino/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, i migliori disponibili nelle località minori (3 stelle), la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Negli Usa aumentano i volumi pubblicati, ma scompare la figura del «correttore»

Editor addio. E i libri affogano fra gli errori

ROBERTA CHITI

TANTI LIBRI sì, ma quanti errori! Succede negli Stati Uniti dove i volumi pubblicati aumentano ogni anno a ritmo vertiginoso, ma pieni di errori, refusi e sfondoni grammaticali. Motivo: il calo del numero dei redattori che svolgono quel delicato compito di riscrittura e correzione chiamato «editing». A lanciare l'allarme è il «New York Times», che ieri dedicava un lungo articolo alla degenerazione dell'«editing». Negli ultimi dieci anni, secondo la Federal Equal Employment Opportunity Commission, la commissione federale per le pari opportunità lavorative, solo a New York gli organici delle case editrici, in gran

parte composti da redattori, sono calati del 16%, passando da 3.218 a 2.714 unità. Il calo a livello nazionale, invece, dal '91 al '96, è stato dell'11%. Ma i libri pubblicati negli Usa (sempre dal '91 al '96) sono aumentati del 42%. L'aumento degli errori ha provocato proteste da parte dei lettori, ma anche degli stessi autori che sempre più spesso ormai si rivolgono a correttori indipendenti dalle case editrici. Il compenso per una «revisione» può oscillare tra il milione e mezzo e i 44 milioni di lire. Secondo Linda Chester, un agente letterario, negli ultimi due anni almeno il 60% dei suoi clienti ha assunto un correttore «free lan-

ce». Secondo il «New York Times» una delle cause di questa situazione è la compressione dei cicli di lavoro nelle case editrici, con gli editori che dedicano gran parte del loro tempo ad altre attività redditizie come quella di procurarsi nuovi titoli di successo, piuttosto che preoccuparsi degli standard qualitativi. Fino a qualche anno fa passavano circa nove mesi tra la consegna di un manoscritto da parte dell'autore e la pubblicazione di un libro. Adesso, grazie all'accelerazione provocata dalle nuove tecnologie, occorrono tra i quattro e i sei mesi. E gli autori sono incoraggiati a trasferire i loro manoscritti su floppy disk per sveltire

le procedure. «C'è molta più pressione», ha detto Peter Gethers, redattore della Random House - e il tempo a nostra disposizione cala. Le case editrici hanno programmi che devono rispettare e ti mettono fretta anche se ti hanno assegnato un libro voluminoso». Joan Michael, ex amministratore della Macmillan, ha aggiunto: «Io dico sempre agli autori che almeno l'1 o il 2 per cento degli errori passerà inosservato. La situazione è peggiorata negli ultimi anni, ma molto lentamente. Come gli occhiali, che si sporcano piano piano finché a un certo punto te li toglie e ti chiedi: come facevo a vederli?».

☆☆☆☆☆☆☆☆

Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alle prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

cult FU

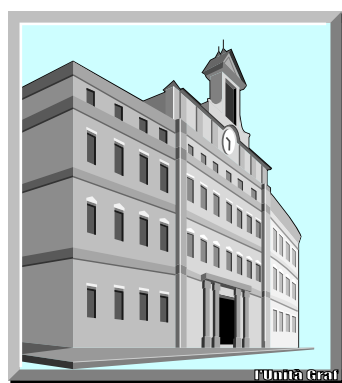
Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

Martedì 30 giugno 1998

2 l'Unità

I TEMI DELLA VERIFICA

R



Allarme del premier per l'economia internazionale: «Vedo come un incubo il rialzo dei tassi». E stringe sulla maggioranza

Prodi: «Governo forte o niente»

E Scalfaro chiama al Quirinale Marini e Letta: il Colle tiene sotto controllo la verifica Mancino non ci sta ad essere «etichettato» come frenatore: «Ma dico no a crisi al buio»

ROMA. E così da ieri sera sul tavolo di Prodi c'è il documento con cui Rifondazione vuole «contribuire» alla verifica. Il premier farà appena in tempo a leggerlo visto che oggi vola a Francoforte per il varo della Bce e poi andrà in Iran in visita di Stato. Ma la verifica va avanti e Prodi ci tiene a dire che lui non ha cambiato di una virgola la sua posizione. L'obiettivo resta quello di «un confronto serio, forte, per avere un governo duraturo, altrimenti niente, perché il Paese ha proprio bisogno di andare avanti con la linea che è stata seguita in questi due anni, e il governo ha bisogno di far sapere agli italiani qual è la politica fino alla fine della legislatura». Insomma l'esito di questo confronto è racchiuso tra i due poli di un accordo che porti ad un «governo forte» e di quel «altrimenti niente».

E Prodi si è sottratto ad un giudizio sulle frasi pronunciate da Cossutta l'altro giorno, interpretate da tutti come un segnale di «dialogo»: «Io non «gioco», non valuto un problema di un'importanza così grande su dichiarazioni e contro dichiarazioni: ho ribadito con molta chiarezza la mia linea». Piuttosto il premier, che parlava ad una platea di piccoli imprenditori aderenti alla Confindustria, ha mandato un forte segnale di

allarme: «Io ho un incubo: il rialzo dei tassi di interesse a livello mondiale, perché in questo caso, l'opera di risanamento che abbiamo portato avanti fino ad oggi verrebbe annullata. Un risanamento che è l'obiettivo primario del governo dopo l'entrata nell'Euro». La frase è stata riferita da un portavoce degli imprenditori che ha riportato anche i commenti di Prodi ai più recenti dati economici: «Il Pil - è stato il commento del premier - non è aumentato secondo le previsioni, ma è cresciuto di uno 0,50% in meno a causa della crisi del far east». E tra gli altri dati negativi riferiti da Prodi agli imprenditori c'è il fatto che «mancano i grandi investimenti stranieri nel nostro Paese». Tra le note positive invece il presidente del Consiglio avrebbe confermato «la riduzione del 2% dell'imposizione fiscale sui redditi di impresa», uno degli impegni prioritari del governo, così come «i 600 mila occupati in più in 3 anni». Per Prodi «c'è una forte ripresa degli investimenti in tutti i settori», anche se la difficile fase di ristrutturazione non permette l'aumento dell'occupazione in tempi brevi. Per questo secondo il presidente del Consiglio «si tratta di creare convenienze per l'occupazione».

E sulla scena della crisi ieri ha fatto

Visco: «Possibile un boom economico Gli ostacoli sono i invitati di pietra»



ROMA. «In Italia ci sono le premesse per il boom economico, nonostante qualche invitato di pietra, che c'è sempre». L'affermazione è del ministro delle Finanze Vincenzo Visco, ieri a Catania con Ciampi. Ai giornalisti che gli hanno chiesto se intendeva riferirsi al leader di Rifondazione Fausto Bertinotti ha risposto: «Invitati di pietra ne esistono molti, ma quello fondamentale è questo desiderio inconscio nel volere ritornare a forze politiche, nel modo in cui si fa la dialettica politica, fuori e dentro il Parlamento». Comunque, ha voluto sottolineare il ministro Visco, «è evidente che se dovesse cadere il Governo l'occupazione e lo sviluppo ce lo scordiamo, perché si interrompe un processo, che è in atto. Le imprese devono avere certezze, tempi ragionevoli per fare investimenti. Se continua la fibrillazione politica è evidente che le imprese non investono».

la sua comparsa Scalfaro: due incontri nel pomeriggio al Quirinale, uno con Franco Marini e l'altro con l'«ambasciatore» di Forza Italia, Gianni Letta. «Normale routine», semplici contatti che proseguiranno nei pro-

simi giorni, probabilmente con tutti o quasi i leader politici, rispondono dal Colle.

Il presidente vuole comunque segnare il suo interesse a tutto campo sulla scena politica mentre si apre la

settimana decisiva di una verifica «aperta ad ogni esito», come diceva ancora ieri sera Bertinotti. Si sa - è un atteggiamento che Scalfaro ha tenuto praticamente da sempre - che il presidente non vuole lasciare nulla di

intento prima di rassegnarsi ad un esito negativo della crisi. Anche Scalfaro è tra i «frenatori»? Sull'Unità di ieri avevamo «iscritto» a questo partito anche il presidente del Senato, Nicola Mancino. «No, no, non sono un frenatore - replica l'esponente popolare - La mia è una constatazione, credo che il voto anticipato non sia nell'interesse e non piaccia ai cittadini. Se dovessi essere consultato questo direi al capo dello Stato». Ma Mancino ci tiene a dire che alla fine di questa verifica lui ritiene possibile un accordo: a quel punto una crisi pilotata (e magari un rimpasto) avrebbero un senso ben diverso da una crisi al buio.

Le prossime tappe di questa complicata verifica (a chiuderla dovrebbe essere un passaggio parlamentare in calendario tra il 13 e il 17 prossimi) sono ravvicinatissime: a Roma, oggi toccherà a Marini vedere Bertinotti. Il mediatore dell'Ulivo, dopo la riunione della segreteria del Prc, sonderà l'umore dell'alleato più «scomodo» della maggioranza. Non ancora ufficiale, ma probabile appare anche un incontro di Bertinotti con D'Alema. Ma un altro passaggio cruciale della verifica verrà sabato e domenica, con la riunione del comitato politico neocomunista. Bertinotti sottoporrà al suo «parlamentino» i risulta-

ti della sua diplomazia, chiederà l'ultimo via libera per il documento programmatico e riceverà le indicazioni per il vertice di maggioranza. Si parleranno, tra martedì e mercoledì anche il socialista Enrico Boselli e il verde Luigi Manconi. Mentre una fitta rete di incontri non ufficiali - assente Prodi - sarà probabilmente condotta a Palazzo Chigi da Veltroni.

Oltre alle voci politiche interviene - ancora - il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, se pur «a titolo personale», sottolinea che «nonostante la stabilità sia importante anche per l'economia, in alcuni momenti è opportuno che si facciano delle verifiche e questo è uno di quei momenti». Ottimista o pessimista come Bertinotti, gli è stato chiesto: «Di solito la penso al contrario di Bertinotti, ma in questo caso non posso dire come presidente di Confindustria, se sono ottimista o pessimista, perché è un problema che riguarda la maggioranza». Chi invece sa già come andrà a finire è l'opposizione: Pisano è certo (e dentro Forza Italia la valutazione è sostanzialmente unanime) che alla fine «tutto andrà a posto». Molti, nell'Ulivo, vorrebbero averla su questa sicurezza.

Roberto Rosciani

Fossa all'attacco del patto sociale «E sul lavoro Romiti ha ragione»

Pininfarina: per i metalmeccanici non sarà una passeggiata

MILANO. «Sarà un contratto particolarmente difficile». In autunno si apre il negoziato per il rinnovo del contratto nazionale del milione e 650 mila metalmeccanici e gli imprenditori scelgono la linea dura. All'assemblea generale di Federmeccanica, Giorgio Fossa e Andrea Pininfarina non usano perifrasi. Sulle prospettive del confronto imminente pesano la legge sulla riduzione d'orario, la verifica dell'accordo del luglio '93, che ancora non è stata avviata. E il timore di una perdita di competitività. Anzi. «Quello - dice il presidente di Confindustria - non è neanche un contratto, è una piattaforma sindacale spacciata per contratto, che purtroppo qualcuno ha firmato. Ma i metalmeccanici non saranno disposti a firmare piattaforme sindacali spacciate per contratti».

Fossa, a margine dell'incontro, coglie anche l'occasione per qualche battuta sulla polemica Romiti-Ciampi: «Non voglio stare né da una parte, né dall'altra» spiega, ma poi aggiunge che il governo «si è dimenticato quasi completamente dello sviluppo, che è quello che poi porta all'occupazione. La soluzione migliore era quella che noi abbiamo proposto e che lo stesso Romiti ha tante volte cavalcato, cioè di fare risanamento e sviluppo insieme». E poi: «Mi sembra che dopo il 2 maggio sui problemi dell'occupazione si sia un po' chiuso per ferie. Ma le ferie arrivano ad agosto e non sempre opportuno farle».

Tornando alla questione del contratto dei metalmeccanici, il presidente di Federmeccanica è convinto che il modello adottato dai chimici non possa andare bene. «Quell'accordo - sostiene Pininfarina - produce una consistente riduzione delle ore annue lavorate. Applicato al settore metalmeccanico, significherebbe 70 - 120 ore in meno all'anno. Non è una soluzione accettabile».

Al modello dei chimici, invece, osserva allarmato Pininfarina, sembra volersi ispirare Fiom, Fim e Uilm. «Con in più l'aggravante della richiesta di riduzioni d'orario aggiuntive per i turnisti e per non meglio identificati lavori gravosi». Nemmeno la «contropartita» che, secondo il sindacato, deriverebbe alle imprese dall'introduzione dei nuovi sistemi di computo degli orari, basati sulla

«banca delle ore», piace al presidente degli industriali metalmeccanici. E la ragione, più che tecnica, appare «politica». «Ciò che i sindacati chiamano "flessibilità" e che ci offrono con tanta insistenza - dice - altro non è che la riproposizione di un antico obiettivo sindacale: maggior controllo e maggior potere nella determinazione dei regimi di orario attraverso nuovi vincoli procedurali, nuovi obblighi di infomazione». Mentre è altra la flessibilità di cui le aziende hanno bisogno. Compresa quella legata alla risoluzione dei rapporti di lavoro, perché «quello del licenziamento è un tabù che è necessario infrangere per costruire un sistema di regole caratterizzato da maggior certezza del diritto e più consono ad una moderna economia di mercato».

Se la strada, dunque, è quella sin qui seguita, avverte Pininfarina, la prossima trattativa sarà ancora più complicata di quella del '96. Anche perché ogni lira spesa per riduzioni d'orario «andrebbe a comprime-re i già esigui spazi salariali consentiti». Ma se il problema orario-flessibilità è in cima alle preoccupazioni degli imprenditori, non è che la questione salario li lasci indifferenti. Il costo

del lavoro - lamentano - viaggia su valori doppi rispetto all'inflazione. Nel biennio 1999-2000 la crescita delle retribuzioni oltre il 6 per cento, contro un'inflazione programmata del 3. Ed è qui che il contratto delle tute blu si intreccia con la revisione dell'accordo del luglio '93. Perché se le dinamiche sono queste, dicono gli imprenditori, è colpa delle norme di politica dei redditi. Che «con l'inflazione tendente a zero» devono essere riviste. L'accordo, insomma, deve essere rinegoziato - partendo dalla «riforma» del doppio livello di contrattazione, «con l'assorbimento degli incrementi definiti dal contratto nazionale negli incrementi derivanti dalla contrattazione aziendale» - prima dell'avvio del confronto sul contratto dei metalmeccanici. Altrimenti si finirebbe con lo scaricare incertezze e tensioni proprio su quest'ultimo. Qui però la responsabilità è del governo. Che oltre ad essersi reso più volte responsabile di «invasioni di campo» in tema di concertazione - «la più eclatante, quella sulle 35 ore» - sull'inizio di questa revisione ancora non ha deciso nulla. Se la verifica di governo è importante, la discussione sul 23 luglio non può subire rinvii.

I SINDACATI

Fim, Fiom, Uilm: «Al centro dello scontro c'è l'orario»

MILANO. «Si tratta di dichiarazioni gravi, che rivelano le vere intenzioni di Federmeccanica». La commenta così, il segretario nazionale Fiom, Cesare Damiano, la relazione con la quale ieri a Milano Andrea Pininfarina ha introdotto l'assemblea generale di Federmeccanica. «Pininfarina spiega - non sopporta l'idea di un'effettiva e concreta applicazione degli orari contrattuali e la fruizione effettiva della riduzione d'orario attraverso il controllo degli straordinari, come è stato definito nel recente contratto dei chimici. Non solo. Afferma che il prossimo rinnovo sarà ancora più complicato di quello del biennio precedente e avverte la categoria che qualsiasi richiesta di riduzione d'orario porterebbe alla morte del contratto. L'attacco al sistema contrattuale è completa poi con la richiesta del superamento di fatto dei due livelli di contrattazione. Queste prese di posi-

zione rendono ancor più necessario un immediato chiarimento strategico sulle regole, che coinvolga governi, Confindustria e confederazioni sindacali. Il rischio di una seria involuzione politica e sociale del paese, altrimenti, sarebbe aggravato».

«L'unica cosa che condivido di quello che ha detto Pininfarina - commenta dal canto suo il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti - è che occorre fare la verifica dell'accordo di luglio prima di pensare al rinnovo del contratto dei metalmeccanici». Anche se poi nel merito le strade divergono. «È sempre stato evidente - aggiunge Angeletti - che Federmeccanica vuole in realtà cambiare quell'accordo perché è contraria ai due livelli contrattuali. Già nel '96 la "guerra" con loro riguardò non tanto le 20 mila lire di aumento, quanto i due livelli della contrattazione. Adesso sembra che il nuovo

presidente (quello di allora era Gabriele Albertini, attuale sindaco di Milano, ndr) voglia continuare sulla stessa strada».

Più «generoso» il giudizio del numero uno della Fim-Cisl, Pier Paolo Baretta, che le parole del numero uno di Federmeccanica le ascoltate in diretta, senza in prima fila nel salone di Assolombarda. «Quella che Pininfarina ha prospettato - dice - è una strada molto accidentata, ma non interrotta». La parte sugli orari però, Baretta l'ha trovata «poco argomentata». «Non possiamo dimenticare - afferma - che nella nostra categoria si lavora tra le 45 e le 50

settimana decisiva di una verifica «aperta ad ogni esito», come diceva ancora ieri sera Bertinotti. Si sa - è un atteggiamento che Scalfaro ha tenuto praticamente da sempre - che il presidente non vuole lasciare nulla di



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa Del Castillo/Ansa

ore la settimana e quindi il problema non è tanto la libertà di straordinario, semmai è come esso torna ad essere straordinario e non, come ora, lavoro ordinario». Quello che invece ha apprezzato il segretario Fim è stata soprattutto «l'apertura sul sud».

«Penso anch'io - dice - che per il Mezzogiorno occorrono politiche differenziate e condiviso l'appello perché venga accelerata la verifica dell'accordo del 23 luglio. Il contratto dei metalmeccanici, già carico di problemi, rischierebbe di diventare impraticabile».

A.F.

Ma il presidente del Consiglio a Verona: presto nuovi incentivi fiscali per chi investe nel Meridione Ciampi: «Sud e imprese, mai tanti vantaggi»

Il ministro del Tesoro: «Sono entrato nel governo per l'Euro, vi rimango per il Mezzogiorno».

ROMA. «Il governo sta mettendo lo stesso impegno adoperato per entrare in Europa per rilanciare l'occupazione nel Mezzogiorno». Lo ha detto il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, intervenendo a Catania a un incontro con gli amministratori locali siciliani e le parti sociali. «Sono entrato in questo governo per l'Europa, ci rimango per l'occupazione e il Mezzogiorno» ha sottolineato Ciampi, che proprio su questo tema aveva polemizzato con Cesare Romiti.

Il ministro del Tesoro annuncia, inoltre, che in settimana partirà il confronto tra governo, enti locali, sindacati e imprenditori sui tavoli settoriali nell'ambito della concertazione a quattro su sviluppo e Mezzogiorno. Ciampi ha aggiunto che subito dopo l'avvio del confronto a quattro si aprirà quello sui tavoli settoriali locali ed ha ribadito l'importanza della concertazione tra governo nazionale ed enti locali. I tavoli settoriali riguardano gli incentivi e le convenienze, le procedure di au-

torizzazione, gli strumenti per il lavoro e l'agenda 2000 dei finanziamenti comunitari. E domani, intanto riprende il confronto con i sindacati sulle misure per far emergere il lavoro nero.

Ma, avverte il ministro del Tesoro, lo sforzo per aumentare l'occupazione si fa soprattutto con la nascita di nuove imprese. Gli imprenditori «si devono rendere conto che le convenienze per investire ci sono e non bisogna aspettare altre perché è negativo. Non bisogna quindi attendere ulteriori miracolose convenienze».

Una diversa disponibilità dimostra invece Prodi che, parlando a Verona, ha annunciato nuovi incentivi fiscali per le imprese che vogliono investire nel Mezzogiorno, o attraverso una riedizione della cosiddetta «legge Tremonti» o potenziando la «Dual income tax», introdotta proprio quest'anno dall'attuale ministro delle Finanze.

Ciampi dal canto suo ha precisato che gli imprenditori hanno già be-

neficiato del calo del costo del denaro e, dopo l'ingresso dell'Italia nell'Uem, non c'è più il rischio valutario per gli investimenti.

Il ministro del Tesoro ha quindi voluto fare un appello, come ha detto esplicitamente, agli imprenditori per investire in Sicilia. Ciampi ha ricordato che le imprese siciliane soffrono per un differenziale del credito bancario rispetto alle imprese del nord per una minore credibilità dell'imprenditoria locale.

Sulle infrastrutture ha poi detto che «servono risultati concreti in tempi rapidi». Per questo bisogna concentrare gli sforzi solo su alcune iniziative perché un progetto infrastrutturale realizzato costituisce poi un esempio e uno stimolo per altre iniziative. Un problema per le infrastrutture, ha aggiunto Ciampi, è la mancanza di progettazione. A questo proposito il ministro ha rivelato che presso la cassa depositi e prestiti c'è un fondo da 500 miliardi per finanziamenti alla progettazione che «finora è stato utilizzato per meno

del 10%». Secondo Ciampi va utilizzato veramente, e se le difficoltà a ricorrere a questo fondo dipendessero da alcuni rischi non bene individuati per le imprese, questi devono essere affrontati in modo da ridurli e suddividerli.

Sul Ponte di Messina il ministro del Tesoro non ha «certezze» ha ribadito che sulla vicenda è necessaria una «decisione conclusiva», sostenendo che «se si prova la validità dell'investimento, i soldi per farlo si trovano». «Inanzitutto - ha detto Ciampi - bisogna verificare tecnicamente la sua fattibilità: deve essere percorribile 365 giorni l'anno, con qualunque situazione atmosferica o in presenza di qualsiasi altro evento naturale. Poi bisogna studiarne la convenienza e analizzarne la correttezza con altre forme, compresa quella marittima».

Il ministro ha invitato anche a «fare un confronto con altre opere analoghe già realizzate, come il Tunnel nella Manica, per sfruttare i benefici e cercare di evitare i difetti».

Confindustria «Contratti d'area Troppo poco»

ROMA. I patti territoriali, i contratti d'area e il credito d'imposta triennale riconosciuto in alcuni casi dal governo rinviano solo di qualche tempo il problema dell'aumento del costo del lavoro al Sud: ad affermarlo è la Confindustria, secondo la quale tali strumenti sono quindi ancora insufficienti. Poche e, soprattutto, transitorie le agevolazioni per le imprese meridionali, sottolineano gli industriali: elaborando i dati Istat, infatti, la Confindustria indica già nel 2001 l'anno in cui il costo del lavoro dei nuovi assunti nel Mezzogiorno sarà esattamente uguale a quello nel resto d'Italia. A causa della graduale riduzione degli sgravi e del differenziale di fiscalizzazione, iniziata nel 1994, «le imprese manifatturiere del Sud - è scritto nell'ultimo rapporto previsionale della Confindustria - hanno subito, negli ultimi quattro anni, incrementi del costo del lavoro molto superiori a quelli registrati nel resto del Paese, che hanno penalizzato la loro competitività rispetto alle altre regioni». E «salvo ulteriori interventi di proroga - aggiunge - il costo del lavoro al Sud subirà un ulteriore forte incremento nei prossimi anni, in particolare da gennaio del 2000». Attualmente, infatti, la principale fonte di differenza nel costo del lavoro tra Mezzogiorno e resto d'Italia è rappresentata ancora dalle agevolazioni contributive che, calcolando il costo medio di un mix di nuovi assunti (apprendisti, contratti formazione lavoro, e personale esperto), riduce tale costo - rispetto al nord - del 25% il primo anno e del 20% il secondo e il terzo. Questa differenza però - spiega Confindustria - si azzererà dopo il triennio, perché vengono meno tutte le condizioni per abbattere gli oneri sociali.

Dagli universitari una raffica di domande polemiche. Il dibattito in diretta tv, oggi replica su una radio di Shanghai

Botta e risposta a Pechino

Gli studenti sfidano Clinton

PECHINO. Signor presidente come reagirebbe se la Cina mandasse la sua flotta alle Hawaii e firmasse trattati contro gli Stati Uniti?

Minuti, cortesi e sorridenti, ma vanno dritti al sodo. Li hanno scelti con una lotteria, così dicono a Pechino. Pescati dalla sorte in un universo di 20.000 studenti per avere l'occasione di trovarsi faccia a faccia con Bill Clinton, ospite ieri dell'università della capitale cinese, Beida. Se davvero è opera sua, il caso non è stato tenuto con il presidente americano. Le domande dei ragazzi hanno toni educati, ma un'aria di sfida. «Domande preparate», secondo qualcuno, la sorte non c'entra. Con una decisione dell'ultimo, il discorso di Clinton e il dibattito con gli studenti sono stati trasmessi in diretta tv: la delegazione americana ha apprezzato il gesto e Pechino non ha avuto modo di dolersi della sua liberalità.

Non è la platea dell'89, non sono gli stessi studenti, non hanno - non sembrano avere - le stesse idee. Il discorso di Clinton guarda lontano, spazia nel XXI secolo, invitando le nuove generazioni della Cina a costruire una nuova relazione con gli Stati Uniti. Parla di diritti umani, senza mai sfiorare la memoria della Tiananmen, deludendo i dissidenti che anche ieri gli hanno chiesto di incontrare l'ex segretario del Pcc Zhao Ziyang. Clinton parla di libertà che «rinforza la stabilità», di una Cina «sicura, aperta e di successo». «Noi non cerchiamo di imporre la nostra visione agli altri - dice il presidente americano - ma crediamo che certi diritti siano universali: non soltanto americani o europei o dei paesi sviluppati, ma diritti che ognuno ha fin dalla nascita: di essere trattato con dignità, di esprimere la propria opinione, di associarsi liberamente con altri, di praticare o no una fede religiosa».

Guarda lontano Clinton, forse troppo per il pubblico di Beida. Che resta freddo alle sue parole ma applaude calorosamente quando un ragazzo prende la parola per fare una domanda al presidente più potente del pianeta.

Dietro il suo sorriso si nasconde un disegno di contenimento della Cina?

«Se ci fosse non lo maschererei con un sorriso. Ma non c'è. Le mie parole significano esattamente quello che dicono», replica il presidente. Gli studenti chiedono dei rapporti tra Stati Uniti e Taiwan, delle armi vendute all'isola nazionalista che contesta l'autorità di Pechino. E dei trattati con il Giappone, in funzione anti-cinese. «Armi difensive», risponde il presidente, la politica americana «non è un ostacolo alla riunificazione della Cina». Non è finita.

Lei che ci critica dovrebbe essere capace di autocritica.

«Nessun paese è perfetto, ma può aspirare a diventarlo», concede il presidente americano. Gli chiedono dei diritti umani calpestati nel suo paese,

non solo a Pechino. Lui ammette i «terribili errori» dell'America, la schiavitù in passato ed ora le discriminazioni razziali. «La libertà - dice Clinton - richiede azioni risolutive dei governi per dare a ognuno uguali opportunità». Ed incalzato dagli studenti è costretto ad ammettere che la libertà passa anche per il rispetto dei diritti altrui ad avere opinioni differenti e a fare scelte differenti.

Sorride Clinton e apprezza i toni critici della platea. Uno studente gli ricorda che in America Jiang Zemin era stato accolto con altro stile: uova marce e insulti, lanciati contro dagli studenti di Harvard. **Che ne direbbe se la trattassimo come è stato trattato il nostro presidente?**

«Quando il presidente Jiang era negli Stati Uniti gli ho detto che ero quasi contento di quelle manifestazioni contro di lui, così mi sentivo meno solo - risponde Clinton -. Ciononostante dimostrazioni contro di me nel mio paese. Se anche voi mi aveste accolto così, avrei chiesto di parlarvi, capire cosa chiedevate e rispondere».

Tramesso senza preavviso dalla tv cinese, il botta e risposta ha fatto il giro della Cina. In pochi lo hanno visto, ma tutti ne parlano. E anche se il tg della sera taglia il discorso di Clinton e concede spazio al solo dibattito, la delegazione americana è molto soddisfatta. Anche perché Pechino ha accettato come interprete un incaricato del Dipartimento di Stato, segno di fiducia non disprezzabile dal punto di vista di Washington, ma assai meno da quello dei telespettatori cinesi: la traduzione è stata spesso confusa, tanto che lo speaker della tv di Stato si è concesso una battuta: Cina e Stati Uniti «per capirsi, forse sarebbe meglio se cominciasse dalla lingua».

Poco male, oggi si replica. Clinton parteciperà ad una trasmissione radiofonica a Shanghai - capitale economica della Cina e terza tappa del tour presidenziale - e potrà rispondere alle domande degli ascoltatori. Per la terza volta nel giro di pochi giorni potrà parlare in diretta. «Stanno accadendo cose straordinarie», si lascia andare il portavoce della casa Bianca Michael McCurry. Non tanto però da impedire l'arresto di un altro dissidente, il sesto da quando è iniziata la visita di Clinton. Wang Youcai aveva chiesto alle autorità di Hangzhou di poter registrare un nuovo partito: il Partito della democrazia.



Il Dalai Lama. In alto gli studenti ascoltano il discorso del presidente Clinton all'università di Pechino

Longstreath/Ap

«I dirigenti cinesi hanno cominciato a capire. E il cinema ha aiutato la nostra causa»

Tibet, il Dalai Lama offre il negoziato

«Non puntiamo all'indipendenza»

Entusiasta per le parole del presidente americano

PECHINO. Il viaggio di Clinton in Cina ha «mosso» qualcosa anche per quanto riguarda la questione del Tibet, diventata nel mondo, una battaglia per la libertà. Il Dalai Lama ha fatto sapere ieri che non vuole l'indipendenza del Tibet ed è pronto a negoziati con la Cina. L'esponente tibetano in esilio ha commentato in termini molto favorevoli le dichiarazioni del presidente cinese e si è detto «entusiasta». Il Dalai Lama ha detto che la conferenza stampa congiunta dei presidenti Bill Clinton e Jiang Zemin «è una delle più belle cose mai accadute a favore della causa del Tibet». «Milioni di cinesi, specie intellettuali, creatori di opinione, persone politicamente attive, hanno sicuramente preso atto di quanto è stato detto nella conferenza - ha detto il Dalai Lama, intervistato dal New York Times - moltissimi cinesi hanno appreso in diretta quali sono i sentimenti di Clinton e di Jiang nei confronti del Tibet. Questo può essere di enorme aiuto alla nostra causa». Il leader spirituale del Tibet ha notato che Jiang ha evitato parole come «separatista» e «traditore» spesso usati

dalla Cina in passato parlando del Dalai Lama, aggiungendo che la «porta del negoziato» è aperta al Tibet. Il Dalai Lama ha confermato che negli ultimi diciotto mesi la Cina ha ripreso i contatti con i leader tibetani in esilio, interrotti nel 1993, riallacciando un dialogo che era andato avanti in passato per 15 anni. Inoltre, in questi contatti, i dirigenti cinesi hanno cominciato ad ascoltare gli interlocutori tibetani, smettendo di impartire lezioni come era invece accaduto in passato. «Negli ultimi mesi non c'è più una parte che sale in cattedra e l'altra che ascolta - ha detto il Dalai Lama, in visita nel Kashmir, al quotidiano Usa - adesso stanno prestando attenzione anche alle nostre critiche».

Il Dalai Lama si è detto «entusiasta» per il modo in cui Clinton ha innalzato la visibilità della questione del Tibet tra l'opinione pubblica mondiale e ha espresso soddisfazione per essere stato da lui definito «un uomo onesto». L'appoggio di Clinton si inquadra in un movimento più ampio che ha promosso la causa del Tibet negli ultimi anni, ha notato il Dalai Lama

citando i due recenti film Kundun (di Martin Scorsese) e Sette anni in Tibet (con Brad Pitt). Inoltre il Dalai Lama ha sottolineato un'altra importante novità: intellettuali cinesi hanno cominciato a pubblicare articoli negli ultimi mesi lanciando appelli perché Pechino ponga fine alla sua politica «dura» e cominci invece a muoversi verso la concessione dell'autonomia al Tibet. «Penso che il governo cinese abbia cominciato a capire che devono trovare un modo per risolvere la questione del Tibet - ha detto il Dalai Lama - per oltre 40 anni hanno utilizzato la forza, ma il metodo non ha funzionato. Adesso hanno capito che devono cambiare metodo».

Il Dalai Lama risponde dunque alle sollecitazioni dei dirigenti cinesi sottolineando che i tibetani che rappresentano «senza equivoci non vogliono l'indipendenza». «Speriamo - si legge in una dichiarazione diffusa dal governo in esilio - che i dirigenti cinesi riconoscano la sincerità del gesto di sua Santità e facciano un passo in reciprocità». Per quanto riguarda Taiwan, il Dalai Lama nel 1997 ha chiarito che la questione deve essere decisa

«dalla Cina e dal popolo di Taiwan». Jiang, nel corso della conferenza stampa aveva detto che la porta del dialogo «è sempre aperta» e aveva anche fatto intendere che canali diplomatici tra le due parti sono già attivi. Un inizio di dialogo era stato avviato all'inizio degli anni Ottanta, ma in seguito alla repressione di Tiananmen del 1989 era stato interrotto. I timidi segnali di disgelio tra la Cina e il Dalai Lama vengono interpretati positivamente da chi ha fatto propria la battaglia per la libertà del Tibet.

L'attore americano Richard Gere, sostenitore di questa causa, ha dichiarato ieri di aver notato nei dirigenti cinesi, nel corso dell'attuale visita del presidente Clinton, una nuova volontà di discutere di autonomia per la provincia, invasa nel 1950 dalle truppe di Pechino. Gere si trova a Losanna in Svizzera dove è stata inaugurata una mostra di sue fotografie sul Tibet. L'attore, convertitosi al buddhismo, ha detto di aver rilevato «alcune cose positive» nella conferenza stampa congiunta di Clinton con il presidente cinese trasmessa in diretta dalla televisione di stato.

L'ANALISI

Accordi commerciali con gli Usa ma anche pieno coinvolgimento del paese nell'arginare la crisi asiatica

E la Cina diventa l'asse della stabilità

ROMA. È l'ora di fare i conti e i conti dicono che Cina e Stati Uniti hanno firmato accordi industriali e commerciali per 3,1 miliardi di dollari (oltre 5 mila miliardi di lire). Un pacchetto di 2 miliardi di dollari è stato definito a Pechino ieri, il resto era stato concordato poco prima della visita di Clinton. La commessa più sostanziosa ha fatto felice la Boeing: la Cina acquisterà 17 velivoli (16 B-737 e un B-747) ai quali si aggiungeranno in un secondo tempo 10 B-737. Ma non è questo il risultato più rilevante del vertice cinese se si guarda all'economia, bensì la conferma di un radicale cambiamento nelle relazioni delle potenze mondiali con il gigante cinese. Non tanto paradossalmente, questa conferma è arrivata dal primo ministro del Giappone, paese che non è più in grado di esercitare la leadership in Asia pur essendo la seconda economia e il primo creditore del pianeta. Ha dichiarato Ryutaro Hashimoto alla Television Tokyo: il fatto che durante la visita di Clinton in Cina «sia stato discusso il valore dello

yen indica la volontà dei cinesi di cooperare e io penso che proprio questo sta accadendo. Stiamo osservando attentamente i mercati ed eccessive fluttuazioni dei tassi di cambio sono indesiderate». Il plurale è riferito ai tre paesi: Cina, Giappone, Stati Uniti.

Adesso non viene neppure più esclusa l'eventualità di un intervento simultaneo coordinato delle tre banche centrali a sostegno dello yen. Così si è aperto un nuovo scenario: la crisi asiatica non può essere risolta solo grazie all'iniziativa dei due partner che tradizionalmente portavano la responsabilità geo-politica della sicurezza nel continente.

La Cina di Zhu Rongji, lo zar rosso dell'economia socialista di mercato, non solo è in grado di offrire un argine a nuove pericolose ondate della

crisi valutaria e finanziaria che ha coinvolto metà continente e non è ancora finita, ma non aspetta altro che dimostrarlo. Dispone di riserve valutarie enormi, l'equivalente di 140 miliardi di dollari ai quali bisogna aggiungere gli 80 miliardi di dollari di Hong Kong. Ha stanziato 4 miliardi di dollari in aiuti al sud-est. Senza la Cina che coopera, l'Asia rischia di saltare per aria. Cooperare è una sua convenienza: ogni volta che lo yen perde una battuta sul dollaro le valute asiatiche si deprezzano e ciò rende le esportazioni cinesi care sul mercato asiatico.

Si dimostrano assai logore le strutture, come il G7, basate solo sulla cooperazione economica dell'Ovest più Giappone

Questa fragilità, testimoniata dai primi cali nell'export, non si traduce in una posizione di debolezza strategica perché lo yuan e il dollaro di Hong Kong sono unanimemente considerate le due ancore del sistema finan-

ziario del continente. Recentemente, è stato il governo cinese a costringere la Federal Reserve e la Bank of Japan ad intervenire sui mercati a difesa dello yen. Il ministro delle finanze di Pechino aveva messo i suoi colleghi americano e giapponese con le spalle al muro: se dovesse proseguire la caduta dello yen, il governo avrebbe considerato la promessa di non svalutare lo yuan. È finita che lo yen ha smesso di cadere. Non si parla di ricatto solo perché non è da gentiluomini, certo in questa partita nessuno gioca con i guanti bianchi. Gli Stati Uniti hanno bisogno della Cina perché non vogliono rinunciare al dollaro forte che abbate l'inflazione. Ritengono che se tiene l'argine dello yuan, gli investitori si convinceranno che l'Asia non un territorio dal quale si deve solo fuggire e che il Giappone potrà uscire dal coma. Così si sprecano gli entusiasmi del presidente Clinton per la Cina bastione della stabilità economica asiatica. Le dichiarazioni di fiducia sulla saldezza del governo cinese, sul-

la comunanza di obiettivi. I rischi di una Cina troppo potente contro la quale si è già scagliata l'India, vengono evocati solo di striscio. Il patto strategico di sicurezza politico-militare tra Usa e Giappone, che due anni fa aveva fatto tremare i dirigenti cinesi, viene spiegato da Clinton così: serve solo in «casi di urgenza» e non è rivolto contro un paese particolare. Lo stesso richiamo americano alla non convenienza dell'espansionismo nella regione asiatica è apparso molto educato. Il Giappone, che oggi si trova attaccato sia da parte cinese sia da parte americana per non aver impedito il crollo della valuta, riconosce apertamente che «è vitale che i tre paesi mantengano relazioni favorevoli e stabili» (lo ha detto il portavoce del premier). In un certo sen-

so, teme di perdere se non la leadership, sicuramente molti di quei vantaggi che l'hanno reso potente in Asia e nel mondo. Ciò che non è riuscito alla Russia è pienamente riuscito, invece, alla Cina: aver raggiunto lo status di nazione con la quale è assolutamente necessario cooperare per il bene dell'economia mondiale.

L'asse del potere in Asia si sta spostando da Tokyo a Pechino nonostante i mali che affliggono l'economia cinese

Di colpo, le strutture dell'Ovest più Giappone per la cooperazione economica e la gestione delle crisi valutarie appaiono ancora più logore. Ciò vale innanzitutto per il G7 alle riunioni del quale quando si parla di cambi e finanza la Russia è esclusa. Sono in molti a ritenere che l'asse del potere in Asia si sta spostando con decisione dal Giappone verso la Cina anche se ci vorranno anni prima che la Cina possa giocare nella finanza allo stesso livello del

Giappone, la cui economia è cinque volte più grande. E anche se la Cina ha di fronte a sé problemi enormi: soffre di molti dei mali che hanno soffocato il sud-est asiatico, dai crediti «cattivi» concessi dalle banche alla commissione fra interessi privati e affarismo; non è ancora riuscita a ristrutturare le imprese statali in perdita; più di un cinese su cinque vive con meno di un dollaro al giorno. Ciò che distingue il gruppo dirigente cinese dalle élites di molti altri paesi del sud-est sono la chiarezza strategica e la compattezza politica: lo yuan forte serve a rafforzare il mercato interno e a dissuadere dalla fuga gli investitori stranieri; il clamore sulle dispute territoriali, a cominciare da quelle sulle isole Spratly nel Mar cinese meridionale e su Taiwan, è stata via via attutito. Ciò è servito a scaricare la strategia americana del «contenimento» oggi rifiutata apertamente anche da Clinton.

Antonio Pollio Salimbeni

Un loro atteggiamento collaborativo potrebbe portare a sconti di pena se il tribunale li condannasse

Caso Sgarella, appello degli arrestati «Siamo innocenti, ma liberatela»

Ironici davanti alle telecamere: «Ora ci tocca fare i pagliacci»

Una base della banda vicino a Milano

«Mio marito uscirà perché è innocente e lo dico categoricamente; per quanto riguarda le telefonate fatte da mio marito a me e quelle che ho fatto a mio marito, con un aiuto, me le ricordo tutte e sono tutte spiegabili». Così Domenica Currò, la donna arrestata nel corso dell'inchiesta sul sequestro Sgarella, ora agli arresti domiciliari, protesta la sua innocenza e quella dello marito Giuseppe Anghelone, accusato di essere il basista del gruppo. Davanti alla telecamera del Tg5, poi, Domenica Currò coglie l'occasione per associarsi all'appello letto da suo marito a nome di tutti gli altri arrestati. Ma anche lei precisa di non farlo come imputata, «perché io non ho fatto niente». E si spinge anche in un ardito parallelismo tra la propria situazione e quella di Alessandra Sgarella: «La signora Sgarella non si trova per me o per mio marito dice - io sono amaramente desolata, dispiaciuta come cittadina, come chiunque perché anch'io sono una mamma, anch'io ho una famiglia e quando mi trovavo là (in carcere, ndr) gridavo che volevo tornare dai miei figli...».

MILANO. «Noi sottoscritti Lumbaca Vincenzo, classe 1930, Lumbaca Rocco, Anghelone Giuseppe, Lumbaca Francesco, Lumbaca Vincenzo classe 1958, Russo Domenico, nonostante la protestata estraneità al sequestro della signora Alessandra Sgarella, facciamo appello affinché le persone che custodiscono la signora Sgarella la liberino immediatamente restituendola all'affetto dei suoi cari. Questo gesto contribuirà a rendere meno gravosa la nostra situazione processuale». Barbe lunghe, volti provati da una lunga notte di discussioni tra loro. Così si sono presentati alle telecamere i sei componenti del clan che, secondo l'accusa, avrebbe organizzato e gestito il sequestro di Alessandra Sgarella. Uno dopo l'altro si sono convinti tutti dell'opportunità di lanciare un appello «alle persone che custodiscono la signora Sgarella», un invito a liberare l'ostaggio. Era già accaduto per il sequestro Soffiantini, con la differenza che quella volta Mario Moro si assunse la responsabilità del rapimento e si rivolse ai suoi «compagni», mentre i sei calabresi apparivano in televisione, alla presenza di alcuni avvocati e attraverso la voce del camionista Giuseppe Anghelone, hanno premesso subito la loro «protestata estraneità al sequestro». E a telecamere spente, ormai palesemente insofferenti per quegli obiettivi puntati su di loro, commentano: «Dobbiamo fare i pagliacci...».

Perché, allora, questo appello? Secondo quel poco che è filtrato dai corridoi della procura, a sollecitarlo sarebbero stati alcuni tra gli stessi accusati del sequestro, che in serata hanno chiesto ai magistrati di potersi confrontare con i parenti-complici e hanno trascorso tutta la notte all'interno del palazzo di giustizia milanese. Dal punto di vista processuale, a convincere gli indagati potrebbe essere il tentativo di attenuare le proprie responsabilità. L'articolo 630 del codice penale, infatti, al quarto com-

ma prevede che siano ridotte notevolmente le pene previste per il sequestro di persone a scopo di estorsione per chi «dissociandosi dagli altri» aiuta a liberare l'ostaggio senza il pagamento di un riscatto. Ma finora nessuno degli arrestati (il patriarca Vincenzo Lumbaca e Francesco Lumbaca si sono avvalsi della facoltà di non rispondere) ha ammesso responsabilità durante gli interrogatori. Solo poche ammissioni. Due di loro si sono limitati a confermare che le voci registrate dalle microspie il 24 maggio nel frantoio di Castellace erano le loro, ma hanno escluso di aver partecipato ai discorsi che, prima e dopo quelle loro parole, riguardavano esplicitamente il sequestro della Sgarella. «Chi deve capire capirà», mormora uno degli investigatori mentre uno dopo l'altro i sei vengo-

no ricondotti verso le carceri lombarde dove sono detenuti. L'auspicio della procura di Milano, a questo punto, è che i carcerieri dell'imprenditrice decidano di liberare l'ostaggio, limitando a loro volta i danni. Anche se non concedono nemmeno una parola su questo, i pm Alberto Nobili e Alfredo Robledo appaiono convinti di aver imboccato la strada migliore per arrivare alla liberazione dell'imprenditrice rapita l'11 dicembre scorso. Anche se tra i difensori che non hanno presenziato alla lettura dell'appello c'è chi, come l'avvocato Salvatore D'Agostino, polemizza con la condotta degli inquirenti: «Io non sono stato avvertito, speriamo almeno che serva qualcosa».

Sul fronte calabrese, intanto, sono proseguite anche ieri le ricerche della prigione di Alessandra Sgarella. Ieri è

trapelata la notizia del presunto ritrovamento di un secondo nascondiglio di Alessandra Sgarella, ma anche per le forze dell'ordine impegnate in Aspromonte dal momento della lettura dell'appello televisivo è iniziata una fase d'attesa. «Se la liberazione non avverrà nei prossimi giorni - confidano alcuni ufficiali che dirigono le operazioni in Calabria - vorrà dire che si preparano mesi e mesi di combattimento. Vorrà dire che forse l'ostaggio è stato ceduto ad altri». Non ci sono elementi che confermino l'entrata in scena di qualche famiglia della 'ndrangheta, ma gli inquirenti calabresi temono che non sia stato possibile per i Lumbaca gestire un sequestro per sei mesi senza avere almeno un tacito placet dei boss locali.

Giampiero Rossi



Stefano Cavicchi/Ansa

LA PROCURA

Polemiche sull'operazione «Evitiamo discussioni inutili»

MILANO. «Stiamo assistendo quasi a quanto avvenne per il sequestro di Giuseppe Soffiantini che non venne poi liberato se non dai suoi rapitori». È polemico per «l'eccesso di informazione», Giampaolo Tronci, segretario del sindacato di polizia Usp. Ma precisa: non ce l'abbiamo assolutamente con gli organi di informazione e stampa ma abbiamo da opinare con chi diffonde in continuazione le notizie sulle operazioni in corso. Insomma, un'accusa ai responsabili delle indagini sul sequestro Sgarella, responsabili - secondo il sindacato di polizia - di aver lasciato filtrare troppe informazioni delicate. Dalla procura di Milano non arriva nessuna replica ufficiale alla polemica che aveva iniziato a serpeggiare già all'indomani degli arresti dei sette indagati, qui resiste la convinzione di essere vicini alla liberazione dell'ostaggio. Non hanno nessuna voglia di parlare di questo i due pm impegnati nelle indagini, reduci dalla lunga notte di confronti con e tra i sei firmatari dell'appello lanciato ieri mattina. «I giornalisti sanno troppo? È la solita storia, forse chi promuove queste polemiche farebbe bene a rileggere il codice di procedura penale - commenta un veterano della procura milanese che preferisce restare anonimo - perché è cosa notissima che per eseguire degli arresti il gip deve ottenere dal pm che li richiede sufficienti elementi per motivarli e poi deve mettere questi atti a disposizione degli avvocati difensori e degli indagati stessi. Quindi da quel momento è pressoché inevitabile che diventino pubblici». Nomi, luoghi e circostanze particolari delle indagini arrivano così ai cronisti, «dai quali ormai sappiamo - aggiunge polemico il magistrato - di non potere ottenere grande collaborazione». Nessuno stupore, quindi, anche tra i colleghi di Nobili e Robledo, nell'apprendere dalla televisione la notizia dei sette arresti di venerdì. «Sono sobbalzato, ma non per lo stupore - dice il pm - bensì per la gioia, perché in un sequestro l'arresto di un gruppo di rapitori agevola la soluzione positiva».

Gp.R.

IL REPORTAGE

Continuano senza tregua le battute di polizia e carabinieri alla ricerca dell'ostaggio A caccia, tra i segreti della montagna

Il pressing delle forze dell'ordine può convincere qualcuno a liberarla: «Ma adesso occorre un miracolo».

DALL'INVIATO

GAMBARIE D'ASPRONTE. Per l'Aspromonte quello di giugno è il mese più bello. Un vero peccato consumarlo in questa nervosa guerra di posizione che si sta giocando senza alcuna certezza, purtroppo, che alla fine Alessandra Sgarella torni libera. Perché l'obiettivo, nelle ultime ore, è diventato proprio questo: aspettare la prossima mossa dei carcerieri in Calabria, capire dalla loro reazione all'appello dei Lumbaca se tutto si risolverà in 48 ore o se l'incubo durerà ancora mesi. Qui lo sanno tutti, a cominciare dagli strateghi che guidano, usando elicotteri e cani, centinaia di uomini all'assalto della montagna: nella pluridecennale storia dei sequestri in Calabria e altrove non è mai accaduto (ahimè, mai) che blitz, arresti e rastrellamenti siano riusciti a restituire in poco tempo la libertà a un ostaggio. Non è stato così per Casella, Celadon, Ghidini e decine e decine di altre vittime costrette all'ignobile ingiuria del più infame dei reati. Certo,

un colpo di fortuna può sempre capitare. Il pressing sulla montagna non è, quindi, inutile. Serve anche per dar fastidio alle cosche più potenti che, se sono estranee al sequestro, subiscono malvolentieri il danno dei pattugliamenti che mettono a rischio gli affari delle «famiglie». C'è anche questa componente strategica dietro le ricerche massicce. Masarebbe proprio un guaio se la sola carta degli investigatori fosse il fruga-fruga di queste ore sui monti.

Che invece sia così, qualcuno lo teme. Una convinzione che ha liberato i veleni che, come una inevitabile maledizione, vengono distillati attorno a ogni sequestro. I carabinieri non fanno mistero di essere scettici. Un loro ufficiale si lascia sfuggire che la Sgarella, loro dell'Arma, la stanno cercando

altrove: chi ce lo garantisce - sibila - che sia in Calabria? Altri posti: è il tam-tam delle indiscrezioni, oltre Milano, dice Puglia. La spaccatura non è tra Arma e polizia. La divergenza è geografica, tra calabresi e lombardi. Fosse per i primi (anche se nessuno è disponibile a dirlo) arresti e megaoperazioni non sarebbero scattati. Carabinieri a parte, anche tra la polizia crescono gli scettici. Il procuratore aggiunto di Reggio, Salvatore Boemi, si sofferma a lungo sugli ottimi rapporti coi colleghi di Milano ma alla fine si lascia sfuggire che secondo lui «la Sgarella non è in Calabria».

Boemi, presentando il bel libro «Sequestri tra violenze e misteri» del giornalista Filippo Veltri (editore Memoria), avverte: «È ridicolo immaginare che un sequestro come questo sia opera di

cani sciolti». Parole che pesano: per prima a parlare di «cani sciolti», a commettere che l'arresto e il pressing in Aspromonte avrebbero sbloccato la situazione, è stata la procura di Milano.

Il respiro della montagna è tornato nervoso come ai tempi di mamma Casella. Si aspetta e le tensioni sono a fior di pelle. L'appello dei Lumbaca chiarirà tutti i misteri. Il loro messaggio in televisione è stato preciso e diretto: «Noi non vi tradiamo, ma voi toglieteci dai guai liberando la donna». La frase chiave è l'ultima: «Questo gesto (la liberazione, ndr) contribuirà a rendere meno gravose le nostre posizioni processuali». A occhi e croce si può ipotizzare che qualcuno ha garantito ai Lumbaca «una posizione processuale meno gravosa» se verrà liberata la Sgarella. Quindi, se i Lumbaca sono veramente collegati al resto dei sequestratori tra poche ore Alessandra si libererà «fortuitamente» e «da sola», oppure verrà «intercettata» da qualche pattuglia. Se invece i Lumbaca, come purtroppo

molto segni lasciano credere, non sono più in contatto con il gruppo che imprigiona la Sgarella, le speranze di rividerla presto si affievoliranno drasticamente. Del resto, se i Lumbaca hanno trattato, come si capisce dall'appello, perché non hanno rivelato il punto esatto in cui si trova la cella di Alessandra? È l'inquietante interrogativo che suggerisce l'ipotesi che non abbiano più il controllo della prigioniera.

Il punto debole di tutta l'operazione Sgarella-libera è proprio il mistero dei Lumbaca. La foto-famiglia diffusa dalla televisione, dal punto di vista della 'ndrangheta e della mappa del potere mafioso, mostra illustri sconosciuti. È vero che sono «comparsi» alla lontana dei Mammoliti. Ma i Mammoliti hanno subito

colpi micidiali e si stanno ancora lecando (in carcere) le ferite. Ricavare dall'identità dei Lumbaca il convincimento che il sequestro sia opera di dilettanti è un azzardo. Organizzare un sequestro a Milano e spostare l'ostaggio in Calabria è un'operazione estremamente complessa. Possedere l'astuzia criminale dell'attesa, far passare parecchio tempo prima di qualsiasi contatto in modo da far temere il peggio ai parenti della vittima rendendoli deboli e docili, disponibili e arrendevoli, nella trattativa sui quattrini, è un'arte maligna che conoscono solo i grandi boss.

I Lumbaca, insomma, potrebbero essere stati soltanto quelli che hanno segnalato la famiglia Sgarella. Il punto è: a chi e in base a quali accordi con gli altri? Il clan a cui si sono affidati li ha infor-

mati su tutti i dettagli? È improbabile, quasi escluso.

In questi giorni la natura in Aspromonte è al culmine. L'incanto dell'esplosione dei verdi, da quelli tenerissimi ai più scuri, è purtroppo un evento negativo per la liberazione di Alessandra: boschi e vegetazione sono fittissimi come mai, una coperta verde di pini, faggi, querce, castagni nasconde anfratti, caverne, buchi, costoni e minuscoli dirupi dove si può tenere nascosta qualsiasi cosa meglio che in cassaforte. L'Aspromonte che ha ingoiato Alessandra è a fiamma: sterminato per le forze dell'ordine e curiosi che devono frugarlo; piccolo piccolo, per i banditi che nascondono la donna e hanno la padronanza delle piste battute che come per miracolo cancellano le distanze riducendole drasticamente. Per trovare la Sgarella serve un miracolo: stamattina all'alba si ricomincia con la speranza e la voglia che il miracolo accada.

Aldo Varano

FIAT
CHECK-UP
1998

35.000 LIRE,
20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO
TARGA ASSISTANCE.

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti **ELIXIA** motor oil.

www.fiat.com

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).⁹

⁹Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. EDAG

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.za Firenze: ang. Di Lauria 22
 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze 6690735.
 Via Lorenteggio, 208
 C.so Magenta, 96
 Via Boccaccio, 26 4695281
 Viale Ranzoni, 2 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74. 6420052
 C.so S.Gottardo 1 ... 89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 divari, 1 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

EMERGENZE
 Polizia 113
 Questura 22.261
 Carabinieri 112-62.761
 Vigili del fuoco 115-34.999

Milano

l'Unità

MARTEDÌ 30 GIUGNO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

Vigili Urbani 77.031
 Polizia Stradale 326.781
 Ambulanze 118
 Croce Rossa 3883
 Centro Antiveleni 6610.1029
 Centro Ustioni 6444.2625
 Guardia Medica 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli 57991
 Melloni 75231
 Emergenza Stradale 116
 Telefono azzurro 19696
 Telefono amico 6366
 Caf bimbi maltrattati .. 8265051

SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane 2610198
 Enpa 39267064
 (ambulatorio) 39267245
 Canile Municipale 55011961
 Servizio Vet. Usi 5513748
Taxi per animali
 Oscar 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa 59902670

Un Piccolo accordo

Lo presenta così, Gabriele Albertini. «Ecco a voi, il neo-presidente del Piccolo». Sono le 19,40 e Roberto Ruozi mezz'ora prima era entrato a Palazzo Marino per il vertice più bollente della sua carriera di amministratore. Presidente, come si sente? «Disponibile, l'animo, almeno, è disponibile». Potrebbe rientrare tutto? «Vedremo».

Era già tutto previsto, per qualcuno. Che Ruozi dicesse sì, dopo che aveva ricevuto, nei giorni scorsi, da Veltroni, la «carta bianca» per tornare a lavorare in tranquillità. Lo conferma anche lui, il presidente ex-dimissionario dopo l'ennesima bufera del dopo Strehler. «Riprenderò le consultazioni e allargherò la rosa dei nomi dei candidati, sui quali aprirò una discussione all'interno del Cda». L'obiettivo? andare avanti, con un unico scopo: fare l'interesse del Piccolo Teatro.

Ruozi aveva rassegnato le sue dimissioni dopo che i due consiglieri di nomina comunale, Barbareschi e Banterle, avevano contestato e deciso di non votare la fiducia alla coppia Escobar-Lassalle (proposta da Ruozi e dallo stesso vice-premier Veltroni). Da qui la denuncia dell'altro consigliere, il vicepresidente Giovanni Raboni che aveva raccontato di «manovre sottobanco» del presidente della Giunta Regionale Roberto Formigoni che avrebbe fatto pressione su Ruozi con una telefonata chiedendo come merce di scambio la sede storica del Piccolo di Via Ravello per la regista Ruth Shammah e Branciaroli.

In merito a queste pressioni Ruozi ieri ribadito la necessità del rispetto dei ruoli, tra referenti istituzionali e consiglio di amministrazione. «Un rispetto che strada facendo era venuto meno e che è stato ribadito». Decisa, per lui, la telefonata con Veltroni. «Il vicepresidente del Consiglio dei ministri mi ha detto che se per caso le candidature da me proposte fossero di ostacolo, dovevo ritenermi libero da ogni impegno: e lui avrebbe rispettato la mia scelta».

Impegno di assoluta autonomia, associato a quello di non pensare a uno scorporo del teatro in tre almeno nell'immediato (tutto è rimandato a dopo la primavera del '99, quando si concluderà l'attuale stagione teatrale); un impegno riconfermato a Ruozi da Albertini e da Carrubba. Con un piccolo particolare: che i nomi dei candidati Lassalle e Escobar ritornino in gioco in una rosa allargata. Un allargamento che indica già una scelta tra uno dei due? Fuori Lassalle (il più contestato da Barbareschi) e dentro Escobar con la possibilità della scelta del direttore artistico da parte degli «avversari»? La realtà è che la discussione riprende daccapo e la decisione potrebbe slittare dopo l'estate.

Il presidente Ruozi ritira le dimissioni «Allargo la rosa»

Intanto, tutti si dicono soddisfatti dello stand-by raggiunto. L'allargamento della rosa apre certamente alle richieste di Emanuele Banterle e Luca Barbareschi, ma nello stesso tempo la rinnovata fiducia a Ruozi soddisfa, ad esempio, i Ds che avevano chiesto di discutere un ordine del giorno in consiglio comunale, chiedendo al sindaco e alla Giunta di presentare un piano per i teatri milanesi. «Ha vinto la laicità della cultura - ha detto Emilia Di Biase - il consiglio di amministrazione non ha accettato il ricatto di Formigoni e ha ribadito l'autonomia per il Piccolo». Così, alla fine, il vice-sindaco De Corato era l'unico a non voler commentare soprattutto le ultime bordate di De Carolis a Albertini, accusato di non difendere i tecnici e di favorire la lottizzazione: «Lo scriva, lo scriva pure - ha detto - prima di pensare a queste cose ho altri problemi da risolvere». Contento anche il cattolico C1 Maurizio Lupi, protagonista di un'asprissima querelle con

Salvatore Carrubba, che dopo la polemica si era detto pronto a togliere il disturbo. «Apprezzo molto il fatto che si allarghi la rosa: significa che non siamo all'ambo secco». E anche sullo scorporo per Lupi, sostenitore accanito di questa soluzione, è stato fatto un passo avanti. «Non si sono messe pregiudiziali, quindi significa che non è intoccabile». Il consigliere C1 ha ribadito la sua diversità dalle posizioni di De Carolis. «Io non sono un tecnico ma un assessore all'urbanistica eletto con una cifra x di preferenze: quindi devo fare politica».

Ruozi, che ha riconfermato la sua volontà di chiedere 5 voti su 6 per l'elezione del nuovo direttore, dovrà in futuro ottenere almeno l'assicurazione che uno dei due consiglieri Barbareschi e Banterle si esprima a suo favore. Ma quando? «Una cosa è certa dice il "neo-presidente": non sarà l'anno 2000».

Antonella Fiori



Decisiva la telefonata del ministro Veltroni

Di scorporo del teatro ne riparla nel 1999

Ma entrano in gioco altri possibili candidati

Scioperi e proteste dei dipendenti Amsa

Sono sul «sentiero di guerra» i dipendenti dell'Amsa, l'azienda comunale che raccoglie e smaltisce i rifiuti: ieri la Cub (Confederazione unitaria di base) e Sinpa (Sindacato padano) hanno indetto uno sciopero di 4 ore per ogni turno contro l'accordo sulla produttività firmato dall'azienda con Cgil-Cisl-Uil. Alcune decine di lavoratori ieri sera hanno chiesto un incontro con i consiglieri, ed hanno manifestato davanti a Palazzo Marino (sono comparse anche bandiere Cgil e Prc) mentre il consiglio comunale stava per avviare la discussione sulla relazione della commissione d'indagine sul deficit accumulato dall'Amsa nel biennio 96-97.

Quale sviluppo promette la vertenza? Per Amedeo Giuliani della Uil l'accordo va modificato in alcune parti. Analogo il giudizio del segretario Cgil di categoria, Onorio Rosati, che chiede l'apertura di un tavolo di confronto provinciale: «Poiché si vociferava di privatizzare alcuni servizi, l'azienda deve chiarire cosa intende fare». E sulla produttività? «L'accordo unitario non dev'essere rigettato in toto, ma solo modificato nell'aspetto economico e sugli orari, i quali vanno legati al piano di riorganizzazione dei servizi. Su questi temi faremo le assemblee di mandato ed il referendum, e sulla base di queste decisioni si dovrà riaprire la trattativa».



Gianluca Lo Vetro

dove va? Dove abita? D'accordo, passi pure. Tutti i giorni, se si ha la (s)fortuna di abitare nella zona dei Navigli, e ci si muove in auto, bisogna superare l'apposito sbaramento che regola la chiusura serale estiva in vigore dal 15 giugno. «Una cosa seccante, ma in fondo superabile» spiega Mimma Tieghi del «Comitato abitanti dei Navigli». Il problema è che questo è solo l'ultimo dei disagi che dobbiamo sopportare. Schiamazzi, litigi, sporcizie, marcipiedi intasati da sedie e tavolini, la sensazione di abitare in un luogo dove contano solo le esigenze dei locali. Ci risiamo. Puntuale come l'Ici, ogni estate ricomincia la «querelle». Da una parte luce suoni e colloni dei locali, che sono diventati una sorta di fondale fisso dei navigli. Dall'altra, le proteste di alcuni abitanti della zona, stanchi di convivere con una colonna sonora che funziona ininterrottamente sette giorni su sette. Chi ha ragione? I gestori che, profitti a parte, hanno comunque il merito di dar luce e voce a una città perennemente spenta, o gli abitanti che hanno il sacrosanto diritto di vivere e dormire in pace a casa loro? «Calma, noi non pretendiamo

VIVERE Con il caldo scoppia la guerra dei Navigli

che i locali chiudano alle dieci di sera» spiega Mimma Tieghi. «Ci rendiamo conto che i Navigli sono un importante centro di richiamo turistico. Però il Comune non può defilarsi da ogni responsabilità lavandosene le mani. In questo modo si appalta ai gestori dei locali la vita pubblica». Rispondono i gestori: «Magari fossimo noi a decidere le sorti del quartiere» sottolinea Sergio Israel, presidente dell'«Associazione culturale Naviglio pavese» e proprietario delle «Scimmie» in via Ascanio Sforza. «Da anni per esempio ci battiamo per la pedonizzazione permanente della zona. Come ci battiamo per il recupero del selciato di porfido sottostante il manto stradale e la conservazione di reperti storici come i parapetti napoleonici e le chiese leonardesche. Sarebbe importante anche il ripristino della navigazione da diporto e di trasporto

delle persone. Sulla questione dei blocchi, poi, nessuno chiede i documenti. Tutti i vigilantes, prima di cominciare, hanno seguito un breve corso d'istruzione. So che i cittadini sono soddisfatti, dicono che va meglio rispetto al passato. Sinceramente questa polemica mi sembra strumentale perché la maggior parte degli abitanti vuole, come noi, la valorizzazione e lo sviluppo del quartiere. E un'isola pedonale permanente costituirebbe un sicuro passo avanti nel migliorare la vivibilità del quartiere liberandolo dal traffico invasivo che ne snatura le caratteristiche residenziali di notte ma soprattutto di giorno». Insomma, ognuno ha le sue buone ragioni. Chi invece sembra proprio non averne è il Comune che spicca solo per inerzia e silenzio. Intanto da da stasera parte la prima protesta degli abitanti.

Che sarà quella classica, già adottata l'anno scorso a settembre: dei grandi teli bianchi (chiamati «acchiappa-rumori») appesi alle finestre ad oltranza. «Cominciamo senza gesti clamorosi, piano piano col passa parola, ma alla fine ci noteranno tutti. Del resto, la situazione peggiora di giorno in giorno. Non è solo una questione di rumori, ma anche di rifiuti che aumentano in modo spropositato e che spesso restano sulla strada per giorni e giorni. Un altro aspetto del quale bisogna tener conto è che, chiudendo la strada al traffico, è aumentato lo spazio per i locali. Locali da cento persone che poi raddoppiano e triplcano i clienti».

Conclude Israel: «Sulla questione dei rifiuti sono d'accordo. Ma il problema dei rifiuti è ben più complesso, e tocca tutta la città».

Da. Ce

Alla Bocconi nuovi corsi di laurea

L'università Bocconi si prepara al 2000 con una serie di iniziative presentate ieri al ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer. Fra le novità l'introduzione, a partire dall'anno accademico '99-2000 di due nuovi corsi di laurea: il primo è un corso di economia per le arti, la cultura e la comunicazione, il secondo è un corso di laurea in giurisprudenza che alle materie classiche affiancherà diverse materie finanziarie ed economiche. Il piano della Bocconi è stato approvato dal ministro Berlinguer che ha sottolineato lo sforzo dell'ateneo nell'armonizzare i suoi corsi universitari con quelli delle altre università europee.

Il 6 si riunisce la giunta esecutiva

I lavoratori della Fiera «basta conflitti ai vertici»

Pausa di riflessione nella bufera che ha sconvolto i vertici della Fiera di Milano. Nei prossimi giorni il governo dovrebbe far sapere come intende regolarsi rispetto alla richiesta di dimissioni del presidente Guido Artom, decisione che sarà poi all'ordine del giorno della giunta esecutiva convocata per il 6 luglio. Decisione non scontata, del resto, dopo la presa di posizione dell'esponente ds Andrea Margheri che ha chiesto al governo di non accettare le dimissioni del presidente Artom, dopo aver stigmatizzato il comportamento di alcuni suoi colleghi di giunta, che invece hanno dato già per accettate le dimissioni.

Intanto la Rsu di Fiera Milano in un comunicato esprime «rammarico per le dimissioni del presidente» e sottolinea come «già in passato avevamo più volte denunciato il rapporto conflittuale dei nostri vertici e in quella sede avevamo sottolineato i possibili risvolti negativi della vicenda».

«Da quasi un anno - prosegue la rsu - queste tensioni sono state trasmesse a tutta la struttura operativa e cioè agli uffici di Fiera Milano che giornalmente devono operare per il buon svolgimento delle manifestazioni presenti nel quartiere. È innegabile - si sottolinea - che tutto il personale coinvolto nel processo produttivo abbia risentito negativamente di tale clima di veleni, non potendo perciò operare in modo sereno».

Dopo aver ribadito che «il compito riservato esclusivamente ai rappresentanti sindacali di Fiera Milano è quello di difendere l'immagine e la professionalità dei lavoratori», la Rsu conclude affermando «che il solo ed unico obiettivo di questi lavoratori è stato la crescita dell'ente, operando in silenzio dietro le quinte per il successo sia in campo nazionale che internazionale, con l'umiltà e la modestia che purtroppo non contraddistingue chi ha generato e alimentato queste polemiche».

Sfilate C'è Bush da Armani: e il sindaco in mutante da Valentino

Libidinoso! Non tanto lui, Gabriele Albertini, quanto lo slip per l'appuntino cashmere «libidinoso» che il sindaco ha indossato ieri alla sfilata di Valentino.

Altra passerella altro colpo di scena: alla festa dell'Emporio Armani alla discoteca Alcatraz arriva Gerge Bush, ex presidente degli Stati Uniti. L'ospite d'onore della serata avrebbe dovuto essere Arnold Schwarzenegger, oltre all'immane Ornella Muti. Ma l'improvvisata presidenziale ha sconvolto l'armata brancaleone di giornalisti e operatori, reduci dai caldi disguidi della seconda giornata di moda.

In mattinata il caos sembrava entro i soliti livelli di guardia: coda per applaudire una delle più belle collezioni di Cerruti; traffico per imbarcarsi sulla tolda del Conte Biancamano al museo Navale dove sfilava Gigli; difficoltà a parcheggiare davanti al Circolo del Giardino, in cui Verri ha presentato indosso a giovani dell'Actor's Studio, capi in fibra di acciaio e di rame. Nel pomeriggio, tuttavia, la situazione si è letteralmente infiammata. Sotto il tendone in plastica di John Richmond issato nell'assolata piazza Affari, l'effetto serra ha superato i 40 gradi. A poco sono valsi gli interventi di idranti che a getto continuo hanno spruzzato acqua sulla struttura rovente. Ininfluente la distribuzione di acqua e sorbetti agli ospiti che nell'attesa si erano riversati sotto i portici freschi della piazza. Più del refrigerio, semmai, ha potuto il talento di John Richmond. Sebbene al tramonto e lungo una spiaggia artificiale che faceva sperare in brezze marine, pure la sfilata di Jean Paul Gaultier ha surriscaldato gli ospiti. Anche in questo caso, tuttavia, un pubblico tutto preso a sventagliarsi, ha subito il clima torrido per non perdersi l'ironico stile «crucro in vacanza sul Garda» proposto dallo stilista: costumi e canotte traforate completi freschissimi tinti con le patate. E persino ai più conservatori è parso chiaro e logico il motivo per cui il creatore ha tolto le maniche alle giacche, rendendole simili a gilet. Così, al termine erano tutti d'accordo: nel promuovere a pieni voti Gaultier e nel correre da Gieffeffe in passerella alla piscina Caiami, sognando un tuffo.

Martedì 30 giugno 1998

6 l'Unità

I TEMI DELLA VERIFICA



Un nuovo elemento di tensione nel confronto tra i partiti della maggioranza di centrosinistra

L'ostacolo Kosovo sulla verifica

Anche i Verdi insistono sul chiaro coinvolgimento dell'Onu: «Altrimenti siamo con Rc»
L'Udr ci riprova con le «maggioranze variabili». Pisanu: «La Nato decida da sola...»

ROMA. C'è o no l'ostacolo Kosovo sul percorso della verifica nella maggioranza che sostiene il governo? L'interrogativo torna d'attualità dopo l'allarme lanciato ieri pomeriggio a Lussemburgo dai 15 ministri degli esteri dell'Unione europea sulle operazioni dell'esercito serbo. La stessa sanzione del divieto di atterraggio sul territorio europeo degli aerei civili jugoslavi segnala che la determinazione internazionale, in assenza di soluzioni negoziate, potrebbe anche sfociare in un intervento militare. «Discusso e approvato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu», ha puntualizzato Romano Prodi l'altro giorno a Corfu. Il che sembra allentare l'inquietudine dei Verdi, ma è dubbio che basti a calmare Rifondazione comunista.

Ed è su questo anello debole che Francesco Cossiga continua a battere il suo piccone. Dall'insinuazione di «una inconsueta trattativa tra l'amministrazione Usa e Botteghe oscure» volta a evitare l'uso delle basi italiane, fino alla provocazione dell'inizio dell'era Bertinotti con il governo che trova «il coraggio di andare contro l'Onu e la Nato bocciando la spedizione». Secca la replica del dissenso Piero Fassino: «A me non risulta:

bisogna chiedere al senatore Cossiga dove ha trovato questa informazione». Al sottosegretario agli Esteri risulta invece che «l'Italia ritiene auspicabile che ci sia un mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu», tanto più che la stessa «delicatezza della situazione» richiede «il più alto consenso internazionale». Un orientamento di cui si è fatto interprete il presidente della Camera Luciano Violante, in visita in Bulgaria: «Il governo italiano considera essenziale una decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Il che ha «tranquillizzato» gli interlocutori del paese confinante con la Serbia.

Da noi, invece, la discussione è resa ancora più nervosa dalla verifica politica resa necessaria dopo i «no» tutti ideologici di Rifondazione in politica estera. Il verde Mauro Paissan sottolinea che l'eventuale intervento in Kosovo «non è un problema solo per Rifondazione», ma sembra farlo più per favorire una mediazione che allenti le rigidità dei neocomunisti che per correre dietro, visto che ritiene «fondamentale che la copertura e il mandato politico nascano in ambito Onu» ma prende «comunque atto del fatto che le Nazioni unite non so-

no più in grado di organizzare missioni in proprio e devono quindi affidarsi ad altri organismi come la Nato». È esattamente il percorso seguito per la missione «Alba», il cui successo ha reso ancora più «incomprensibile», come lo stesso Prodi ha rilevato, l'arrocamento di Rifondazione dietro lo

Nato e i paesi alleati e amici dei Balcani, senza quindi autorizzazione parlamentare. Ma l'intervento vero e proprio chiamerebbe in causa l'Italia, sia pure per le sole operazioni logistiche nelle basi Nato, rendendo inevitabile - non fosse che per l'esigenza di trasparenza confermate da Lamberto

Dini - il passaggio parlamentare. Il governo non potrà più contare su maggioranze variabili. L'Udr, è vero, ha un po' ammorbidito il «non contare più sui nostri voti» proclamato da Cossiga. Ma la nuova posizione di Rocco Buttiglione è, se possibile, ancora più insidiosa, perché prova a coinvolgere anche il Polo in una sorta di grande maggioranza: «Se il governo dovesse continuare a non avere una



Luciano Violante
«Il governo italiano considera essenziale una decisione Onu». E i bulgari si tranquillizzano

slogan «Solo coi berretti blu». È un fatto che Bertinotti non abbia raccolto le allusioni di Cossiga alle manovre militari di routine che stanno già avvenendo tra l'Albania e la Macedonia sulla base degli accordi Pfp tra la

sua maggioranza in politica estera e non concordasse con l'opposizione tutti i passaggi della gestione di questa crisi - dice infatti il filosofo dei ribaltoni - l'Udr sarà costretta a votare contro». Forza Italia mostra di creder-



Un funerale in un villaggio del Kosovo

Armando Babani/Ansa

Monito ai serbi perché rinuncino alla violenza e appello alla responsabilità degli albanesi

E la Ue punisce Belgrado

I governi dei Quindici adottano sanzioni contro Milosevic

LUSSEMBURGO. Mentre in Italia la crisi nel Kosovo diventa argomento di politica interna, i capi della diplomazia della Unione europea hanno lanciato ieri a Lussemburgo un appello ai dirigenti della comunità albanese della tormentata regione perché «rinuncino alla violenza e agli atti di terrorismo». I ministri degli Esteri dei Quindici hanno comunque ribadito l'opposizione della comunità internazionale all'indipendenza della provincia serba.

Fonti della presidenza britannica hanno indicato che i Quindici hanno approvato una dichiarazione comune nella quale, oltre alle rinnovate critiche al presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, viene lanciato un appello ai dirigenti kosovari perché rinuncino alla violenza. «Tutti coloro che esercitano un ruolo di leadership in seno alla comunità albanese del Kosovo dovrebbero unirsi con responsabilità

per affermare il loro attaccamento al dialogo ed una soluzione pacifica dei problemi del Kosovo, il loro rifiuto della violenza e degli atti di terrorismo» afferma la dichiarazione dei Quindici.

Nel documento i capi della diplomazia Ue hanno inoltre ribadito «che l'Ue rimane fermamente contraria all'indipendenza» e hanno ancora una volta chiesto anche a Milosevic di rispettare gli impegni presi a Mosca il 16 giugno e soprattutto la promessa di ritirare dal Kosovo «i reparti usati per la repressione contro i civili» e ribadiscono la determinazione dell'Unione europea di adottare nuove sanzioni punitive se non riprenderà al più presto possibile il negoziato con i kosovari.

La crisi del Kosovo intanto tarpa le ali agli aerei della 'Jat', la compagnia di bandiera jugoslava: la Ue, sempre ieri, ha alzato il tiro delle sanzioni, vietando tutto il territo-

rio comunitario ai voli civili delle compagnie jugoslave. Il nuovo irrigidimento europeo interviene proprio il giorno in cui è iniziata a



Schüssel
Per il ministro austriaco c'è «il rischio di una ulteriore escalation» e Annan teme «una seconda Bosnia»

Belacevac una grande operazione militare dell'esercito serbo contro i guerriglieri dell'Uck. Un'offensiva che secondo il ministro degli esteri

austriaco, Wolfgang Schüssel, che mercoledì prenderà la presidenza del Consiglio Ue, potrebbe essere «quella finale» e accendere una nuova incontrollabile «spirale di violenza» nella provincia serba. «C'è il rischio grave di una ulteriore escalation militare» ha ammonito anche il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino. Oltre alle nuove sanzioni contro Belgrado - colpita negli ultimi giorni già da un 'congelamento dei depositi bancari nell'Ue e da un embargo sugli investimenti europei - da Lussemburgo è ve-

nuto ieri anche un messaggio di «vissimista preoccupazione» per l'aumento della tensione - da parte dei Quindici. «La situazione va de-

teriorandosi di ora in ora» ha sottolineato Fassino.

Sviluppando anche da New York, dove il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, non ha escluso di recarsi, «se necessario», nel Kosovo ed ha messo in guardia contro la possibilità di una «seconda Bosnia» in questa provincia.

«La situazione è critica e penso che la comunità internazionale debba impegnarsi e fare tutto quel-

lo che può per evitare una seconda Bosnia nel Kosovo», ha detto Annan in una conferenza stampa a Vienna. Egli ha anche precisato di non avere in programma un viaggio immediato nel Kosovo, ma ha affermato che «al momento opportuno» potrà recarsi in quella regione. Annan ha ribadito la sua opposizione al ricorso della forza nel Kosovo senza l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

L'INTERVENTO

Caro Fausto, sbagliato contrapporre Onu e Nato

GIAN GIACOMO MIGONE

LA PENSO come la maggioranza degli italiani: che da verifiche, rimpasti, crisi di governo - per non parlare di elezioni anticipate, giustamente severe con chi le provoca - rari-

mente scaturisce qualche cosa di buono per il paese. Fanno parte di quell'universo della politica, un tempo definita con la «p» maiuscola, in cui domina la manovra tattica e di schieramento; che stuzzica la parte più antiquata del ceto politico e sfiabra i rapporti con i cittadini. I quali sono assai più interessati a cosa si decide che non a chi decide e in compagnia di chi.

Non è, dunque, per stringere in un angolo Bertinotti o per far scaturire dalla verifica chissà quali risultati per il governo, magari con qualche minaccia della vigilia (quella di elezioni anticipate è una pistola caricata ad acqua dopo gli ultimi risultati elettorali, astensioni a sinistra comprese), che sento il bisogno di un confronto nel merito sulla politica estera con Rifondazione comunista. La politica estera del governo Prodi (ma anche del governo Dini che l'ha preceduto) ha ormai infilato una bella serie di prove di coerenza nei confronti della comunità internazionale (Bosnia, Albania, allargamento della Nato), ma anche di leale fermezza nei rapporti con gli alleati. La netta condanna degli esperimenti nucleari francesi (ancora sotto il governo Dini), l'ormai

consolidata battaglia per la riforma del consiglio di sicurezza dell'Onu, il modo con cui è stato favorito uno sbocco positivo dell'ultima crisi irachena stanno a dimostrare una capacità



«Serve un chiarimento tra i partiti dell'Ulivo e Rifondazione comunista per la prosecuzione di una vera politica di pace»

italiana di difendere il proprio punto di vista e i propri legittimi interessi, ma sempre in modo di rafforzare l'autonomia e la coerenza delle organizzazioni internazionali a cui apparteniamo. Che ciò sia avvenuto con il sostegno di forze diverse, attraverso un incontro parlamentare piuttosto che attraverso dei compromessi - perché tali sarebbero stati - all'interno della

maggioranza non mi sembra decisivo.

Si rifletta su questo paradosso: la coerenza di contenuti della politica del governo (che neanche i suoi acerrimi nemici hanno saputo contestare) si è fondata sulla varietà delle forze, sempre molto ampie, che vi hanno concorso.

Perché, allora, preoccuparsi di Rifondazione comunista? Innanzitutto per l'importanza della posta in gioco. Il mondo, com'è configurato dopo la caduta del Muro di Berlino, obbliga ogni membro della comunità interna-

zionale ad un impegno continuo. Poiché è venuta meno la disciplina bipolare, le crisi sono il frutto di tensioni culturali, etniche e religiose. Anche se prevalentemente, e almeno per ora, di carattere locale, quelle crisi mettono continuamente a repentaglio l'esistenza di popolazioni pacifiche, vittime o ostaggi di prepotenti locali. Oggi, la difesa della pace non consiste

nel rafforzamento di una coalizione di parte, ma richiede un impegno continuo per garantire la sicurezza. Oggi come ieri è preferibile la prevenzione, attraverso costruzioni di regole, istituzioni, sviluppo equilibrato, senza i quali la globalizzazione dei mercati non è legalità, ma legge del più forte. Talvolta, come in Bosnia e in Albania - e, come purtroppo è sempre più probabile, nel Kosovo - occorre un investimento di uomini e mezzi militari. La tutela della pace non consente astensionismi che, comunque ammantati, obbediscono alla logica del «lascio che si ammazzino tra di loro», in alte parole, l'opposto della solidarietà internazionale.

Finora, dobbiamo alle forze del Polo se, in alcuni momenti cruciali, l'Italia non è venuta meno ai suoi impegni, soprattutto morali perché non sono scritti in alcun trattato, anche se abbiamo tutti pesanti responsabilità per i ritardi con cui siamo intervenuti nell'ex Jugoslavia. La pulizia etnica è culminata nella strage di Srebrenica prima che vincissimo le nostre residue resistenze. Ma, proprio questo carattere solidaristico dell'impegno internazionale, anche militare, ci consente di

contare sul Polo in ogni futura circostanza? Nel caso dell'Albania vi è stato un elemento di orgoglio nazionale che ha sicuramente favorito il suo impegno. Votare contro l'allargamento della Nato sarebbe stato difficile per qualsiasi forza politica italiana moderata o di destra, tradizionalmente succube dello stesso equivoco che blocca Rifondazione: che si trattasse di un voto di fedeltà alla vecchia Nato o agli stessi Stati Uniti e non, invece, per estendere l'area della sicurezza collettiva, nel rispetto della volontà dei paesi dell'ex patto di Varsavia (forse un giorno compresa la Russia). Malgrado ciò, il voto di astensione del Polo segnala una difficoltà, del resto comprensibile, di rinunciare all'obiettivo di ogni opposizione - di mettere in minoranza il governo - pur di salvaguardare impegni internazionali che, oltretutto, comportano sacrifici e rischi non sempre popolari.

In questo contesto diventa indispensabile un chiarimento di merito tra Ulivo e Rifondazione per la prosecuzione di una politica di pace nella fase attuale. È compatibile con valori di pace e di solidarietà internazionale la passività di fronte alla pulizia

Le Regioni: «Le riforme non vanno archiviate»

Le regioni italiane scendono in campo per riprendere nelle mani il filo interrotto delle modifiche alla Carta costituzionale. E così per impedire l'archiviazione definitiva delle riforme istituzionali, pericolo concreto dopo il fallimento della Commissione bicamerale, le regioni italiane si sono date appuntamento per una iniziativa che si svolgerà il prossimo 23 luglio a Roma. Lo ha annunciato ieri il presidente della conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, Vannino Chiti. Chiti - che riveste anche la carica di presidente della Regione Toscana - ha precisato anche che l'obiettivo è quello di «presentare le proposte di riforme indispensabili all'Italia e chiedere che il Parlamento le approvi attraverso le procedure previste dall'articolo centotrentotto della Carta costituzionale del nostro paese».

Intervenendo ieri all'assemblea annuale della Confederazione degli industriali della Liguria, Vannino Chiti ha tra l'altro denunciato la gravità costituita dal fallimento dei lavori della commissione Bicamerale per le riforme. «Oggi - ha sostenuto il presidente della conferenza delle regioni - occorre evitare l'archiviazione delle riforme istituzionali. Le riforme servono all'Italia, sono necessarie per la sua modernità ed al suo futuro. Per questo occorre impedire il loro affossamento». All'appuntamento che si svolgerà il 23 luglio parteciperà anche l'associazione dei comuni italiani (Anci) e l'Unione delle Province (Upi). Le regioni, ha spiegato ancora Chiti nel suo intervento, propongono di utilizzare tutti gli strumenti disponibili per modificare la nostra Costituzione, per cambiare l'attuale organizzazione dello Stato, da centralista a federalista». Secondo il parere del presidente della Regione Toscana infine a questa esigenza «si deve dare una risposta in questa legislatura».



La Fifa ammonisce l'Italia e l'Argentina

La Fifa ha ammonito la Federazione italiana e quella argentina per la poca collaborazione con la stampa presente ai sottolineando «la mancanza di cooperazione con la stampa» delle due selezioni, ha spiegato di aver ammonito ufficialmente le due federazioni.

L'Unità lo Sport FRANCE 98



MATTINA	
7:00	Tmc BUONGIORNO MONDIALI
9:08	RadioDue 1998: FUGA DAI MONDIALI
POMERIGGIO	
12:20	Italia 1 STUDIO SPORT
12:55	Tmc SPECIALE FRANCIA '98

14:00	RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI
15:45	Tmc DIARIO MONDIALE
16:20	RaiUno-Tmc-RadioUno ROMANIA - CROAZIA
16:20	RadioDue RAI DIRE GOL con la Gialappa's Band

SERÀ	
19:30	Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
20:15	RaiTre BLOB MUNDIAL
21:00	RaiUno-Tmc-RadioUno ARGENTINA - INGHILTERRA
21:00	RadioDue RAI DIRE GOL con la Gialappa's Band

22:50	Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
23:10	RaiUno OCCHIO AL MONDIALE
23:30	ItaliaUno ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
1:35	Tmc REPLICA DI UNA PARTITA

Festeggiamenti a Yaounde per il Camerun

Accoglienza trionfale per il Camerun al ritorno a Yaounde, nonostante l'eliminazione al primo turno. Il primo ministro Musonge era alla testa di 7.000 tifosi quando l'aereo è arrivato nella capitale. «Avete giocato bene. Siamo orgogliosi di voi» ha detto Musonge.

Venerdì lo scontro nei «quarti» tra Italia e Francia che ha il sapore di una finale anticipata

Del Piero: «Un gol e cambierà tutto»

Platini: «Pardon, non siete hooligan»

SENLIS. Aspettando Italia-Francia, che promuoverà venerdì (ore 16.30, St.Denis) la prima semifinale del mondiale, nel clan azzurro vanno di moda alcuni slogan. Nell'ordine: Italia-Francia è una finale anticipata, Zidane è il pericolo francese numero 1, lo stress da vittoria obbligata potrebbe essere fatale per i padroni di casa. Da Paolo Maldini a Del Piero, passando per Pessotto, Albertini e Di Livio: i cinque uomini ieri «in pasto» a giornali, radio e tv hanno espresso questi concetti. Roba scontata. Per le novità bisogna rivolgersi a Michel Platini, co-presidente del comitato organizzatore. Ha chiuso con eleganza la polemica con i tifosi italiani: scusateci per quel messaggio letto dallo speaker durante Italia-Norvegia, i fans dell'I-

Italia non sono hooligan. Nel contenitore della giornata italiana ci sono però stati d'animo diversi. Alessandro Del Piero, rincorato e confermato da Cesare Maldini dopo Italia-Norvegia, sta vivendo un mondiale amaro. «Datemi un gol e cambierà tutto», questo il suo messaggio alla nazione. In attesa, confida nella storia: «Anche Paolo Rossi nel 1982 segnò solo alla quinta partita, anche Roberto Baggio nel 1994 dovette attendere quattro match per sbloccarsi». Pare sincero, il ragazzo juventino, quando afferma che «meglio l'Italia in semifinale che un mio gol e il ritorno a casa. In un mondiale l'interesse generale è più importante». Vero, ma intanto questo torneo sta scivolando dalle mani di Del Piero: «La pressione è note-

vole, anche Ronaldo ha avuto qualche problema. Non mi infastidiscono i cori pro-Baggio, mi irrita di più che si valuti la mia prestazione solo in termini di gol. Ho sbagliato, con la Norvegia, perché ho scelto di rischiare nelle soluzioni di tiro e mi ha detto male. Sto bene fisicamente. Sono andato meglio nel secondo tempo con i norvegesi che nel primo. Anche io pretendevo di più dal mio mondiale, ma per ora va così». In allenamento intanto, ieri De Piero ha segnato tre gol. Paolo Maldini invece si confronta con i record. Venerdì diventerà il giocatore italiano che ha giocato il maggior numero di partite in una fase finale: 19. «Con i francesi sarà una partita dura, tecnicamente vale una finale anticipata, si con-

frontano la difesa e l'attacco più forti. Loro hanno il pubblico, noi i gol di Vieri. Zidane è l'avversario più pericoloso, ma Dino Baggio è l'uomo giusto per annullarlo». Sostiene Pessotto che la miglior tattica è quella di non far respirare Zidane: «Lo dobbiamo innervosire». Albertini continua a difendersi. Di Livio sente aria di rientro. La squadra si è allenata ieri pomeriggio. Maldini non ha problemi in difesa e in attacco, conferma in blocco per i soliti noti. Il problema è il centrocampo. Il ct è orientato verso un reparto Dino Baggio-Di Baggio-Pessotto. Un cervello e due braccia. Sotto torchio Inzaghi: è la prima carta di riserva se Del Piero dovesse ancora fallire.

S.B.



DIFESA PUNTI 33.5

L'Italia ha subito 3 gol: 2 nell'esordio con il Cile, 1 con l'Austria su rigore. L'inizio era stato inquietante, poi dal Camerun in sul reparto è migliorato.

Pagliuca (7,5) è stato determinante contro la Norvegia. Finora non ha fatto rimpiangere Peruzzi.

Cannavaro (6,5) ha perso il confronto diretto con Salas, poi è migliorato, fino a diventare il protagonista della sfida con i norvegesi.

Nesta (6,5) l'infortunio ha costretto Maldini a richiamare in servizio Bergomi (6,5), che recita da libero.

Costacurta (7) ha azzeccato un buon mondiale. Da libero prima e da marcatore poi ha fatto il suo dovere.

Paolo Maldini (6) è ondivago. Bene con il Cile, sufficiente con il Camerun, benino con gli austriaci, male con i norvegesi. Torricelli è ingiudicabile, non ha mai giocato. Si avverte l'assenza di Ferrara, il difensore più completo. Con questi giocatori, la formula libero più doppio centrale è la soluzione migliore.



DIFESA PUNTI 34

Un gol incassato in quattro gare: il calcio champagne francese non fa più le bollicine.

Barthez (7), il portiere non è un fenomeno, ma conosce le regole del mestiere. È agile, ma ha qualche lacuna tecnica (nella presa soprattutto).

Blanc (7) e **Desailly (7)**: l'ex napoletano e il milanista compongono la coppia centrale. Nel gioco aereo sono insuperabili (1,92 Blanc, 1,85 Desailly), con il pallone a terra e in velocità sono vulnerabili.

Thuram (6,5) schierato a destra pare un'eresia, ma il giocatore del Parma non è al massimo della forma.

Lizarazu (6,5) è il più limitato, ma anche quello che non molla mai. Lo schieramento in linea comporta i rischi del caso, ovvero il problema che si possano creare dei buchi, dei corridoi, dove gente come Del Piero e lo stesso Vieri può far male. Il vantaggio è che la difesa partecipa al gioco: cominciano dalla retroguardia, lungo le corsie laterali, le azioni dei francesi.

CESARE MALDINI

Cesare Maldini ha 66 anni, ha alle spalle una carriera di difensore (Milan, Torino e Triestina, 14 presenze in Nazionale), una anonima vita da allenatore di club (promozione dalla C alla B con il Parma), un bel percorso da ct: tre titoli europei con l'Under 21. Dopo due mondiali da vice, il primo al timone. Pragmatico, conservatore, ruvido talvolta nei rapporti con i media. Il suo calcio difensivo produce risultati, ma non diverte.

AIMÉ JACQUET

Aimé Jacquet ha 57 anni e allena la Francia dal 17 dicembre 1993. A dispetto del nome (Amato), è assai detestato. Ha già detto che lascerà la Nazionale per dedicarsi alla famiglia e alla lettura (il suo hobby preferito). Giocò nel Saint Etienne (1960-73) e nel Lione (1973-76), due presenze in Nazionale. Ha allenato Lione, Bordeaux, Montpellier, Nancy (due scudetti). Tecnico prudente, è costretto a fare lo spregiudicato per amor di patria.

CENTROCAMPO PUNTI 35

Il centrocampo azzurro è il settore più debole, quello che dal primo giorno di lavoro ha creato problema a Maldini.

Di Biaggio (7,5), l'ascesa del romanista ha permesso al ct di turare la falla aperta dalla crisi di Albertini.

Albertini (5): dirottato a sinistra, fatica a imporsi. Pessotto (6): è un difensore, ma almeno è vivo. Molto meglio del milanista.

Dino Baggio (6), a destra va alla sua maniera, tra buone cose e amnesie. Marcherà Zidane e sarà il duello chiave del match.

Di Livio (5,5) è stato disastroso con il Cile, poi è finito in panchina. Nello specchio di partita con la Norvegia si è reso utile, dovrebbe soffiare il posto a Moriero.

Moriero (5), doveva garantire la fantasia, finora ha steccolato assai. Dice che tocca pochi palloni: vero, ma quelli che gioca sono un pianto. Ingiudicabile Cois, che vive il mondiale da turista. Lo schema a 3 non convince: quasi sempre si regala un uomo agli avversari.



CENTROCAMPO PUNTI 36.5

Nella lista dei 22 giocatori francesi ci sono ben 8 centrocampisti: anche i numeri esprimono la forza di questo reparto, forse il migliore in assoluto del mondiale. Jacquet ha varato la formula del centrocampo mascherato, in cui in teoria ci sono tre uomini, ma a conti fatti sono quattro (Djorkaeff è costretto ad arretrare).

Deschamps (6,5) è la pietra miliare. Zidane (7) è la gemma, che però ha saltato due partite per squalifica. Rientrerà con l'Italia: avrà motivazioni e rabbia, ma va ricordato che Zidane è giocatore dal carattere di vetro. Nelle finali di coppa, ad esempio, ha sempre steccolato.

Djorkaeff (5,5) è il solito bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto.

Boghossian (6), con il Paraguay è andato bene pur entrando a gara inoltrata: potrebbe essere l'asso della manica di Jacquet.

Petit (6,5) è un bel cavallone. **Karembeu (5)** è in crisi, Vieira e Pires sono ingiudicabili.

ATTACCO PUNTI 33

Vieri (8) capocannoniere del mondiale con 5 gol in quattro gare: è il miglior biglietto da visita dell'attacco italiano. È l'uomo che fa paura alla Francia: perché segna e perché ha il carattere di ferro.

Roberto Baggio (7,5) sta vivendo il mondiale della serenità. Ha segnato due gol: un'altra rete farà di lui il miglior bomber italiano di sempre nelle fasi finali dei mundial. Se lo faranno giocare.

Del Piero (5) è l'uomo della pioggia: piovono critiche, piovono dubbi sulla giustezza della sua conferma per il match di venerdì, piovono rimpianti su quello che doveva essere e finora non è stato.

Inzaghi (6,5) è in forma, è il più bravo ad inserirsi a gara inoltrata.

Chiesa (6) secondo i tecnici è quello che sta meglio di tutti. Però è anche l'ultimo della lista degli attaccanti.



ATTACCO PUNTI 31

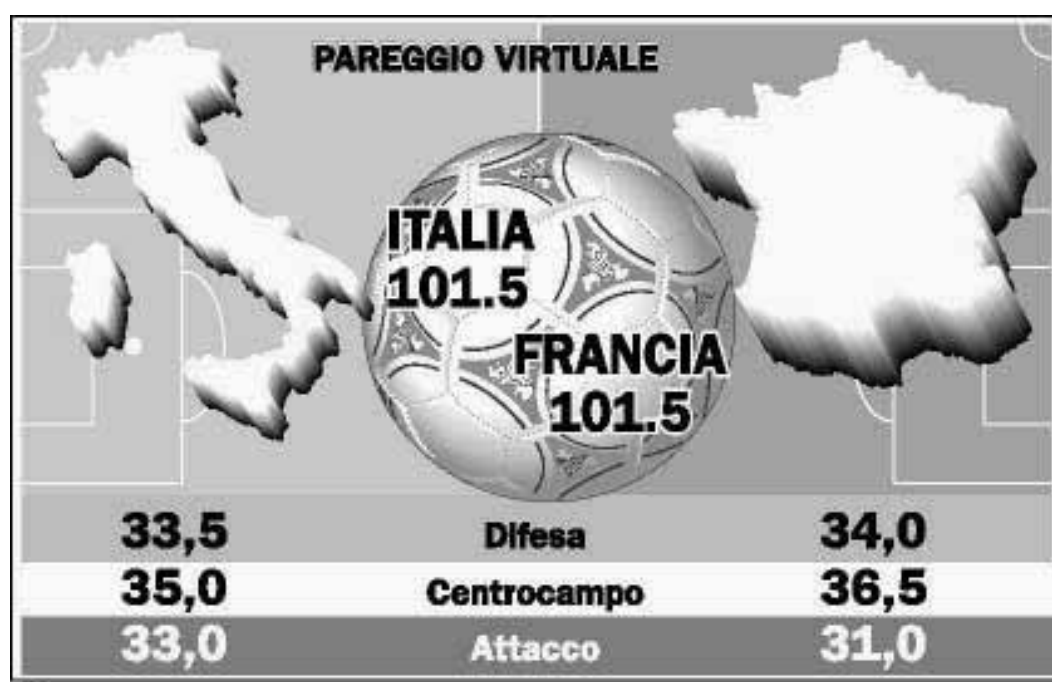
Saranno famosi, forse: per ora, sono belle speranze. Gli attaccanti francesi sono giovani.

Guivarc'h (5,5), il più vecchio è uno che segna a raffica nel suo Auxerre e stacca in Nazionale.

Dugary (5,5) è fuori corsa per un infortunio.

Diomède (5,5) è stato mediocre con il Paraguay.

Henry (7,5) e **Trezeguet (7)**, entrambi ventunenni. Sono proprio i due sbarbatelli i migliori. Henry, che ha finora segnato 3 gol, è il più dotato tecnicamente, ma ha una cavaglia malandata. Jacquet è convinto di recuperarlo. Trezeguet è una giraffa dai movimenti rapidi. È forte di testa: sa la torre per il golden goal di Blanc nel match con il Paraguay. Trezeguet dovrebbe essere controllato a vista da Cannavaro, Henry da Costacurta: duelli importanti quasi come quello tra Dino Baggio e Zidane.



E POI C'È IL QUID DELLE POSSIBILI VARIABILI

Se gli azzurri non trovano l'istinto-killer...

L'Italia potrà contare al massimo sul tifo di cinquemila tifosi: una goccia nel mare dello stadio St.Denis, dove sono attesi settantacinquemila francesi. Non è la prima volta che in un mondiale la Nazionale affronta i padroni di casa. Accadde in Francia nel 1938 (3-1), in Svizzera nel 1954 (1-2 e 1-4), in Cile nel 1962 (0-2), in Messico nel 1970 (4-1), in Argentina nel 1978 (1-0). Bilancio in parità: tre vittorie e altrettante sconfitte. L'Italia si esalta quando il pronostico è sfavorevole. I giocatori nostrani sono «allenati» dal campionato a vivere sotto stress, ma Di Biaggio avverte: «Una partita in Nazionale ne vale venti di serie A». Il tormentone Baggio-Del Piero ha scosso l'ambiente soprattutto in questi ultimi giorni. I rapporti con i media non sono idilliaci. Manca l'istinto-killer: anche con i norvegesi l'Italia non è riuscita a chiudere la partita e ha sofferto fino al triplice fischio dell'arbitro. Con i francesi il limite potrebbe essere fatale.

Per i «galletti» lo stress di dover vincere il Mondiale

Una nazione che farà festa solo se la Francia vincerà il mondiale, altri risultati non contano: è il grande problema della nazionale allenata da Jacquet. Il golden goal di Blanc ha salvato l'onore, ora c'è l'Italia, che fino a 20 anni fa rappresentava per i francesi il calcio di un altro pianeta. Dal 1978 la storia è cambiata, è dal 2 giugno 1978 (mondiali argentini, 2-1, Lacombe, Rossi e Zaccarelli) che l'Italia non batte più i transalpini. Il bilancio è pro-Italia: 30 gare, 17 vittorie azzurre, 7 pareggi, 6 successi francesi, 74 gol italiani, 42 francesi. Sono numeri che venerdì potrebbero pesare. La nazionale di Jacquet conosce bene il calcio italiano. Sette giocatori lavorano nei nostri club (Thuram, Desailly, Deschamps, Zidane, Djorkaeff, Candela e Boghossian), quattro vi hanno giocato (Blanc, Vieira, Karembeu e Dugary). I francesi sono allenati mentalmente a vivere sotto stress, ma la Nazionale e il mondiale in casa sono un'altra cosa.



L'Unità



ANNO 75. N. 151 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 30 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Al via la verifica, Rifondazione presenta le sue richieste. Fossa dà l'altolà ai metalmeccanici sul contratto

Si tratta sul filo della crisi

Prodi rilancia: «Voglio un accordo serio e forte per due anni, altrimenti niente»
Bertinotti riunisce i suoi ed evoca la rottura: «Ma noi non vogliamo le elezioni»

ROMA. La trattativa tra Ulivo e Rifondazione resta appesa ad un filo. In vista della verifica di maggioranza Rc presenta le sue richieste e chiede al governo una inversione nella politica economica. Se l'esito della verifica non andrà nel senso voluto si potrebbe arrivare anche a una rottura. «Ma noi - precisano Bertinotti e Cossutta - non vogliamo le elezioni, che non vanno nemmeno usate come una minaccia contro di noi». Interviene anche Prodi: «Voglio un accordo serio e forte per due anni - dice - altrimenti niente».

Dal presidente di Confindustria Fossa invece arriva un nuovo altolà ai sindacati sul contratto dei metalmeccanici («Stop ai due livelli contrattuali»), mentre al governo fa sapere che senza la verifica sull'accordo di luglio sul costo del lavoro e con la legge sulle 35 ore il patto sociale è finito.

ALLEN PAGINE 2 e 3

La via delle grandi riforme

GAVINO ANGIUS

SONO ORMAI TROPPI i segnali negativi per non esprimere la più viva preoccupazione per il rischio di bloccare il processo riformatore.

L'aria è cambiata dal 3 maggio. Varato l'Euro, si è rapidamente assistito ad un crescendo di iniziative politiche e parlamentari, di interventi, di prese di posizione, e non solo da parte di forze che si oppongono al governo Prodi, le quali, lo si voglia o no, convergono tutte su un unico obiettivo. Fermare o ripensare le riforme, prendere tempo, rinviare. Forse è questo il tema vero della verifica della maggioranza di governo: valutare come, su quali nuove basi, e con quale grado di coesione politica rilanciare il processo riformatore e

sconfiggere così le resistenze neoconservatrici, comunque camuffate.

Si, il travaglio politico, anche nell'Ulivo e nella coalizione che sostiene Prodi, è serio. Sulle riforme istituzionali le differenze tra i diversi partiti della coalizione erano evidenti. Ma anche sui temi della giustizia, del lavoro, del Welfare, della scuola, del Mezzogiorno, il minimo che si possa dire è che fosse (ed è) urgente superare le differenze ed i contrasti. La verifica dovrebbe servire a questo. Ridefinire agenda e contenuti per dare più incisività all'azione del governo e più serenità e sicurezza alla vita dell'Ulivo. Non è facile, ma ci si può riuscire.

SEGLUE A PAGINA 4

Berlusconi rifiuta processi con i giudici di Milano

«Ho chiesto ai miei avvocati che presentino istanza di trasferimento di tutti i procedimenti che mi riguardano perché il pregiudizio politico del pool si è ormai allargato a tutto il Palazzo di Giustizia di Milano». Silvio Berlusconi commenta così le ultime dichiarazioni del pubblico ministero Piercamillo Davigo, rilasciate al giornale «America oggi», che sono a suo avviso «la dimostrazione di un odio politico». Il leader di FI ha anche precisato di aver dato incarico ai suoi legali di querelare Davigo e il giornalista Stefano Vaccara autore dell'articolo-intervista. Il sostituto procuratore Piercamillo Davigo smentisce una parte dell'intervista, e afferma di non aver mai detto che nel '94 Berlusconi era già stato condannato: «Questa frase non l'ho mai pronunciata perché non avrei potuto dire che Berlusconi era già stato condannato nel '94 visto che ancora doveva essere processato».

A PAGINA 5

BRANDO

All'Università domande scomode al presidente Usa

Gli studenti cinesi «processano» Clinton

Botta e risposta in diretta tv



A PAGINA 9

POLLIO SALIMBENI

COMMERCIO

L'Antitrust ordina: saldi liberi

ROMA. Niente limiti agli sconti: i commercianti devono poter effettuare in piena libertà le vendite sotto scosto a patto che non operino con fini «predatori». L'Antitrust fa sentire la sua voce a proposito di una parte della legge Bersani sulla liberalizzazione del commercio, quella, appunto, relativa alle vendite sottocosto e alle misure che si dovrebbero adottare per tutelare la trasparenza dei prezzi ed evitare abusi. Il parere dell'Antitrust vede divisi commercianti e consumatori: preoccupati i primi, soddisfatti i secondi. Per il ministro Bersani, l'importante è capire come si fa a contrastare questi «interventi predatori». «Si tratta - ha spiegato Bersani - di trovare il modo per contrastare iniziative per l'Antitrust predatorie e che effettivamente possono introdurre distorsione del mercato. Rifletteremo: c'è tempo fino a ottobre».

A PAGINA 15

PIVETTI

Manconi e Boselli: non c'è solo il matrimonio. Montecchi e Chiaromonte: i valori non sono materia di verifica

La famiglia torna a dividere

Polemiche a sinistra dopo l'articolo di Salvi che dava ragione alle critiche del Papa

ROMA. Se i cattolici plaudono e apprezzano l'articolo di Cesare Salvi sulla famiglia, la sinistra si divide. L'intervento del capogruppo ds al Senato, che dà ragione al Papa, affermando che non si può equiparare la famiglia fondata sul matrimonio ad altre forme di convivenza, non è piaciuto al verde Manconi, al socialista Boselli che ricordano che non c'è solo il matrimonio e a molte donne Ds. Intervengono fra le altre il sottosegretario Elena Montecchi, e la responsabile per le politiche della famiglia Franca Chiaromonte. Contestano soprattutto che il sistema dei valori sia materia della verifica, e che ci possa essere su temi così delicati una linea del governo. Veltroni ricorda l'impegno dell'esecutivo. Prende la parola anche Cesare Salvi per spiegare che la posizione da lui espressa non si identifica con quella del partito.

ALLEN PAGINE 4 e 5

L'INTERVISTA
Turco: nessuno ha fatto quanto noi per padri e madri



A PAGINA 4

L'INTERVISTA
Finocchiaro: uomini attenti la realtà va avanti



A PAGINA 5

Il valore dei nuovi legami

LETIZIA PAOLOZZI

DIRE che non si è d'accordo - come io non sono d'accordo con ciò che ha scritto su questo giornale Cesare Salvi - non significa togliere autorevolezza. Anzi. Significa prendere quel punto di vista molto sul serio. E cercare di spiegare l'esistenza di altri, individuali punti di vista, che è bene si misurino pubblicamente. Grazie, anche, ai giornali.

Primo elemento citato dal presidente dei senatori Ds: il rischio che aumentino «i processi dissolutivi della famiglia nella società». È su quei «processi dissolutivi» la mia prima obiezione. Fatta a partire da me, dalla mia esperienza. Sfolgiando l'album di famiglia. Dove sono le fotografie del Nata-

le, dei compleanni, degli anniversari. In quelle foto si possono rintracciare storie d'amore, di separazione, turbolenze, momenti di calma, ferite ancora aperte o rimarginate. Succede, può succedere che al compleanno del bambino ci siano i genitori separati e i nuovi figli delle coppie che si è riformata, che a Natale, sotto l'albero ci siano i regali dei «fratellastri» - ahimè, che peccato non aver trovato termini nuovi per queste parentele inattese secondo il vocabolario - o dei «patrigni», delle «matrigne». Le quali non interrogano quasi mai lo specchio «delle mie brame» come la Regina di Biancaneve.

SEGLUE A PAGINA 4

RISPOSTA A FERRONI

Gli intellettuali e l'oligarchia dei tecnici

CARLO FRECCERO

L'ARTICOLO di Giulio Ferroni pone un problema di fondo: cosa significa oggi veramente essere intellettuali, ed intellettuali di sinistra. Secondo me le contraddizioni del ruolo dell'intellettuale oggi corrispondono alle contraddizioni del servizio pubblico televisivo italiano. È idealistico pensare a una completa autonomia dell'intellettuale dalla sfera economica, soprattutto in un'epoca in cui l'«attivo in bilancio» prevale su tutto come imperativo categorico del «manager culturale». Da questo deriva che l'intellettuale non è più un sacerdote del pensiero critico, ma opera in contesti settoriali e deve essere propositivo. In un'epoca in cui la produzione non riguarda solamente l'industria pesante ma anche la comunicazione, l'intellettuale settoriale non può scavalcare, rimuovere le regole del mercato. Ma questo non significa necessariamente abbandonare la cultura e ogni funzione critica.

Bisogna prendere atto prima di tutto, però, che la cultura non è vista oggi dalla maggioranza come valore. Soprattutto presso le nuove generazioni, il successo, il profitto e la cura di sé prevalgono sul prototipo di intellettuale che ha affascinato le generazioni del dopoguerra. Ha successo chi è bello e ricco, non chi è intelligente e colto, e soprattutto chi è in grado di rivolgersi alla totalità del pubblico. Questo non significa che sia necessario abbandonare la cultura: bisogna renderla accessibile e appetibile, compatibile con un mezzo come la tv che si rivolge alla maggioranza.

Fare televisione è cimentarsi con una contraddizione: evitare la frattura tra la cultura d'élite e la cultura di massa. Per esempio oggi si assiste a un recupero dei beni culturali come patrimonio consolidato e riconosciuto. Ma l'inversione di tendenza nei confronti della cultura tradizionale consolidata è iniziata quando si è riusciti a fare di quello che era l'interesse di pochi un fenomeno di massa: quando le mostre d'arte e i musei sono diventati un evento per cui mettersi in coda in viaggio.

ALLEN PAGINE 11

ROSSI VARANO

Inghilterra-Argentina 12 anni dopo la guerra e dopo la rete di mano di Maradona Malvinas o Falkland? Decide Batigol

Ma in Francia si respira poco l'aria di quei giorni, si temono di più i soliti hooligan.

VI SIETE PERSI GLI ULTIMI SETTE MONDIALI? L'U MULTIMEDIA AIUTA I PIU' DISTRATTI.

Comma & Garza

PU

SAINT-ETIENNE. Calma piatta, aspettando Argentina-Inghilterra, match dai molti risvolti polemici, calcistici e non: a cominciare dal «freddo» di una guerra durata poco più di due mesi, la contesa per l'arcipelago australe Falkland-Malvinas, colonia britannica dal 1833, invaso dall'esercito argentino nell'aprile 1982 e riconquistato a giugno, continuando col mondiale del 1986, in Messico, e con l'Inghilterra eliminata dall'Argentina per «mano» di Maradona che segnò due reti, la prima, appunto di mano che lo stesso Pibe attribui a volontà divine. Saint-Etienne, cittadina nel cuore dell'Esagono, aspetta apparentemente serena, la partita, ultima degli ottavi di finale di Francia '98: tutti chiusi dentro casa, in giro soltanto poliziotti e i soliti, irriducibili hooligans a caccia di birra e biglietti.

ALLEN PAGINA 17

SANITÀ

Vaccinazione coatta È scontro

Oggi i vigili urbani di Pergola, un centro vicino Pesaro, andranno a prenderlo per vaccinarlo per forza. I genitori non vogliono: il bambino rischierebbe troppo. Interrogazione del deputato verde Luigi Manconi: fermatevi.

A PAGINA 12

Surreale appello in tv degli arrestati accusati del rapimento Sgarella «Siamo innocenti, liberatela»

Continuano senza esito in Aspromonte e anche in altri luoghi le ricerche della donna.

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

La mano del caso

IL TG2 delle 13 di ieri, tra gli altri abituali gadgets che infarciscono il più leggero e sculettante dei tigi d'Italia, ha mandato in onda le immagini di quattro inglesine sconcomerate presentandole come «le nuove Spice Girls». Sarà la quinta o la sesta volta che questo «aridoglio» di un fenomeno per altro di non squassante interesse viene impacchettato dalle case discografiche con apposito video-clip. Piace immaginare, come dire, il modo di produzione di «notizie» di questo genere. Uffici stampa stracchi per il gran caldo spediscono ai media, prima di partire per Ibiza, qualche rimasuglio di magazzino, sperando che nelle redazioni i giornalisti altrettanto stracco decida, per sfinito, di mandarlo in onda. La cosa, incredibilmente, accade. Ed ecco che uno spottino senza pretese, inesistente come «fenomeno di costume» e rachitico perfino come evento musicale, viene trasmesso, a gratis, da un importante telegiornale. La cosa, naturalmente, non ha alcun rilievo quanto a deontologia professionale: stante la media dei servizi del Tg2, quello sulle nuove-nuove-nuove Spice Girls è tra i più densi di significato. Aiuta a capire, però, quanto il caso sia determinante per avere fortuna nella vita: siamo tutti, più o meno, un video-clip scritto e stravisto, che una mano sciatta, senza intenzione alcuna, fa scivolare in un palinsesto.

MILANO. Hanno ribadito di non c'entrare nulla con il sequestro ma hanno accettato di lanciare un appello tv ai rapitori per liberarla. Tocca a Giuseppe Anghelone, a nome degli altri cinque arrestati, tutti in posa davanti alla telecamera, ribadire che «nonostante la protestata estraneità al sequestro della signora Alessandra Sgarella, facciamo appello affinché le persone che custodiscono la signora Sgarella la liberino immediatamente restituendola all'affetto dei suoi cari. Questo gesto contribuirà a rendere meno gravosa la nostra situazione processuale». Il commento di Vincenzo Lumbaca, uno degli arrestati: «Tutte 'ste televisioni. 'Ama a fare i pagliacci...». Ancora senza esito le ricerche della donna, non concentrate solo in Aspromonte.

ALLEN PAGINA 11

Un lungo saggio di Gianni Oliva ricostruisce il «passato» della dinastia sabauda

Nove secoli di Savoia

Le origini dell'Italia

TORINO. Avanti Savoia? Eccome se avanzano... Almeno nella classifica dei libri più venduti. La prima edizione de «Savoia» per i tipi di Mondadori ha riscosso un inaspettato successo: 22mila copie vendute, commenta soddisfatto l'autore, Gianni Oliva. Dunque, la saga della dinastia «più longeva» d'Europa è stata accolta con favore da un pubblico che nel dicembre scorso (a proposito, davvero fastidioso il re-fuso nelle pagine introduttive del libro che «retrodatta» la discussione parlamentare al 1977...) si è ritrovato inopinatamente sensibilizzato dalla disputa sul destino dei maschi di casa Savoia. Condannarli all'esilio perpetuo o riaccolgerli in patria? Si è chiesto un ramo del Parlamento, votando infine per il rientro e suscitando un vespaio di polemiche. Così con grande intuizione e straordinario tempismo lo storico, oltre a ritagliarsi uno spazio politico col quale misurare le sue ambizioni, ha contribuito ad arricchire il dibattito dal versante storico con un testo di pregevole fattura.

Oliva, insegnante alla Scuola d'Applicazione d'Arma di Torino, si è cimentato con coraggio su un terreno accidentato dal quale, salvo rare eccezioni, la storiografia italiana si è tenuta alla larga. Se da mezzo secolo gli storici italiani, incuranti dell'affollamento fanno la fila per scrivere sul Ventennio e sulla Resistenza, Risorgimento e Savoia sono l'emblema di un tabù. Appunto di

un problema irrisolto sia sul piano politico, sia su quello storico. E se questo spiega da un lato l'originalità di studiosi del calibro di Romeo Della Peruta, Nada, Levrà e altri ancora, dall'altro riflette l'esilità della nostra storiografia che ha singolarmente favorito l'avvento di studiosi stranieri, primo fra tutti l'anglosassone Denis Mack Smith.

Ma prima del 2 giugno 1946, del referendum con il quale gli italiani si distaccano dalla monarchia su cui ha regnato dall'Unità per 85 anni, vi sono nove secoli di storia. Un vuoto che Oliva colma, mantenendo però in primo piano il problema di fondo a lui caro. La tecnica usata è semplice e accattivante: una breve introduzione fortemente attualizzata, seguita da un primo capitolo dal titolo emblematico che scorre come una sorta di flash back: «Cronaca di un tramonto annunciato». Dopo un simile «incipit», la storia prosegue senza scossoni, con una tabella di marcia cronologica per 478 pagine (di cui un terzo dedicato dall'Ottocento all'immediato secondo Dopoguerra) da un Umberto all'altro, dal Biancamano al «redi maggio».

Non era facile districarsi nei panti-

giri e nei pamphlet, emendare i testi celebrativi ed appodittici e depurare l'oleografia sulle origini remote. E in proposito, appare quantomai opportuna la citazione del grande medievalista francese Jacques Le Goff, secondo cui «le società nelle quali la memoria sociale è principalmente orale o quelle che stanno costituendosi una memoria collettiva scritta, manifestano al meglio la lotta per il dominio del ricordo e della tradizione».

Ma è il «locus aequus», la posizione favorevole, a segnare il potere di Biancamano e dei suoi successori. Le Alpi occidentali sono trasformate in uno «stato di passo» tra il Rodano e il Po da giocare «con spregiudicatezza» in ogni circostanza. Un pragmatismo promosso a sistema nel garantirsi l'autonomia dai grandi stati nazionali in via di consolidamento. In parole povere, un istinto di sopravvivenza che fa dire a Carlo Emanuele III (1701-1773), a chi lo

gnare ai sabaudi una naturale vocazione all'unità nazionale, si spinge oltre; fino ad analizzare quei caratteri ereditari che formano il Dna dei Savoia. Su tutti, pragmatismo o realismo politico e virtù militari, cioè gli elementi cardini su cui il piccolo ducato dell'Italia occidentale ha fondato il suo espansionismo.

E nella storia dei Savoia, il pra-

matismo è un atto costitutivo che affonda nelle viscere della terra fin dall'anno Mille, da quell'originario insediamento nelle Alpi occidentali, marca di conquista non per la prodigalità delle risorse, ma per la posizione strategica. Ed anche l'essere inguarribilmente guerriero è un «imprinting» dell'alto medioevo. Il cavaliere sta perfettamente ai conti di Moriana-Savoia, come il fisico atletico, corpo ossuto e segnato da «onorevoli cicatrici» sta all'iconografia tradizionale che li vuole, racconta Oliva «feroci, agili, muscolosi». Un «phisque du role» che si esalta in Carlo Emanuele I (1562-1630), prototipo del «principe guerriero, ansioso di protagonismo e diplomatico, alla continua ricerca di opportunità di intervento». Un modello che resiste fino a Umberto I (1844-1900) che «come militare e come uomo di corte corrisponde al modello della tradizione sabauda e come tale è un personaggio reale omologato».

Ma è il «locus aequus», la posizione favorevole, a segnare il potere di Biancamano e dei suoi successori. Le Alpi occidentali sono trasformate in uno «stato di passo» tra il Rodano e il Po da giocare «con spregiudicatezza» in ogni circostanza. Un pragmatismo promosso a sistema nel garantirsi l'autonomia dai grandi stati nazionali in via di consolidamento. In parole povere, un istinto di sopravvivenza che fa dire a Carlo Emanuele III (1701-1773), a chi lo



Vittorio Emanuele III stringe la mano a Mussolini

elogia per la personale dedizione al lavoro che «le moderate potenze come la nostra non possono fare altrimenti, volendo mantenere un posto onorato». E prima di lui, il padre Vittorio Amedeo II (1666-1732), il grande dissimulatore, non aveva forse dato prova di grande sagacia, scollinando il Secento nel mezzo di un feroce scontro di interessi tra Spagna e Francia? Un modo di essere duca e poi re che in Carlo Alberto

(1798-1849) assumerà il volto «incerto», «sfrontato» nel padre della patria Vittorio Emanuele (1820-1878), «ambiguo» nell'epoca di Umberto I (1844-1900), «strumentale» nel regno di Vittorio Emanuele III (1869-1947), e infine «decadente» con Umberto II (1904-1983) al fondo di una parabola durata novecento anni.

Michele Ruggiero

MOSTRE

Picasso italiano, un trionfo

Si è chiusa facendo registrare un bilancio molto positivo la mostra «Picasso 1917-1924» che Palazzo Grassi ha organizzato e ospitato dall'1° marzo. I visitatori sono stati, infatti, più di 250 mila, con una presenza media giornaliera di circa 2 mila 100 persone, che va annoverata fra le più alte registrate dalle esposizioni riguardanti le arti figurative. Della mostra è stato curatore Jean Clair, Direttore del Museo Picasso di Parigi. Assieme a questo successo di visitatori, è meritevole di una particolare segnalazione anche l'andamento della parte commerciale dell'esposizione. Sono stati, infatti, venduti 11 mila cataloghi, 35 mila guide scritte, 30 mila poster e 65 mila cartoline. Il prossimo appuntamento di Palazzo Grassi è con la mostra dedicata alla civiltà dei Maya che sarà aperta al pubblico dal 6 settembre fino al 16 maggio '99. A curarla saranno Peter J. Schmidt e Mercedes de la Garza, per l'allestimento di Agata Torricella Crespi e la grafica di Italo Lupi.

PREMI

Giardini Hanbury, i finalisti

Simon Shama con «Paesaggio e memoria» (Mondadori), Domenico Luciani e Luigi Latini con «Scandinavia» (Fondazione Benetton) e Gianluigi Osti con «Il libro delle peonie» (Allemandi) sono i finalisti della sesta edizione del premio «Giardini botanici Hanbury». La cerimonia di premiazione si terrà sabato 4 luglio a Ventimiglia, dove si trova il prestigioso complesso naturalistico del Ponente ligure creato nel 1867 da sir Thomas Hanbury. La giuria del premio è presieduta da Mirella Agnelli. Il riconoscimento è promosso dall'Associazione Premio Grinzane Cavour, Regione Liguria e Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

A ROMA

Antropologi a congresso

Dal 2 al 4 luglio il centro congressi dell'università «La Sapienza» di Roma ospiterà il quarto congresso nazionale dell'Associazione italiana per le scienze etno-antropologiche, presieduta da Matilde Callari Galli. Sul tema «Migrazioni e dinamiche dei contatti interculturali» si confrontano cento antropologi. Le relazioni introduttive del simposio sono affidate a Callari Galli, Gioia De Cristofaro Longo, Luigi Maria Lombardi Satriani, Tullio Seppilli, Amalia Signorelli, Tullio Tenori.

Franco Rella

Saranno esposte a Londra le foto inedite di Malaparte

Trecento fotografie scattate da Curzio Malaparte saranno esposte per la prima volta nella mostra «Un reporter dentro il ventre del mondo», organizzata con la cura scientifica di Renato Barilli e Fabiano Fabbri in occasione del centenario della nascita dello scrittore e giornalista toscano celebrato nei giorni scorsi a Prato, luogo di nascita dell'autore de «La pelle», con un grande convegno (nel corso del quale Malaparte è stato addirittura «riabilitato» dal sindaco di Napoli Antonio Bassolino) e una vasta serie di manifestazioni collaterali. L'esposizione debutterà a Londra, dove dal 9 luglio al 20 agosto, sarà ospitata nella sede dell'Istituto italiano di cultura. Successivamente la mostra sarà allestita a Parigi, presso l'Istituto italiano di cultura, e in altre capitali europee, per approdare, infine, a Prato.

Selezionate tra migliaia di scatti, le foto inedite provengono dall'archivio fiorentino degli eredi Suckert (vero cognome di Malaparte) e documentano un arco di anni che va dal 1939 al '56 per raccontare i frequenti viaggi del giornalista sui fronti «caldi» del pianeta: dall'Africa Orientale ai Balcani, dalla Russia alla rivoluzione popolare della Cina. Barilli ha provveduto ad affiancare ad ogni immagine un brano scelto dall'opera letteraria e giornalistica di Malaparte, a dimostrazione come i flash da lui scattati siano parte integrante e organica del suo universo. Accanto alle foto scattate da Malaparte durante i suoi reportage, la mostra proporrà anche decine di immagini scattate allo scrittore da fotografi più o meno famosi, che ne colgono la personalità - come ha osservato Barilli - «chiusa in una corazzata di perfezione o di un ostentato dandismo».

Donne, dolore e travaglio: un libro di Maurizio Bettini sui mille fili dell'immaginario

Nascere, sulle tracce dei miti

La storia, come tutte le grandi storie, ha un prologo. Il prologo è pronunciato sull'Olimpo da Zeus stesso, ed è Omero il primo che ne dà conto. Quello stesso giorno, annuncia solennemente Zeus agli dei, nascerà, «con doloroso travaglio», un uomo che regnerà sulle genti vicine. È l'annuncio della nascita di Eracle, l'eroe di tutti gli eroi. Ma Era, gelosa, fa venire alla luce settimino Euristeo, mentre ritarda il parto di Alcmena, la madre di Eracle.

È il mito di Alcmena, è il mito della nascita che Maurizio Bettini segue in un libro affascinante («Nascere. Storie di donne, donne, madri ed eroi», Einaudi) fin dentro il nostro secolo. I racconti infatti si moltiplicano, e sembrano generare via via nuovi racconti. Ma questo è proprio del mito. «I miti non hanno forma unica e compatta, sono fatti solo di frammenti e di voci separate». Anche mettendo insieme tutte le versioni rintracciabili, non si giunge alla fine del mito, alla sua forma ultima: si finisce al

massimo «per aggiungere una ulteriore versione alla serie di quelle già esistenti». Ma in tutte le versioni dovranno esserci, relativamente alla stessa storia che si rifrange in mille storie, «passaggi fissi (...) lungo i quali le singole variazioni finiscono obbligatoriamente per passare». L'importante, scrive Bettini, è «individuare questi segmenti e dar loro un nome».

Qui, in questa storia, abbiamo una Partoriente, Alcmena; una Nemica, Era; dei Nodi che impediscono la nascita; una Liberatrice e, infine, la Risoluzione. Ma l'aver ritrovato questi passaggi fissi, che caratterizzano questo mito e il suo intreccio di storie all'interno di quell'immenso universo di storie che costituisce forse la nostra stessa vita, non porta a una semplificazione, ma piuttosto a ulteriori complicazioni. Via via che l'autore analizza questi «passaggi», vediamo infatti che ognuno di questi si ramifica verso una sequenza infinita di altre storie. La cosa si

complica ulteriormente in questa straordinaria storia di *detection*, quando arriviamo alla Liberatrice, vale a dire alla donna che in molte varianti del mito favorisce il parto di Alcmena. Perché se l'eroe, nel mito, è spesso «riferito, molteplice», l'anima non ha identità definita: è dotato di identità molteplici e spesso contraddittorie, tanto che sembra vano volerlo ricondurre a un personaggio unico.

E tuttavia, malgrado tutte queste difficoltà, la *detective story*, arriva al suo epilogo, all'epilogo di una storia millenaria. A Bettini non resta che chiudere affermando che «il racconto è bello e seguirne fin qui il vicenda ha costituito per noi un compito appassionante». Ma questa affermazione non è in contraddizione con quanto aveva affermato Bettini che l'ultima versione del mito non è che una versione tra le tante. Perché questa è l'ultima?

Diceva Benjamin che il Narratore, e Bettini è un narratore,

imprime nella storia la sua impronta, come il vaso nella creta che modella. Bettini ha già raccontato nell'*Immagine dell'amante* (Einaudi, 1992) dell'artista che s'innamora della sua opera, che ha eseguito «in modo appassionante». Ma forse c'è qualcosa di più. L'artista può innamorarsi dell'impronta che ha lasciato nell'opera. Diceva il re-tore Libanio che «l'artista è diventato lui stesso soggetto del disegno di essere raffigurato». Ma l'artista è già di fatto raffigurato nell'immagine che ama, nell'immagine amante che gli restituisce l'amore che in essa ha investito. Forse per questo la storia si chiude, perché ha raggiunto una sua perfezione, perché in essa l'artista può specchiarsi. Ma la storia non è mai finita davvero, perché ogni storia continua a generare altre storie. Altri sentieri possono aprirsi, e lo stesso Bettini potrebbe ricominciare a percorrerli.

CROCIERE con la nave SHOTA

dall'8 al 21 agosto
in GRECIA TURCHIA
ISOLE GRECHE e MALTA

L'itinerario:

Genova/Pireo-Volos-Istanbul-Smirne-Rodi-Creta-Malta/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 1.850.000
in cabine a 2 letti da lire 2.820.000
(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 21 al 29 agosto in
MAROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 950.000
in cabine a 2 letti da lire 1.450.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO

Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERE con la nave SHOTA

dal 29 agosto al 5 settembre
in SPAGNA ISOLE BALEARI
FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:

Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 740.000
in cabine a 2 letti da lire 1.180.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 5 all' 11 settembre
MALTA TUNISIA
CAPRI e CORSICA

L'itinerario:

Genova/Malta - Tunisi - Capri - Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 620.000
in cabine a 2 letti da lire 990.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

L'Antitrust: sì alle vendite sottocosto. Protestano Confcommercio e Confesercenti: così non si regola nulla

Commercio, via libera ai saldi per tutto l'anno

ROMA. Nuovo colpo di acceleratore nella liberalizzazione del commercio e nuove polemiche delle associazioni dei commercianti. A tentare di imprimerlo è ancora una volta l'Antitrust che ieri ha apertamente sostenuto le cosiddette «vendite sottocosto», ovvero quelle che offrono ai consumatori prezzi dei prodotti addirittura inferiori a quelli di acquisto da parte del venditore. Secondo l'Autorità garante della concorrenza i commercianti devono poter effettuare in piena libertà le vendite sottocosto a patto che non operino con fini «predatori»: sarà il mercato con le sue leggi a mantenere il sistema in equilibrio, ma ogni intervento che punti ad individuare il costo d'acquisto che sta dietro alle offerte alla clientela, per imporre limiti ad eventuali sconti, violerebbe le regole della concorrenza.

Dopo aver promosso nella sua relazione la riforma disegnata dal ministro Bersani, l'Antitrust è tornata ieri a occuparsi della liberalizzazione del commercio, per precisare ai presidenti delle due Camere, al presidente del Consiglio e al ministro dell'Industria, la sua posizione. Nel decreto legislativo licenziato dal Parlamento si rinvia la disciplina delle «vendite sottocosto» a successivi interventi normativi che tutelino la trasparenza dei prezzi contro comportamenti abusivi, attraverso l'individuazione del costo d'acquisto dei prodotti e al varo di codici di autoconcorda. L'Antitrust nella sua segnalazione dichiara nettamente di essere contraria: «L'individuazione del costo d'acquisto di un prodotto specifico costituisce un'operazione intrinsecamente arbitraria che restringe ingiustificatamente le possibilità concorrenziali dei distributori. L'obbligo di informativa su

tale costo è incompatibile con la libera concorrenza e non deve trovare posto in future norme applicative». Ne risentirebbero i consumatori perché si manterrebbe elevato il livello dei prezzi. Stesso discorso per i codici di autoconcorda che potrebbero favorire comportamenti «colusivi» delle imprese.

In conclusione, prescindendo dagli «intenti predatori» perseguibili con leggi ordinarie, l'Autorità ritiene che proibire le vendite sottocosto risulterebbe «inopportuno» per due ragioni: la prima è che l'oggetto della concorrenza non è il singolo prodotto ma un paniere di beni, la seconda che l'«arbitrarietà» con cui si accerterebbe una vendita sottocosto darebbe luogo a «rilevanti incertezze applicative».

Immediata le proteste di Confcommercio e Confesercenti. «Con questa posizione si nega l'importante funzione di regolatore del mercato assegnata all'Antitrust - attacca in una nota Confcommercio - a garanzia della trasparenza e della concorrenza nell'interesse di tutti. Non è accettabile che si difendano politiche di prezzo che rafforzano posizioni dominanti, che si sostenga che il prezzo è una variabile indipendente dal costo. A pagare un alto prezzo sarebbero le piccole e medie aziende. Governo e parlamento respiccano al mittente una tesi così immotivata». Secondo il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi, la posizione dell'Antitrust è «sciagurata» e di «retroguardia», nei fatti favorisce la grande distribuzione. La normativa prevista è pensata a «tutela del consumatore, contro i prodotti civetta che spariscono dopo due ore».

Morena Pivetti



GRANDE DISTRIBUZIONE

«Giusto, perché dovrebbero pagare i consumatori?»

ROMA. «Vendite sottocosto», prodotti che il commerciante offre a un prezzo inferiore a quello di acquisto. Quanto sono diffuse? Chi le pratica? Su quali merci? Ce lo spiega Eddy Gambetti, direttore commerciale di uno dei colossi della cooperazione di consumo della Lega, Coop Estense, sede a Modena, 1.600 miliardi di fatturato nel 1997. «I prodotti di marca venduti sottocosto - spiega Gambetti - sono molte centinaia negli ipermercati e molte decine nei supermercati. La grande distribuzione, tutta non solo noi, pratica su diverse gamme merceologiche prezzi inferiori a quelli di acquisto, come propria scelta imprenditoriale con evidenti vantaggi per i consumatori».

Facciamo qualche esempio: praticamente tutti i fustini di detersivo per lavatrice (siano Dash, Dixan o altre marche), le bevande gassate (in primis la Coca Cola), i dolciumi (dalla Ferrero alla Perugina), i liquori (amari ewhiskies, dal Chivas John Walker) ma anche prodotti di più lunga durata come i televisori.

«Se questo tipo di vendite venisse impedita - continua il direttore commerciale di Coop Estense - per i consumatori sarebbe un colpo grave: dovremmo aumentare i prezzi di molti dei prodotti più consueti del carrello della spesa. Come coop di

consumo della Lega ci siamo dichiarate da subito contrarie alle norme che sono finite nel mirino dell'Antitrust: abbiamo calcolato che per i nostri clienti si arriverebbe ad un aumento medio nell'ordine del 10%». Aumenti che andrebbero sostanzialmente a favore delle grandi industrie produttrici, che tentano di imporre alla distribuzione commerciale i loro prezzi e di impedire l'abbassamento oltre certe soglie, e dei grossisti tradizionali.

«Del resto - conclude Gambetti - ha ragione l'Antitrust nel sostenere che è maledettamente complicato determinare i prezzi d'acquisto del singolo prodotto. Ci sono diversi tipi di sconto a seconda delle quantità acquistate. In generale comunque è giusto che ognuno scelga le sue politiche di prezzo, che le imprese siano libere nel determinare le loro convenienze».

Mo. Pi.

Parla il relatore Zagatti, deputato Ds

Oggi alla Camera la legge sull'equo canone «Salve liberalizzazione e tutela sociale»

ROMA. Oggi martedì 30 giugno la riforma dell'equo canone approda finalmente nell'aula di Montecitorio, dopo un anno e mezzo. Al Senato ci sono le condizioni per chiudere entro ottobre, prima della scadenza dell'ennesima proroga degli sfratti. Passa così un sistema che, liberalizzando il mercato degli affitti, incentiva fiscalmente i contratti «collettivi» stipulati tra le associazioni dei proprietari e quelle degli inquilini. Facciamo raccontare l'evento al padre di questa riforma che dopo vent'anni dà l'addio all'equo canone, Alfredo Zagatti deputato di Democratici di sinistra e relatore della legge.

Quali sono stati gli ostacoli alla riforma dell'equo canone?

«Bisognava trovare l'equilibrio fra l'esigenza di liberalizzazione del mercato affitti e l'esigenza di tutela sociale delle famiglie a più basso reddito, entrambi legittimi ma apparentemente inconciliabili. Il punto di unità si doveva trovare prima nella maggioranza, sapendo che si partiva da posizioni molto diverse: basta leggere le proposte di legge iniziali di Rifondazione da una parte, e di Rinnovo italiano dall'altra. Rifondazione insisteva sull'abolizione della finita locazione come causa di risoluzione dei contratti d'affitto; Rinnovo era su una posizione diametralmente opposta. E noi stessi come Pds avevamo posizioni diverse. Ognuno ha rinunciato a qualcosa, e si è trovato un terreno comune».

Qual è stato il punto di equilibrio?

«La liberalizzazione si concretizza con la fine del prezzo amministrato che la legge indicava come canone equo. Le parti decidono il prezzo che vogliono, senza alcun condizionamento. L'unico vincolo è nella durata dei contratti, la stessa della legge sui patti in deroga: quattro anni rin-

novabili automaticamente per altri quattro, a meno che il proprietario non intenda usare l'immobile per sé o per i familiari, o il piccolo proprietario voglia vendere o ristrutturare l'appartamento. Infine si aboliscono le commissioni prefettizie che di fatto bloccavano gli sfratti per finita locazione, toccherà al giudice ammortizzare l'esecuzione dello sfratto: solo una volta su richiesta motivata dell'inquilino e per un periodo non superiore ai 12 mesi che in casi particolari possono diventare 18».

Come avete affrontato la tutela sociale?

«Due sono gli strumenti, il fondo sociale e l'incentivo fiscale. Viene istituito un fondo di 1.800 miliardi aperto a ulteriori contributi delle Regioni, a disposizione dei Comuni per sostenere le famiglie che avrebbero diritto a una casa popolare, non riescono ad averla e sono costrette a pagare canoni di mercato».

A chi vanno gli incentivi fiscali?

«Dal 2001 gli inquilini con redditi familiari molto bassi potranno detrarre dall'Irpef una parte del costo dell'affitto. Mail vero incentivo fiscale riguarda i contratti con canoni calmierati. Proprietario e inquilino in alternativa al contratto liberalizzato hanno a disposizione un contratto tipo definito da accordi fra associazioni inquilini e proprietari a livello comunale».

E gli affitti in nero?

«L'ultima Finanziaria ha imposto la registrazione di tutti i contratti di locazione. La riforma prevede che i contratti siano stipulati per iscritto. Se il proprietario strappa all'inquilino più di quanto è scritto sul contratto, l'inquilino può chiedere la restituzione della differenza».

Raul Wittenberg

IL MINISTRO «Tempo fino a ottobre per una soluzione»

«Ma noi dobbiamo fermare i predatori del mercato»

Bersani: non pensiamo di fissare i prezzi

BOLOGNA. «Il "prezzo giusto"? Quello lasciamolo fare a Iva Zanichchi». È la battuta con la quale il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani intende sgombrare il campo da possibili fraintendimenti su quella parte della legge riguardante la liberalizzazione del commercio che prevede la messa in atto di una serie di misure per regolamentare gli «sconti pazzi».

«Il meccanismo che noi abbiamo in testa non ha mai avuto come motivo ispiratore la determinazione amministrativa di un prezzo giusto. Per questo c'è già la Zanichchi», puntualizza il ministro rispondendo, a margine di un convegno nazionale dei Ds sulla privatizzazione delle aziende municipalizzate svoltesi ieri a Bologna, alla valutazione con cui l'Antitrust sostiene la libertà dei commercianti di effettuare vendite sottocosto purché queste non rappresentino interventi «predatori».

Ed è proprio su questo punto che Bersani fa intendere occorrerà

una attenta riflessione. «Voglio capire bene che cosa intende dire l'Autorità», dice il ministro dell'Industria che ha già dato una prima lettura alla segnalazione inviata dall'Antitrust e fatta pervenire anche alle Camere. «Prendendo atto di questa valutazione - prosegue - occorre capire come si fa a contrastare quelli che vengono definiti interventi "predatori", che come ben sappiamo esistono».

D'altra parte, precisa il ministro, la strada da fare è ancora lunga e i lavori sono in corso e perfezionabili: «Rifletteremo, comunque c'è tempo fino a ottobre».

La norma della legge, varata nell'aprile scorso, non prevede infatti un divieto specifico alle vendite

sottocosto ma demanda tutto ai regolamenti attuativi, per l'elaborazione dei quali ci sono sei mesi di tempo.



«Non abbiamo mai pensato alla determinazione amministrativa di un prezzo giusto. Per questo c'è già la Zanichchi»

Una norma introdotta dal governo a seguito della concertazione con le stesse associazioni dei commercianti preoccupate dalla concorrenza della grande distribuzione.



Insomma, ci sarà modo di riparlare, dice il ministro. A preoccuparlo sono proprio gli atteggiamenti «predatori» che si possono ravvisare in certe vendite a prezzi «stracciati» messe per lo più in atto dalla grande distribuzione per attirare clienti. E ripete che la legge non ha la presunzione assurda di fissare i prezzi giusti, ma ha l'obiettivo di regolamentare un settore in cui la libera concorrenza può sfociare in comportamenti abusivi.

«Quindi occorrerà trovare il modo di contrastare quelle iniziative "predatorie" e che effettivamente possono introdurre elementi di distorsione del mercato».

Non vuole aggiungere altro il ministro, ritenendo prematuro un giudizio più approfondito su di un tema che è ancora oggetto di discussione: «Abbiamo tutta l'estate per rifletterci».

Serena Bersani

Ieri il Cda della compagnia assicurativa

Ina, ancora un rinvio per la trattativa d'acquisto della Bnl

ROMA. Il management Ina continua a studiare il «dossier» Bnl ma non ha ancora preso nessuna decisione in merito. Nel corso del consiglio di amministrazione della compagnia assicurativa, svoltosi ieri a Roma, il primo dopo lo stop del Tesoro all'offerta per acquisire una quota rilevante della Bnl, la questione è stata comunque affrontata dall'istituto, come ha spiegato il presidente del San Paolo, Luigi Arcuti, al termine della riunione: «Certo che se ne è parlato - ha detto Arcuti, che è anche azionista Ina - ma non è stata presa alcuna decisione, nel modo più assoluto».

È stata d'altronde l'Ina stessa a non chiudere le porte a possibili nuovi sviluppi della trattativa con il Tesoro, proprietario della Bnl: «Abbiamo preso atto con sorpresa e rammarico - rileva il presidente della compagnia, Sergio Siglienti, appena saputo dello stop del Tesoro - che la nostra offerta che presenta un'indubbia validità sia dal punto di vista finanziario, sia da quello in-

dustriale non viene accolta. Siamo disponibili ad esaminare con la parte venditrice le nuove fasi del processo di privatizzazione della Bnl».

Da quel giorno i rapporti tra le parti si sono raffreddati, ma è cominciato, di converso, un grande lavoro dietro le quinte per cercare di ricucire la situazione che coinvolge anche altri protagonisti. È il caso del Banco di Bilbao e Vizcaya (che insieme all'Ina aveva presentato al Tesoro, che l'ha accettata, un'offerta per il 10% della banca pubblica) che condiziona l'ingresso nella Bnl all'alleanza con un partner forte, anche se non esplicita preferenze in proposito e sembra disponibile ad attendere risposte dalla JP Morgan, advisor dell'operazione di privatizzazione. Gioca poi in favore della ricucitura anche la questione del Banco di Napoli, l'istituto in «condominio» tra Ina e Bnl, il cui progetto di integrazione con la banca romana probabilmente naufragherebbe in caso di fallimento dei negoziati Tesoro-Ina.

IN VACANZA CON L'AUTORE

SARTRE, DE BEAUVOIR E CASTRO A CUBA

- | | | |
|--|---|---|
| 01. AA. VV. DIARIO SU MARCOVA X, 1994 L.10.000 | 10. C. CANE, ERBI, ROSSINI, LEOPARDI, 1994 L.14.000 | 18. M. RUSSEN, VERSANTE SUD DELLA LIBERTÀ, L'EMERGENZA DELL'INDIVIDUO NEL TERZO MONDO, 1994 L.24.000 |
| 02. AA. VV. ERNESTO GUEVARRA, RONADE DELL'UTOPIA, 1993 L.10.000 | 11. E. CARLINI, TORRANO I OKASARI, 1993 L.25.000 | 19. A. ILLUMINATI, LA CITTÀ E IL DESIDERIO, REALTÀ E METAFORA DELLA MODERNA CITTADINANZA, 1992 L.25.000 |
| 03. AA. VV. PECCATI D'AMICIZIA, 1991 L.20.000 | 12. E. CARLINI, LA FABBRICA LIBERRIMA, SE SAI E IL SISTEMA INDUSTRIALE, 1992 L.20.000 | 20. MALCOLM X, L'ULTIMA BATTAGLIA, 1993 L.25.000 |
| 04. AA. VV. SCRITTORI IN CHINA, VENTRE TESTIMONIANZE ASTROLOGICHE, 1993 L.28.000 | 13. M. CIOTTA, R. SIVESTRI, DA HOLLYWOOD A CARTODINA, 1994 L.30.000 | 21. V. MORUCCI, A GUERRA FINITA, SEI RACCONTI, 1994 L.18.000 |
| 05. AA. VV. UN TOCCO DA MAESTRO, 1991 L.20.000 | 14. M.S. COBECASA, SETTE SERPENTI, SULLE TRACCE DI UN CILITO RIFORMISTICO, 1994 L.28.000 | 22. R. OGIER, RITRATTO LOGICO E MORALE DELL'UOMO, 1994 L.12.000 |
| 06. AA. VV. LA SCOPERTA DEL MUSEO, 1995 L.30.000 | 15. O. DE CATALDO, MINIMA CRIMINALITÀ, 1992 L.22.000 | 23. A. PORTILLI, LA LINEA DEL COLORE, SAGGI SULLA CULTURA AFROAMERICANA, 1994 L.28.000 |
| 07. AA. VV. IL SOGNO DI WOODSTOCK, 1994 L.10.000 | 16. E. DODRILAS, MEMORIE DI UNO SCHIAVO FUGGASCO, 1992 L.25.000 | 24. V. SERGE, LA CITTÀ COMUNISTATA, METROBURGO 1919, 1994 L.26.000 |
| 08. E. BALIBAR, LE FRONTIERE DELLA DEMOCRAZIA, 1993 L.28.000 | 17. N. JANIROD, DIZIONARIO DI UN PAESE CHE SCOMPARE, NARRATIVA DALLA EX JUGOSLAVIA, 1994 L.32.000 | 25. R. SHERV, LE OMBRE, RACCONTI ALDAMESI, 1993 L.28.000 |
| 09. E. BALIBAR, PER ALTBUSSEN, 1991 L.25.000 | | |

5 MANIFESTOLIBRI A L. 50.000 ANCHE AL TUO INDIRIZZO ESTIVO!

INVIARE I TITOLI SCELTI, IL NOME E INDIRIZZO (SPECIFICANDO SE ABITUALE O ESTIVO), IL TELEFONO, L'ORIGINALE DEL PAGAMENTO ANTICIPATO SU

CCP 25085002 INTESTATO A: MANIFESTOLIBRI VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

PUOI RICEVERLI IN 24H AGGIUNGENDO L.20.000

OFFERTA VALIDA FINO AL 15 LUGLIO

1.06-5881496 f. 06-5882839 redazione@manifestolibri.it

manifestolibri

Ma il premier ha escluso elezioni anticipate. Il presidente non parteciperà più al negoziato sul Medio Oriente

Weizman ai ferri corti con Netanyahu

«Pace bloccata, andiamo a votare»

In rivolta il governo: un capo di Stato non si comporta così

ROMA. È ormai guerra aperta ai vertici di Israele. Il capo dello Stato contro il primo ministro. La sfiducia reciproca è totale, le dichiarazioni sfiorano l'insulto. A rinfocciare le polemiche ci pensa Ezer Weizman: «Dato che sembra ormai sfumato il progetto di indire un referendum (sul ritiro dalla Cisgiordania, ndr.), è necessario anticipare le elezioni politiche (previste per il novembre 2000, ndr.)», dichiara il presidente israeliano in un discorso pubblico tenuto ieri a Gerusalemme. Contro Weizman (laburista) si scagliano ministri e parlamentari della destra ebraica. «È almeno un mese e mezzo che Weizman si permette di criticare il governo e di fare sue tutte le tesi dei laburisti», tuona il ministro della Sanità Yehoshua Matza. Di analogo tenore è la presa di posizione del presidente della Knesset Dan Tichon (Likud): «Weizman - dice - si sta comportando come un agitatore di professione, il suo comportamento è indegno di un capo di Stato». «Il presidente dovrebbe ricordarsi che non ha poteri esecutivi. La conduzione del negoziato di pace è di esclusiva competenza del premier», puntualizza il ministro della Scienza Michael Eitan.

A fianco di Weizman si schierano Raahan Cohen, il capo dei deputati laburisti, e Yossi Sarid, leader del «Meretz», la sinistra sionista: «Netanyahu - sottolinea Cohen - non ha ricevuto dall'elettorato il permesso di mettere a repentaglio il processo di pace e la sicurezza di Israele». «Pertanto - incalza Sarid - è necessario andare ad elezioni anticipate che possono essere organizzate entro 60 giorni».



Il presidente israeliano Ezer Weizman

Il fuoco di fila della destra non scalfisce Weizman. In serata il presidente appare alla televisione statale e sulla rete privata Canale 2 per dichiarare fra l'altro che nel processo di pace

quando il primo ministro gli ha chiesto di aiutarlo lui lo ha fatto, incontrando il presidente egiziano Hosni Mubarak, re Hussein di Giordania e i negoziatori palestinesi: «Ma ora non mi sentirei più di farlo», scandisce a una domanda dell'intervistatore.

Weizman è spietato con la politica del governo: «Il processo di pace non va avanti - dice - i contatti con i palestinesi non ci sono e quelli con gli americani zoppicano». A questo

punto, conclude, «è necessaria una verifica della volontà del Paese e il modo migliore di farla sono nuove elezioni anticipate per il premier e per la Knesset». Elezioni che, secondo Canale 2, si terranno già a novembre. Ipotesi decisamente scartata da Netanyahu. «Le elezioni si svolgeranno nella data prefissata, sto lavorando giorno e notte per raggiungere un accordo per la pace e la sicurezza e niente potrà fermarmi», afferma il

primo ministro nel corso di una conferenza stampa con il premier spagnolo José María Aznar.

Le accuse di Weizman hanno irritato e molto «Bibi». Che parte al contrattacco usando toni da campagna elettorale: «Nessuno e nessuna pressione - scandisce con un fianco un imbarazzato Aznar - potrà farmi deflettere dal raggiungere un accordo buono per Israele». È se il negoziato è in fase di stallo da oltre quindici mesi, la colpa - giura Netanyahu - è di quel «doppiogiochista» di Arafat: «Il problema è che i palestinesi non sono disposti a mantenere gli impegni, ad offrire a Israele una pace reale, a lottare contro il terrorismo, è questo che ritarda il raggiungimento di un accordo», conclude il primo ministro.

Le bordate di Weizman accompagnano la raffica dei «no» con cui l'Autorità nazionale palestinese e i leaders arabi hanno accolto la proposta israeliana di una seconda conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente, da tenersi a Madrid. Al rifiuto di Arafat per una «Madrid 2», «è l'ennesimo tentativo di perdere tempo», si aggiunge quello, ancor più duro, del presidente egiziano Hosni Mubarak: «Netanyahu - dice - vuole solo azzerrare i primi accordi di Madrid per ricominciare dazero».

Umberto De Giovannangeli

Da domani presidenza austriaca della Ue

Vienna alla guida dell'Europa che guarda a Est

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Da domani l'Europa sbarca in Austria e l'Austria, dopo 183 anni dallo storico Congresso di Vienna, guiderà per sei mesi un'impero (370 milioni di persone) che sta negoziando per allargare ancora i propri confini verso oriente. Oggi, infatti, il testimone dell'Unione europea passerà da Londra a Vienna, dal laburista Tony Blair al socialdemocratico Viktor Klima, 51 anni, il cancelliere che guida una coalizione tra il suo partito, l'SPO, e quello conservatore, l'ÖVP, del ministro degli esteri Wolfgang Schüssel. Per l'Austria, arrivata dentro l'UE appena tre anni fa insieme a Finlandia e Svezia, sarà la prima volta ed il governo Klima cercherà di non sfigurare alla testa dell'Unione pur essendo l'Austria uno dei Paesi più piccoli. Da un punto di vista simbolico ma di valore politico non irrilevante, la presidenza austriaca punta a stringere i bulloni dell'integrazione avendo i confini con tre dei sei nuovi Paesi ammessi al negoziato: la Slovenia, l'Ungheria e la Repubblica Ceca. Ma, al tempo stesso, lo farà con accortezza e con una cautela politica temendo, ma non dichiarandolo, che un processo di allargamento troppo rapido possa aprire le porte ad un forte flusso migratorio di popoli più deboli ed alla ricerca di migliori

condizioni di lavoro e di vita al di là dei propri territori. L'allargamento sarà, dunque, uno dei temi principali della nuova presidenza Ue, una delle cosiddette priorità che ciascun Paese si dà quando gli tocca guidare il proprio semestre. Lo ha confermato ieri a Lussemburgo il ministro Schüssel ed il governo al completo lo farà domani e giovedì nel corso dell'incontro ufficiale di due giorni con la Commissione guidata da Santer in visita a Vienna dove l'inizio della presidenza europea sarà salutato con fuochi d'artificio, un concerto di sei ore sulla Heldenplatz e la rappresentazione del «Fidelio» di Beethoven.

L'agenda austriaca sarà molto carica sebbene il semestre di presidenza, in realtà, si ridurrà almeno di due mesi: il primo per l'obbligatoria fermata d'agosto quando le istituzioni comunitarie sono chiuse per ferie, il secondo per via del forte rallentamento che ci sarà a settembre a causa della campagna elettorale in Germania. Il voto tedesco non è avvenimento che possa passare inosservato nell'Ue ed il semestre dell'Austria sarà da esso condizionato. Per questa ragione, la presidenza dovrà mettercela tutta tra ottobre e dicembre per assolvere a tutti gli altri importanti compiti che l'attendono. Dalla messa in campo della moneta unica, assicurando che tutto sia davvero pronto per il 1° gennaio quando, una volta fissate le parità, si saprà esattamente quanto vale l'euro, all'esame dei «piani nazionali per il lavoro», un esercizio che porterà ad esprimere un giudizio sugli impegni assunti o meno dai governi e che prevede anche la possibilità di infliggere degli ammonimenti ai Paesi che risulteranno inadempienti rispetto alle linee guida per combattere la disoccupazione varate dopo il summit di Lussemburgo, nel 1997.

Un altro dei punti caldi della presidenza sarà, senz'altro, quello della riforma delle istituzioni. Questa è legata alla scelta strategica dell'allargamento che non potrà essere compiuta sino in fondo se non saranno modificati i meccanismi di presa delle decisioni e se non saranno chiarite le proposte di alcuni Paesi, come Germania, Francia e Gran Bretagna, che vorrebbero ridurre il potere della Commissione. Al governo austriaco toccherà d'organizzare il summit straordinario sulle riforme di metà ottobre a Vienna così come deciderà dai leader europei due settimane fa nel loro incontro di Cardiff. Si misurerà, nella nuova occasione, se davvero il processo d'integrazione potrà ritrovare la lena dei tempi migliori e sotto quale forma. Infine, sull'Austria, peserà la responsabilità di far marciare il difficilissimo negoziato sulle riforme agricole e dei Fondi strutturali, altro passaggio chiave fondamentale e propedeutico all'allargamento. L'accordo tra i 15 dovrebbe essere pronto per la prossima primavera, prima del scioglimento del parlamento europeo.

Sergio Sergi

Slavko Dokmanovic si è impiccato in cella a pochi giorni dal verdetto

Suicida l'ex sindaco di Vukovar

«Non sono un criminale di guerra»

Accusato all'Aja per la strage di 260 croati

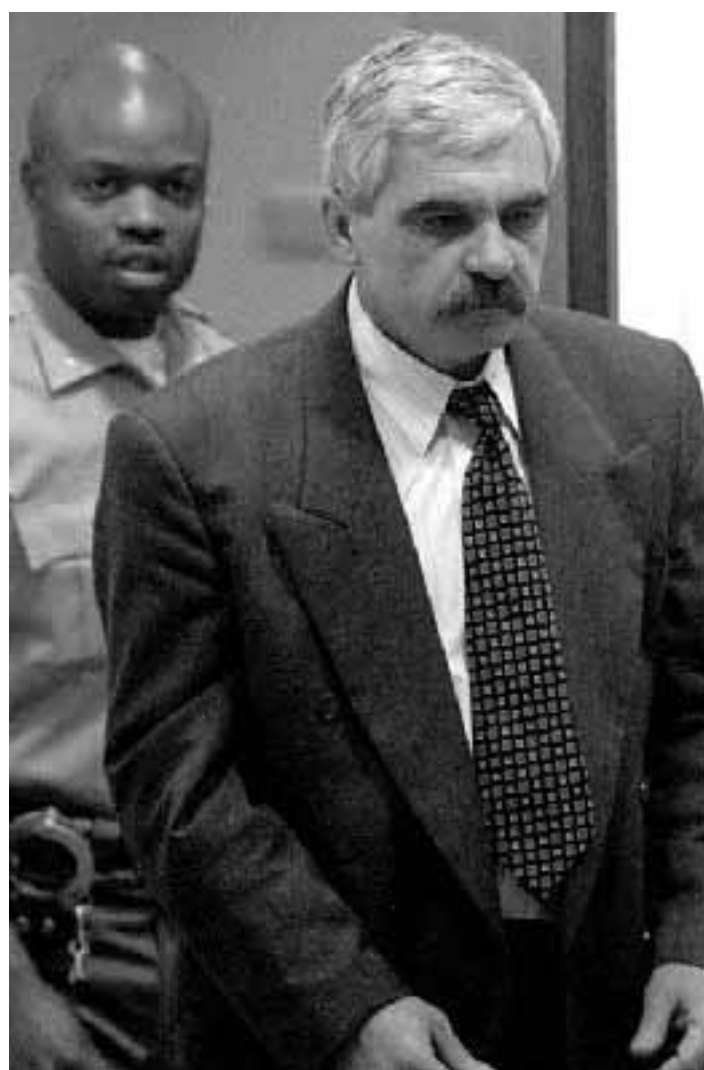
L'AJA. Su di lui pesava un sospetto terribile, quello di aver ordinato uno dei più infami massacri compiuti nel corso delle guerre che hanno insanguinato i Balcani negli ultimi anni: la strage di Ovchara. La sentenza era attesa per i prossimi giorni, ma Slavko Dokmanovic, non ascolterà il verdetto dei giudici del Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia. L'ex sindaco di Vukovar si è ucciso l'altra notte nel carcere speciale delle Nazioni Unite all'Aja.

L'ex sindaco di Vukovar la cittadina croata distrutta nel corso del conflitto tra Zagabria e Belgrado nel 1991, era stato assicurato alla giustizia internazionale solamente nel mese di giugno dello scorso anno e tradotto all'Aja con un'accusa gravissima: crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Venne catturato nella Slavonia orientale sulla base di un mandato di cattura emesso dai giudici dell'Onu. Da allora si era sempre dichiarato «non colpevole» e ultimamente i suoi legali avevano dichiarato che il detenuto era caduto in un «grave stato di depressione». Fin da ieri pomeriggio un difensore di Do-

kmanovic aveva messo in allarme i dirigenti del penitenziario segnalando il fatto che il recluso «stava poco bene». Per questa ragione il detenuto era stato trasferito in un'altra cella dove le guardie effettuavano controlli ogni mezz'ora. L'ultimo controllo era stato effettuato alle 23,30 di domenica. Pochi minuti dopo le guardie sono tornate nella cella ma non sono riuscite ad accendere la luce. Il detenuto aveva probabilmente provocato un corto circuito tagliando i fili con una lametta. I guardiani hanno aperto la porta della cella scoprendo il corpo senza vita del recluso che si era impiccato pochi minuti prima. Sono state avviate due inchieste parallele, una da parte della magistratura ordinaria olandese, l'altra da parte del tribunale internazionale dell'Onu. Il nome di Dokmanovic era legato ad uno degli episodi più cruenti della guerra tra serbi e croati. Nel novembre del 1991 l'esercito e le milizie serbe riuscirono a piegare la resistenza dei croati e ad occupare la cittadina di Vukovar, pressoché distrutta durante i furiosi combattimenti dei mesi precedenti. Almeno duecentoset-

santa persone, tutti civili disarmati, si rifugiavano in un ospedale situato nei pressi del villaggio di Ovchara. Qui vennero sorpresi dalle milizie serbe che effettuarono una spaventosa strage. Secondo l'accusa Dokmanovic scelse una ad una le persone da uccidere e i soldati inferirono selvaggiamente sui civili e sui ricoverati. Qualche tempo dopo in una fossa comune vennero trovati duecento cadaveri. L'accusa ricade su Dokmanovic che si è però sempre dichiarato innocente.

Secondo il direttore del Centro per i diritti umani di Belgrado, Vojin Dimitrijevic il suicidio «semplicemente non doveva succedere, in nessun carcere e tanto meno all'interno di un'istituzione che è sotto lo sguardo attento di tutti». «Il suicidio di Dokmanovic getterà un'ombra sull'attività del Tribunale dell'Aja ed avrà effetti negativi sul corso del processo a Dokmanovic e altri» - ha commentato Milorad Pupovac, esponente politico serbo di Croazia, che con Vojislav Stanimirovic, leader dei serbi della Slavonia orientale ha tenuto ieri una conferenza stampa a Belgrado.



Slavko Dokmanovic

Vranic/Ansa

Romano Prodi in visita a Teheran

Romano Prodi è atteso stasera a Teheran per una visita ufficiale, la prima di un capo di governo europeo dalla rivoluzione islamica del 1979. Nei colloqui, mercoledì, con il presidente Mohamad Khatami, con il suo vice Hassan Habibi e con l'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani per tentare di capire se esista un «nuovo corso» iraniano, Prodi non rappresenterà solo l'Italia ma tutti i partner della Ue e gli Stati Uniti. «La cosa più importante è una corretta comprensione della realtà iraniana e del regime islamico: se c'è questa comprensione, e l'Italia è uno dei paesi che ne ha mostrata di più, può esserci collaborazione politica ed economica» ha affermato a poche ore dall'arrivo di Prodi il ministro degli esteri Kamal Kharrazi. Sarà la verifica affidata a Prodi a dire se i 20 anni di gelo tra Iran e occidentale possono finire.

La Ue unanime per «l'abolizione universale». A Roma il movimento per la moratoria

«Stop alla pena di morte entro il 2000»

Bonino: la battaglia abolizionista diventi la bandiera dell'Europa. In quattro paesi l'84% delle esecuzioni.

ROMA. Il primo paese a licenziare il boia fu il Venezuela nel lontano 1863. Oggi sono ben centoquattro gli Stati che non prevedono la pena capitale nel loro ordinamento, e il loro numero cresce di anno in anno. La battaglia per l'abolizione del patibolo è tuttavia ancora lunga e sbrarata dai grandi giganti della politica internazionale, che, pur avendo sistemi politici ed economici diversi, si trovano sulla stessa barricata quando si discute della pena di morte. È il caso di Cina e Stati Uniti dove il boia lavora di gran lena.

Ma è altrettanto forte il movimento che si batte contro la pena capitale. Ieri a Lussemburgo i ministri degli Esteri dell'Unione Europea si sono schierati compatti per «l'abolizione universale» della pena capitale, per una battaglia che - recita il documento approvato dai Quindici - diventa «un elemento intrinseco della politica Ue in materia di diritti umani». L'iniziativa dei governi europei (la Ue pone la non applicazione della pena di morte tra le condizioni per l'ade-

sione) è sostenuta da un ampio movimento di opinione pubblica, un po' come accadde per la battaglia per l'abolizione delle mine. Ieri a Roma il movimento per la moratoria entro il 2000 - ha rilanciato appunto l'iniziativa per l'abolizione della pena capitale. Con Matteo Zuppi e Mario Marazziti di S. Egidio c'erano la commissaria europea Emma Bonino, il rappresentante dell'Onu a Roma Staffan de Mistura, Jerry O'Connell di Amnesty International, e Sergio d'Elia di «nessunotocchiCaino».

D'Elia ha indicato l'obiettivo di un voto al palazzo di vetro per fare diventare la campagna abolizionista «irreversibile». O'Connell, convinto che la pena di morte debba finire nell'archivio dell'umanità come la schiavitù, ha ricordato alcuni dati: lo scorso anno in Cina sono state eseguite 1644 condanne a morte, 143 in Iran, 122 in Arabia Saudita (dove viene praticata la decapitazione) 74 negli Stati Uniti. E questi quattro paesi - ha spiegato il rappresentante di Amnesty International - effettuano l'84%

delle condanne a morte del pianeta. Tutto ciò senza riuscire a debellare la criminalità come si prefiggono i sostenitori della sedia elettrica e del colpo alla nuca.

Mario Marazziti ha affermato che in alcuni paesi (gli Usa sono tra questi) vengono giustiziati anche i minori, mentre in Cina i soldati dei plotoni di esecuzione puntano solo contro certe parti del corpo dei condannati per preservarne altre che vengono destinate agli esplosivi e quindi al commercio degli organi. Per Staffan de Mistura occorre cogliere il «momento magico» che vede tanti paesi del pianeta battersi per l'abolizione e proseguire quindi nel sostegno alla battaglia contro le mine, per la moratoria alla pena di morte e per l'istituzione di un corteo penale internazionale per i crimini di guerra. «L'Italia ha concluso de Mistura - che ospita la conferenza per l'istituzione del Tribunale - sta diventando un crocevia dei diritti umani ed è in prima linea nel sostenere queste iniziative, in particolare quella per l'abolizione

della pena di morte (A Ginevra la mozione approvata in tal senso alla commissione diritti umani dell'Onu è stata presentata dal nostro paese).

La Commissaria europea Emma Bonino ha detto che la presenza a Roma dei 5000 delegati della conferenza Onu offre l'occasione per raccogliere le firme necessarie per portare la questione del moratoria all'attenzione dell'assemblea autunnale dell'Onu.

In quanto all'Europa - ha detto Emma Bonino - la battaglia per l'abolizione della pena di morte deve diventare una «bandiera di valori».

Nel corso dell'incontro è stato presentato il libro «Non uccidere» che raccoglie numerosi contributi contro la pena capitale (tra gli altri quelli di Norberto Bobbio e Francesco Cossiga). Il ricavato delle vendite servirà per sostenere la difesa di Dominique Green, afro-americano di 23 anni, che attende l'esecuzione nel braccio della morte di Huntsville nel Texas.

Toni Fontana

L'esplosione di violenza mentre una missione Ue visita l'isola

Soldati indonesiani sparano sui dimostranti

Un morto e cinque feriti a Timor Est

Ulster: scontri tra polizia e cattolici

Incidenti di piazza con lancio di una decina di bombe incendiarie contro la polizia dell'Ulster e le truppe britanniche sono avvenuti ieri a Lurgan, nella contea Armagh, dopo la scoperta e il sequestro di due chilogrammi di esplosivo Semtex e munizioni per armi da fuoco. L'esplosivo era nascosto nel locale delle caldaie di una abitazione nel complesso di case popolari di Kilwickie, abitato in prevalenza da cattolici.

GIAKARTA. L'esercito indonesiano ha aperto il fuoco ieri a Timor Est contro manifestanti indipendentisti uccidendo almeno uno e ferendone altri cinque, secondo la chiesa cattolica locale. I soldati hanno sparato sulla folla davanti alla cattedrale di Baucau, la seconda città di Timor Est, poco dopo l'arrivo degli ambasciatori a Giakarta di Gran Bretagna, Austria e Danimarca, che da sabato scorso stanno svolgendo una missione conoscitiva nell'ex-colonia portoghese per conto dell'Unione Europea. Il corpo della vittima, un contadino di 20 anni, è stato esposto davanti agli uffici del vescovo di Baucau Basilio dos Nascimento, che ha incontrato i tre diplomatici, ed una grande folla si è radunata gridando slogan anti-indonesiani. Gli 800 mila abitanti di Timor Est sono in prevalenza cattolici (il resto dei 200 milioni di indonesiani sono in maggioranza musulmani), e oltre che da dos Nascimento la chiesa di Roma è rappresentata dal vescovo di Dili e premio Nobel per la pace Carlos Belo. I tre

ambasciatori incontreranno Belo.

La tensione a Timor Est è salita dopo che il presidente indonesiano Habibie ha offerto forme di autonomia al territorio - ma non l'indipendenza - in cambio del riconoscimento internazionale della sovranità di Giakarta.

Le offerte di Habibie sono state respinte dagli indipendentisti - incluso il leader timorese imprigionato Xanana Gusmao - che chiedono la convocazione di un referendum sull'autodeterminazione, ed anche dal Portogallo. Prima che l'esercito aprisse il fuoco a Baucau, il ministro degli Esteri indonesiano Ali Alatas aveva dichiarato a Giakarta che la questione timorese può essere risolta solo attraverso il dialogo tra le parti. Ma il governatore del territorio Abilio Soares aveva avvertito che il governo non esiterà ad adottare la linea dura contro i manifestanti.

L'Indonesia ha invaso Timor Est nel 1975 e l'ha annessa l'anno successivo contro il parere Onu, che tuttora non riconosce la sovranità di Giakarta.

La Guardia di finanza arresta 60 persone. Un vorticoso giro internazionale, tra le vittime uomini d'affari Usa

Falsa banca truffa 155 miliardi Solo un fax e un telefono in Croazia

Traffico di droga e clandestini e collegamenti con la 'ndrangheta

ROMA. Il nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Como ha arrestato 18 persone e ne ha denunciate altre 52 in stato di libertà, al termine di una indagine che ha permesso di sgominare una banda di presunti truffatori internazionali che, grazie ad una finta banca creata a Pola (Croazia), avrebbe perpetrato raggiri in diversi paesi per un importo complessivo di oltre 90 milioni di dollari, circa 155 miliardi. Tra gli arrestati, secondo quanto reso noto dagli inquirenti, c'è anche il presunto capo dell'organizzazione.

Sono sei le procure italiane interessate all'inchiesta. La Guardia di Finanza ha riferito che su preciso ordine dei magistrati non sono stati divulgati i nomi delle persone coinvolte e neppure quello della falsa banca istriana. Le persone truffate dall'organizzazione sono per la maggior parte uomini d'affari americani, messicani, svizzeri, ungheresi e inglesi. Secondo quanto ricostruito dalla polizia tributaria, la banda aveva stampato migliaia di assegni intestati alla banca inesistente, che venivano poi smerciati in tutta Europa. I cliché di stampa, che sono stati sequestrati, venivano realizzati in una non meglio precisata città del centro Italia. A Pola, al posto dell'istituto di cre-

dito, c'era solo un ufficio con una impiegata munita di computer, modem e fax che forniva garanzie sulla solvibilità dei titoli di credito alle banche che richiedevano informazioni sulla copertura degli assegni stessi. In questo modo i titoli venivano accettati in pagamento di forniture di merce o monetizzati direttamente da personaggi che poi svanivano nel nulla. Indagini su questa organizzazione erano in corso anche da parte della Polizia belga e di quella croata, che su indicazione degli investigatori italiani ha fatto irruzione nell'ufficio del falso istituto di credito di Pola.

Il presunto capo dell'organizzazione è stato invece arrestato a Linate con assegni falsi in marchi tedeschi per un controvalore di 700 milioni di lire. Le indagini erano state avviate nel marzo 1997 a Como, ma erano relative ad un traffico di stupefacenti: pedinando alcuni tossicodipendenti comaschi erano da prima emerse frequentazioni con i responsabili di un traffico di clandestini slavi tra le coste pugliesi e la Svizzera (sei le persone denunciate a questo proposito), poi i collegamenti con l'organizzazione di truffatori internazionali che farebbe capo ad affiliati alla 'ndrangheta calabrese. Durante l'inchiesta sono state poste sotto controllo 50 utenze telefoniche e sono state anche utilizzate delle microspie. Durante la fase delle indagini sono stati, infine, sequestrati sei chili di stupefacenti ed è stata accertata l'importazione dall'Olanda e lo spaccio di 1.500 francobolli all'Isd. Le truffe miliardarie ai danni di risparmiatori non sono una novità. Sempre ben organizzate, con «squadre» efficienti e ineccepibili certificati di deposito o libretti d'assegni hanno, nel tempo, fatto «girare» decine di miliardi dentro e fuori confine. A livello internazionale, per esempio, agiva - fino all'81 quando è stata scoperta e sgominata - un'organizzazione che, attraverso l'agenzia «Finbanco», che svolgeva attività parabanca, concedeva fidejussioni con documenti intestati «International investment bank» con sede oltre oceano. Con false società finanziarie, per truffare banche europee ed extraeuropee, nell'82 un gruppo di malfattori riuscì a realizzare una truffa gigantesca del valore stimato di 50 miliardi. Costituita la «Fina banker's» per poche centinaia di migliaia di lire acquistavano titoli di credito e ne alteravano gli importi.

gheta calabrese. Durante l'inchiesta sono state poste sotto controllo 50 utenze telefoniche e sono state anche utilizzate delle microspie. Durante la fase delle indagini sono stati, infine, sequestrati sei chili di stupefacenti ed è stata accertata l'importazione dall'Olanda e lo spaccio di 1.500 francobolli all'Isd. Le truffe miliardarie ai danni di risparmiatori non sono una novità. Sempre ben organizzate, con «squadre» efficienti e ineccepibili certificati di deposito o libretti d'assegni hanno, nel tempo, fatto «girare» decine di miliardi dentro e fuori confine. A livello internazionale, per esempio, agiva - fino all'81 quando è stata scoperta e sgominata - un'organizzazione che, attraverso l'agenzia «Finbanco», che svolgeva attività parabanca, concedeva fidejussioni con documenti intestati «International investment bank» con sede oltre oceano. Con false società finanziarie, per truffare banche europee ed extraeuropee, nell'82 un gruppo di malfattori riuscì a realizzare una truffa gigantesca del valore stimato di 50 miliardi. Costituita la «Fina banker's» per poche centinaia di migliaia di lire acquistavano titoli di credito e ne alteravano gli importi.



Un sequestro di denaro

Pais

Provvedimento gradito al ministro della Sanità. Altre novità nel ristoro in autostrada

Niente alcool di notte negli Autogrill Si tenta di scoraggiare la guida pericolosa

Il divieto scatta dalle 22 alle 6 ed è limitato ai banchi bar

ROMA. Per dare un contributo alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema della sicurezza durante i viaggi, in occasione dell'estate e delle vacanze la società Autogrill ha deciso di autolimitare durante la notte la vendita di superalcolici ai banchi bar dei propri punti di ristoro sull'intera rete autostradale. A partire dal primo luglio, quindi, dalle 22 alle 6 niente superalcolici (gradazione superiore ai 21 gradi) per gli abituali consumatori, peraltro in genere un numero limitato nelle aree di ristoro. Il divieto è limitato ai banchi bar, dunque si presume che continuerà ad essere possibile comprare un'intera bottiglia di liquore non al bar ma nelle altre aree di vendita.

L'iniziativa, che ha ottenuto il gradimento del ministro della Sanità, è stata presentata ieri in una conferenza stampa dal direttore generale della multinazionale, Mario Aspesi. È condotta in via sperimentale e durerà almeno l'intera estate. Nella stessa occasione è stata illustrata una serie di servizi supplementari per migliorare il servizio nel periodo di maggior frequentazione dell'anno delle strade e per

offrire alla clientela una tipologia alimentare differenziata nell'ottica di una politica - è stato sottolineato - di miglioramento dell'attenzione alle esigenze e alle richieste dei viaggiatori. Per ridurre le code e fare fronte a circa 100 milioni di utenti, sono stati assunti 1.400 lavoratori stagionali con contratti a tempo determinato, solo per il periodo estivo, su un organico stabile di circa 8.500 dipendenti a tempo indeterminato. Per ridurre ulteriormente le file alle casse è partito il progetto «Gabbiano»: dei piccoli snack-bar (un chiosco coperto da una tensostruttura che ricorda le ali all'appunto di un gabbiano) all'esterno dei punti di ristoro per mangiare velocemente un panino o bere una bevanda, rimanendo però all'aria aperta e vicino alle proprie automobili. Per ora sono state aperte cinque strutture. Ma non è stato dimenticato nemmeno l'aspetto dell'informazione: la tradizionale guida «Autogrill Dove», un opuscolo che descrive il «ciclo della qualità» dell'azienda nelle scelte alimentari, è indistribuita in tutti i ristoranti. Per avere informazioni, dare suggerimenti, fare

contestazioni e segnalare disservizi è sempre in funzione un numero verde mentre nei ristoranti per lamentele e consigli si può compilare una scheda. «Non solo i suggerimenti, ma anche tutte le lamentele una per una - ha spiegato Mario Aspesi - sono riportate ai vertici aziendali proprio per permettere di risolvere gli eventuali problemi».

L'iniziativa sulle bevande alcoliche ha suscitato reazioni positive. «Un segnale importante verso il raggiungimento di una maggiore consapevolezza sull'uso e l'abuso di alcool». Il deputato Ds Rocco Caccavari relatore della legge sull'alcolismo commenta con soddisfazione l'iniziativa della società autogrill di autolimitare la vendita di superalcolici nei 340 punti di ristoro autostradale. «Questa decisione raccoglie un'indicazione contenuta fra le altre nel testo unificato che la commissione affari sociali dovrà presto esaminare. È un segnale - ha dichiarato il deputato Ds - che spinge ulteriormente il Parlamento a discutere di una questione che riguarda migliaia di persone e che merita di essere approfondita».

Grosse auto Rinviate gli aumenti

ROMA. Nessun rincaro in vista per i passaggi di proprietà e per le immatricolazioni degli autoveicoli più potenti. Almeno a partire dal primo luglio. Non sarà infatti operativa la norma prevista dalla passata finanziaria in base alla quale a partire da luglio anche le tasse sulle iscrizioni al Pra degli autoveicoli dovranno essere pagate in base alla potenza effettiva dell'auto e non più sui cavalli fiscali. È quanto si apprende al ministero delle Finanze che non ha ancora emanato il decreto che fissa la nuova tariffa.

Pillole di farina 7 gravidanze involontarie

SAN PAOLO. Sette donne sono rimaste incinte e nuovi casi stanno sorgendo ogni giorno a causa di una partita di pillole fatte di farina circolate nei mesi scorsi in Brasile. Il ministro della Sanità brasiliano ha sospeso le attività della Schering, l'azienda che produce il Microvir, la pillola più venduta in Brasile, in attesa dei risultati dell'inchiesta. La Schering afferma di aver prodotto 500 mila confezioni di pillole di farina come test di una nuova macchina d'imballaggio. Le confezioni avrebbero dovuto essere distrutte subito dopo il test ma, afferma la Schering, vennero invece rubate e rivendute al mercato nero o scartate in farmacie di tutto il paese. Il ministro non sembra credere a questa versione e la ditta potrebbe essere incriminata.

Un gruppo di una quarantina di donne ha lanciato contro i poliziotti sedie, bottiglie e altri oggetti: un arresto

Bari, agenti assediati dopo la perquisizione

La bagarre è scoppiata dopo la scoperta di una cassetta di sicurezza in cui erano custoditi preziosi, proiettili e 89 milioni di lire.



Una veduta del centro storico di Bari

Airf

DAL CORRISPONDENTE

BARI. Bottiglie, lattine e sedie contro i poliziotti. Ha reagito così un gruppo di donne del clan Capriati quando i poliziotti di una pattuglia della squadra mobile nel corso di una perquisizione dell'abitazione di una delle famiglie del potente gruppo criminale della città vecchia di Bari hanno messo le mani su un piccolo tesoro. Da giorni, dopo la sparatoria della notte di San Giovanni, quando quattro donne di un altro clan furono ferite da colpi di arma da fuoco, sono state intensificate le azioni di controllo nel centro storico nel timore che, al di là della pronta individuazione del responsabile (il quattordicenne indicato dalla Polizia come autore di quell'aggressione è tornato a casa dopo essersi presentato spontaneamente agli investigatori), possa scattare una ritorsione e riesplodere una guerra tra clan che ha radici antiche. È così domenica sera un gruppo di poliziotti della squadra mobile ave-

va iniziato la perquisizione dell'appartamento di Giorgio Martiradonna, genero di Sabino Capriati, a sua volta fratello del boss Antonio e con lui detenuto. Nella cucina di casa Martiradonna è stata individuata un'intercapedine nella quale c'erano due cassette di sicurezza. Non appena gli agenti hanno estratto dal nascondiglio i due contenitori, Angela Capriati, una delle donne della famiglia che assisteva alla perquisizione è riuscita a strappare uno dalle mani dei poliziotti ed è fuggita all'esterno, riuscendo ad affidare ad un'altra donna la cassetta prima di essere raggiunta e bloccata dagli agenti. È stato a questo punto che una quarantina di donne hanno aggredito gli agenti con un fitto lancio di bottiglie, lattine e sedie. Solo l'arrivo di rinforzi ha consentito dopo qualche ora di riportare la calma, di rintracciare in una casa il vicino la cassetta sottratta e di appurare che in essa e nell'altra c'erano circa 89 milioni di lire, gioielli e dieci proiettili calibro 9 e 7.65. Sulla provenien-

za dei contanti e dei gioielli si indaga, ma le munizioni detenute illegalmente sono state più che sufficienti per l'arresto di Martiradonna. Sua cognata Angela è stata invece arrestata per oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, mentre la donna che aveva cercato di nascondere la cassetta è stata denunciata per favoreggiamento. La animata perquisizione si è svolta in piazza San Pietro dove si trova il palazzo di tre piani occupato dalle famiglie del nucleo duro del clan Capriati. La piazza, alla punta estrema della penisola su cui sorge il centro storico di Bari, appena alle spalle della stazione marittima, sarebbe lo scenario ideale per ristoranti e bar al servizio della migliaia e migliaia di turisti che passano ogni estate a meno di cinquanta metri. Una economia buona che non potrà mai crescere, soffocata com'è dalla asfissiante presenza dell'economia criminale.

Luigi Quaranta

È improvvisamente deceduto il compagno
GIAMBATTISTA DELPINO
Al figlio compagno Bruno, consigliere provinciale e ai parenti tutti, le più sentite condoglianze della Federazione, dell'Unione Regionale e dell'Unione Setri-Cornigliano dei Democratici di Sinistra.

Genova, 30 giugno 1998

Ad un anno dalla dolorosa scomparsa della cara compagna

MIRELLA BROGIOTTI DI COCCO
I compagni della Federazione pisana del Pds la ricordano con affetto e rimpianto.

Pisa, 30 giugno 1998

I compagni e le compagne del Circolo Lavoratori dei Trasporti «Emico Beringuetti» di Savona, con immutato affetto e profonda stima ricordano l'amico e compagno

GIOVANNI RATTO
(Ragno)

esortano per l'Unità.

Savona, 30 giugno 1998

Le famiglie Marizza, Fontana e Battaur ricordano il loro congiunto

GIOVANNA TOMASINSIG

e
GIUSEPPE MARIZZA

Gradisca D'Isonzo (Go), 30 giugno 1998

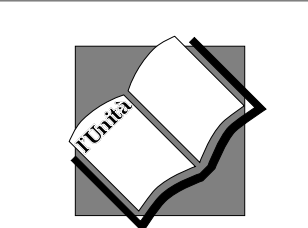
Nel 15° anniversario dalla morte di

SANDRA GAMBINI

in PIERALLI

il marito Anchise e la suocera Armanda la ricordano con immutato affetto a tutti coloro che l'hanno conosciuta.

Milano, 30 giugno 1998



Ogni lunedì
due pagine
dedicate
ai libri
e al mondo
dell'editoria

abbonatevi a

L'Unità

La casa in coop?
Ok. Ma che sia doc

Trovare società corrette e trasparenti non è facile. È anzi il problema di tante famiglie che vorrebbero concretizzare il sogno nel cassetto di un'abitazione magari nel verde e a costi economici. Un decalogo antitruffa e i consigli da seguire prima di sottoscrivere un contratto.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1998

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno - l'8 agosto e il 5 settembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.800.000.

L'itinerario:

Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurt e a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

dal 24 luglio al 1° agosto

in MAROCCO SPAGNA

e ISOLE BALEARI

CROCIERA CON LA NAVE SHOTA

L'itinerario:

Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-

Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

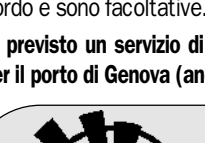
in cabine a 4 letti da lire 890.000

in cabine a 2 letti da lire 1.050.000

(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Condannato a Brescia l'uomo che alla fine del dicembre scorso tenne in ostaggio per molte ore gli impiegati di una banca milanese

Gargano, 12 anni a domicilio

La sua compagna «Sono felice ci sposteremo»

Non sono stati molto teneri con Domenico Gargano i giudici della prima sezione del tribunale penale di Brescia, l'uomo che fra il 29 e il 30 dicembre dello scorso anno tenne in ostaggio numerosi impiegati nella Banca popolare di Milano di via Cassinis. Dodici anni di reclusione ha chiesto ieri il pubblico ministero Nicola D'Angelo. Dodici anni e sette mesi ha rincarato il tribunale dopo un paio d'ore di camera di consiglio.

Una condanna dura, attenuata dalla concessione degli arresti domiciliari che (nella vicenda di Gargano esiste anche una evidente componente «rosa») l'uomo potrà scontare nell'abitazione della sua compagna, Francesca «Chicca» Cipriani che ha seguito molto da vicino tutte le fasi del dibattimento fin dal 7 maggio scorso, quando Gargano comparve in aula all'apertura del processo, svoltosi a Brescia dal momento che fra gli ostaggi rinchiusi nell'agenzia bancaria di via Cassinis, figurava anche il sostituto procuratore di Milano Alberto Nobili offerti in cambio del rilascio dell'ultimo impiegato visto che Gargano aveva rilasciato gli altri, uno ad uno.

Dunque i giudici bresciani hanno riconosciuto l'imputato colpevole di sequestro di persona a scopo di estorsione, detenzione e porto abusivo di armi e di esplosivi e di lesioni volontarie aggravate derubricando il tentativo omicidio chiesto dalla pubblica accusa. Reato, quest'ultimo, realizzato nelle concitate fasi conclusive dell'«impresa» di Gargano quando l'uomo ferì a colpi di pistola due agenti dei Nocs.

Domenico Gargano ha ascoltato la sentenza nella gabbia degli imputati senza mostrare emozioni. Solo gli occhi, lucidi e arrossati, tradivano i sentimenti di un condannato. «Una sentenza giusta per certi aspetti», ha commentato poi con i giornalisti - ma non per altri». Poi i carabinieri l'hanno

portato fuori dall'aula e Gargano è scomparso dalla scena.

Felice della conclusione del processo è apparsa invece Chicca Cipriani, compagna dell'imputato con il quale intende sposarsi «molto presto». «Quasi non riesco a crederci - ha spiegato la donna che è divorziata e madre di due figli - proprio non me lo aspettavo. Del resto non mi aspetta-

vo che Gargano venisse giudicato responsabile solo di sequestro di persona senza l'aggravante dello scopo estorsivo.

Insomma secondo il legale, il suo cliente, quando fece irruzione in banca, «non voleva fare del male a nessuno» anche se portava con sé una pistola di grosso calibro e una potentissima bomba a mano a frammentazione con la cui «sicura» giocherellava frequentemente. Cillario è ottimista: «In appello confidiamo in una riduzione ad otto anni».

L'«avventura» di Domenico Gargano, 35 anni, ebbe inizio il pomeriggio del 29 dicembre 1997. L'uomo fece irruzione nella banca di via Cassinis per una storia di crediti non concessi dall'istituto di credito. Una volta all'interno l'uomo chiese 5 miliardi da distribuire ai milanesi gettandoli dall'elicottero. Le trattative con il sostituto procuratore Nobili e il dirigente della Mobile, Lucio Carluccio, si protrassero tutta la notte. Alla fine, dopo 28 ore di assedio, il Nocs irruppe nella banca dopo una fase piuttosto concitata nel corso della quale dall'arma di Gargano partirono alcuni colpi, l'uomo fu immobilizzato. Ma nella vicenda di «Mimmo» comparvero subito anche venature rosa visto che l'uomo dichiarò di aver compiuto l'assalto alla banca anche per amore di «Chicca», Francesca Cipriani, che lo aveva lasciato una ventina di giorni prima.

vo nemmeno che Domenico facesse quella cretinata. Ora devo correre nella nostra casa. Devo sistemare tutto. Sono proprio fuori dalla gioia». Gargano dovrebbe presto essere trasferito dal carcere Bresciano di Canton Mombello, nell'abitazione della Cipriani, a Corsico.

Soddisfatto per la conclusione del processo anche l'avvocato difensore Armando Cillario che parla di «grande vittoria» per la concessione degli arresti domiciliari pur se, durante l'arringa difensiva, aveva sostenuto che non sussisteva per l'imputato «un reato per il quale si giudicherebbero i rapitori di Giuseppe Soffiantini o di Alessandra Sgarrella» ed aveva chie-



Un vigile del fuoco nel capannone incendiato. A sinistra, la polizia davanti alla Banca Popolare

Vendetta incendiaria

Albanesi sloggiati danno fuoco a un capannone

I danni sono ingenti anche se, per fortuna, non ci sono state vittime né feriti o intossicati. Il gigantesco rogo sviluppatosi ieri mattina vero le quattro all'interno di un'azienda siderurgica dismessa, in via Dei Canzi, a Lambrate, a due passi dall'ex Maserati, ha comunque distrutto completamente due grossi capannoni nei quali trovavano abitualmente rifugio notturno alcune decine di extracomunitari, soprattutto albanesi. Si tratta di un incendio probabilmente di origine dolosa, forse appiccato dagli stessi «ospiti» clandestini, dato che le fiamme sono partite contemporaneamente nei due capannoni successivamente devastati dal rogo.

Le fiamme sono state notate, poco dopo le quattro di ieri da due metronotte incaricati di sorvegliare nottetempo la struttura abbandonata ora di proprietà della società

Sofinpar. «Stavamo perlustrando l'area - hanno spiegato la guardie giurate alla polizia - ed abbiamo scoperto all'interno dei capannoni una quindicina di extracomunitari, quasi certamente albanesi. Così li abbiamo fatti sfollare, dopo esserci accertati che nessuno fosse rimasto all'interno, abbiamo proseguito il giro».

Ma poco dopo qualcuno ha ammucchiato sedie e materassi e ha appiccato il fuoco proprio nei due capannoni appena liberati dagli extracomunitari. I metronotte, accortisi pochi minuti più tardi che le fiamme alte uscivano dalle finestre, hanno chiamato i vigili del fuoco che, date le dimensioni del rogo, sono accorsi in forze con una decina di mezzi fra autopompe, autobotti e autoscale.

I pompieri hanno lavorato duramente per oltre tre ore prima di aver

ragione dell'incendio che aveva trovato facile esca nelle masserizie trasportate all'interno dagli extracomunitari (tavoli, sedie, materassi, coperte, scatoloni di cartone ed altro ancora) e nelle travi in legno dei tetti. Alla fine, verso le 7.30, i vigili del fuoco ce l'hanno fatta e il rogo è stato spento prima che si propagasse agli altri sei capannoni attigui solo alcuni dei quali sono rimasti lievemente danneggiati.

Sono in corso gli accertamenti per appurare le cause dell'incendio. Appare comunque molto probabile che il rogo sia di origine dolosa e sia stato appiccato da qualche extracomunitario fra quelli sfollati dai metronotte, tornato poco dopo a dar fuoco a tavoli e sedie, forse per una sorta di vendetta, dopo essere stato scacciato. I danni sono comunque ingenti ed ammontano a centinaia di milioni.

Due denunce

Rissa tra cingalesi e filippini

Da una partita di cricket tra un gruppo di cingalesi e una cena consumata al parco pubblico da una compagnia di filippini in via Salmoiraghi, è nata domenica sera una rissa che si è conclusa con il ferimento di un cingalese di 22 anni. Il giovane ha riportato una ferita da taglio al fianco. Secondo quanto dichiarato dal filippino, bloccato dagli agenti della volante, i cingalesi che stavano giocando a cricket, dopo aver lanciato più volte la palla tra i filippini hanno colpito una delle donne del gruppo. La discussione è poi degenerata in rissa, sedata dall'intervento della polizia.

Un barista

Porta l'incasso e viene derubato

Un barista milanese è stato rapinato ieri mattina davanti all'agenzia della Cariplo di via Rapisarda dove si stava recando per andare a depositare l'incasso (21 milioni di lire). Il barista è stato avvicinato da un uomo calvo, di circa 35 anni, che lo ha minacciato con un coltello costringendolo a consegnare immediatamente tutto il denaro.

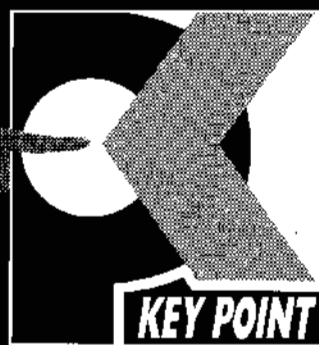
Bottino di 60 milioni

Rapina in banca con i taglierini

Tre rapinatori armati di taglierino hanno preso d'assalto poco dopo mezzogiorno l'agenzia del Credito italiano in via Ludovico Muratori impossessandosi di oltre sessanta milioni. I banditi, hanno tenuto sotto la minaccia delle armi sette clienti e due impiegati delle casse dalle quali hanno prelevato 12 milioni. Poi i tre hanno individuato il direttore della banca dal quale si sono fatti aprire il caveau, rapinando altri 50 milioni di lire.

NELLA SCELTA E NEL CONTROLLO DEI VOSTRI PNEUMATICI, LASCIATEVI GUIDARE DA PROFESSIONISTI ALTAMENTE SPECIALIZZATI. RIVOLGETEVI PRESSO UNO DEI 350 CENTRI KEY POINT: SAPRANNO CONSIGLIARVI LA SOLUZIONE IDEALE PER LA VOSTRA AUTO E CONTROLLARE NEI DETTAGLI LO STATO DEI PNEUMATICI, FONDAMENTALI PER TENERE SOTTO CONTROLLO SICUREZZA E CONSUMI. I CENTRI KEY POINT SONO UNA BUONA GUIDA. LASCIATEVI PORTARE LONTANO.

INDICE DI SICUREZZA.



CENTRO GOMME BRIANZOLO
VIA DEL GUARDO 39
20033 DESIO (MI)
0362/308772

SPINELLI FELLI C. & U.
VIA NAZ. DEI GIOVI 92
20031 CESANO MADERNO (MI)
0362/553235

CAP BEGGIO F.
VIA SEGANTINI 52/54
20035 LISSONE (MI)
039/461692

GRECOGOMME DI GRECO S. & C.
VIA FILLI DI DIO 227
20099 SESTO S. GIOVANNI (MI)
02/26226655

MONTIGOMME DI MONTA. & C.
VIA ERBA 14
20037 PADERNO DUGNANO (MI)
02/9181163

TECNOCONVERGENZA BY PALPON
VIA MONTELO 47
20038 SEREGNO (MI)
0362/234335

GOMMAUTO BAZZONI CESARE
VIA BORGAZZI 118
20052 MONZA (MI)
039/2002074

GOMMAUTO BRIANZA
VIA MATTEOTTI 36
20041 AGRATE BRIANZA (MI)
039/650748

GRECOGOMME RACING
VIA VALTELLINA 11
20092 CINISELLO BALSAMO (MI)
02/66019933

TAGLIABUE GOMME NORD
VIALE LOMBARDA 16
20052 MONZA (MI)
039/735107

TAGLIABUE GOMME CENTRO
VIA FZANZI 19
20052 MONZA (MI)
039/2312067

TAGLIABUE GOMME VIMERCATE
VIA MILANO 54
20059 VIMERCATE (MI)
039/667669

TAGLIABUE GOMME MEDA
VIA INDIPENDENZA 134
20036 MEDA (MI)
0362/70275

PIRELLI
LA POTENZA È NULLA
SENZA CONTROLLO.



ROMA. Fausto Bertinotti e Armando Cossutta si presentano insieme davanti ai giornalisti e annunciano che Rifondazione ha appena mandato al presidente del Consiglio un documento «che non è il programma del Prc, ma che è stato scritto come se fosse l'atto conclusivo del confronto. È l'accordo programmatico che ci piacerebbe concludere». Sono le 18 di ieri. Da pochi minuti nella sede del partito, in viale del Politecnico a Roma, si è conclusa la riunione fiume (oltre sette ore) della segreteria. E adesso segretario e presidente sono un accento all'altro per sottolineare più che un'identità di posizioni il compromesso raggiunto all'interno del partito.

Bertinotti avrebbe voluto un mandato in bianco, un via libera senza vincoli. E invece dopo un serratissimo confronto si è deciso di affidare «un ampio mandato al segretario e alla delegazione». Ma con due mo-

menti di confronto all'interno del comitato politico. Il primo, già fissato da tempo, si terrà il 4 e 5 luglio. Proprio alla vigilia della verifica. Il secondo al termine della trattativa con il governo e gli alleati dell'Ulivo. Sarà il «parlamentino» di Rifonda-

zione, con un voto, a decidere se approvare o meno i risultati ottenuti, a dire l'ultima parola sulla sorte del primo governo di centro sinistra. E nel comitato politico ora evidentemente Cossutta spera di avere il sostegno necessario per far passare la

sua linea.

Più che discutere nel merito del documento (che oggi sarà inviato ai segretari dell'Ulivo e reso noto alla stampa) la lunga riunione della segreteria è servita per mettere a fuoco i diversi scenari. Bertinotti avrebbe ripetuto che da parte sua non c'è nessuna volontà di rottura, ma avrebbe aggiunto che «non possiamo concludere portando a casa un pugno di mosche». Per questo Rifondazione

non può essere ricattata con lo spettro delle elezioni anticipate: «Deve essere chiaro che è una eventualità che non ci spaventa». In ogni caso non è vero - avrebbe aggiunto - che in caso di crisi le elezioni sarebbero inevitabili. Perché noi andremo all'opposizione ma un altro governo si potrebbe sempre formare.

E su questo punto la distanza tra il segretario e il presidente è rimasta intatta. Cossutta infatti ha ripetuto puntigliosamente il discorso fatto domenica a Torino, davanti alla base del partito. E cioè: una rottura sarebbe disastrosa. «Gli scenari che avremmo davanti sarebbero comunque negativi». Ci potrebbe essere un governo appoggiato da spezzoni del centro destra, con Cossiga arbitro, e Rifondazione all'opposizione, che non farebbe certo una politica basata sulle riforme. Oppure, ci potrebbe essere le elezioni, e «con Ulivo e noi divisi, senza neanche

l'accordo di desistenza, per la destra vincere sarebbe un gioco da bambini».

Il compromesso, come dicevamo, è stato alla fine trovato sulla decisione di andare a trattare chiedendo un cambiamento, soprattutto sulla politica economica e sociale, ma evitando posizioni rigide e ultimative. Senza aut aut. Come conferma lo stesso Bertinotti che aggiunge: «Solo un idiota potrebbe porre ultimatum e noi siamo persone serie. Noi diciamo che il confronto è aperto. Si potrà avere una soluzione positiva se prevarrà la volontà di dar vita alla svolta, come si potrà avere la rottura se dovesse prevalere il continuismo...».

Una volta raggiunto il compromesso all'interno della segreteria i toni si fanno più distesi. Cossutta parla di «buona mediazione», in segreteria ci sono state opinioni diverse «ma alla fine abbiamo fatto delle proposte concrete, aperte al dialogo.

Noi chiediamo una svolta nell'azione del governo. Ora toccherà a Prodi e all'Ulivo darci una risposta. Andiamo al confronto sapendo che si potrebbe anche rompere. Siamo contrari a nuove elezioni, ma sono Prodi e D'Alema i primi a dover fare in modo di non arrivarci, trovando un accordo con Rifondazione».

Se i seguaci di Cossutta rivendicano come una «vittoria» la decisione di affidare al comitato politico il compito di dire l'ultima parola («Altro che mandato in bianco come chiedeva Bertinotti...»), gli uomini del segretario ricordano che «la segreteria ha deciso che in caso di rottura il partito passi all'opposizione».

E Alfonso Gianni, che ha materialmente redatto le dieci cartelle del documento che Rifondazione presenta al tavolo delle trattative, dice soddisfatto «che il testo è stato solo ritoccato marginalmente. Mentre la riunione si è chiusa come si è aper-

ta. E cioè accogliendo le richieste contenute nella relazione di Fausto Bertinotti».

La partita anche in casa di Rifondazione è quindi ancora tutta aperta. Molto dipenderà dall'esito degli incontri che si terranno nei prossimi giorni. Dalle risposte che arriveranno alle richieste del Prc. Un primo assaggio si avrà già oggi, con l'annuncio fatto a faccia tra Fausto Bertinotti e il segretario dei popolari Franco Marini. E qui più che sui temi dell'occupazione sarà importante vedere se e come verrà affrontato lo spinoso tema delle scuole private. Le posizioni di partenza sono molto distanti. Ma, come ricordava nei giorni scorsi Armando Cossutta, non tutto si deve risolvere come sulla Nato con un sì o un no. Quel provvedimento, spiegava infatti, non era emendabile. Tutto il resto si può discutere, emendare...».

Nuccio Ciconte



Fausto Bertinotti

Carlo Vitello/Agf-Ap

L'INTERVISTA

ROMA. La torrida maratona di Rifondazione comunista finisce alle sei della sera con il leader che parla di un documento «scritto con spirito costruttivo, come se potesse essere l'atto conclusivo...».

Onorevole Bertinotti, significa che lei oltre questa soglia non va? Insomma: prendere o lasciare?

«Significa che questo documento potrebbe essere assunto come un suggerimento per un testo che dovrebbe essere quello conclusivo. Esattamente come quando si fa una trattativa e si presenta la bozza della possibile conclusione».

Ma la possibile bozza conclusiva la presentate a trattativa non ancora iniziata?

«I tempi stringenti non sono stati io a sceglierli. Sono stati altri a dire che bisognava decidere in dieci giorni. E, allora, se bisogna far presto, bruciamo le tappe e presentiamo un documento. Noi al solito con ci sottraiamo. A dimostrazione del fatto che quando chiedevamo maggiore cautela nei tempi non eravamo animati da chissà quale idiosincrasia o chissà quale disegno malefico, ma semplicemente dalla consapevolezza del fatto che vedevamo un confronto

molto difficile. E, invece, ci hanno risposto di no».

E, quindi, vi presentate subito con quello che in gergo sindacale si chiama punto di caduta?

«No, questo non è un punto di caduta. I punti di caduta nelle trattative sindacali riguardano i contenuti. Quello che proponiamo è un indirizzo, una discriminante politico-programmatica».

Cossutta dice che questo documento non è un aut-aut.

«Quello che proponiamo al comitato politico nazionale è molto semplice e cioè che questa trattativa è aperta a due esiti: svolta programmatica o rottura. Questo è il punto chiave. La trattativa è aperta e il mandato che chiederemo al comitato politico nazionale è di dare al segretario e alle delegazioni, è

ampio».

Senta, Bertinotti, ma nei giorni scorsi i suoi toni sembravano avere un sapore più ultimativo.

«Non me ne sono accorto. Ho sempre usato le stesse parole. Ho sempre usato quell' «o-o... O ce la svolta o c'è la rottura.

Addirittura, penso che al comitato politico diremo che se saremo costretti a fare l'opposizione la faremo in modo costruttivo».

Cossutta l'altro ieri aveva detto che le elezioni sono da evitare perché il rischio è di riconsegnare il paese alle destre. Lei, invece...

«Su questo faccio una previsione: al comitato politico nazionale diremo che noi non vogliamo le elezioni. Secondo: che si possono evitare anche in caso di rottura. Terzo: che non possono essere usate come una clava contro di noi».

Quindi, le andrebbe bene che il governo andasse avanti con i voti di Cossiga?

«Ripeto: in caso di rottura, il problema non ci riguarda». Circolavano voci per cui lei oggi (ieri ndr) abbia chiesto alla segre-

teria un mandato in bianco...

«Io ho ottenuto esattamente quello che ho chiesto: un mandato ampio al segretario e alle delegazioni. Quindi, piena soddisfazione».

Qual è il cuore del documento?

«Il nucleo centrale è quello di un intervento pubblico nell'economia in forme diverse che muove dalla constatazione che la crescita non è in grado di garantire la riduzione delle disoccupazioni».

Ma quali margini di manovra ha la trattativa?

«Se dico che quello è un suggerimento per una conclusione, evidente che non avanzo le bandiere di Rifondazione comunista, ma mi sforzo di avanzare un documento che sia da governo di svolta. Cioè, mi immedesimo nel governo di svolta».

Insomma, è un bel patto.

«È una discriminante programmatica. Insomma, noi al governo diciamo: se vi muovete nella linea continuistica è la rottura. La discussione non è sulle varie tessere

del mosaico, ma proprio sull'indirizzo, sulla direzione di marcia: dove va il governo a Nord o a Sud, ad est o ad ovest? Chiaro?»

Se si va alla rottura non si rischia di alimentare le spinte neocentriste? L'altro ieri sull'Unità Alberto Asor Rosa, di fronte al rischio di possibili ritorni al passato, poneva il problema della costruzione

dalla sinistra plurale...

E in Italia la vede possibile una grande coalizione?

«In Italia non è esclusa. Non dico che sia o portata. Ma non è esclusa. La prospettiva di una grande coalizione prende corpo con una ripresa neocentrista che

vede depositare sul terreno molti materiali: penso al discorso del governatore della Banca centrale, penso alla "grande Cisl" nella sua autonomia naturale, a una parte delle gerarchie ecclesiali, ad un pezzo importante della Confindustria... C'è una propensione crescente a creare la crisi di questo bipolarismo, ma in nome di un altro sistema in cui al posto dell'alleanza delle destre ci sarà una alleanza neocentrista.

Il problema delle sinistre è costruire un'alternativa che chiedebbe un ridisegno dei contenuti programmatici, del blocco sociale che la sostiene... È con una vera alternativa e non la competizione al centro che si contrastano le spinte neocentriste.

E, comunque, il punto essenziale è sempre quello delle risposte al paese reale. Io trovo le risposte del centro-sinistra al paese reale totalmente deficitarie. Quindi, o c'è una svolta o sarà rottura».

Paola Sacchi

Bertinotti ci ripensa: «No alle elezioni»

Agli alleati: «Svolta o rottura, ma se si rompe il voto non è inevitabile»

Il nostro è un documento da governo di svolta

Senza un accordo Rc è pronta a scegliere l'opposizione

IL RETROSCENA

ROMA. Sul tavolo della verifica torna l'Agensud. Rifondazione così com'è non la vuole. E per venire incontro spuntano due soluzioni: un'Agenzia per il lavoro da affiancare alla holding Sviluppo Italia, o un terzo braccio sull'occupazione da affidare alla holding. In entrambi i casi il progetto del governo sul quale, dopo continui rinvii, si era raggiunta una faticosa convergenza viene nuovamente messo in discussione. Come è noto esso prevede la creazione di Sviluppo Italia, una holding leggera che dovrebbe sostanzialmente occuparsi di due cose: la promozione industriale e il finanziamento degli investimenti. Rifondazione però non ci sta e chiede che l'Agensud, tra le sue missioni, abbia anche quella di creare occupazione. La richiesta di Bertinotti, nota da tempo, finora non è mai stata presa in considerazione. Il governo e la Quercia, infatti, vogliono una struttura leggera, non appesantita dal carico dei problemi del lavoro, come chiede Rifondazione. Il partito di Bertinotti però non molla, considera l'Agensud uno dei punti cardine della verifica e così, sebbene ancora informalmente,



Romano Prodi

Filippo Monteforte/Ansa

comincia il valzer delle ipotesi. Ne circolano già parecchie e girano tutte intorno ai due corni del problema: salvare la vocazione industriale di Sviluppo Italia e, nello stesso tempo, venire incontro a Rifondazione, che chiede di definire dei percorsi

concreti per il reinserimento dei lavoratori socialmente utili. Questi ultimi riguardano dai 100 ai 300mila lavoratori. Le cifre sono ballerine perché quelli realmente coinvolti nei lavori socialmente utili sono 120mila, ma il numero dei lavoratori potenzialmente inseribili nei progetti di pubblica utilità è molto più alto e riguarda i cassintegrati, i lavoratori in mobilità e i disoccupati iscritti al collocamento che hanno aderito ai lavori socialmente utili. Rifondazione non chiede che vengano tutti assunti subito ma che il

preparazione e difficilmente ricollocabili con gli strumenti di autoimprenditorialità, tipo il prestito d'onore, messi in campo dal governo. Inoltre Bertinotti sa che difficilmente questi lavoratori potranno essere reinseriti nell'industria, perché non si potrà imporre la loro assunzione alle nuove imprese che arriveranno

L'offerta a Prc Uno strumento per reinserire direttamente i disoccupati

nel Sud coi contratti d'area e i patti territoriali. Il ricollocamento, dunque, dovrà avvenire nei settori dei servizi ambientali e alla persona e nel terziario, attraverso progetti meno fumosi di quelli attualmente previsti per i lavori socialmente utili. E veniamo ora

alle ipotesi sul tappeto per l'Agensud. Il progetto del governo prevede che i lavori socialmente utili confluiscono in Italia lavoro, società ex Gepi diretta da Matelda Grassi, ex sottosegretario di Treu nel governo Dini. Italia lavoro, a sua volta, dovrebbe diventare un'appendice del ministero del

Lavoro, consentendo a Sviluppo Italia di concentrarsi sulla promozione industriale e sul merchant banking. Ma questo è proprio questo che Rifondazione non vuole, non perché sia contraria a Sviluppo Italia, ma perché la ricollocazione dei lavori socialmente utili e, più in generale, la creazione di nuova occupazione al Sud, viene così relegata in

seconda battuta e sostanzialmente affidata alla ripresa del mercato e a meccanismi di incentivazione diretti alle imprese. Rifondazione, invece, chiede il varo di uno strumento di intervento diretto del governo per la ricollocazione

dei lavori socialmente utili e per la creazione di nuova occupazione. Per venire incontro, quindi, va sciolto il nodo di Italia lavoro, che non può essere lasciata in balia di sé stessa, ma per la quale va trovata una collocazione più adeguata. Le ipotesi in campo ruotano intorno a due soluzioni. La prima è quella di fare di Italia lavoro il terzo braccio di Sviluppo Italia, affinché operi per promuovere società miste soprattutto con gli enti locali al fine di ricollocare i lavori socialmente utili. La seconda, che è anche la più accreditata, è quella di creare un'Agenzia per il lavoro, al di fuori di Sviluppo Italia, dentro cui far confluire Italia lavoro. Ma il vero problema, al di là delle formule, è quello del finanziamento di queste strutture. Per il decollo dell'Agenzia per il lavoro servono almeno 2-3 miliardi. Non è impossibile trovarli. Ci sono i 2mila miliardi dell'ex patrimonio Gepi e i 3mila miliardi derivanti dalle plusvalenze Telecom. Finora si è preferito non toccarli. Ma con la verifica alle porte e con Rifondazione a fare pressing qualcosa sicuramente cambierà.

Alessandro Galliani

Violante querela il Giornale

Il presidente della Camera, Luciano Violante, in relazione all'articolo apparso ieri su «Il Giornale» a firma Giancarlo Perna, ha dato incarico al proprio legale di querelare il direttore del quotidiano e l'autore dell'articolo. L'articolo in questione, dal titolo «Violante, l'ex comunista che lasciò la toga per puntare al Quirinale». Tra l'altro, Perna cita la vicenda Sogno, scrivendo che Violante, «strabattuto sul piano giudiziario, trionfò invece su quello politico». «Sull'onda del caso - scrive Perna - fu eletto nel '79 deputato e divenne responsabile della Giustizia per il Pci. Come affidare a un cieco la vigilanza del gregge».



DALL'INVIATO

SAINT-ETIENNE. Inghilterra-Argentina, l'ottavo di finale più illustre di Francia '98, è anche il terreno di una grande scommessa: linea morbida con i tifosi inglesi, in questa città piccola e bruttina che riflette nei suoi palazzi un passato industriale e un presente precario, e che due fans giunti dall'Inghilterra hanno gratificato con una lode che per certi versi è un insulto: «Sembra Dorchester, la nostra città. Ci sentiamo a casa».

Sissignori, si sentiranno a casa, gli inglesi: speriamo che non la distruggano. Ma il sindaco di Saint-Etienne, Michel Thiollière, e il prefetto Jean-Yves Audouin hanno parlato chiaro: «Finora, qui, il Mondiale è stato una festa. E continuerà ad esserlo. Non abbiamo intenzione di trasformare Saint-Etienne in una città morta. Vogliamo essere molto duri con chi combinerà dei guai - saranno immediatamente arrestati e rispediti a casa - per permettere ai bravi tifosi, che sono la maggioranza, di godersi la partita e di divertirsi». Questo atteggiamento «soft» si traduce, in sostanza, in tre provvedimenti: aumento dei poliziotti in servizio, da 900 a 1500 (a Lens erano 1200, ma la città è molto più piccola); coprifuoco alcolico ieri e oggi, in città e in 9 comuni limitrofi, ma solo a partire dalle 23 (durante il giorno, birra a go-go); niente trasmissione della partita sullo schermo gigante in piazza Jean Jaurès, memorie di Marsiglia dove proprio lo schermo alla spiaggia del Prado si trasformò in un campo di battaglia.

Il risultato, arrivando ieri pomeriggio a Saint-Etienne, è una calma piatta rassicurante. Forse a causa del caldo, la città pare addormentata: ma come sempre, è nella notte che gli hooligans perpetrano i loro mi-

Oggi l'ultima sfida degli ottavi di finale: sul match l'ombra dell'eliminazione nell'86 per «mano» del Pibe de Oro ora pentito

Gli hooligan nella città morta

A Saint-Etienne, nel cuore dell'Esagono, vigilia-coprifuoco per la sfida Argentina-Inghilterra 1500 poliziotti intorno allo stadio, divieti alcolici, residenti blindati: chi vince va a Marsiglia

CENTRAVANTI CONTRO

Incroci per cannonieri tra Batistuta e Shearer

SAINT-ETIENNE. Inghilterra-Argentina è anche uno scontro fra centravanti. Alan Shearer e Gabriel Batistuta, due grandi bomber diversissimi con due sole cose in comune, entrambe inaspettate. La prima: hanno vinto relativamente poco in carriera, Shearer un campionato inglese nei Blackburn Rovers (1995), Batistuta due Coppe America con la nazionale e una Coppa Italia con la Fiorentina. La seconda, ancora più strana: nessuno dei due è un cannoniere nato. Shearer (che oggi interessa alla Juventus ma costa qualcosa come 60 miliardi di lire) fu scartato al primo provino col Newcastle perché si presentò come portiere! Batistuta da ragazzo sognava di sfondare nel basket e tuttora giura di non essere particolarmente appassionato di pallone («Non guardo mai una partita in tv, non mi piace vedere il calcio, e anche giocare mi diverte solo se segno», ha confessato in un'intervista all'«Equipe»).

Shearer è nato il 13 agosto 1970, Batistuta l'1 febbraio 1969. In questo Mondiale hanno giocato 3 match ciascuno: 19 tiri e 4 gol per Batistuta (a Giamaica e Giappone), 11 tiri e 1 gol per Shearer (il primo alla Tunisia). Sono entrambi centravanti classici, ma Batistuta è più veloce in progressione, più incisivo in zona-gol, più forte sui calci piazzati; Shearer è più uomo d'area, forse è superiore all'argentino solo nella sua capacità di mettersi al servizio della squadra. Stasera tenete d'occhio Michael Owen, la sua spalla: fosse lui, grazie alle sponde del capitano, l'uomo partita?



A.I.C. Duello tra bomber stasera in Argentina-Inghilterra, a sinistra Gabriel Batistuta e Alan Shearer



sfatti. Uscendo dalla stazione, incrociamo un gruppo di tifosi stravecchiati sul marciapiede con gli ormai consueti cartelli «Cercasi biglietti per la partita», in inglese e in francese. Uno di loro, quando i fotografi - sempre più numerosi e più invadenti degli hooligans - lo prendono di mira, gira il cartello e sul retro c'è scritto «...o almeno, cercasi una

bella ragazza». Gli augureremo la seconda ipotesi, ma si sa che molti tifosi, nei sondaggi delle riviste più «in», giurano che un gol di Shearer o di Ronaldo è molto meglio del sesso. Questione di gusti. E di portafogli: i bagarini chiedono anche 2000 franchi per un biglietto. Ordinare una birra in centro è invece meno caro (11 franchi) ed è la cosa più facile del

mondo. Saint-Etienne scherza col fuoco, anzi, con l'alcool, ma qui tutti, dal sindaco al tassinaro che ci porta allo stadio, giurano che «sono già passati gli scozzesi, hanno prosciugato le cantine e non è successo nulla». Vagli a spiegare che Inghilterra-Argentina non è una partita qualsiasi, che fra le due tifoserie non corre buon sangue fin dai Mondiali

del '66, e che anche i tifosi argentini, i famosi «barras», non sono angelici: due di loro, Federico Sassone e Lucas Quintas, sono stati arrestati a Bordeaux dopo Argentina-Croazia per aver accoltellato un tifoso e averne preso a bottigliare un altro. Niente, Saint-Etienne vuole che la festa continui, e chissà che questo approccio morbido non dia i suoi frutti.

Lo sapremo stasera.

Stasera, appunto, si gioca, ma ovviamente gli allenamenti di ieri pomeriggio non hanno svelato gli ultimi dubbi sulle formazioni. Glenn Hoddle, oltre a ripetere sino alla nausea che non cerca «vendette» né «rivincite» al famoso match dell'86 quando Maradona segnò con la mano (di Dio), ha detto che David Be-

ckham si è allenato a parte per pura precauzione: «Ha un dolorino ai muscoli della gamba destra, ma non c'è nessun problema per la partita». Hoddle ha anche ribadito di essere felice dei progressi dimostrati dalla sua squadra contro la Colombia, per cui vedrete che giocheranno gli stessi, con Owen accanto a Shearer, con Anderton a destra e Beckham in mezzo («erano mesi che volevo provarli assieme», ha detto Hoddle) e al massimo con il rientro di Southgate, ristabilito, al posto di Neville. Per gli argentini, è pronto Sensi, e gli altri la buttano sul filosofico (Simeone: «Dobbiamo vincere, ma se perdiamo pazienza»; Batistuta: «Inghilterra o Romania? È uguale, sono tutte forti»). Il tema tattico della partita sono le due improbabili difese a tre, impennate quella inglese su un libero molto statico (Adams) e quella argentina su abbonati ai cartellini gialli e rossi (Ayala e Chamot), alle prese con centravanti-super come Shearer e Batistuta. Ma per un osservatore neutrale, è grasso che cola: magari sarà una partita aperta, combattuta, con molti gol.

L'unica cosa certa, è che chi perde va a casa, ed è inutile sussurrarvi che molti (giornalisti, negozianti, soprattutto poliziotti e tutori dell'ordine) sperano che tocchi agli inglesi: la prospettiva di ritrovarsi a Marsiglia, per un quarto ad alto rischio contro Olanda o Jugoslavia, non è proprio il massimo della vita. Dovessero uscire, gli inglesi, potrebbero rimanere a Saint-Etienne fino a venerdì e ammirare i Chippendales, annunciati da mille manifesti. Sono il famoso gruppo di spogliarellisti che ha ispirato il film *Full Monty*, successo dell'anno in Gran Bretagna. Ma chi li sopporta, questi inglesi, per un'altra settimana?

Alberto Crespi

Motivi di rivalità calcistiche e non: il controllo delle isole australi, la rete di dio-Maradona

Falkland o Malvinas, la guerra è lontana e in campo si penserà soltanto a fare gol

Il ct inglese Hoddle pensa ancora al match di Mexico '86

DALL'INVIATO

SAINT-ETIENNE. «Non c'è in palio la sovranità sulle Falkland. È l'unica cosa certa, lo metta pure tra virgolette. Per il resto è un match aperto». Parola di Patrick James Watts, l'unico giornalista delle Falkland presente al Mondiale: scrive, non ci crederete, per il *Penguin News* (e come potrebbe chiamarsi un giornale stampato e letto a due passi dall'Antartide?) ed è un tipo simpatico, col naso lungo e i baffetti alla Terry-Thomas, attore britannico specializzato in ruoli di ufficiale e maggiordomo. Dice quelle frasi con tono accomodante, come dire: è una partita di calcio, non la riedizione di una guerra. Ma le dice anche con tono tagliente, come dire: le Falkland sono inglesi, punto e basta. Chissà se gli fa piacere di figurare, nell'elenco dei giornalisti incluso nel computer-Bibbia dei Mondiali, come accreditato per le Falkland-Malvinas: laddove Malvinas è il nome spagnolo delle isole, quello che risuonava negli slogan con cui gli argentini le rivendicavano.

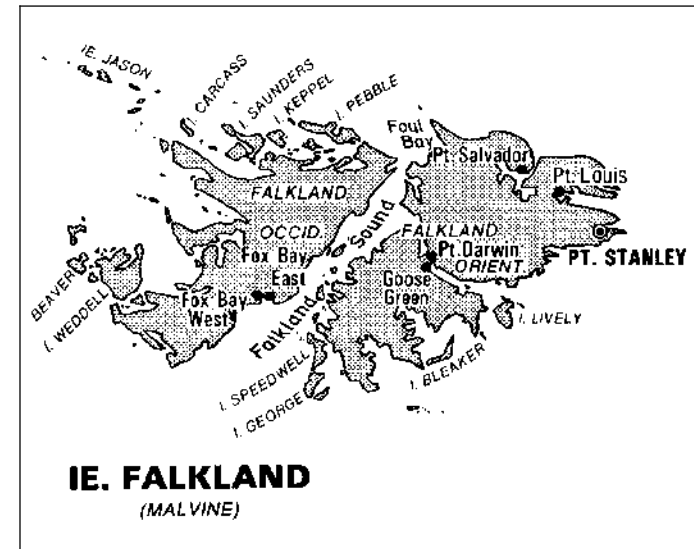
«Io ero in campo, quando Maradona segnò con la mano. Ma non ho frastornato i miei giocatori con il ricordo di quella partita, non voglio sentir parlare di «vendetta» né di rivincita. Vorrei solo ristabilire una certa forma di giustizia, perché rimango convinto che quel giorno, senza «la mano di Dio», non avremmo perso».

Parola di Glenn Hoddle, allenatore inglese. Quel giorno, durante i Mondiali dell'86, Diego Maradona realizzò due gol entrambi «irregolari»: il primo perché segnato con la mano, il secondo perché semplicemente sovraniano, con sei inglesi scartati e il portiere Shilton ridicolizzato con una finta da marziano (fu vano, dopo quell'uno due terrificante, il gol della bandiera di Gary Lineker). Proprio in questi giorni Maradona si è scusato di quel trucco da marziano, ma forse nessuno meglio di Alan Shearer ha dimostrato di

averlo capito. Alla domanda «cos'avresti fatto al posto di Diego?», ha risposto: «Non lo so. Penso che non avrei detto nulla... ma poi avrei cercato di segnare un gol fantastico come quello che fece lui, per riscattarmi e per conservare un buon ricordo di quel match». Cappelletto, mister Shearer: questo è l'omaggio di un campione a un campionissimo.

Già nell'86, ovviamente, Inghilterra-Argentina fu letta dai media come una «rivincita delle Falkland», e ovviamente non lo fu, perché era ormai un'Argentina senza più generali e desaparecidos quella che vinse il titolo in Messico. In realtà, l'attacco alle Falkland iniziò il 2 aprile dell'82 (con l'invasione di Port Stanley, subito ribattezzato Puerto Argentino) e terminato con la vittoria degli inglesi il 14 giugno dello stesso anno, fu l'inizio della fine per la «giunta» retta dal generale Galtieri. Una dittatura che aveva usato il calcio in modo pesantemente propagandistico 4 anni prima, nei Mondiali del '78: l'edizione più politicamente manipolata della storia, forse assieme a quella italiana del '34, con l'Argentina di Menotti spinta al titolo a furia di imbrogli e di arbitraggi scandalosi. Passarella, allora, era il capitano. Oggi è l'allenatore di una squadra che vede i propri campioni giocare quasi tutti all'estero, e che in qualche misura ha «rimosso» quel passato. Una vittoria biancoceleste, oggi, sarebbe la vittoria del calcio multinazionale, un trionfo del dopo-Bosman.

Le ragioni nazionalistiche e patriottiche, nel bene e nel male, stanno tutte dalla parte inglese: se per gli argentini le Falkland furono l'estremo, grottesco sussulto di una dittatura morente, per gli inglesi furono l'ultima occasione di sfoggiare la potenza della propria macchina bellica, di ricompattare un orgoglio nazionale scosso dalla fine dell'Impero; e del quale, oggi, gli hooligans (eredi della «carne da cannone» con cui l'Inghilterra ha vinto mille bat-



I.E. FALKLAND (MALVINE)

taglie: è la tesi, suggestiva, di Anthony Burgess, lo scrittore di *Arancia meccanica*), è una sorta di deforme caricatura.

Comunque, dalla «mano di Dio» alle Falkland, ci sono mille motivi per cui Inghilterra-Argentina non sia mai una partita qualsiasi. Laggiù nelle isole, i pochi abitanti la guarderanno con ansia e curiosità. Il signor Watts, il nostro amico giornalista, ne è sicuro: «Il calcio è molto amato. Abbiamo anche una piccola rappresentativa». E indovinate chi è l'allenatore? È proprio Patrick James Watts, giornalista a tempo perso, che era venuto per il *Penguin News* a Italia '90 ma aveva dovuto rinunciare a Usa '94 perché la sua squadretta doveva disputare un torneo in Cile. «Abbiamo vinto la prima partita, pareggiato la seconda e perso la terza. Ai rigori. E sa perché? Perché ho commesso un errore imperdonabile: ho cambiato il portiere appena prima dei penalty». Capito, signor Hoddle e signor Passarella? Non imitate, oggi, il signor Watts.

A.I.C.

Soriano, scrittore argentino scomparso, vide la sfida dell'86 a Port Stanley, Malvinas

Osvaldo, il centravanti «solitario y final»

NICOLA FANO

DA UN ANNO Osvaldo Soriano siede alla destra di Borges. Negli ultimi anni di vita, Soriano s'era ingrossato un po' troppo, mentre Borges s'era fatto sempre più filiforme: sicché uno accanto all'altro paravano come Stanlio e Ollio e così Soriano avrà realizzato un desiderio che in vita lo ha sempre tormentato. Quelli, del resto, erano i suoi amori: Stanlio, Ollio e Borges, ma anche Chandler, Cortázar, e il calcio. Anzi, il calcio soprattutto.

Era stato un buon centravanti, Soriano, fregato da un incidente che gli aveva impedito di sfondare; e come cronista di calcio aveva iniziato la sua carriera fra le parole. Un sunto di questa sfaccettata passione ora viene ricapitolata in libreria da Einaudi, in un volume int-

titolato «Fútbol» che racchiude il meglio dei suoi articoli sul calcio (cronache, invenzioni, racconti, fantastiche) e offre un lungo, strepitoso inedito intitolato «Memorie del mister Fernández».

Un racconto di sessanta pagine che da solo vale le sedicimila lire del libro. Peregrino Fernández è ex calciatore, ex allenatore e ex avventuriero. Ha girato il mondo, ha giocato in tutti gli stadi, ha fatto gol per i nazisti, per il papa, per Stalin e soprattutto per Peron. Poi ha inventato un modulo di gioco particolarmente rischioso: il 2-8, ossia due terzini e otto attaccanti, assai efficace in termini di goal fatti, ma altrettanto rischioso in termini di goal subiti. La sua specialità, comunque, è stata quella di mandare

in campo un dodicesimo giocatore, senza farsene accorgere dall'arbitro. Eppure Peregrino Fernández, che il narratore Soriano incontra ottantenne in una casa di riposo di Parigi, è soprattutto un lettore, un intellettuale mascherato che adotta al mondo e alla vita la filosofia del calcio (mandarla dentro, sempre e a qualunque costo). Raccontando le sue memorie, egli svela particolari pazzi del suo sodalizio con la gente più diversa, da Camus a Greene, da Lumumba a Pio XII.

Il calcio evade i confini del campo, dello spogliatoio, degli spalti, dello stadio, e diventa luogo eletto di una memoria intermittente; diventa quel luogo dove tutti sembrano aver ragione, ma dove nessuno ha ragione, che Soriano ha sempre esplorato nei suoi romanzi. Un

mondo dove tutto pare permesso giacché il senso è sfuggito. E in tutto ciò il calcio gode un assoluto privilegio: può essere in dodici, il senso viene sempre fornito dalla palla che a un dato punto deve riempire la rete...

Poi, stando in tema d'oggi, all'inizio di questo libro prezioso vengono riportate alcune altre pagine preziosissime: quelle in cui l'autore racconta la sfida Argentina-Inghilterra ai Mondiali del 1986, la sfida in cui le due nazionali si affrontarono per la prima volta dopo la guerra della Falkland-Malvinas e quella in cui Maradona segnò un indimenticabile gol di pugno. Ebbene Soriano, da vero seguace e da grande cronista vide la partita a Port Stanley, capitale delle Falkland...



Esercizi di sbarco dei marines inglesi poche settimane prima dello scoppio del conflitto

Colonia dal 1833, la battaglia navale nel 1982

L'arcipelago delle Falkland (Malvinas per l'Argentina), emerge nell'oceano Atlantico a 400 km dalla costa argentina (12mila dall'Inghilterra) ed è una delle colonie dell'ex impero britannico sotto diretta amministrazione: 12mila kmq, la sua estensione, 1800 gli abitanti per lo più di discendenza scozzese e dediti alla pastorizia. Il centro principale è Port Stanley (Puerto Argentino). La rivendicazione argentina è sfociata, dopo anni di inutili trattative, nell'invasione del 2 aprile 1982 quando 5mila marines sbarcano alle Malvinas

dopo aver occupato anche i vicini arcipelaghi Georgia e Sandwich, altre colonie britanniche. L'«invasione» diventa un caso scottante per l'Onu che si schiera a fianco della Gran Bretagna e della dama di ferro, Margaret Thatcher, che manda le migliori truppe d'assalto a riconquistare le Falkland cosa che avviene, tra navi affondate e un bilancio di 600 morti (500 argentini, 100 inglesi), a metà giugno, due mesi e mezzo dopo lo sbarco voluto dal generale Galtieri, dimessosi dalla presidenza dell'Argentina a «guerra finita».

La data d'inizio dei lavori continua a slittare. I costi continuano ad aumentare. E non c'è verso di far rispettare gli impegni a uno dei soci più determinanti e meno determinati. I senatori degli Stati Uniti sono nervosi. Hanno già imposto un taglio di 300 miliardi di lire ai fondi stanziati per il prossimo anno. E più d'uno tra loro pensa di bloccarli definitivamente, questi lavori per la costruzione della Stazione Internazionale, il Grand Hotel orbitante che dovrebbe suggerire la nuova era di collaborazione globale nello spazio.

Ed è così che, proprio nel mese in cui doveva essere avviato il primo bullone, la più costosa impresa tecnologica mai messa in cantiere dall'uomo, si ritrova sull'orlo del fallimento.

Già, perché il nervosismo dei senatori americani non è mai d'occasione. E spesso si trasforma, come per il Pelide, in ira funesta. Molti ricordano ancora lo scatto di improvvisa ma fredda collera che, cinque anni fa, portò i rappresentanti del popolo americano a decretare la fine di un altro progetto internazionale, la costruzione del più grande acceleratore di tutti i tempi, SSC, il Superconducting SuperCollider, che per 10.000 miliardi di lire prometteva di dare lavoro a metà dei fisici delle alte particelle di tutto il pianeta e la cui realizzazione era già in fase avanzata.

Chi ha preso sul serio il nervosismo dei suoi senatori è Daniel Goldin, l'effervescente amministratore della Nasa, l'agenzia spaziale americana. Che la scorsa settimana si è precipitato in Senato per avvertire i suoi onorevoli membri che la cancellazione della Stazione Spaziale Internazionale (ISS) sarebbe «devastante», perché non sanirebbe solo la fine (provvisoria) dei voli umani nello spazio, ma causerebbe il declino degli Stati Uniti a potenza (spaziale) di seconda schiera e avrebbe (addirittura) forti ripercussioni nei rapporti politici internazionali.

Daniel Goldin non è tipo da moderare i toni. E neppure l'iperbole. Ma ha intuito che la partita intorno alla Stazione Spaziale Internazionale si è improvvisamente accesa. E che, effettivamente, è diventata una partita politica, oltre e forse prima che tecnologica. Il fatto è che sta crescendo, in una parte importante degli Stati Uniti e del suo Senato, la sfiducia nella Russia. Il partner inadempiente. E non è solo sfiducia tecnica.

D'altra parte la politica è connaturale all'idea stessa di Stazione Spaziale Internazionale. Che è nata, all'inizio degli anni '90, per salutare la fine della competizione totale (anche nello spazio) e l'inizio dell'era della collaborazione (anche nello spazio).

Si trattava di costruire una casa comune orbitante che sostituisse la vecchia Mir, mandata in orbita dall'Unione Sovietica. Con l'obiettivo non solo di dare un qualche rinnovato motivo scientifico alle missioni umane che sempre più stancamente continuano a raggiungere lo spazio, in attesa di ritornare sulla Luna o di spiccare il volo verso Marte. Ma, soprattutto, con l'obiettivo di creare una vetri-

Doveva essere il simbolo della collaborazione, è diventata causa di scontro. Il progetto stazione orbitante cade. Trascinerà con sé la Nasa?



Nella foto grande: la stazione spaziale russa Mir. Qui a fianco: un'immagine di Giove. In basso: Marte

Guerre stellari

La casa nello spazio fa litigare Russia e Stati Uniti

na dove potesse far buona mostra di sé il fiore del nuovo ordine mondiale, con i petali di Europa, Giappone e Russia a far da corolla all'androceo (stami) e al gineceo (pistilli) americani.

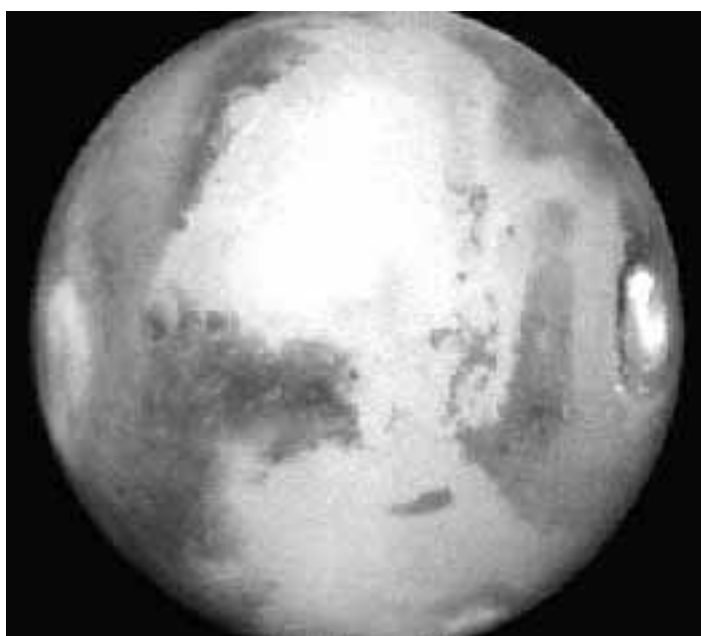
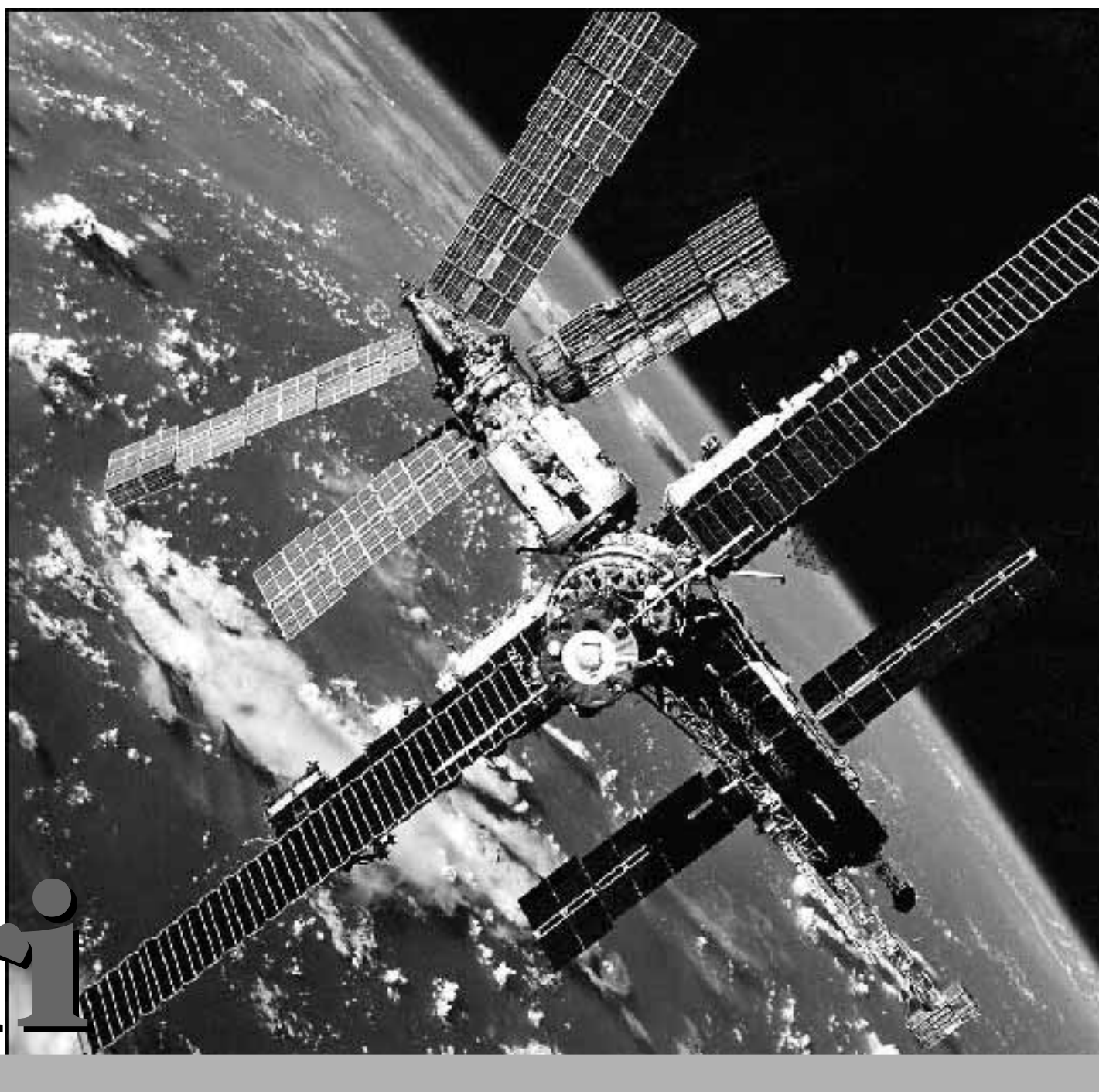
L'accordo, tra quattro grandi agenzie spaziali e 16 diverse nazioni, era quello di metter su una casa modulare. Ciascuno portava i suoi moduli. E la Nasa, per conto degli Stati Uniti, era lì a esercitare la sua leadership, coordinando i tempi e contenendo i costi. I primi prevedevano l'inizio dei lavori nel 1996 e la fine nel 2004. I secondi erano previsti intorno ai 17,4 miliardi di dollari: 31.000 miliardi delle nostre lire. Una bella cifra. Del tutto irrealistica, però.

Il fatto è che la Russia mostrava

una certa difficoltà a rispettare gli impegni. E a costruire in tempo utile i moduli di sua competenza: a iniziare dal modulo di controllo, che è il primo da montare, e dal modulo di servizio che dovrebbe assicurare alla stazione la «tenuta» dell'orbita e assicurare noi tutti che l'albergo non ci crolli sulla testa.

La data d'inizio viene, infine, fissata per il giugno del 1998. Ma a maggio tutti i soci dell'impresa devono prendere atto che la Russia, ancora una volta, non ce la fa. E fanno slittare il fatidico avvio al prossimo mese di novembre. Mentre la fine dei lavori è prevista per il 2005 o il 2006.

La decisione comporta il fatto che, per la prima volta dopo il disastro del Challenger, gli shuttle del-



la Nasa saranno inattivi per tutti i mesi estivi. Ma, questo, è il danno minore. Almeno per i senatori Usa. Perché, ai loro occhi, il danno maggiore è che i costi sono vistosamente aumentati. Fino a 25 miliardi di dollari: 44.500 miliardi di lire. Mai, forse, l'uomo aveva speso tanto per una singola impresa. Certo, mai lo aveva fatto il contribuente americano. Neppure quando aveva messo in cantiere il Progetto Manhattan per costruire la bomba atomica. O il Progetto

Apollo per sbarcare sulla Luna.

Gli americani (e i loro senatori) sono molto sensibili all'argomento spesa. Perché fa paio con tasse. E si convincono facilmente che molti di quei soldi dovranno uscire dalle loro tasche. A stimolarne i sensibilissimi nervi è il fatto che Daniel Goldin ammetta che la Russia possa fallire completamente nella costruzione del Modulo di Servizio. E che la Nasa stia valutando tre diverse opzioni per surrogare la possibile defallienza. Di più,

La Russia potrebbe dimostrarsi incapace di fornire in tempo utile la navetta d'emergenza, necessaria per consentire agli ospiti di abbandonare in qualsiasi momento l'albergo cosmico in caso di necessità. Naturalmente non ci sarà Stazione operativa finché non ci sarà navetta d'emergenza. Così la Nasa, ammette Goldin, ne sta progettando una in proprio, che entrerà in funzione in caso di inadempienze a Mosca.

Insomma, i senatori hanno capito che il contribuente americano si accinge a ripianare i buchi della grande inefficienza russa. Ma la mosca è saltata al naso quando James Sensenbrenner, il leader della Commissione Scienza del Senato, è tornato da un viaggio in Russia col sospetto che il governo messo su da Eltsin stia pensando di finanziare gli impegni traballanti della Agenzia Spaziale Russa tassando le joint-venture russo-americane nel campo della tecnologia fine. Insomma, gli americani finirebbero per pagare, indirettamente, anche la quota parte dell'inaffidabile partner. Questo è davvero troppo.

Anche perché, agli occhi di molti senatori americani, la Russia risulta un partner inaffidabile non solo e non tanto nell'ambito della cooperazione spaziale. Ma anche nel campo, ben più spinoso, della cooperazione politica. Mosca fa storie per l'allargamento della Nato, per la riduzione degli armamenti nucleari. È amica dell'Irak di Saddam e della Serbia di Milosevic. E poi, quella marcata instabilità politica: chi assicura che dopo Eltsin la Russia non torni a essere il vecchio nemico di un tempo?

Insomma, molti americani, anche al Senato degli Stati Uniti, hanno una voglia matta di mandare a

dire ai russi che la loro fresca amicizia non è del tutto meritata e, comunque, non è affatto scontata. E qualcuno pensa che affondare la Stazione Spaziale potrebbe essere un ottimo modo per inviare il messaggio.

Daniel Goldin questo lo ha capito. E ha iniziato il suo fuoco di sbarramento. Lui sa che se cade la Stazione Spaziale, le macerie non rischiano di aprire una grossa falla nei rapporti di amicizia Usa-Russia. Rischiano anche di affondare la Nasa.

Pietro Greco

La Nasa spiega a cosa serve questo colosso i cui costi sono di 25 miliardi di dollari (destinati a diventare 50). A qualcuno sorge un dubbio: e se fosse inutile?

Dagli esperimenti in assenza di gravità alla produzione di materiali d'avanguardia. Per finire con un sogno: preparare la missione su Marte.

Daniel Goldin, l'abile amministratore della Nasa, è un teorico, forse il massimo teorico, della «stunning science»: la scienza assordante, che sbalordisce. E, con lo spettacolo, offre al contribuente americano (ed europeo e giapponese e russo) le motivazioni necessarie per metter mano alla tasca e finanziare la permanenza nello spazio, una volta venute meno le motivazioni generose (per le imprese spaziali) della competizione totale, quasi anche tecnoscientifica, tra Est e Ovest.

Tuttavia egli sa bene che per trovare i 17 miliardi di dollari, diventati poi 25 (e, qualcuno maligna, inevitabilmente destinati a diventare addirittura 50), non basta la leva dello spettacolo. Anche perché, per quanto evocativa, una stazione collocata nello spazio non suscita la medesima emozione, che, della prima orma umana sulla polvere lunare o della conquista del pianeta guerriero, Marte.

Daniel Goldin sa che se si vuole

costruire la Stazione Spaziale Internazionale e rivitalizzare i progetti e i budget della Nasa e delle altre grandi e piccole agenzie spaziali, oltre a una scienza assordante, occorre anche una scienza soda. In grado di convincere i tecnici della necessità di impegnarsi nel più grande investimento culturale della storia.

Daniel Goldin (e i suoi colleghi d'Europa, Giappone, Russia e di una dozzina di altri paesi e/o agenzie spaziali) per giocare la partita della scienza soda ha messo in campo tre argomenti. Nessuno dei quali, però, ha del tutto convinto.

Il primo argomento è strettamente scientifico. Sulla Stazione Spaziale, non appena, intorno al 2000, diventerà minimamente operativa, si potranno ef-

fettuare esperimenti di straordinaria e inedita pregnanza. In un ambiente, privo di gravità, sconosciuto sulla Terra.

Su questo argomento ha autorevolmente riflettuto il «National Research Council», degli Stati Uniti. Giungendo alla conclusione che la Stazione Spaziale non riuscirà mai a produrre risultati adeguati. Adeguati, naturalmente, ai suoi costi. In altri termini dirottando il colossale investimento dalla Stazione verso altre, più mirate, missioni, si sarebbe potuto ottenere un rapporto costo/benefici decisamente migliore.

Il secondo argomento utilizzato da Goldin e dai fautori di ISS è quello tecnologico. Sulla Stazione c'è un ambiente davvero unico non solo per speri-

mentare, ma anche per produrre materiali d'avanguardia. Un'occasione irripetibile per l'industria dell'hi-tech.

A questo secondo argomento hanno risposto, in sordina, le aziende multinazionali dell'hi-tech. Che hanno ostentato finora una certa freddezza sulla prospettiva di trasferire sulla Stazione i loro più raffinati impianti produttivi. L'assenza di gravità, dicono «off the record» i tecnici industriali, potrebbe anche farci produrre materiali con proprietà fantastiche. Ma resteranno sempre e comunque materiali senza mercato finché il loro prezzo dovrà essere tarato sui 15 e forse più milioni di lire necessari a portare con uno shuttle sulla Stazione un chilogrammo di materie prime e a riportare giù i prodotti finiti.

Il terzo argomento utilizzato da Goldin e colleghi è, come dire, di prospettiva. La Stazione Spaziale è indispensabile all'uomo, se l'uomo vuole sbarcare in tempi brevi

su Marte.

L'argomento è indiscutibile. Gli scienziati potranno affinare le loro conoscenze sulla permanenza di lungo periodo dell'uomo nello spazio solo se hanno un comodo ed efficiente laboratorio in cui trascorrere lunghi periodi nello spazio. Tuttavia il teorema presuppone un corollario. Appena dopo aver tirato fuori i quattrini (25 o 50 miliardi di dollari) per la Stazione Spaziale, il contribuente dovrà metter mano all'altra tasca e trovare risorse nuove, aggiuntive e almeno raddoppiate per sbarcare nel giro di 15 o 20 anni su Marte. Se non ci sarà questa seconda spremitura, anche la prima rischierà di perdere valore.

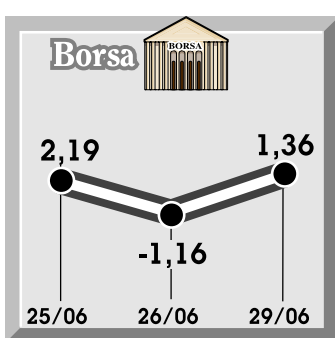
Ed è difficile dire se il contribuente americano (ed europeo e giapponese e russo) si dimostrerà felice quando, tra cinque o sei anni, apprenderà questa piccola verità.

Pi. Gre.

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 4.300.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000	
		Anno di vendita					
		Estero		Anno		Semestrale	
		7 numeri		L. 850.000		L. 420.000	
		6 numeri		L. 700.000		L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)							
Tariffe pubblicitarie							
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000							
Ferialte							
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.350.000							
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000							
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000							
Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. - Anze-Appalti: Ferialte L. 870.000; Festivi L. 950.000							
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200							
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.							
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701							
Anno di vendita							
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Padova: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Torino: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/729511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15-C - Tel. 090/698411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250							
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.							
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacchini, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941							
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750							
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781							
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971							
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323							
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277							
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130							
PPM Industria Poligrafica, Palermo Doganone (MI) - S. Stale del Giovi, 137							
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35							
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18							
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità							
Direttore responsabile Mino Fucillo							
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma							

Eni4 debutta in Borsa: +2,35 per cento

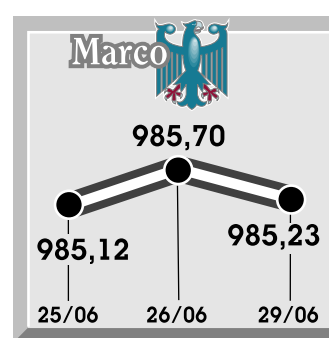
Buon debutto in piazza degli Affari per la quarta «tranche» dell'Eni: il titolo si è sempre mantenuto al di sopra del prezzo di collocamento (11.430 lire), chiudendo a 11.573 lire, con un rialzo del 2,35%, decisamente superiore a quello del Mibtel (1,36%).



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.362 +0,67
MIBTEL	22.963 +1,35
MIB 30	34.030 +1,63
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CARTARI	+2,71
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-3,15
TITOLO MIGLIORE	
BINDA	+21,55

TITOLO PEGGIORE		SMI METALLI W	
			-9,05
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			4,84
6 MESI			4,79
1 ANNO			4,53
CAMBI			
DOLLARO	1.783,27	+9,50	
MARCO	985,23	-0,47	
YEN	12,572	+0,06	

STERLINA	2.973,60	+17,26
FRANCO FR.	293,92	-0,12
FRANCO SV.	1.170,12	+0,47
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		np
AZIONARI ESTERI		np
BILANCIATI ITALIANI		np
BILANCIATI ESTERI		np
OBBLIGAZ. ITALIANI		np
OBBLIGAZ. ESTERI		np



Parmalat +40% il fatturato '98

Per il '98 il gruppo Parmalat conta di superare i 10 mila mld di fatturato (+40%). Lo ha detto il presidente della Spa, Callisto Tanzi, all'assemblea degli azionisti riunita ieri a Milano, che ha approvato il bilancio '97, chiuso con un utile netto consolidato di 203 mld (+7%).

Fondazione e Provincia alleate sul nome del nuovo presidente, Fabrizi. Tensione a Siena nella Quercia

Nomine al Montepaschi Il Comune fuori dai giochi

DAL NOSTRO INVIATO

SIENA. Palio, Monte e massoneria. Sono i tre argomenti di cui si parla in questi giorni in terra di Siena. Il Palio del 2 luglio è alle porte. Ipotizzare chi taglierà per primo il canapo è impossibile, mentre i giochi per la poltrona di presidente del Montepaschi spa sono fatti con o senza l'accordo del sindaco, Pier Luigi Piccini. Sullo sfondo, intanto, continua a tenere banco e tendea allargarsi lo scontro in casa pidissima sulle presunte liste dei massoni pubblicate nel 1993 dal quotidiano senese «Il Cittadino», oggi in attesa di un compratore, che vede tra i protagonisti lo stesso sindaco. Questi, pur controllando per legge quattro consiglieri su otto della Fondazione Monte dei Paschi, corre il rischio di restare tagliato fuori dalla nomina del successore di Luigi Spaventa ai vertici del Montepaschi spa.

Il professor Pier Luigi Fabrizi, docente alla Bocconi e senese purosangue, ha ormai la certezza della nomina alla presidenza del Montepaschi spa, anche se dovesse venirci a mancare l'appoggio dei quattro consiglieri della deputazione di nomina comunale. Il presidente Giovanni Grottnelli de' Santi, suo grande sponsor, dopo aver raccolto l'adesione sul suo nome sia del sindaco che del presidente della provincia, Alessandro Starnini, sarebbe disponibile ad andare comunque al voto, anche se i rappresentanti del Comune dovessero decidere di ritirare il loro appoggio. E i numeri gli danno ragione. Nella deputazione del Comune di Siena avrebbe sollevato numero riserve. Di fatto la Provincia con la nomina di Carpinelli acquista un maggior peso nei delicati equilibri interni alla banca.

L'uscita del professor Spaventa impone anche di reintegrare il Cda del Montepaschi spa, e la deputazione prima di nominare presidente il professor Fabrizi provvederà a compiere questo atto. Ad entrare nel Cda della banca senese sarà il professor Saverio Carpinelli, docente universitario a Siena, pidissimo, che nei prossimi giorni si dimetterà dalla carica di componente della deputazione della Fondazione, all'interno della quale è stato indicato dalla Provincia. In sua sostituzione arriverà il sindaco di Montalcino, Mauro Guerrini, Pds. E sono proprio su queste due nuove entrate che il sindaco di Siena avrebbe sollevato numero riserve. Di fatto la Provincia con la nomina di Carpinelli acquista un maggior peso nei delicati equilibri interni alla banca.

Il nuovo consiglio di amministrazione del Monte dovrà affrontare, di nuovo, anche alcuni problemi legati

alla trasparenza e riemersi in concomitanza con il riarsi della polemica sulle presunte liste di massoni, una delle quali passata, per sua stessa ammissione, dal sindaco al proprietario della testata. I rapporti tra il Monte ed esponenti della massoneria fanno ormai parte della storia. Però in una dichiarazione resa tre anni fa dall'ex direttore del Montepaschi leasing, Marcello Morotti, ed allegata al processo sul crack Di Nepi, nel quale è coinvolto anche il latitante ex capo della P2 Licio Gelli, emerge che erano prassi consolidata riunioni di massoni presenti all'interno del Monte dei Paschi. «Alle riunioni fiorentine» ha ammesso Marcello Morotti - partecipavano in media quaranta-cinquanta persone, tutti funzionari del Mps della zona compresa tra Firenze e Siena e tutti aderenti all'amministrazione del Monte dovrà affrontare, di nuovo, anche alcuni problemi legati

ai nomi e tra questi risulterebbe un alto funzionario che è stato promosso recentemente, durante la gestione Spaventa-Gronchi. Anche tra i diessini senesi la tensione non sembra calare. Alcuni di loro infatti, nel 1997, dopo che «Il Cittadino» aveva dato alle stampe una serie di presunte liste massoniche in cui figuravano i maggiori esponenti del Pds locale (che avevano presentato querela) hanno costituito l'«Associazione amici del Cittadino» per raccogliere fondi e sostenere quello stesso quotidiano accusato di aver sparso veleni contro il Pds. E tra loro c'era anche l'attuale segretario dell'Unione comunale dei diessini senesi, che è sempre stato un convinto sostenitore del foglio senese, che ora sembra passi sotto il controllo di Giuseppe Ciarrapico.

Piero Benassai



La sede centrale della Comit a Milano

Il gruppo ha ben 8.500 miliardi di margine per investimenti La Comit rivede i suoi piani Nel 2000 1800 miliardi di utili Dopo Bancaroma cerca partner regionali

MILANO. «I nostri budget sono sballati, ma sballati in misura incredibile». L'inconscienza ammissione è di Pierfrancesco Saviotti, uno dei due amministratori delegati della Comit, che nel pomeriggio ha incontrato analisti finanziari e giornalisti insieme al collega Alberto Abelli. Fortuna vuole che lo «sballamento» nel caso della grande banca milanese sia andato in direzione di una eccessiva prudenza.

A un anno dal loro insediamento al vertice, Abelli e Saviotti hanno riscritto integralmente il piano triennale di sviluppo della società, indicando per il 2000 obiettivi di redditività sensibilmente più elevati di quelli immaginati in passato. Il gruppo Comit dovrebbe chiudere il 1998 con 925 miliardi di utile netto; un profitto che raddoppierà in due anni, toccando i 1.800 miliardi.

Nei primi 5 mesi di quest'anno, del resto, l'utile netto ha messo a segno un balzo di ben il 241%, toccan-

do i 361 miliardi. Il «roe» - parametro che indica il rapporto dei profitti con il capitale, e misura la redditività di un'impresa - dovrebbe passare di qui al 2000 dal 10 al 16%, con una vistosa correzione al rialzo rispetto ai piani dell'anno scorso.

Quei piani, ammette Saviotti, erano «sballati», perché tenevano conto degli oneri che l'Italia avrebbe dovuto sopportare per entrare in Europa, ma non dei successivi benefici. La ristrutturazione della rete distributiva - che costa ogni anno qualche centinaio di posti di lavoro - fornisce risultati largamente superiori alle attese: lo confermano il balzo nel risparmio gestito, nella raccolta dei fondi, nel collocamento dei prodotti assicurativi.

Le sofferenze sono largamente inferiori alla media del sistema, e lo «spread», e cioè il differenziale di interessi tra la raccolta e gli impieghi - si mantiene di poco meno di un punto in percentuale al di sopra del-

la media. In altre parole la Comit paga meno della concorrenza i depositi, e offre prestiti più cari: saranno contenti di apprendere i 2 milioni di clienti. Questa rendita è destinata a diminuire, lo ammettono i due amministratori delegati: la concorrenza «comincia a farsi sentire» anche su questo terreno.

Assente il presidente Luigi Fausti, Saviotti e Abelli rifiutano di commentare il fallimento degli approcci con la Banca di Roma, limitandosi a negare che vi fosse già una trattativa formale. Confermano invece che la Comit è interessata a realizzare un accorpamento con chi le possa consentire di radicarsi meglio in alcune aree, infittendo le maglie della rete distributiva, oggi troppo larghe. Nell'ordine, dice Abelli, «le aree che ci interessano di più sono il Nord Est, il Centro Nord e il Nord Ovest». Molti contatti sono in corso, «ma se dovessero fallire non faremmo dei drammi», aggiunge Saviotti. Il no-

stro obiettivo è guadagnare, guadagnare, guadagnare; ci sembra di riuscirci anche da soli».

Per realizzare questi accorpamenti - finora falliti con diversi partner - la banca dispone di risorse assolutamente eccezionali. Con l'ultima operazione di finanziamento sui mercati internazionali (1.800 miliardi di lire) annunciata ieri, il mar-

gine per investimenti del gruppo arriva a ben 8.500 miliardi di lire. Senza considerare che tutti i possibili «matrimoni» che si stanno esaminando prevedono anche una congrua quota di scambi azionari, e non solo pagamento in denaro contante.

Dario Venegoni

Interessate 31 categorie, dai macellai agli ingegneri

Pronti gli studi di settore

Permetteranno di effettuare «verifiche mirate» per 3 milioni di contribuenti.

ROMA. Studi di settore quasi pronti per macellerie, bar, ingegneri e commercialisti: i tecnici delle finanze infatti hanno ultimato le bozze relative a 31 categorie di attività e il prossimo 2 luglio le sottoporranno alle categorie e agli ordini professionali interessati per il previsto confronto prima dell'approvazione definitiva. Entro la fine dell'anno, se il ministero riuscirà a rispettare i tempi che si è dato, saranno operativi dai 150 ai 200 studi di settore che coinvolgeranno circa 3 milioni di contribuenti, pari all'80 per cento di quelli interessati. Per i tanto attesi studi di settore si avvicina dunque il momento della verità: per tutti quelli approvati entro l'anno, infatti, l'applicazione scatterà già per i redditi prodotti nel '98. Obiettivo degli studi di settore è quello di realizzare uno strumento utile sia per l'amministrazione che per i contribuenti: alla prima dovrebbero servire per fare «verifiche mirate» partendo da dati e criteri condivisi sia dall'amministrazione che dalle associazioni dei contribuenti, ai secondi dovrebbe dare

una «maggiore tranquillità eliminando la cosiddetta ansia da accertamento» per tutti quelli che accettano di adeguarsi ai valori elaborati con gli studi. Per il primo anno di applicazione sarà comunque consentito ai contribuenti con una contabilità non in linea con i dati degli studi di settore, di mettersi in regola in sede di dichiarazione dei redditi senza nessuna penalità. Con la presentazione delle bozze alle categorie interessate scatta ora una fase di confronto tra il ministero e le categorie stesse che sono chiamate a verificare la congruità delle proposte avanzate, anche in riferimento alla suddivisione dei vari settori di attività in sottogruppi omogenei e a proporre eventuali integrazioni o modifiche. Sarà poi la Commissione di esperti nominata dal ministero delle Finanze a dare il via libera definitiva all'applicazione degli studi di settore.

I primi studi ad essere realizzati riguardano attività che comprendono tutte e 4 le principali macrocategorie: professionisti, commercio, manifatture e servizi. In particolare tra le 31 categorie coinvolte troviamo ingegneri, geometri, commercialisti, bar, caffè, alimentari, pastai, macellai, calzaturieri, barbieri, meccanici, gelaterie, consulenti del lavoro, auto-transporto, commercio al dettaglio di casalinghi, elettrodomestici, ecc. Alle prime categorie seguiranno a breve altre: entro luglio è prevista l'elaborazione delle bozze per 60 categorie, mentre per l'autunno ci sono altri 157 settori in lavorazione. Successivamente sarà la volta di altre 51 attività i cui studi di settore potrebbero vedere la luce nei primi mesi del '99. Complessivamente entro la fine dell'anno, o i primi mesi del '99, dovrebbero essere pronti dai 150 ai 200 studi di settore relativi a circa 3 milioni di contribuenti. Il progetto studi di settore sarà completato con l'invio dei questionari ad altre 300 attività relative a circa un milione di contribuenti. Si tratta principalmente di contribuenti marginali, molti dei quali attualmente classificati sotto la voce «altreattività».

Telefonini Wind operativo dal marzo '99

Wind, il gestore che si è aggiudicato la terza licenza per i telefonini, avvierà il suo servizio dal primo marzo '99. È quanto scritto nella licenza che sarà firmata, con ogni probabilità oggi, dalla direzione concessioni del ministero delle Comunicazioni, rispettando in questo modo le indicazioni della Ue. L'offerta di Wind riguarderà inizialmente gli otto maggiori capoluoghi di regione, con un servizio che riguarderà sia il sistema Dcs che le frequenze Gsm. Per chiamare i telefonini di Wind bisognerà comporre lo «0320». Wind inizierà la sperimentazione su Roma e Milano, con 3.000 utenti non paganti.

È il termine per il versamento della prima rata Scade oggi il pagamento Ici

Si può anche saldare tutto il contributo dell'imposta immobiliare comunale.

ROMA. È oggi l'ultimo giorno per pagare la prima rata dell'Imposta comunale sugli immobili. Quest'anno, il calcolo dell'Ici deve tener conto della revisione delle rendite catastali, che sono state rivalutate del 5%. Per l'applicazione dell'aliquota bisogna ovviamente considerare quanto disposto dai singoli Comuni, cui è riconosciuto un margine di determinazione variabile dal 4 al 7 per mille. Resta invece per tutti fissata a 200 mila lire la detrazione per la prima casa, elevabile fino ad un massimo di mezzo milione di lire a discrezione dei Comuni. La quota di imposta che va versata entro oggi è pari al 90% dell'importo dovuto per i primi sei mesi del '98. Il resto andrà saldato tra il primo e il 21 dicembre prossimo. I contribuenti, volendo, possono comunque versare l'intero importo anche entro oggi. I versamenti vanno fatti al concessionario della riscossione del Comune in cui è situato l'immobile, direttamente o tramite conto corrente postale, oppure presso le banche convenzionate. I moduli di pagamento,

quale che sia la forma scelta, sono uguali. I non residenti che possiedono immobili nel territorio italiano potranno anche eseguire il versamento di tutta l'imposta dovuta dal primo al 21 dicembre. I contribuenti, poi, devono ricordarsi che oggi scade anche il termine per la presentazione della dichiarazione Ici: quest'adempimento, però, riguarda soltanto chi possiede un immobile per il quale nel 1997 si sono verificate variazioni. È il caso, per esempio, degli immobili trasferiti nel corso dell'anno, di quelli adibiti ad abitazione principale, di quelli su cui sono stati costituiti o estinti diritti reali, che hanno perso o acquistato il diritto all'esenzione o all'esclusione Ici e degli immobili che hanno cambiato caratteristiche (come nel caso di un terreno agricolo divenuto area fabbricabile). La dichiarazione non deve essere presentata in tutti gli altri casi. Infine, oggi è l'ultimo giorno per pagare la terza rata dell'imposta sulle pubblicità e per il rinnovo del bollo auto scaduto a maggio '98.

Meta
Modena energia territorio ambiente spa

ESITO GARA APPALTO INDETTA DALL'AMU

Modena Energia Territorio Ambiente spa, Via Razzaboni n.80 - 41100 Modena comunica che ha aggiudicato mediante licitazione privata la somministrazione di oli e grassi necessari alla movimentazione e manutenzione degli automezzi e delle attrezzature aziendali alle ditte D.A.R.M. Petrol srl di Nola NA e EUROPETROLI MODENA srl di Modena.

L'aggiudicazione è avvenuta con il criterio del prezzo più basso, ai sensi dell'art. 89 del R.D. 23 maggio 1924 n. 827. Sono state invitate le seguenti ditte:

- 1) C.P. Baroni srl di Santarcangelo di Romagna FO;
- 2) D.A.R.M. Petrol di Nola NA;
- 3) Euro Petrol srl di Modena.

Hanno partecipato le ditte 2) e 3) del c'elenco sopraindicato.

IL DIRETTORE GENERALE (Dot. Adelio Peroni)

A. P. S.

Martedì 30 giugno 1998

10 l'Unità2

MILANO

ALLA SCALA

Dopo 28 anni ritorna l'opera di Gaetano Donizetti nella versione del 1833

Lucrezia Borgia, una madre dolce e dolorosa

Debutto scaligero per il direttore Gianluigi Gelmetti e il regista Hugo De Ana. Promessi molti acuti. Nel finale ci sarà l'aria del tenore



Renée Fleming sarà la Lucrezia Borgia di Donizetti

Una Lucrezia Borgia umanissima, lontana da quell'immagine di donna crudele e senza scrupoli che la storia ci ha tramandato. Una madre prima felice per aver ritrovato il figlio e poi piegata dal dolore sul suo corpo esanime. Vive di questa doppia polarità la *Lucrezia Borgia* di Gaetano Donizetti che torna alla Scala dal 6 luglio dopo 28 anni di assenza dal cartellone. Una donna la cui complessità ha affascinato Renée Fleming (già Elvira nel *Don Giovanni* diretto da Muti), il soprano di origine americana protagonista di questo allestimento. «Lucrezia - ha spiegato durante la presentazione dell'opera - è sia angelo che diavolo. È dura perché è una donna di potere, come qualsiasi altro uomo al suo posto lo sarebbe. Ma in lei questo fa scandalo». Una Lucrezia, quella di Donizetti, che deriva direttamente da Victor Hugo e ne ha tutto lo spessore tragico ed umano. Prima è la madre felice che canta la grande aria al figlio ritrovato mentre dorme tra le sue braccia; poi, nella grande aria finale, è la madre dolorosa che piange sul corpo del figlio morto.

E proprio discutendo sul finale dell'opera, il maestro Gianluigi Gelmetti (che con questa *Lucrezia* segna il suo debutto operistico alla Scala) ha chiarito le scelte della sua direzione. Verrà eseguita nella edizione integrale del 1833, a cui verrà aggiunta però l'aria che il tenore canta prima di morire e che Donizetti compose in un secondo tempo. «In realtà non esiste - ha spiegato Gelmetti - nessun doppio finale tra cui scegliere. L'aria del te-

nore non è un "orpello", ma ha un forte valore drammaturgico per l'intera opera. Quanto agli acuti, nessuno deve avere dei timori. Ci saranno, magari di più di quelli attesi, ma probabilmente in punti diversi da quelli che ci si aspetterebbe».

Mancherà invece l'aria più virtuosistica affidata al tenore (che copre il ruolo del figlio Gennaro) all'inizio del secondo atto e scritta da Donizetti nel 1839. «Con Gelmetti abbiamo fatto un lavoro magnifico - ha detto Giuseppe Sabbatini, che sarà Gennaro - e per questo non mi sono opposto. Ma se mi capiterà ancora di cantare quest'opera, nessuno mi avrà più senza quell'aria».

Questa *Lucrezia Borgia* segna il debutto scaligero anche per il regista, l'argentino Hugo De Ana. «Non ho voluto - ha spiegato - fare uno spettacolo oleografico sul Rinascimento, la cui immagine il pubblico italiano ha bene impressa negli occhi. Sarà invece uno spettacolo spoglio: l'oggetto scenico principale sarà ad esempio una grande pedana mobile di rame, un metallo che rappresentava l'impurezza e il peccato. Ho inserito diversi riferimenti storici e pittorici e mi auguro che il pubblico possa divertirsi nello scoprirli poco alla volta. Molte donne avranno vestiti con maniche e scollature simili a quelli dipinti dal Bergognone, ma alcune appariranno più vicine a certe donne milanesi raffigurate in stampe del secolo scorso».

Bruno Cavagnola

Nel 1970 in scena la Caballé

«Lucrezia Borgia» in questo secolo è stata rappresentata alla Scala in altre tre occasioni: nel 1917, nel 1951 (con Nicola Rossi-Lemeni nei panni di Don Alfonso) e nel 1970, quando il ruolo della protagonista fu interpretata da Montserrat Caballé. Questo nuovo allestimento scaligero (sono otto le rappresentazioni in programma) si inserisce nel quadro dell'omaggio che il Teatro alla Scala tributa a Donizetti in occasione del 150° anniversario della morte, con la proposta di «Lucia di Lammermoor» e di «Linda di Chamounix», già andate in scena, e con quella de «L'elisir d'amore», previsto per ottobre. Tra gli altri interpreti Sonia Ganassi (Maffio Orsini, ruolo "en travesti"), Michele Pertusi (don Alfonso) e poi Darina Takova e Marcello Giordani che in alcune recite sostituiranno la Fleming e Sabbatini. La prima di «Lucrezia Borgia» sarà trasmessa in diretta da Rai Radiotre (ore 20).



La coreografa tedesca Reinhold Hoffmann

PORTAROMANA

"Spielraum", teatro danza sui tre tempi della vita

L'ultimo appuntamento del progetto dedicato alla scena tedesca, promosso dalla Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi, Goethe Institut e Comune di Milano, è con lo spettacolo «Spielraum» (in scena questa sera al Teatro Portaromana, repliche 1° e 2° luglio), saggio finale degli allievi dell'Atelier di Teatro-danza, diretti da Reinhold Hoffmann. Coreografia per nove danzatori, su musica del «Nicolaus A.

Huber». «Spielraum» ha come tema il trascorrere di tre diversi tipi di spazio: uno spazio internazionale, strutturato, pensato dall'uomo come la costruzione di una città o di una casa, uno spazio senza confini né barriere o spazio delle libertà, e infine uno spazio segreto, quello della magia e dell'inesplicabile, del gioco e del segreto. Inizio dello spettacolo alle 21.30, posto unico lire 10.000.

LE RASSEGNE ESTIVE



I ritmi esplosivi del Brasile Nei cortili suona l'arpa celtica

EX PAOLO PINI

Nell'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini di via Ippocrate 45 la rassegna «Da vicino nessuno è normale» propone questa sera sera alle 21 la proiezione del film «Ragazze», la nuova commedia di Mike Leigh dopo «Segreti e bugie». Interpreti: con Katrin Cartridge e Linda Stedman. Le vediamo giovani, vivere insieme e litigare senza riuscire a capirsi, cercare disperatamente qualcosa; le vediamo separarsi, con tutto il dolore di un'amicizia interrotta. Sono passati alcuni anni, loro sono cambiate, ma quanto si può cambiare? (Ingresso 7.000 lire, con tessera Olanda 5.000 lire). Bar Jodok e Libreria Sogno di mezza estate aperti fino a mezzanotte. Ogni martedì dalle 16.30 nello Spazio bambini attività di laboratorio per divertirsi con pitture, disegni, pasta di pane, sabbia, trucchi, tessuti e oggetti di recupero; dalle 10 alle 12 visita guidata al MAAPe laboratorio di pittura.

FESTIVAL LATINO AMERICANO

Prosegue nel piazzale del Forum di Assago l'8° Festival latino americano, un grande villaggio dedicato alla cultura e alla musica, all'arte e all'artigianato con un'area concerti, discoteche aperte sino all'alba, botteghe artigiane, ristoranti etnici. Questa sera la parte musicale è affidata alla cantante Diana Miranda. Il suo stile è un misto esplosivo di samba, ritmi brasiliani e africani armoniosamente amalgamati da funk e jazz. Ingresso lire 12.000, gratuito per i bambini di età inferiore ai 10 anni e per i portatori di handicap. Orario: dalle 18 alle 22 innotte.

FESTA DI LIBERAZIONE

La Festa nazionale di Liberazione in corso al Palavobis propone anche oggi diversi appuntamenti. Alle 21.30 a «Zelig all'aperto» musica jazz con Franco Cerri e il Guitar Quartet. Alle 22.30 al Centro dibattiti proiezione del film «Capitan Conan» di Tavernier; dalle 21.30 ballo liscio con gabriele e le sue



Diana Miranda in concerto al Festival latino-americano

canzoni. Dalle 19 alle 23 è aperto lo Spazio Bambini a cura del Cooperativa Centri Rousseau: laboratori, musica, giochi e fiabe.

MUSICA IN VILLA

La quattordicesima edizione di «Musica in Villa, promossa dai Pomeriggi Musicali e dal Settore Cultura della Provincia di Milano, approda questa sera nella Villa Ricotti di Arese (in caso di maltempo l'Auditorium Aldo Moro in via Moro). Il programma della serata (inizio ore 21) propone l'esecuzione di «Sonate da chiesa K 278 e K 329 per organo» e «Concerto K 191 per fagotto e orchestra» di Mozart e «Sinfonia n. 4 Italiana» di Felix Mendelssohn-Bartholdy. L'Orchestra Pomeriggi Musicali sarà diretta da Giovanni Moraschini, Ruggero Cioffi all'organo, Lorenzo Lumachi al fagotto. Ingresso: 20.000 lire, ridotto 16.000 lire.

ESTATE NEI CHIOSTRI

Per la rassegna dell'Estate nei Chiostri dell'Umanitaria la Compagnia Teatro Arsenal estere e domani sera ultime due repliche di «Pericle, Principe di Tiro». Si tratta di una delle ultime opere di William Shakespeare, un romanzo di avventure e insieme di viaggio dall'adolescenza alla maturità, dove si incontrano e si costruiscono continuamente personaggi estremi, perfidia e bontà, situazioni pericolose, ambigue, sopprimenti, prosa e poesia in un affresco di varia umanità, espressione dello Shakespeare più maturo, pervaso di quel particolare umorismo che oscilla tra il riso e il pianto. La traduzione dell'opera è di Roberto Sanesi, la regia di Marina Spreafico. Spettacoli al Chiostro dei Cigni con inizio alle 21.30, ingresso lire 20.000, ridotti 15.000.

CASTELLO & DINTORNI

Per le iniziative di Milano Estate prosegue, lungo il fossato del Castello Sforzesco, «La cerca del Graal» da parte di Perceval. Si tratta di uno spettacolo itinerante, tratto dal «Perceval» di Chrétien de Troyes, nel quale il pubblico accompagna il giovane nel suo percorso di iniziazione all'amore, alla cavalleria e alle religioni. Allestimento del Teatro Franco Parenti con Flavio Bonacci e Gianfranco Varetto. Inizio spettacolo alle 21.45; posto unico 28.000 lire, ridotti 18.000 (informazioni e prenotazioni tel. 54.57.174). Per «Musica nei cortili» questa sera alle 21 nel cortile della Scuola di ballo di via Campodoglio 2/4 concerto di Consuelo Giuliani. Arpe celtica, doppia e moderna, per un repertorio che va dai canti irlandesi a Byrd e Dowland. Ingresso 15.000 lire.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.
Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.
Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.
Palazzo Reale, tel. 86461394.
Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.
Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.
Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.
Museo del Risorgimento via

Borgonuovo 23, tel. 8693549.
Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo di Milano, Palazzo Attenolò Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.
Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.
Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000

lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.
Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.
Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.
Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; l'ingresso all'Osservatorio è gratuito.
Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso

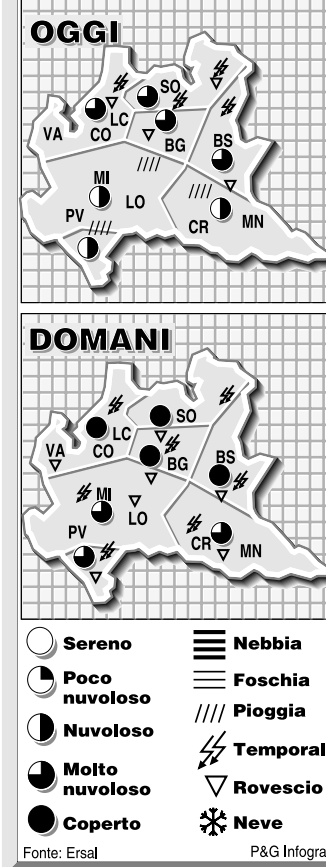
4.000-5.000 lire.
Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.
Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.
Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.
Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.
Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

PISCINE

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).
Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì).
Mincio (via Mincio 13, tel. 53.84.16): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 21.30; sabato dalle 10 alle 19. Fino al 25 luglio (riposo domenica).
Bacone (via Monteverdi, tel. 29.40.03.93): lunedì e mercoledì dalle 12 alle 13; martedì, giovedì e venerdì dalle 12 alle 21; sabato dalle 12 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo domenica).
De Marchi (via De Marchi 17, tel. 67.06.063): lunedì, martedì, giovedì e venerdì) dalle 12.30 alle 15 e dalle 18 alle 21; sabato dalle 12.30 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo mercoledì e domenica).
Quarto Cagnino (via Lamennais 20, tel. 45.28.095): da lunedì a venerdì dalle 12.30 alle 19.30. Fino al 3 luglio (riposo sabato e domenica).
Suzzani (via Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e

luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 21.30, sabato e domenica, dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).
Procida (via Giovanni da Procida 20, tel. 33.10.49.70): nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto.
S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo mercoledì).
Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).
Iseo (via Iseo 10, tel. 646.88.04): aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 22.
Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012), Caimi (via Botta 10, tel. 59.90.07.54), Ponzio Romano (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): aperte tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 19.

IL TEMPO



4 l'Unità I TEMI DELLA VERIFICA

Martedì 30 giugno 1998



La ministra interviene nella polemica aperta dal discorso del Papa e dall'articolo di Salvi

Turco: «Sul nostro lavoro accuse senza fondamento»

«Però è vero che la sinistra sul tema famiglia è impacciata»



La ministra per gli Affari Sociali Livia Turco e sotto una veduta dell'aula del Parlamento

Carlo Ferraro/Ansa

ROMA. Vi accusano, a voi del governo, di aver fatto poco per la famiglia... Livia Turco, ministro per gli Affari sociali, scuote la testa: «Un'accusa assolutamente infondata, per chi sa leggere le cifre e i provvedimenti». Ripensa al discorso del Papa, a qualche vescovo che gli ha fatto eco, a quelli del Polo subito saltati in groppa alla questione, presentandosi nell'inedita veste di difensori della famiglia a 360 gradi. Pensa a tutto questo, la Turco, ma anche ad altro. «Vede - dice - il problema non è sentire una voce cattolica, in un paese come il nostro. Il problema è la sinistra...».

Già, la sinistra. Che ne vogliamo dire, ministro Turco?
«Dico che la sinistra deve misurarsi con questo tema. Significa leggere i cambiamenti e fare un discorso di valori e culturale. Ho apprezzato Jospin, in Francia, proprio perché ha saputo dare questo: rilanciare con il linguaggio e la storia della sinistra il ruolo della famiglia». **Linguaggio che la sinistra italiana non ha trovato?**
«Per adesso no, neanche ci si è ci-

mentata. Noi, la sinistra italiana, oscilliamo tra l'essere un partito radicale di massa, che ancora fatica a parlare della famiglia - penso ad alcune critiche che Gloria Buffo mi ha rivolto - e una certa subalternità al linguaggio cattolico. Eppure la sinistra del nostro paese ha un'origine

Ma voi del governo, cosa avete fatto finora in concreto?

«Siamo partiti da alcune premesse. A prescindere dalla cultura di ciascuno, tutti i dati dicono che la famiglia è essenziale per il benessere della persona. Tutte le forme di disagio rinviano a lì... Punto primo, la famiglia ha un ruolo essenziale nella formazione delle persone; punto secondo, ha un ruolo essenziale nella coesione sociale; punto terzo, le famiglie stanno cambiando e questo non può non essere visto da chi governa, anche perché dentro questi cambiamenti ci sono momenti di crisi, di instabilità, ma anche elementi positivi, come la convi-

enza basata fortemente sulla parità dei sessi e sulla forza dei sentimenti...». **E preme questo?**
«Il primo compito è aiutare i padri e le madri nella cura e nella cre-

scita dei figli, nel sostegno al desiderio femminile di maternità. E quindi, cominciano con l'abbattere il costo dei figli. I figli costano molto, dall'asilo all'alternativa posta alle donne: o lavori o stai a casa. Il tema dei figli è fondamentale. Si fanno pochi figli non per egoismo, ma per gli ostacoli che ci si trova davanti. Altro punto: in Italia, ed è un'anomalia unica, i figli restano a casa fino a 30-35 anni, una cosa pazza. E quindi aiutiamo la formazione di nuove famiglie attraverso una casa, un lavoro... E poi, l'aiuto a chi non è autosufficiente. Queste sono le fasi di una politica familiare». **In pratica cosa significa?**
«Praticamente significa 1800 miliardi di aumento di spese per i nuclei familiari, aumento delle detrazioni fiscali per i figli a carico, facilitazioni per l'acquisto e l'affitto di case da parte delle giovani coppie, la legge sui congedi parentali all'esame della Camera... Poi c'è il pacchetto delle leggi sull'infanzia, che sta permettendo...». **Allora cosa c'è? Il Papa è forse mal-**

formato?
«Tendo a distinguere gli interventi del Papa che muovono dall'alto del magistero della Chiesa, e che hanno sempre un carattere molto radicale, molto netto, profetico. E siccome considero gli interventi del Papa una risorsa, li accetto sia quando parla di solidarietà nel mondo,

ni di governo della Dc la famiglia è stata indicata come elemento fondamentale dell'identità partitica, c'era l'unità politica dei cattolici, ma per la famiglia è stato fatto ben poco. Se si riproduce lo scontro ideologico non si costruisce nulla». **Non mostra, secondo lei, un po' di imbarazzo l'Ulivo nel difendere la sua laicità?**

«Il più laico di tutti è proprio il presidente del Consiglio, che ha ricordato il valore della laicità della politica. Non è compito del governo modificare il diritto di famiglia. C'è il Parlamento, ed è suo compito riconoscere le famiglie di fatto. Il governo da delle politiche a sostegno delle responsabilità familiari. E in quelle proposte finora, tutte le culture si possono riconoscere». **Ministro, francamente qui più che un attacco alle famiglie c'è una continua intromissione del**

clero sulle altre forme di convivenza. Non vi procura un po' disagio?

«Questo è il punto. Il Papa e la gerarchia cattolica difendono i loro valori, ci mancherebbe altro. Nessuno può mettere in discussione questo diritto della Chiesa. Altra cosa è usare strumentalmente questi temi per condizionare la politica». **In Vaticano questa differenza ce l'hanno chiara?**
«Non lo so. Ma ho sentito apprezzamenti presi da esponenti della gerarchia ecclesiastica...».

Per concludere?
«Penso che sia importante che il tema della famiglia faccia parte della prossima verifica. Sto lavorando a due provvedimenti su cui sarebbe importante il sostegno della maggioranza: la riforma degli asili, per ridurre il costo, e un po' di valutare se in Italia si può attuare la modifica degli assegni al nucleo familiare. Ovviamente, sono provvedimenti molto onerosi...».

Stefano Di Michele

Una struttura importante per la vita e il benessere delle persone

precisa: vota l'articolo 31 sull'indivisibilità del matrimonio, ma nello stesso tempo, con Togliatti, definisce la famiglia "cellula fondamentale della società, ma basata su una libera comunione di affetti".



Sono problemi delicati, da non usare in modo strumentale

sia quando parlano di coerenza rispetto ai temi della vita. Poi, mi pare evidente, c'è una parte della gerarchia ecclesiastica che sta facendo una battaglia politica. Legittima, ma facciamo attenzione. Nei 40 an-

IN PRIMO PIANO

ROMA. «Politiche deboli e aleatorie» per la famiglia? Il contenzioso che lievitava come panna montata sembra prescindere da una lettura documentata. Nel 1996, quando si è insediato il governo Prodi, la spesa destinata all'assistenza e alla solidarietà sociale a carico dello Stato era di 350 miliardi circa. Di cui, oltre 200, impiegati per la lotta alla droga. Gli altri andavano a finanziare la legge sull'handicap e, in parte residua, a favore dei minori a rischio nei centri di prima accoglienza per gli stranieri. Non solo le politiche a sostegno delle famiglie, ma ogni intervento di carattere assistenziale e solidaristico (lotta alla povertà e all'emarginazione, sostegno agli anziani) apparivano obiettivi velleitari in un paese stritolato dalla crescita spaventosa della spesa previdenziale (la sua incidenza sul Pil si era quasi quadruplicata rispetto al 1960). Il bilancio di questi due anni di governo è tutt'altro che negativo e alcuni punti qualificanti del programma dell'Ulivo sono stati realizzati. Intanto, per le leggi sociali, sono stati stanziati 1450 miliardi. E c'è stato un impegno legislativo e finanziario consistente a difesa della famiglia e dell'infanzia.



Fabio Fiorani

L'ultimo provvedimento varato dal governo è approdato alla Camera, è la legge quadro per il riordino dell'assistenza e delle politiche sociali che disegna una rete integrale di interventi e servizi sociali e che rappre-

senta, come dice il ministro Livia Turco, «un caposaldo della riforma del welfare» (all'art. 1 riconosce la famiglia come soggetto essenziale per la definizione delle politiche sociali e prevede, fra i servizi prioritari, il so-

Dalle tesi dell'Ulivo alle iniziative dei ministeri e della maggioranza in Parlamento

Stanziati 5mila miliardi

Il bilancio di due anni di attività del governo per genitori e minori

stegno anche monetario delle responsabilità familiari). Dovrebbe essere finanziata nella prossima legge di programmazione economica. «La famiglia come ricchezza sociale», recitava la tesi 75 del programma dell'Ulivo. E indicava, come primo impegno, una riforma del sistema degli assegni familiari. Ebbene, per l'aumento degli assegni familiari sono stati stanziati dal governo 600 miliardi in più per il '97 e l'98, finalizzati al sostegno delle famiglie con figli a carico, ai singoli con figli, alle famiglie di portatori di handicap. Per l'aumento delle detrazioni fiscali per le famiglie con figli a carico sono stati stanziati 2500 miliardi annui. Ancora: il fondo per il lavoro dei congedi parentali e familiari (1200 miliardi); anche i padri possono usufruire di congedi dal lavoro fino al compimento degli otto anni dei figli e possono essere chiesti congedi anche per assistere familiari che hanno bisogno di cure. Un altro provvedimento importante: 300 miliardi a sostegno della legge che prevede facilitazioni per l'acquisto e l'affitto della casa per i giovani che si sposano o che hanno figli a carico. Anche la sperimentazione del cosiddetto reddito minimo di

inserimento (350 miliardi nel triennio 98-2000) che permetterà di avviare in maniera coordinata, in una serie di città campione, politiche di contrasto della povertà e dell'emarginazione sociale, privilegia, nella scala delle priorità, le famiglie con figli. Infine, 200 miliardi messi a disposizione per il prossimo triennio per la copertura antinfantistica a favore delle donne private di redditi propri o appartenenti a fasce di reddito minimo (sono 9 milioni e 300 mila le casalinghe a tempo pieno e ogni anno gli incidenti domestici sono più di tre milioni).
È un quadro complesso di interventi, anche profondamente innovativi. Che in gran parte si rivolge a una famiglia che cambia, nella quale le diverse figure parentali tendono a sganciarsi dall'antico rapporto gerarchico. L'ottica del legislatore è attenta ai diritti di ognuno, in una società a tasso di crescita zero, segnata da una scarsa fiducia nel futu-

ro, nella quale le donne devono spesso rinunciare alla libertà di «desiderare» dei figli, e nella quale sono ancora presenti tante zone franche di incuria e sfruttamento dei minori.
«Garantire i diritti dei minori» recitava la tesi 76 dell'Ulivo. Il pacchetto di leggi destinate ai bambini ha segnato un passo avanti sul piano culturale, «è entrato nel cambiamento» dice Anna Serafini, coordinatrice delle donne dell'Ulivo - e si è collegato a un principio ormai affermato nella cultura laica e cattolica: riconoscere i bambini come soggetti di diritto». Vediamo. Innanzitutto, i 900 miliardi stanziati per il triennio 97-99 per «la promozione di diritti e opportunità di infanzia e adolescenza». E poi, le due leggi contro lo sfruttamento sessuale dei minori e sull'adozione internazionale che fra poche settimane saranno approvate definitivamente. «L'adozione internazionale» dice Serafini - riconosce ai minori il diritto

Differenze
Quando l'esecutivo attuale si insediò la spesa per le provvidenze sociali era sull'ordine di 350 miliardi

ad avere una famiglia, ad essere amati, a conoscere le loro origini». Anche la legge sull'istituzione dell'«avvocato dei bambini» (è iniziata la discussione) si fonda sul riconoscimento che «esistono alcuni bisogni dei bambini che non sono immediatamente rappresentabili dai genitori o dai giudici». Diritti delle donne, dei bambini, degli anziani. «La coalizione dell'Ulivo» dice ancora Serafini - uscita dall'emergenza può far compiere al Paese passi avanti sui bisogni primari recuperando lo spirito originario del suo programma. Alcune cose le abbiamo realizzate, altre hanno bisogno di elaborazione. Il 6 luglio il coordinamento delle donne dell'Ulivo ha fissato un primo incontro per porre le basi di una convenzione programmatica che abbia al centro le proposte per la famiglia, per i minori, per l'occupazione femminile. Si comincerà a discutere, fra l'altro, sul tema del riconoscimento sociale della maternità anche alle casalinghe, alle studentesse, alle disoccupate» una proposta, guarda caso, già anticipata nelle tesi dell'Ulivo.

Luana Benini

Dalla Prima

Il valore...

Salvi ritiene che il mio album fotografico indichi una famiglia in via di dissoluzione? Eppure, in questa come in tante altre cronache familiari c'è circolazione di affetti. E non è vero che la fine della coppia coniugale porti con sé la fine della coppia parentale: capita, con il divorzio e la separazione, che si ricompongano nuclei familiari (veramente sono soprattutto gli uomini a rifarsi una famiglia) che devono, certo, inventarsi relazioni complesse e legami di filiazione finora inesplorati.

Oggi, è in discussione la famiglia tradizionale: «Io, il bambino e te, in famiglia siamo in tre»: soprattutto, si è dissolta, questo sì, la famiglia patriarcale, quella che riconosceva al sesso maschile una posizione dominante. Se l'immagine della famiglia ha perso la sua connotazione conservatrice, possiamo temere questa perdita come un rischio di «dissoluzione»?

Sarei portata a affermare che nella costellazione delle nuove famiglie stiamo meglio tutti. Uomini, donne, giovani. Sì, lo so, David Cooper parlava di «morte della famiglia» (e prima di lui Engels).

Dalla Prima

La via...

Ciò che invece è più complesso rimane il rapporto tra il governo e Rifondazione comunista.

La posizione di Rifondazione - questo voler stare oggi dentro, oggi fuori rispetto alla maggioranza - a ben vedere appare insostenibile persino dal suo stesso punto di vista. Se, infatti, Rifondazione condiziona le iniziative del governo, annulla se stessa rispetto ad una distinzione persino ossessivamente dichiarata. Se, al contrario, sceglie su provvedimenti importanti la propria autonomia, si rende, sì, visibile, ma anche responsabile della caduta del governo e del venir meno della maggioranza. È così difficile per Rifondazione trovare una terza via? Forse no, se ne ha la volontà politica.

Ma il travaglio della maggioranza diventa ancor più serio se si guardano bene le iniziative politiche assunte da forze dell'opposizione e da diverse componenti politiche, sociali e culturali.

L'Udr, dalla sua nascita, si prefigge dichiaratamente di dividere e di sfasciare l'Ulivo. Per raggiungere questo fine, lancia l'idea delle maggioranze parlamentari variabili

pensando ad uno scambio di ruoli e di voti tra l'Udr medesima e Rifondazione comunista.

Un gruppo di intellettuali cattolici ed ex banchieri romani vara un documento politico, allo scopo di unire in una sola lista alle prossime elezioni europee Fl, Ppi e Udr.

La Cei attacca violentemente il Ppi, per una ragione che politicamente si può sintetizzare così: la sua partecipazione al governo Prodi. E va oltre, quando sull'aborto attacca una legge dello Stato, sanzionata dal risultato di un referendum popolare.

Forza Italia, come è noto, ha mandato a monte il progetto di riforma costituzionale uscito dalla Bicamerale, che puntava a rafforzare il bipolarismo.

La Cisl ha deciso nei fatti di accantonare e rinunciare alla costruzione del sindacato unitario per dedicarsi invece a quella di una non meglio definita «grande Cisl». Infine, non sono pochi i dirigenti politici, i parlamentari, gli uomini delle istituzioni, che, prima sottovoce, ora con sempre maggiore vigore, sostengono che il maggioritario in Italia non funziona bene, e che, alla fin fine, sarebbe preferibile un buon sistema proporzionale.

C'è una formula, largamente usata, che sintetizza gli effetti di queste, pur diverse e distinte, iniziative politiche: il ritorno al neocentrismo. Il ritorno, cioè, al vecchio sistema politico. Il «centro», però, è anche fatto di persone poli-

tiche «centriste», moderate, che hanno la virtù di stare in mezzo, tra destra e sinistra, hanno la capacità, cioè, forse di non accontentare nessuno, ma anche, probabilmente, di non scontentare alcuno.

Viene in mente la vecchia Dc? Sì, può venire in mente, dalla Dc sono uscite componenti politiche, culturali ed ideali molto diverse tra loro, e che, infatti, hanno preso strade differenti. A quasi nessuno viene in mente che possa ricostruirsi la vecchia Dc. Ma taluni possono pensare, ritenendosi eredi e interpreti moderni di quel grande partito, di ripristinare in forme inedite quella cultura politica di «grande centro» che ha costituito la filosofia che ha modellato il sistema politico italiano.

Ma oggi è un'altra storia, quella è ormai finita. Come quella, del resto, di altri partiti, come quella del Pci. No, l'attacco neocentrista è volto a colpire il bipolarismo, ed a frenare, e forse bloccare, sul piano politico, il Ppi, cioè quegli eredi della Dc che, nella fase di tumultuoso cambiamento che l'Italia ha attraversato in questi anni, hanno compiuto le scelte politiche e culturali più coraggiose, in piena coerenza con la dottrina sociale cattolica.

Il Ppi è, per ciò stesso, parte essenziale della maggioranza e del governo ed è componente fondamentale per garantire, come forza del centro democratico, il perseguimento di quelle grandi riforme

di cui l'Italia ha bisogno. Il rafforzamento di quelle componenti di centro di ispirazione cattolica che stanno nell'Ulivo - e che hanno compiuto questa scelta strategica è da salutare positivamente. Vi sono forze cattoliche, ex democratico-cristiane, che intendono aderire al progetto politico ed al programma dell'Ulivo? Lo dicano. Vuole questo l'Udr? Lo dica. Se così fosse, sarebbe cosa totalmente diversa rispetto al suo stesso originario disegno politico.

La verifica, pertanto, dovrebbe comprendere un esame attento della fase nuova che si è aperta e del contesto in cui maggioranza e governo si trovano ad agire. Il modo migliore per rispondere all'attuale neoconservatore e neocentrista è quello di concludere la verifica rilanciando le grandi riforme.

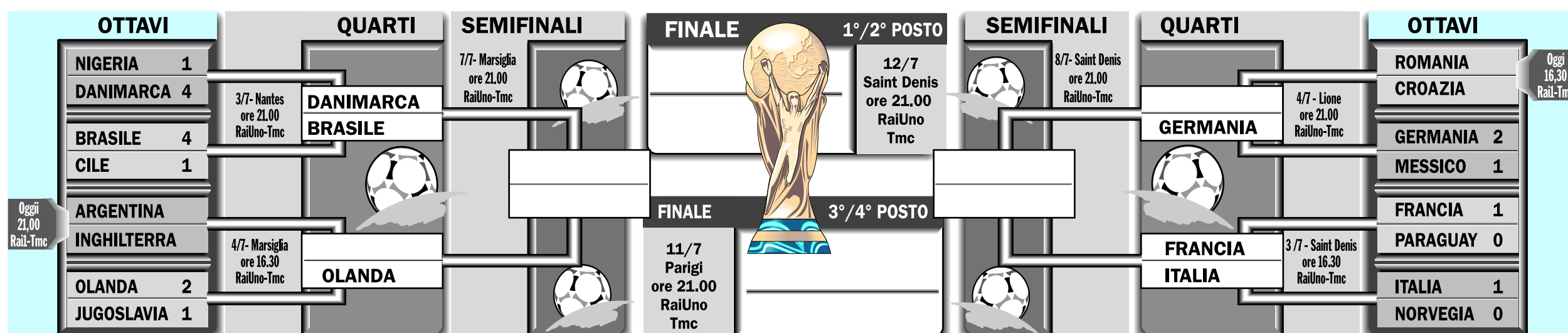
Ma c'è anche un altro modo per regolare il proprio agire. E quello di guardare non tanto agli atti e alle dichiarazioni di un personale politico spesso di vecchia conoscenza, ma di volgere invece l'attenzione ai bisogni dei cittadini e agli uomini più autentici della pubblica opinione. È finita e si è esaurita quella domanda di cambiamento e di rinnovamento che aveva investito in questi anni il Paese? Siamo in presenza di un umore dell'opinione pubblica volto ad un ritorno al passato ed a una restaurazione politica? Probabilmente no. E allora si deve guardare e andare avanti.

Gavino Angius

Martedì 30 giugno 1998

18 l'Unità2

I MONDIALI DI CALCIO



La Jugoslavia piange per il rigore sbagliato sull'1-1: beffata a tempo scaduto dalla rete dello juventino

Il sinistro di Davids promuove l'Olanda

TOLOSA. Alla fine passa l'Olanda per 2-1, in un ottavo di finale che offre molte più di emozioni di quanto meriti il gioco espresso in campo. Un risultato comunque giusto vista la straordinaria passività di una Jugoslavia che decide di stupire soltanto in avvio di ripresa. E tanto basta a Stojkovic e compagni per impattare il gol di Bergkamp del primo tempo e rischiare persino il vantaggio con un rigore che Mijatovic spedisce sciaguratamente sulla traversa. Poi, addirittura al 91', mette tutto a posto «Pitbull» Davids con un tiro che consente ora all'Olanda di attendere nei quarti la vincitrice di Argentina-Inghilterra.

Alle nove della sera lo stadio di Tolosa è naturalmente pieno, come tutti gli altri impianti di questi mondiali della caccia al biglietto. Sulle tribune è netta la prevalenza dei tifosi provenienti dalla più vicina e ricca Olanda. Una supremazia identica a quella che si concretizza subito sul campo. Colpa anche della scelta difensiva del tecnico slavo Santrac, il quale opta per una squadra con una sola punta, Mijatovic, rinforzando la retroguardia con l'innesto di un quinto difensore, Komljenovic. I «tulipani» invece si schierano in campo e giocano secondo le attese. Seedorf e Davids prendono possesso del centrocampo mentre Overmars e Frank De Boer imperversano sulle fasce.

La supremazia dell'Olanda genera i primi frutti al 24' quando un tiro di Bergkamp scaglia le mani al portiere Kralj. Alla mezz'ora tocca invece a Seedorf impegnare l'estremo difensore con un fendente scoccato da ben dentro l'area. Ed è il minuto numero 36 allorché un colpo di testa dell'altra punta Cocu costringe Kralj ad un ulteriore intervento. Il gol è nell'aria, e si concretizza infatti sessanta secondi dopo. Un lungo rilancio dell'altro De Boer, Ronald, pesca Bergkamp direttamente dentro l'area. E qui l'ex punta dell'Inter è bravissimo a resistere alla carica di Mirkovic ed a sorprendere il portiere con una conclusione rasoterra. Uno a zero e totale assenza di reazione della Jugoslavia, eccezione fatta per una punizione da lontano calciata dal solito Mijatovic che obbliga Van Der Sar alla parata.

Inizia la ripresa e ci si aspetta ovviamente che Santrac metta mano alla sua squadra rinunciataria. In realtà negli spogliatoi il tecnico non ha cambiato gli uomini ma la loro testa, nel senso che la Jugoslavia che rientra in campo non è neanche lontana parente di quella della prima frazione. Ed in cinque minuti succede veramente di tutto: al 48' Stojkovic calca una punizione dalla sinistra e penella un cross per il difensore Komljenovic che impatta comodamente di testa a pochi metri dalla porta. Un pargoglio immediato che vanifica la lunga e precedente supremazia olandese. Ed al 50' un altro episodio clamoroso: Stamm strattona in area Jugovic (fin qui deludente) e l'arbitro spagnolo Aranda non ha dubbi nell'indicare il dischetto! Mijatovic ha sul piede la palla del ribaltone. Rincorsa e tiro che si stampa sulla traversa!

Dopo il folgorante avvio di ripresa la partita si calma per un po'. L'Olanda cerca di riorganizzarsi mentre gli slavi ritornano guardinghi, comunque soddisfatti dell'1-1. Nel frattempo, al 56', c'è modo di assistere all'ingresso in campo del «Genio» Savicevic che rileva un affaticato Stojkovic. Al 66' Cocu sfiora il palo di testa raccogliendo un bel cross di Frank De Boer, ma l'Olanda non riesce a riproporre il gioco del primo tempo.

Si entra nell'ultimo quarto d'ora e sulla Jugoslavia casca una tegola pesante. Il libero Mijatovic si tocca una coscia e fa segno di essersi infortunato. Santrac è così costretto a mandare in campo Saveljic. Il cronometro si avvicina al novantesimo e l'Olanda tenta di sfuggire alla prospettiva dei tempi supplementari. All'89' Seedorf impegna Kralj che poco dopo è costretto ad un'altra deviazione in corner su una conclusione ravvicinata di Overmars. Ed al 91' accade quel che è ormai difficile preventivare. Davids riceve palla a sinistra, leggermente fuori area, e prova il tiro. Forse c'è una leggera deviazione, forse no, fatto sta che Kralj questa volta riesce solo a toccare la sfera senza poterle impedire di insaccarsi. Gran festa dei tulipani che pochi secondi dopo bisanno la gioia nell'ascoltare il fischio di chiusura.

OLANDA-JUGOSLAVIA 2-1

OLANDA: Van der Sar, Reiziger, Stam, F. De Boer, Seedorf, Davids, Overmars, Bergkamp, Cocu

JUGOSLAVIA: Kralj, Mirkovic, Djorovic, Mijatovic (32' Saveljic), Komljenovic, Petrovic, Stojkovic (12' Stavicvic), Brnovic, Jovanovic, Jugovic, Mijatovic

ARBITRO: Garcia Aranda (Spagna)

RETI: nel pt 38' Bergkamp; nel st 4' Komljenovic, 47' Davids

NOTE: Recupero: 1' e 3'. Angoli: 10 a 2 per l'Olanda. Giornata calda, terreno in discrete condizioni. Spettatori 35 mila circa. Ammonizioni: Mirkovic, Djorovic per gioco scorretto. Al 7' Mijatovic ha tirato sulla traversa un calcio di rigore. Al 32' Stavicvic ha lasciato il campo per un infortunio alla gamba destra.

Fuori Africa, Asia e Messico: analisi tecnica Poche novità al fronte Europa e Sudamerica sempre in pole-position

DALL'INVIATO

PARIGI. Il mondiale della normalizzazione: il potere, nel calcio, resta saldamente nelle mani di europei e sudamericani. Polverizzata l'Asia nella prima fase, cancellata l'Africa dopo la sconfitta della Nigeria negli ottavi di finale: la nuova frontiera è ancora lontana. Eppure mai come stavolta poteva scoppiare la rivoluzione promessa: cinque squadre africane, quattro asiatiche, tre del blocco Nord-Centro America, un totale di dodici nazionali su trentadue che potevano almeno far vacillare la dittatura europea-sudamericana. Ieri si è arreso il Messico, ultimo sovrano in corsa. Ad un certo punto si era persino illuso di battere la Germania, poi la paura di vincere, gli errori della difesa e la storia (i tedeschi si piegano, ma non si spezzano), hanno fatto sprofondare la squadra di Lapuente. Adios.

È una sconfitta brutale quella dei

peones. Nel bene e nel male, ricade soprattutto sulle spalle della Nigeria. Esordio con il botto contro la Spagna 3-2, poi la vittoria sofferta con i bulgari (1-0), infine la resa: prima l'1-3 incassato con il Paraguay (voci di combine), poi l'1-4 di fronte ai danesi. Storia di un ottavo di finale mai combattuto: dopo venti minuti la Danimarca era già sul 2-0.

Sulla graticola c'è il portiere Rufai, modesto come tutti i portieri africani, ma la verità è che la Nigeria degli splendidi anarchici non è diventata un'orchestra. Bora Milutinovic, lo stratega che in quattro mondiali consecutivi è riuscito a superare la prima fase alla guida di nazionali modeste (Messico, Costa Rica, Usa e Nigeria), non è riuscito a compiere il miracolo. L'Africa più bella rimane quella del Camerun, ottavo all'Italia '90.

L'Africa che perde è soprattutto un'Africa che non sa convivere con le regole. Philippe Troussier, già ex-allenatore del Sudafrica, è spietato: «Fin-



Davids esulta dopo aver realizzato il gol della vittoria Dukor/Reuters

ché i giocatori africani non capiranno che il salto di qualità deve essere fatto nei comportamenti, nel rispetto delle regole, non ci sarà un futuro». Non è un problema di «scappatelle» (peraltro condivise con norvegesi e bulgari), ma un qualcosa di più importante: la disciplina in campo, l'alimentazione, il concetto del gruppo.

Flop diverso quello dell'Asia. È la sconfitta dei ricchi: tolti l'Iran (il più povero e il più bravo, la vittoria storica sugli Usa ha dato un significato al suo mondiale), Giappone, Arabia Saudita e Corea del Sud sono paesi dove i giocatori hanno stipendi elevati e godono dei privilegi delle star. I soldi non vanno d'accordo con il sacrificio: perché spezzarsi i reni quando hai i rubinetti d'oro in casa, un paio di Rolls Royce in garage e i miliardi in banca?

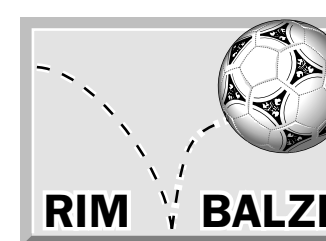
Corea del Sud e Giappone organizzeranno i mondiali del 2002. Hanno quattro anni di tempo per migliorarli. Non sarà facile. Tra le quattro asia-

tiche, il Giappone è quello che ha giocato meglio. Eppure, ha chiuso a zero punti, peggio di tutti. I nipponici devono capire che il gol non è un optional: veloci e talvolta spettacolari, poi brocchi al momento del tiro.

Il ritorno sui passi perduti riguarda anche la tattica: è stato riesumato il libero, il pressing è morto, solo la Francia si permette di rischiare qualcosa con il 4-3-3. Pochi giovani bravi (il cileno Salas, i francesi Henry e Trezeguet, l'inglese Owen), molti vecchi che non si arrendono: da Matthaeus a Zico a Bergomi.

L'uomo del momento è il brasiliano Cesar Sampaio, che ha 30 anni e gioca in Giappone (Fulgens Yokohama) perché in Brasile non sapevano che farsene di un centrocampista tattico. Bella la sua rivincita: tre gol. Ormai vecchio (30 anni) anche il messicano Hernandez, quattro gol. Gioca in Argentina, in Europa è stato stranamente ignorato.

Il mondiale della normalizzazione



La Fifa ammonisce. La Federcalcio italiana e quella argentina sono state ammonite dalla Fifa per l'atteggiamento poco conciliante nei confronti della stampa internazionale. Il portavoce della Fifa ha ricordato che le delegazioni nazionali presenti alla Coppa del Mondo hanno l'obbligo di tenersi a disposizione dei media.

Trezequet pelato. Il giovane centravanti francese di origine argentina, che adotta un look alla Jovanotti - identica l'altezza, l'andatura e il pizzetto - si è presentato in campo contro il Paraguay rasato a zero. Il giorno prima, nonostante fosse annunciato un suo incontro con i giornalisti, non si era presentato, preferendo il barbiere. I motivi del cambio di look? «Un motivo preciso c'è, ma lo dirò a Mondiale finito».

Marocchino primo. Nonostante l'eliminazione della sua nazionale, il marocchino Tahar guida ancora solitario la classifica relativa agli assist, con 3 passaggi vincenti. Alle sue spalle un sestetto di giocatori con due assist a testa: oltre a Roberto Baggio, ci sono i fratelli Laudrup, i brasiliani Denilson e Bebeto e l'argentino Ortega.

È un mondiale dove mancano i grandi personaggi. Sarà forse impossibile ritrovare gente come Socrates o Bretnier, come lo stesso Maradona. Dal frullato di Francia '98 esce un succo che è peggio di tanti bibitoni pervitaminizzati: non c'è gusto. Il capocannoniere del torneo è un Mister Banalita, Christian Vieri. I rapporti con i media sono difficili, l'Argentina ha lanciato le interviste di gruppo come altra faccia della protesta: dal silenzio-stampa al dialogo totale. Meglio il calcio totale: esprimeva concetti migliori.

Ci sono giocatori che prendono a pugni i giornalisti (Chilavert), ci sono quelli che fanno il solito silenzio-stampa (rumeni), ci sono, - ed è la maggioranza - quelli che hanno nulla da dire. Un mondo che gioca, è questo lo slogan di Francia '98. D'accordo, ma anche un mondo che gioca avrà qualche idea.

Stefano Boldrin



Fa discutere l'articolo del presidente dei senatori Ds. Che spiega: «Le mie parole non impegnano la Quercia»

Famiglia, si riapre lo scontro

Veltroni: abbiamo fatto molto. Ppi: giusta autocritica a sinistra

ROMA. Nello stesso giorno in cui Renato Mannheim pubblica due sondaggi che testimoniano della maggiore laicità della società italiana (il 66,5% degli intervistati dissente con l'ipotesi di maggiori incentivi economici alla scuola privata e il 55,2% è favorevole all'aborto) Cesare Salvi ha scritto sull'Unità che il Papa ha ragione nel denunciare i processi dissolutivi della famiglia, causati anche dalle scelte legislative e amministrative. Insiste, il presidente dei senatori di sinistra, che non si può equiparare alla famiglia fondata sul matrimonio altre forme di convivenza. E chiede, infine, che sulla famiglia sia il governo che la maggioranza facciano di più, a cominciare dalla verifica. Parole che hanno

Bianco
«Noi Popolari abbiamo sempre chiesto alla sinistra di rivedere il suo atteggiamento contro la famiglia»

che la sinistra riconsideri il proprio atteggiamento antifamiliistico», Enrico Letta, pur apprezzando le parole del senatore di sinistra, si augura che il dibattito su temi così scottanti sia depurato di ideologismi. Mentre Dario Franceschini, afferma che «è positiva l'autocritica della sinistra sulla famiglia», ma tiene a precisare che «qualche passo in questa direzione questo governo lo ha fatto». Una precisazione che viene anche dal vicepremier. Dice, infatti, Walter Veltroni: «C'è nel governo una forte tensione a fare finalmente in Italia una politica per la famiglia, dai congedi parentali al sostegno alle giovani coppie perché trovino casa, agli stanziamenti di risorse».

Ma più che le critiche al governo altri passaggi dell'editoriale di Salvi hanno provocato risposte polemiche. Per esempio il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, parlando dall'affermazione che le parole del Papa non devono scandalizzare, in quanto ognuno

passaggi dell'editoriale di Salvi hanno provocato risposte polemiche. Per esempio il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, parlando dall'affermazione che le parole del Papa non devono scandalizzare, in quanto ognuno

fa il proprio mestiere, rileva che l'esponente di sinistra, definito «conservatore illuminato nel solco di Dossetti, Jemolo, cardinale Martini», sotto il profilo socio-antropologico ha sbagliato due volte, «per l'idea della famiglia che precede le trasformazioni di questo ultimo mezzo secolo e per la visione che l'articolo offre di una sola forma di famiglia, quella fondata sul matrimonio, mentre le altre sono gerarchicamente inferiori, da tollerare, al più tutelare attraverso l'attribuzione di qualche diritto». Insomma per Manconi il nodo è se «queste forme diverse di famiglia siano espressione della volontà di trasgressione o se invece esprimono intenzionalità morale e un sistema di valori minoritario si,

Buffo
«Non possiamo definirci riformisti se non mettiamo in primo piano le nostre idee nel campo dei diritti»

esponenti del suo stesso partito: l'oggetto della polemica è cambiato e in meglio, perché oggi è un luogo «di maggiore libertà e autonomia dei singoli componenti», anche grazie alle spinte «di libertà portate avanti dalle

donne e dai giovani». «Non mi è piaciuto per nulla» senza mezzi termini Enrico Bosselli, segretario dei socialisti democratici, il quale invita a non dimenticare le battaglie civili di questi anni. «Per esempio la legge sull'aborto non la considero un valore, ma una realtà con cui fare i conti, ma anche da difendere». Poi annuncia: «I temi sui diritti civili con i Verdi e Maccanico li svilupperemo con forza nelle riunioni di maggioranza». E Gloria Buffo aggiunge: «Non possiamo definirci riformisti se non mettiamo in primo piano le nostre idee nel campo dei diritti

oltre che della coscienza. Singolare l'affermazione che ci possa essere una linea di governo su questo». Insomma auspicando un dibattito vero sull'individuo, Chiaromonte contesta che ciò significhi automaticamente essere contro la famiglia, ma al contrario «è un passo avanti nel riconoscimento della sfera delle relazioni e della cura delle persone». Secondo Chiaromonte è l'idea della famiglia che divide Salvi da altri

e dell'apertura alla società. Solo così è possibile il dialogo e non lasciare soli anche tutti quei cattolici che vogliono conciliare la fede con la laicità della politica e l'apertura al mondo». Insomma «i valori sono una cosa, la contingenza politica un'altra». Altrimenti non ci si sottrae dall'accusa di Marco Taradash: «Salvi si trova d'accordo con la Chiesa solo su posizioni illiberali».



Il presidente dei senatori Ds, Cesare Salvi (Giulio Broglio/Ap)

per questa si prevedano gli incentivi». Altra cosa, aggiunge, è la regolamentazione degli altri tipi di famiglia. Per esempio lui ha presentato una proposta di legge per il riconoscimento delle coppie di fatto. Comunque, a chi ha identificato la posizione espressa nell'articolo con quella del partito, Salvi replica: «Ciò di cui non si sentiva il bisogno era dare l'impressione che singole opinioni - ancorché legittime - rappresentassero il punto di vista della più grande forza politica della sinistra, che non ha mai adottato su questi temi posizioni di tipo radicale». Salvi poi conferma la sua posizione, apprezzando l'intervista di Livia Furco rilasciata ieri a La stampa, ma aggiunge: «Questo è un tema che non dovrebbe essere materia di scambio di battute polemiche. Credo, anzi, che sia opportuno che nell'insieme delle questioni sollevate e, in particolare sul riferimento ai principi costituzionali relativi alla famiglia e sulla necessità di valorizzare e andare anche più avanti sulla linea innovativa già abbozzata dal governo, vi sia un ampio dibattito e una presa di posizione comune dei ds».

Ro.La.

L'INTERVISTA

«Ma come si fa a scordare le conquiste delle donne?»

Anna Finocchiaro: «Evitiamo le approssimazioni»

ROMA. Non date l'impressione di indignarvi molto, di fronte a queste intrusioni... «Ah, guardi - replica il ministro Finocchiaro - Un'accusa che proprio non può essere mossa nei miei confronti è quella di non essere sufficientemente laica. Io mi sono alzata quando si è trattato di difendere le famiglie di fatto, in pubblico e in privato, me la sono presa col "papa laico" Giuliano Amato che intervenne sull'aborto...».

Anna Finocchiaro, diessina e responsabile per le Pari Opportunità nel governo Prodi, l'ha letto l'editoriale di Cesare Salvi su questo giornale? «Beh, il nostro capogruppo al Senato afferma anche una posizione condivisibile quando ricorda che questo governo è quello che ha fatto di più per la famiglia, e quando afferma un'altra cosa che condivido in termini di principio, secondo la quale non ci può essere un'equiparazione assoluta della famiglia legittima rispetto alla famiglia di fatto...».

Ecco, appunto... «Non l'avevo proposto neanche nei miei progetti di legge, quando ero semplice parlamentare. Detto questo, bisogna anche prendere

atto che c'è una modificazione, mi pare ovvio, della famiglia, come dimostrano molti studi, tante analisi fatte in questi anni. Su alcune questioni l'equiparazione tra famiglia legittima e famiglia di fatto,



Giusto respingere la campagna della destra e però...

tra convivente e coniuge, deve essere assimilata. Ad esempio, uno dei casi è proprio quello che fa Salvi della successione nei contratti d'affitto...».

Sicuro che la presa di posizione del capo dei senatori della Quercia non è un po' imbarazzante per la sinistra?

«Salvi tende a smontare un'operazione sfrontata del Polo. Ma detto questo, mette anche dei puntini

sulle "i". E penso che tra noi ci siano delle divergenze di opinioni. Quando dice ad esempio che la natalità in Italia, più o meno, è dovuta alla corruzione della famiglia. Non è assolutamente vero. Le don-

ne italiane che lavorano non fanno figli perché davvero è troppo faticoso tenere insieme l'uno e gli altri...».

Veniamo alle polemiche di questi giorni e all'articolo di Salvi. Davanti alla raffica degli interventi di Papa e vescovi, perché l'Ulivo reagisce sempre così debolmente?

«Personalmente, questa difficoltà non ce l'ho. Ma la cosa che mi

ne finalmente su ciò che, grazie anche alla lotta delle donne, è diventato davvero il mondo? Francamente, trovo una certa approssimazione in certe prese di posizione...».

Stad dicendo che gli uomini di sinistra tendono a rimuovere ciò che non gli fa comodo?

«Loro si scordano ogni tanto un pezzo, magari scomodo, ma la realtà va avanti. Il mondo cambia,

fa impressione, al di là della gerarchia ecclesiastica, è la parte maschile della sinistra - oggi Salvi, ieri Amato - che non tiene minimamente in conto dati che stanno modificando la nostra società.

Questo loro richiamarsi alla prima parte della Costituzione va benissimo, per carità. Ma diciamo, ci sono anche parti della Costituzione che sono inattuati. Pensi, per ciò che riguarda le lavoratrici, dove dice che bisogna "salvaguardare la funzione essenziale della donna nell'interno della famiglia". Ma vogliamo imparare a ragio-

nalmente. Non ha un po' di ragione Taradash quando dice che ci si permette certe cose perché il governo di Prodi non mostra un argine laico? «Probabilmente non c'è oggi, dentro la sinistra che è al governo, un insistere sulla laicità del governo stesso. Questo è possibile. Ma questa è una cosa anche difficile da conquistare e da gestire, come è fa-

la famiglia è cambiata. E ne stiamo discutendo proprio perché è cambiata...».

E se la sinistra è assente, come fa capire, la Chiesa è invece presente fino a diventare ossessiva...?

«Chiesa e clero fanno il loro mestiere. Rispondo con le parole che ha usato Franco Marini, segretario dei popolari, mica di un eversivo: ciò che mi sorprende è che una classe politica usi questo strumen-

IL CASO

Mons. Maggiolini? «Ha ragione i cattolici lascino questo governo»

Berlusconi: «Via da Milano i miei processi»

Polemiche sull'avviso a comparire del 1994. Davigo: non doveva presiedere il vertice anticriminalità. Il leader FI: lo querelo.

DALL'INVIATO

ARCORE. Parla Silvio Berlusconi indagato. Via da Milano, dice, i processi in cui egli è imputato. Sia varata subito, chiede, la commissione parlamentare d'inchiesta su tutto il lavoro svolto da Mani Pulite. Per il pm Piercamillo Davigo? Querelo. E poi, eccolo nelle vesti di uomo politico. Il vescovo di Como monsignor Maggiolini ha ragione, afferma, quando chiede ai cattolici del Ppi di lasciare il governo e di andare all'opposizione. Poi il Cavaliere nega di desiderare di diventare presidente della repubblica ma è pronto a soddisfare l'eventuale richiesta di alleati ed elettori. Non si aspetta però che il governo possa andare in crisi perché la «logica del potere, anche contro gli interessi del Paese» terrebbe unite forze «che non hanno nulla in comune», consapevoli però del fatto che se si votasse «andrebbero incontro a una sconfitta».

«Ma avete visto la reazione della signora Agnelli di fronte a una pun-

tura di spillo?», chiede Silvio Berlusconi ai giornalisti riuniti ieri sera in un salotto della sua villa di Arcore. Il leader di Forza Italia si riferisce alle precisazioni fatte pubblicare a pagamento sul «Corriere della Sera» da Susanna Agnelli, sfiorata da un'inchiesta giudiziaria romana.

«E io cosa dovrei fare? - sbotta ridendo - Dovrei comprare tutto il Corriere...». Non è teso Berlusconi, in tenuta sportiva, scarpe da footing comprese. Anzi, mai visto così pacato da un po' di tempo a questa parte... Però ritorna a tuonare, nella duplice veste di imputato e uomo politico, contro il pool milanese, dopo che in un'intervista al quotidiano italoamericano «America Oggi» il pm Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo hanno rincarato la dose di bordate politico-giudiziarie contro di lui. «Ho chiesto ai miei avvocati di presentare in Cassazione a Roma un'istanza di trasferimento di tutti i procedimenti che mi riguardano, perché il pregiudizio politico del pool si è ormai allar-

gato a tutto il palazzo di giustizia di Milano».

Soprattutto quello che ha affermato il pm Davigo sarebbe la dimostrazione «di un odio politico, ideologico, ormai anche teologico, che



arriva ad offuscare la loro stessa intelligenza». Berlusconi vuole essere processato da pm e giudici che non siano, ritiene, così pregiudizialmente uniti contro di lui. Un'offensiva di cui la maggioranza di gover-

no, a suo avviso, sarebbe o complice o addirittura mandante. Di certo, ritiene che il pool, da Di Pietro ad oggi, stia inquinando la vita democratica. Davigo, in particolare, avrebbe esercitato pressioni volte a far «percepire all'opinione pubblica che Berlusconi non può fare il presidente del consiglio, né il presidente della Repubblica, neppure l'uomo politico».

La smentita sottoscritta ieri da Davigo non ha certo convinto Silvio Berlusconi. Anzi, a suo avviso il pm milanese ha peggiorato la sua situazione. «Non ho mai detto che nel novembre del 1994 arriva ad offuscare la loro stessa intelligenza». Berlusconi vuole essere processato da pm e giudici che non siano, ritiene, così pregiudizialmente uniti contro di lui. Un'offensiva di cui la maggioranza di gover-

ti, per battere alle accuse di accanimento contro Silvio Berlusconi, si riportava questa battuta attribuita a Davigo (e relativa all'invito di invito a comparire giunto all'allora capo del governo quando stava presiedendo un summit internazionale sulla criminalità): «Una persona in quelle condizioni deve esporsi a presiedere una conferenza internazionale del suo Paese in questo modo?».

«Ebbene - ha precisato ieri il pm - questa frase non l'ho mai pronunciata perché non avrei potuto dire che Berlusconi era già stato condannato nel 1994 visto che ancora doveva essere processato». Però ha ribadito: «Non sotto il profilo della legittimità, ma sotto quello della opportunità, Berlusconi sapeva di essere oggetto di indagini e pertanto avrebbe potuto astenersi dal presiedere quell'assemblea». La replica di Berlusconi: «Le valutazioni che Davigo ha ribadito confermano il preconcetto politico suo e del pool».

E sullo sfondo di queste affermazioni, il nodo delle politiche. «Monsignor Maggiolini ha ragione - dice Berlusconi - non si può barare, chi si dichiara cattolico non può andare a braccetto con chi professa un'ideologia che ovunque ha sempre combattuto il cattolicesimo. È un'alleanza contronatura».

Il Cavaliere garantisce che le sue tv, a scanso di equivoci, non hanno certo bisogno di lezioni di moralità, tantomeno dalla tv di Stato. E ricorda che il richiamo alla morale cristiana c'era già nel suo primo discorso all'Eur quando decise di «scendere in campo».

La questione delle riforme? «Per avere un vero bipolarismo ci vuole una nuova legge elettorale che sia come una camicia di forza da imporre ai partiti». Infine, un souvenir per Cesare Romiti e le sue recenti critiche al governo: «Quello che dice Romiti io lo dico da quando faccio politica...».

Marco Brando

Folena: «Il Cavaliere straparla»

«La politica non può inseguire questi teoremi, quanto alla nostra opinione è nota: Berlusconi straparla». Così il responsabile giustizia dei Ds, Pietro Folena, ha commentato la richiesta del leader di Fi di trasferire tutti i suoi processi da Milano. «Si tratta - ha sottolineato Folena - dell'iniziativa di un cittadino che ha a che fare con la giustizia, e come tale la richiesta di trasferire i processi che lo riguardano è legittima. Ma non penso che la richiesta di Berlusconi possa essere commentata come un atto politico».

«Quanto al teorema che c'è dietro e che Berlusconi ha esposto durante la conferenza stampa - ha concluso Folena - è sempre il solito teorema».



Martedì 30 giugno 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Parte da Riccione «Un disco per l'estate»

21.00 UNDISCOVER L'ESTATE
All'via da Riccione la rassegna canora. Conduce Paolo Bonolis.

CANALE 5

Parte da piazza Roma a Riccione la trentaquattresima edizione della manifestazione estiva. Stasera ascoltiamo i primi sei big in gara (domani sera toccherà agli altri sei): Bertè, Mietta, Neri per caso, Minetti, Baroni e Panceri. E insieme ai cantanti in gara si esibiscono anche gli artisti ospiti, tra cui Nek, Max Pezzali e Spagna. Sul palco il padrone di casa è Paolo Bonolis, affiancato da Renato Zero, che canterà alcuni brani del suo nuovo album, e da Jessica Gusi, vincitrice di Bellissima '98.

24 ORE

INFINITO FUTURO: NAVIGATORI RAITRE. 10.30
«Mi piace credere» è il tema di oggi. Fra i servizi trasmessi c'è un'intervista ad giovanissimo monaco benedettino del monastero di Montecassino. Seguiranno un servizio sui Soka Gakkai e uno su «Vangelo e Zen» sulla comunità fondata da un sacerdote cattolico e da un monaco buddista, dove si insegnano le pratiche che attraverso le letture del Vangelo.

GLI ESAMI NON FINISCONO MAI RAITRE. 22.55

Il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, e il comico Nino Frassica saranno ospiti della puntata di oggi del con Bruno Gambarotta, Bruno Voglino e Nicola Pistoia.

THE DIRECTOR TELE+BIANCO. 22.40

È Mark Rydell, autore di classici come «The Fox», «The Cowboys», «The Rose», il regista protagonista di oggi. Ci parlano di lui George Segal, Elliot Gould, Mel Gibson, James Caan.

HOLLYWOOD PARTY RAITRE. 4.50

Tornano le sit-com dei Broncoviz sui grandi generi cinematografici. Dodici puntate all'insegna della parodia, dei travestimenti e degli effetti speciali casarecci. Per divertirsi a notte fonda.

AUDITEL

VINCENTE:

Gran Premio Formula 1 (Raidue, ore 13.50) 7.774.000

PIAZZATI:

Calcio: Francia-Paraguay (Raiuno, ore 16.30) 6.489.000
Calcio: Nigeria-Danimarca (Raiuno, ore 21.00) 6.136.000
Formula 1 dopo gara (Raidue, ore 15.49) 5.964.000
Calcio coppa del mondo (Raiuno, ore 16.18) 4.722.000



Film indipendenti, una passione da ridere

22.55 SIGIRA A MANHATTAN
Regia di Tom DiCillo, con Steve Buscemi, Catherine Keener, Dermot Mulrooney. Usa (1994). 90 minuti.

RAIDUE

C'era una volta il cinema indipendente, quello dai budget ridottissimi, dagli attori non sempre professionisti, dalle riprese inventate ogni giorno. Il regista DiCillo, che ha vinto il Sundance Film Festival con questo film, racconta le temerarie gesta del regista indipendente Nick, che tra crisi sentimentali dei suoi attori, capricci del cast e disastri con le riprese, cerca di non perdere la testa. Una storia autoironica e piacevolissima, ben scritta e ottimamente interpretata.



MATTINA

6.30 TG 1. [1914194]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [50015011]
9.40 DIECI MINUTI DI.... [2479856]
9.50 IL MAFIOSO. Film drammatico (Italia, 1962). [4795479]
11.30 TG 1. [9386634]
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [4197818]
12.25 CHE TEMPO FA. [4153363]
12.30 TG 1 - FLASH. [37924]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1753301]



RAIDUE

6.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6450]
7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9390301]
7.45 GO CART MATTINA. All'interno: L'albero azzurro. [36024504]
10.25 MEDICINA 33. [2471214]
10.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [7746818]
10.55 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [9560943]
11.45 TG 2 - MATTINA. [2821547]
12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [52491]



RAITRE

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [24856]
8.30 LE COMICHE DI CHARLIE CHAPLIN. Comiche. [3108]
9.00 LA DIVA. Film drammatico (USA, 1953, b/n). [661856]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Infinito futuro. Rubrica; 11.00 Tema - Il mondo che cambia. Rubrica. [666301]
12.00 TG 3 - OREDDODICI. [26363]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [4164479]
12.20 TELESOGNI. [752837]



RETE 4

6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [2223189]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [2645407]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7490363]
9.45 ALEN. Telenovela. [8677634]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [7895301]
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [6093498]
11.40 EDERA. Teleromanzo. [5621214]
12.20 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica). [7936856]



ITALIA 1

6.00 WEBSTER. Telefilm. [65740]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [95867634]
9.20 HAZZARD. Tg. [5446547]
10.20 XANADU. Film commedia (USA, 1980). Con Gene Kelly, Olivia Newton John. Regia di Robert Greenwald. [2712721]
12.20 STUDIO SPORT. [3232011]
12.25 STUDIO APERTO. [1485059]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [7090498]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [352585]



CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [5924978]
8.00 TG 5 - MATTINA. [2769]
8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. [4679081]
10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Il rimorso di Laura". [10092]
11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Le scarpe del reverendo". [89108]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Maria Giovanna". [6924]



TMC

7.00 BUONGIORNO MONDIALI. All'interno: Telegiornale; Rassegna stampa sportiva. [6721]
7.30 QUINCY. Telefilm. [5407740]
8.35 TELEGIORNALE. [3805479]
8.40 I GIORNALI OGGI. [6207943]
9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. [3020479]
10.45 ACAPULCO BAY. Teleromanzo. [6574382]
11.30 IRONSIDE. Tg. [9523653]
12.45 TELEGIORNALE. [573856]
12.55 SPECIALE - FRANCIA '98. Rubrica sportiva. [8529030]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [227450]
14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 Chi si ferma è perduto. Film commedia. [8264189]
15.55 SOLLETTICO. [4676363]
16.20 CAMPIONATO MONDIALE FRANCE '98. All'interno: 16.30 Calcio. Mondiali Francia '98. Romania-Croazia. Ottavi di finale; 17.15 Tg 1. [32641030]
18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [7740]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.50 Che tempo fa. [9160]

6.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6450]
7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9390301]
7.45 GO CART MATTINA. All'interno: L'albero azzurro. [36024504]
10.25 MEDICINA 33. [2471214]
10.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [7746818]
10.55 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [9560943]
11.45 TG 2 - MATTINA. [2821547]
12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [52491]

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [24856]
8.30 LE COMICHE DI CHARLIE CHAPLIN. Comiche. [3108]
9.00 LA DIVA. Film drammatico (USA, 1953, b/n). [661856]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Infinito futuro. Rubrica; 11.00 Tema - Il mondo che cambia. Rubrica. [666301]
12.00 TG 3 - OREDDODICI. [26363]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [4164479]
12.20 TELESOGNI. [752837]

6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [2223189]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [2645407]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7490363]
9.45 ALEN. Telenovela. [8677634]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [7895301]
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [6093498]
11.40 EDERA. Teleromanzo. [5621214]
12.20 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica). [7936856]

6.00 WEBSTER. Telefilm. [65740]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [95867634]
9.20 HAZZARD. Tg. [5446547]
10.20 XANADU. Film commedia (USA, 1980). Con Gene Kelly, Olivia Newton John. Regia di Robert Greenwald. [2712721]
12.20 STUDIO SPORT. [3232011]
12.25 STUDIO APERTO. [1485059]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [7090498]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [352585]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [5924978]
8.00 TG 5 - MATTINA. [2769]
8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. [4679081]
10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Il rimorso di Laura". [10092]
11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Le scarpe del reverendo". [89108]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Maria Giovanna". [6924]

7.00 BUONGIORNO MONDIALI. All'interno: Telegiornale; Rassegna stampa sportiva. [6721]
7.30 QUINCY. Telefilm. [5407740]
8.35 TELEGIORNALE. [3805479]
8.40 I GIORNALI OGGI. [6207943]
9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. [3020479]
10.45 ACAPULCO BAY. Teleromanzo. [6574382]
11.30 IRONSIDE. Tg. [9523653]
12.45 TELEGIORNALE. [573856]
12.55 SPECIALE - FRANCIA '98. Rubrica sportiva. [8529030]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [25127]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [9210127]
20.40 LA ZINGARA. Varietà. [6038653]
20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCE '98. Rubrica sportiva. All'interno: 21.00 Saint Etienne: Calcio. Mondiali Francia '98. Argentina-Inghilterra. Ottavi di finale. [90658160]

20.30 TG 2 - GIORNO. [77108]
13.45 TG 2 - SALUTE. [3519479]
14.00 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [5488585]
14.45 IL VIRGINIANO. Tg. [4242924]
16.10 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [4227943]
17.20 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [8675479]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3164130]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [3343547]
19.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tg. [9594092]

20.10 BLOB MUNDIAL. [2565276]
20.30 GIALLO NAPOLETANO. Film giallo (Italia, 1979). Con Marcello Mastroianni. [84214]
22.30 TG 3 / TGR. [48856]
22.55 GLI ESAMI NON FINISCONO MAI. Varietà. " Ospiti della puntata: Il ministro Luigi Berlinguer e Nino Frassica". Conducono Bruno Gambarotta, Bruno Voglino e Nicola Pistoia. [5140634]

13.30 TOG 2 - GIORNO. [77108]
13.45 TG 2 - SALUTE. [3519479]
14.00 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [5488585]
14.45 IL VIRGINIANO. Tg. [4242924]
16.10 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [4227943]
17.20 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [8675479]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3164130]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [3343547]
19.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tg. [9594092]

13.30 TOG 2 - GIORNO. [77108]
13.45 TG 2 - SALUTE. [3519479]
14.00 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [5488585]
14.45 IL VIRGINIANO. Tg. [4242924]
16.10 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [4227943]
17.20 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [8675479]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3164130]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [3343547]
19.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tg. [9594092]

13.30 TOG 2 - GIORNO. [77108]
13.45 TG 2 - SALUTE. [3519479]
14.00 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [5488585]
14.45 IL VIRGINIANO. Tg. [4242924]
16.10 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [4227943]
17.20 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [8675479]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3164130]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [3343547]
19.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tg. [9594092]

13.15 SEINFELD. Tg. [708011]
13.45 ALLA FIERA PER UN MARITO. Film commedia (USA, 1961). [1098740]
15.45 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Rubrica sportiva. [9815740]
16.30 Bordeaux: CALCIO. Mondiali Francia '98. Romania-Croazia. Ottavi di finale. [1238160]
17.50 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. [259030]
18.30 COVER UP. Tg. [41924]
19.30 FRANCIA '98 - CALCIO MERCATO. Rubrica. [49924]
19.50 TELEGIORNALE. [309653]

NOTTE

23.05 TG 1. [2992127]
23.10 OCCHIO AL MONDIALE. Rubrica sportiva. [6786837]
0.30 TG 1 - NOTTE. [8476159]
0.55 AGENDA - ZODIACO. [62469642]
1.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Epoca: Anni che camminano. Attualità; 1.25 Afrosismi. Rubrica. [3045468]
1.30 SOTTOVOCE. [3048555]
2.00 ATTENTI A QUEI TRE. Rubrica. [1440456]
2.40 SPECIALE PER NOI. Varietà.

0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1992197]
0.30 METEO 2. [7231604]
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. [62447420]
0.40 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6496994]
1.15 DALLA VITA DI UN AUTORE. Attualità. [4462710]
2.10 EDOARDO BENNATO IN CONCERTO. Musicale. [7641642]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Rubrica di didattica.

23.55 SPECIALE - NUMERO ZERO. Attualità. [7897498]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [6251517]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presentate. [44839284]
1.15 TUTTI GLI ANNI, UNA VOLTA L'ANNO. Film commedia (Italia, 1993). [5699517]
3.15 SPAZIO 1999. Tg. [8884401]
4.05 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. [4803401]
4.50 HOLLYWOOD PARTY. [7022913]
5.30 SANREMO COMPILATION.

0.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [400468]
0.45 NARCOS. Film drammatico (Italia, 1992). [4587807]
2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1951401]
2.50 CHICAGO HOSPITAL - IN CORSA PER LA VITA. Telefilm. [2878623]
3.40 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [8806623]
4.30 TOPAZIO. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Victor Camara.

23.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [94586]
0.30 STUDIO SPORT. [1806333]
0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [28021536]
0.45 FATTI E MISFATTI. [9080994]
0.55 L'INNOCENTE. Film drammatico (Italia, 1976). Con Giancarlo Giannini, Laura Antonelli, Regia di Luchino Visconti. [26988791]
3.00 RIPTIDE. Telefilm. [8511352]
4.00 VENERDI 13. Telefilm. "Lo spirito di Laotia". [8597772]
5.00 ROBIN HOOD. Telefilm.

23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [6916653]
1.00 TG 5 - NOTTE. [7935468]
1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [7938555]
2.00 LABORATORIO 5. Contenitore. "Prova d'attore". [8519994]
3.00 TG 5. [7915604]
3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "È vero che il sergente è morto". [8521739]
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [8507159]
5.30 TG 5.

0.30 TELEGIORNALE. [4556555]
0.55 METEO. [28039555]
1.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [9145352]
1.35 CALCIO. Mondiali Francia '98. Ottavi di finale (Replica). [8418371]
3.35 CNN.

Tmc 2

13.30 CUP TO CLIP. Rubrica. [647635]
14.00 FLASH. [710837]
14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [140498]
15.00 SHOWCASE. Musica. [297914]
15.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [2872547]
18.00 1+1+1. [417382]
18.30 COLORADIO ROSSO. [542998]
19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tg. [691081]
19.30 FLASH. [542998]
19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [5092076]
20.30 BASKET. Nike Summer League. [159011]
22.10 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [8400092]
23.00 TMC 2 SPORT.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [62899030]
18.30 TG GENERATION. Attualità. [401301]
18.45 TUTTI SOTTO SOPRA LA TV. [218059]
19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [426585]
19.15 MOTOWN. [4298301]
19.30 IL REGIONALE. [548932]
20.00 TERRITORIO ITALIA. [796455]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [6578943]
20.45 SHAFT I DETECTIVE. Tg. [749634]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [6578943]
22.30 IL REGIONALE. [860450]
23.30 SPORTIVI. Rubrica sportiva.

Europa 7

9.00 MATTINATA CON.... Rubrica. [95410634]
14.30 CHINA BEACH. Telefilm. [58667295]
17.30 TG ROSA. Attualità. [1414295]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [229214]
19.00 Tg News. [8975653]
20.50 GIGI IL BULLO. Film commedia (Italia, 1982). Con Alvaro Vitali, Adriana Russo. Regia di Marino Girolami. [890837]
22.40 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Gecchi, le 7 Clubettes. [422059]
23.30 AUTO & AUTO. Rubrica sportiva. Conduce Jennifer Tommasi.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragazzino. Regia di Nicola Tuoni. [5528127]
18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [402450]
18.30 POSITIVAMENTE. Rubrica. Conduce Irene Bozzi. [390382]
20.30 OBBIETTIVO SALUTE. Rubrica di medicina. Conduce Gaia Tortora. Regia di Marco Cecconi. [943822]
22.00 A TUTTO CELLULARE. Rubrica.

Tele+ Bianco

11.30 CHASING THE DRAGON. Film drammatico (USA, 1995). [9448295]
13.00 TENNIS. Grande Slam. "Giorno di Wimbledon". [55300363]
21.00 UN GIORNO DA RICORDARE. Film drammatico (USA, 1995). [924201]
22.20 OGGI A WIMBLEDON. Rubrica sportiva. [1981011]
22.40 THE DIRECTOR. Documentario. [1594450]
23.45 TERRA DI MEZZO. Film drammatico (Italia, 1996). [7435419]
1.00 SILENZIO SI NASCE. Film commedia (Italia, 1996).

Tele+ Nero

14.25 IL GIURATO. Film thriller (USA, 1996). [9448295]
16.20 RUNNING THE PLANT. [8853030]
17.10 IL ROMPICAPITOLE. Film commedia (USA, 1996). [5945769]
18.45 BASQUIAT. Film biografico (USA, 1996). [5945769]
20.30 LA VALLE DEI 10 MILA FUOCHI. [246837]
21.15 SOUL SURVIVOR. Film drammatico (Canada, 1995). [4073276]
22.40 RITORNO DAL NULLA. Film drammatico. [8341059]
0.20 IL MOMENTO DI UCCIDERE. Film drammatico (USA, 1996).

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al telecomando o sul caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato di sistema ShowView®



La Germania soffre a lungo. Sotto per un gol di Hernandez recupera grazie alle due star

Klinsmann e Bierhoff

uno-due scaccia incubo

Il Messico ad un passo dalla storica impresa

MONTPELLIER. Germania, che paura. Dopo l'Italia con la Norvegia, e la Francia con il Paraguay, anche i teutonici campioni d'Europa sono costretti alla sofferenza. Faticano, e tanto, contro un Messico che, secondo le previsioni, avrebbe dovuto fare soltanto la parte dello sparring partner di fronte a tale potenza calcistica. Vincono, alla fine, gli uomini di Berti Vogts, e passano ai quarti di finale. Ma i verdi messicani escono dallo stadio di Montpellier, e da Francia '98, con la soddisfazione di aver fatto venire i brividi ad una delle più forti squadre del mondo, di essere stati un autentico incubo per quasi mezz'ora, quella che ha separato il vantaggio di Hernandez (primo minuto della ripresa) al paraggio di Klinsmann. Il gol che ha chiuso l'incontro, realizzato da Bierhoff, è stato il colpo di ramazza definitivo ad una storia che, per la Germania, rischiava di diventare fortemente imbarazzante.

Anche l'incontro di ieri, come tutti quelli disputati da quattro giorni a questa parte, è stato caratterizzato dall'elevata temperatura. Il caldo è stato tra i nemici più insidiosi delle due formazioni. Proprio per questo, soprattutto nella prima parte della partita, si è giocato al piccolo trotto. Vogts ha dovuto rinunciare a Kohler proprio all'ultimo momento. Al suo posto ha schierato Babel, mentre dopo 37' Helmer ha dovuto fare posto a Ziege.

Il Messico appare subito squadra ordinata e ben messa in campo. Bernal disegna buone geometrie e si propone spesso con il tiro dalla distanza. La Germania invece stenta a

decollare. Haessler e Tarnat devono spesso difendere, mancando in fase propositiva. Dietro, Mattheus dà sempre una certa sicurezza, ma deve abbandonare l'ipotesi di accelerare il gioco, sia per il caldo, sia per l'aggressività dei messicani, pronti a colpire in contropiede.

Le occasioni da gol nel primo tempo sono appena una per parte. I tedeschi colpiscono la traversa con Bierhoff su splendido assist di Haessler al 39'. Mentre tre minuti più tardi Hernandez pesca in profondità Palencia che si presenta tutto solo davanti a Koepke che si salva con i piedi.

Basta però un minuto, nella ripresa, e la squadra di Lapuente passa in vantaggio. Blanco serve in area Hernandez, che riesce a girarsi, superare Tarnat e mettere alle spalle di Koepke. La Germania appare stanca e priva di idee. Vogts mette dentro Moeller e poi anche Kirsten, mentre Mattheus passa a centrocampo. Ma al 16' è ancora il Messico a sfiorare il raddoppio. Il neo entrato Arellano trova una percussione centrale e il suo tiro, deviato da Mattheus e Koepke, si stampa sul palo. Riprende Blanco che serve al centro Hernandez che, solo davanti al portiere tedesco, gli calcia addosso.

I tedeschi crescono ma trovano il pari solo al 29'. Su un cross di Hamann in area, Lara, invece di spazzare via, cerca lo stop ma svingola mostruosamente e Klinsmann ne approfitta per battere Campos.

Moeller insiste e dà la carica ai suoi. Al 40', così, arriva il gol della vittoria. Kirsten crossa dalla destra, Bierhoff arpiona di testa e mette al-

l'angolino dove Campos non può arrivare. Situazione ribaltata.

Il Messico cerca fino alla fine il pari e lo sfiora al 47' prima con Blanco da fuori area e poi con Hernandez di testa, ma Koepke, ieri in giornata poco felice, riesce a sventare.

La Germania supera il turno come da pronostico, ma, a giudicare dalla prestazione di ieri, non si presenta ai quarti come uno spauracchio. Certo ieri ha sofferto i 33 gradi più dei suoi avversari, si è spesso abbeverata, segno di sofferenza atletica, ma ha condotto una gara disordinata, confusa, trovando il successo solo grazie ad uno spunto del suo uomo migliore, Oliver Bierhoff. Vogts ha anche le sue colpe se la Germania si è espressa a scartamento ridotto: ha messo Haessler al centro destinandolo ad una figuraccia non avendo l'ex romanista né il passo del ruolo, né i tempi, tantomeno il genio per fare uscire la squadra dalla monotonia del cross lungo per le torri davanti. Anche quando ad Haessler è subentrato Moeller le cose non sono migliorate granché in fase di impostazione ma qualcosa di diverso, persino qualche fraseggio, la squadra l'ha prodotto.

Il Messico vede sfumare un sogno cullato a lungo ed esce dal mondiale con l'onore delle armi, lo stesso tributo ricevuto dalla squadra del Paraguay. Come la squadra di Carpegiani, il Messico tocca con mano la necessità di acquistare quel cinismo in più necessario per entrare nel club dei grandi, e di perdere per strada quell'ingenuità dei neofiti che ti fa sprecare al vento un'occasione storica.

GERMANIA-MESSICO 2-1

GERMANIA: Koepke, Mattheus, Babel, Woerns, Heinrich (12' st Moeller), Tarnat, Helmer (37' pt Ziege), Hamann, Haessler (28' st Kirsten), Klinsmann, Bierhoff

MESSICO: Campos, Suarez, Davino, Pardo, Garcia Aspe (41' st Pelaez), Villa, Bernal (1' st Carmona), Lara, Blanco, Hernandez, Palencia (8' st Arellano)

ARBITRO: Melo Pereira (Portogallo)

RETI: 1' st Hernandez, 29' st Klinsmann, 40' st Bierhoff

NOTE: pomeriggio caldo, terreno in buone condizioni, spettatori 35.000 circa. Angoli 5-1 per il Messico. Ammoniti Babel, Mattheus, Davino, Tarnat, Blanco, Hamann. Recupero: 2' e 4'.

LA RIMONTA

Il solito copione dei tedeschi: senza sofferenza non si vince

QUANDO il gioco si fa duro... il motto, usato e più spesso abusato, trova la sua collocazione ideale in un campionato mondiale che vede all'opera la Germania. Eh sì, perché quando il gioco si fa duro, ineluttabilmente, inevitabilmente, incredibilmente, i tedeschi cominciano a giocare. Laddove alle altre nazionali - stavolta è il caso dell'ingenuo Messico - la prospettiva di una vicina vittoria inizia a far tremare le ginocchia, il corrispondente spettro della sconfitta mette le ali ai piedi all'indici di Prussia. Quanto accade nell'in-

candescente stadio di Montpellier (molto più per la canicola che per il tifo) non è che l'ennesima conferma di una storia pallonara fatta di volontà ed indicibili sofferenze agonistiche: un susseguirsi di pene che i giocatori tedeschi infliggono e si autoinfliggono, un'apoteosi del dolore calcistico che avrebbe commosso il marchese De Sade. La Germania è fatta così, come scoprono gli ungheresi nel lontano mondiale del '54, e come poi rivisitano inglesi, argentini, francesi e naturalmente italiani. Il 4-3 con cui gli azzurri liquidarono i teuto-



Battaglia aerea tra Alberto Garcia Aspe e Lothar Matthäus. Lipchitz/Ap

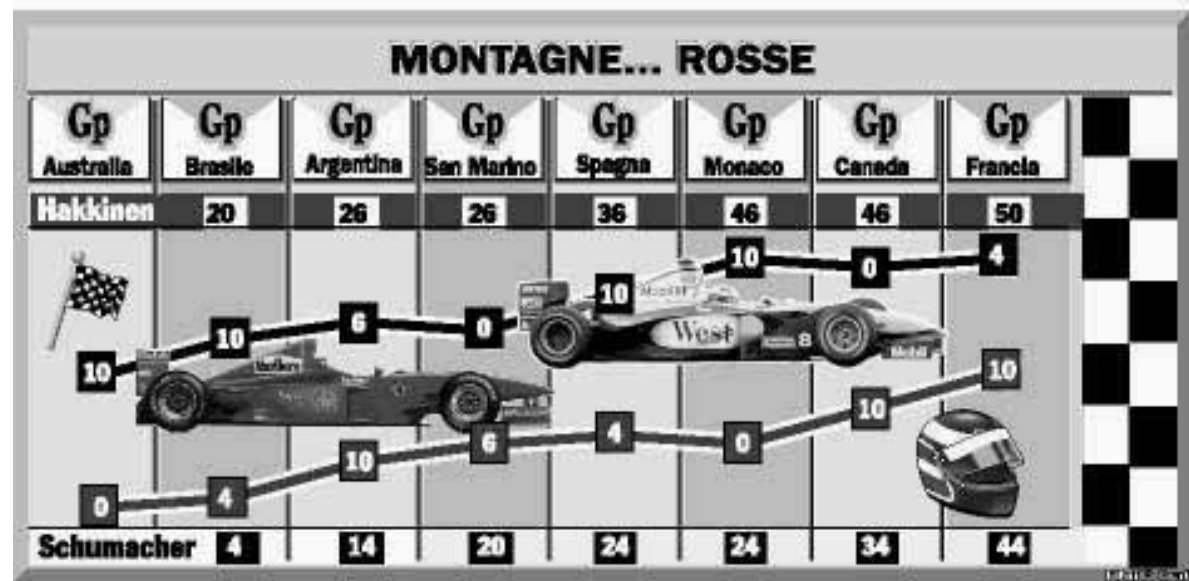
nici a Città del Messico appartiene alla storia del calcio. Un thrilling senza pari che fu propiziato, a tempo scaduto, dal gol dell'1-1 siglato da Schmellinger. Ed a ben vedere è proprio la rete decisiva segnata in extremis che sintetizza la predizione ipotetica: un risultato quasi unanime: la Germania. Risponderebbero così persino loro, i tedeschi...

Marco Ventimiglia

FORMULA 1

ROMA. Questo è solo l'inizio di una grande rincorsa. Siamo arrivati al giro di boa e la Ferrari di Michael Schumacher vola dietro la McLaren di Mika Hakkinen. Il distacco è solo di sei punti - un mezzo Gran Premio - ed ora comincia il bello. L'ottava gara della stagione è andata, la splendida doppietta della Ferrari rilancia il campionato il prossimo 12 luglio - il giorno della finalissima del Mondiale di calcio - sul circuito britannico di Silverstone. Lì, Schumacher, potrebbe addirittura effettuare il sorpasso.

La settimana Ferrari inizia con grande entusiasmo e con la consapevolezza che questo mondiale si può e si deve vincere. La Ferrari mercoledì, giovedì e venerdì proverà sul circuito di Silverstone (presente la coppia vincente Schumi-Irvine) in prospettiva del prossimo Gp. Non ci saranno novità sulla vettura per l'Inghilterra; alcune, aerodinamiche, visto che poi arriveranno i circuiti veloci (Germania, Belgio, Italia) saranno sperimentate nei test di Monza subito dopo la gara britannica. Di soluzioni nuove comunque la Ferrari ne ha portate in questi ultimi mesi. Ultime quelle in Francia: il nuovo fondo piatto, le «panche» ristrette e poi, cosa determinante, le nuove supercompetitive Goodyear. È servita la voce grossa che ha tirato fuori Schumi dopo quello svile Gp di Montecarlo. La notte, come si dice, porta consiglio. O meglio: la paura di poter perdere prima



La rincorsa del «cavallino» a otto Gp dalla fine del Mondiale 1998

Schumacher lancia la sfida alla McLaren

«Cresce la Ferrari e il bello comincia ora»

del tempo il campione tedesco, ha fatto rimboccare le maniche a Ferrari e Goodyear. Arrivano i risultati.

E la McLaren? Sembra un pulcino bagnato, spaesato che non sa più dove andare, come comportarsi. Oggi, dopo la seconda vittoria consecutiva di Schumi, si può dire che la McLaren comincia ad avere paura anche se Coulthard continuano a fare battute al veleno («la Ferrari è un fuoco di paglia»). E meno male! La Rossa ha straripato grazie alle nuove soluzioni, ma soprattutto alla bravura di team e piloti. C'è da dire che se c'è qualcuno che deve fare un mea-

culpa», quella non è certo la Ferrari. Sarà pure arrivata in ritardo, ma c'è riuscita a riprendere gli avversari. Forse un esame di coscienza lo deve fare la McLaren che, quando è solitaria in gara va come un treno, quando invece sente il fiato degli avversari impallidisce e commette troppi errori.

La stagione era iniziata malissimo. La Ferrari, con gli occhi puntati troppo sulla Williams campione del mondo, non ha forse pensato alla scuderia di Ron Dennis. Il patron della McLaren, dopo un '97 a singhiozzo, ha stravolto con una

vettura velocissima, perfetta aerodinamicamente e con le nuove gomme (Bridgestone). Nel Gp d'apertura Schumi rimane al palo, e le due Freccie d'Argento si pappano la vittoria. Stessa cosa avviene in Brasile solo che lì, visto che è l'anno del nuovo regolamento, anche se la Fia vieta il terzo pedale alla scuderia inglese (un sistema frenante supplementare che agirebbe pure come sistema di controllo della trazione) c'è una nuova doppietta di Hakkinen e Coulthard. Trema la Ferrari e in Argentina con una guida da Dio Schumacher risorge e

vince il primo Gp. Ad Imola Schumi e Irvine sono secondo e terzo sul podio. Si impone Coulthard, Hakkinen esce e da San Marino comincia a vacillare l'affidabilità McLaren. Nel Gp di Spagna il finlandese vince ancora, ma dopo Monaco la Ferrari cade in crisi nera. Schumi diventa il responsabile numero uno della disfatta perché per la prima volta (meditate su Jerez...) perde la testa. Hakkinen è ancora primo... finisce un sogno.

Ma la Ferrari non molla. Mentre da Maranello si pensa a migliorare l'aerodinamica, da Magny-Cours

Irvine continua senza sosta i test sulle nuove gomme, arrivano le risposte, straordinarie vittorie nel Gp del Canada e, storia recente, quella francese. La doppietta di Magny-Cours è un regalo della squadra; di Schumi che ha saputo tirare dal primo all'ultimo giro; della grinta di Irvine; dei perfetti meccanici, di Jean Todt. La Ferrari cresce, la McLaren soffre la pressione della Rossa. Ed ora per la scuderia di Ron Dennis frenare Schumi sarà molto, molto, difficile.

Maurizio Colantoni



Michael Schumacher e Eddie Irvine sul podio. Mulhaupt/Ansa

PARMA

Malesani arriva fra sette giorni

Slitta di una settimana la presentazione alla stampa del nuovo allenatore del Parma Alberto Malesani. È stata spostata all'8 luglio, allo stadio Tardini, alle 11.30. La decisione è stata presa per permettere a Stefano Tanzi e Michele Uva di essere presenti all'appuntamento.

UISP

A Firenze 50 anni da festeggiare

L'Uisp (Unione italiana sport popolare) compie quest'anno il suo 50° compleanno e lo festeggia con una grande manifestazione nazionale - la prima in assoluto di questo livello - nel parco di villa Montalvo a Campi Bisenzio dal 10 al 19 luglio.

INTER

È partita la caccia all'abbonamento

Le imprese di Ronaldo e degli altri interisti ai mondiali di Francia hanno scatenato i tifosi nerazzurri che ieri, in un solo giorno, hanno sottoscritto 5.173 abbonamenti. «Si tratta del record giornaliero assoluto di adesioni».

PREPARAZIONE

GARA

REGALO

Subito in regalo per te una splendida T-shirt. Corri in Farmacia!

linea sport BRACCO

Numero Verde 167-315215

TI CARICA DI ENERGIA... E DI REGALI!

Aut. Min. Rich. Offerta valida fino al 31/12/98 www.canalesport.it



Terza riunione della «direzione decentrata» a Milano dei Democratici di sinistra

«Una verifica anche dentro la Quercia»

I Ds lombardi: manca un gruppo dirigente solidale

MILANO. «C'è una verifica da fare nella maggioranza di governo, ma ce n'è un'altra da fare nel partito. Dobbiamo costruire dei punti di vista, e per farlo ci vogliono sedi e strumenti. Io non rimpiango di certo il partito caserma, ma non mi basta il partito carovana dove ognuno va per conto suo. Si sono moltiplicati gli organismi dirigenti, ma è mancato un vero gruppo dirigente solidale. Certo quando non si è messi in rete, ognuno pensa per sé. Sul congresso la penso come Carniti: più che i calendari mi interessano i progetti. Chiedo che sia un congresso vero, non l'ennesimo congresso finto». Così Pierangelo Ferrari, il segretario dei Ds lom-

bardi ha aperto la speciale riunione della Quercia alla presenza di Pietro Folena, terzo appuntamento milanese della cosiddetta direzione del partito decentrata. L'argomento era il partito, ma anche la difficile contingenza politica della verifica, dopo il voto sulla Nato, col deflarsi di Rifondazione e i voti dell'Udr di Cossiga. Si è parlato anche di impasse della coalizione, dei referendum elettorali, vischiosi ma pur sempre uno strumento di pressione sul Parlamento, dell'offensiva dei vescovi, del disegno neocentrista di Cossiga e dello stesso Berlusconi, del fallimento della Bicamerale e del futuro delle riforme, della sfida con Ri-

fondazione che nessuno intende condurre impugnando l'arma della minaccia di elezioni, ma che ugualmente nessuno vorrebbe veder finire a tarallucci e vino, cioè senza una verifica degna di questo nome. «Il governo ha fatto le sue cose migliori - dice Ferrari - anche grazie a un vincolo esterno (i parametri di Maastricht, ndr), ora occorre che la maggioranza trovi un suo vincolo interno. O sarà capace di concordare un programma riformatore, magari limitato nei tempi e nel tempo, o il rischio sarà la palude dorotea». Ferrari ha indicato due priorità: una vera riforma federale dello Stato, e il decollo del Sud.

Molti gli interventi: alcuni hanno invitato ad essere meno prudenti, anche a costo di rischiare le elezioni. Molti, i più, hanno messo in guardia contro quella che considerano un'arma sputata. «D'accordo sul non tirare a campare - dice Marco Cipriano - ma dobbiamo sapere che un voto anticipato a novembre, con uno scontro fratricida a sinistra, avrebbe un esito già scritto. Assumiamoci fino in fondo la responsabilità della verifica, non basta un seminario di due giorni a Botteghe Oscure». «Dobbiamo riportare al centro la questione delle regole - aggiunge Erminio Quartiani - la maggioranza deve avere un suo progetto di riforme». Altri

hanno messo in guardia su un pericoloso ritorno dell'antipolitica. Corsini ha ribadito che «l'Ulivo doveva essere ed è la nostra risorsa, deve essere l'Ulivo a trattare con Rifondazione comunista». Ma il tema più sentito era il partito. Riccardo Terzi ha lamentato il venir meno di identità e classe dirigente. Michele Salvati ha ricordato che in tutta Europa le socialdemocrazie sono schiacciate tra vecchio stalinismo e liberismo «dolce», vedi Blair. Molti hanno detto che in Bicamerale si è voluto troppo basso, consentendo a Berlusconi di farla a pezzi nel disincanto generale.



Ro. Ca.

Luciano Del Castillo/Ansa

L'INTERVISTA

Il dibattito sul partito e sul confronto a sinistra: parla il responsabile giustizia della Quercia

«Prepariamo un congresso vero»

Folena: «Il rapporto con Rc? Non può essere una nostra esclusiva»

MILANO. La verifica? «Dovrà essere trasparente e parlamentare». I rapporti con Rifondazione? «Non può essere un'esclusiva da delegare ai Ds. È un problema di tutta la maggioranza». La sofferenza interna alla Quercia e la scadenza congressuale? «Ci deve essere un confronto il più largo possibile che non può essere sacrificato a un'esigenza di calendario». Pietro Folena ha concluso la riunione dei Ds a Milano parlando delle scadenze politiche generali e dei problemi del partito. Ribadendo che non ci sono alternative alla maggioranza uscita dalle urne in questa legislatura e ammettendo che il partito, senza perdere la capacità di fare alleanze, ha l'esigenza di ritrovare una sua presenza autonoma nella società.

Folena, cominciamo dal travaglio dei Ds. Ferrari, il segretario della Quercia lombarda, ha lamentato l'assenza di un gruppo dirigente solidale. Altri, come Salvati o Riccardo Terzi, hanno parlato di crisi di identità di tutti i

partiti del socialismo europeo. Ci sarà il seminario a fine luglio, poi il congresso a febbraio... «Credo anch'io che non possiamo per l'ennesima volta (è già accaduto a tre o quattro riprese negli ultimi dieci anni) denunciare un problema, e magari annunciare un disegno di riforma del partito e poi deludere le aspettative».

Dunque?

«La questione di fondo riguarda i contenuti, il programma, l'identità intesa in senso non ideologico: chi

siamo e che cos'è la sinistra in questa società e quindi come si arriva alle scelte e a un gruppo dirigente coerente con la continuità di un'azione politica. Noi paghiamo sicuramente il modo contraddittorio in cui si è venuta formando per stratificazioni successive la formazione dei gruppi dirigenti: problema che preesiste al '94 e all'elezione di D'Alema, ma che negli anni successivi non ha trovato una risposta. Anzi, su alcuni terreni abbiamo fatto passi indietro. Non siamo passati dall'io al "noi",

ma è un problema che ci riguarda collettivamente, non è solo del segretario del partito. Anche in momenti importanti, come il congresso dell'Eur, si è privilegiato almeno nella fase preparatoria un quieto vivere nel gruppo dirigente, cui è seguito un curioso congresso alla rovescia: si è aperto con le conclusioni del segretario e poi abbiamo avuto l'organizzazione per componenti successivamente al congresso».

Febbraio non è alle porte, ma quasi.

«L'indicazione di febbraio rimane un'indicazione importante, ma non va presa come una scadenza di calendario che prescinde dal contenuto e dal progetto. Se pur di fare il congresso a febbraio ed eleggere democraticamente un qualche grup-

po dirigente, noi sacrifichiamo un confronto che deve andare molto al di là della cerchia ristretta, commetteremo un grave errore, rischieremo di dare una mazzata al partito».

L'alternativa qual è? «Nella fase preparatoria del congresso si possono già sperimentare alcune scelte. Ad esempio, io sono convinto che dovremmo istituzionalizzare una conferenza dei segretari regionali: non la vecchia formula della cooptazione dei segretari regionali e delle più importanti federazioni alla direzione, che è superata e non certo da rimpiangere, ma un modo, con procedure e poteri da discutere e definire, per rilanciare con grande forza la scelta dei partiti regionali. Questa è la prima cosa da fare, anche in ordine di importanza».

E la seconda?

«Abbiamo alcune esperienze di associazioni significative per quantità e qualità dei progetti, e per la capacità di pesare su alcune scelte. Dobbiamo semplificare questo sistema, riconoscergli dei poteri, quindi stabilire quanto e come per alcuni grandi assi (le istituzioni, le politiche economico-sociali, quelle culturali della scuola, ambientali e del territorio) si possa determinare una formazione della volontà politica capace di raccogliere prima di tutto operatori appassionati, volontari, specialisti: gente che ha competenze, che chiede segnali dalla politica, che non vuole perdere tempo ma essere coinvolta per concorrere alla formazione di determinate scelte. Infine c'è la necessità di rivitalizzare un tessuto molto diffuso nel territorio, che per alcuni versi rappresenta una delle risorse più importanti di questo Paese, e che oggi è in parte inattivo, in parte schiacciato sulla dimensione istituzionale. Abbiamo terminali largamente abbandonati a se stessi. Pensare campagne civili, capaci di far vivere una sinistra che è anche una sinistra dei valori. Ci sono pezzi di società che non basta studiare sui libri,

ma vanno scoperti per così dire sul campo. Da un lato occorre un partito che possa meglio codificare il momento istituzionale, parlamentare, sapendo però che questo sarà sempre più un momento dell'alleanza, cioè dell'Ulivo: e anche qui si tratterà di capire attraverso quali procedure democratiche si possono stabilire altri meccanismi di decisione, come scegliere i candidati nei collegi o i sindaci, come si seleziona una classe dirigente».

E dall'altro? «L'altro aspetto è la capacità del partito di avere una sua autonomia presenza nella società e a svolgere una funzione di trasmissione dei valori».

«Il partito torni ad avere una autonomia presenza nella società e a svolgere una funzione di trasmissione dei valori».

Roberto Carollo

Una manifestazione della sinistra e in alto Pietro Folena responsabile giustizia per i Democratici di sinistra



Giorgio Benvenuti/Ansa

IO PENSO che non c'è chiarezza nella nostra prospettiva politica; e che ciò abbia un peso tutt'altro che secondario sui problemi che abbiamo oggi di fronte: il fallimento della Bicamerale, l'avvio stentato (a dir poco) della cosa due, le incognite che pesano sul futuro del governo e della sua maggioranza. L'incertezza sul futuro non riguarda solo le scelte programmatiche, l'azione del governo in senso stretto. Ci sono molte domande senza risposta. Che fine farà l'Ulivo, come si assesteranno i rapporti con Rifondazione? Il bipolarismo reggerà? E, quindi, quali riforme si possono e si devono fare? Come andremo a votare la prossima volta; con quale legge elettorale, con quali alleanze.

Qual è, su tutti questi punti, la strategia dei Ds? Se consideriamo il bipolarismo un punto fermo (o irrevocabile, come si dice talvolta, con enfasi perfino eccessiva, come se la questione fosse ormai risolta «dai fatti»); il che, evidentemente, non è il polo nel quale siamo anche noi come si configura? Pensiamo a un insieme che consolidi la maggioranza uscita dalle urne nel '96 attraverso la desistenza, e comprenda quindi Rifondazione; o, invece, miriamo a rendere autosufficiente l'Ulivo? Il mancato chiarimento di questo punto, rende assai imbarazzante e contraddittorio ricercare l'accordo con Rifondazione (riconoscendo, quindi, che

il suo apporto è necessario) mentre si minaccia il ricorso immediato alle urne che segnerebbe una rottura di lungo periodo. Lo abbiamo visto durante lo show down dello scorso ottobre; adesso si sta ripetendo il copione: in ventiquattrore da «fratello separato» Rifondazione diventa bestia nera, e viceversa.

Dall'altra parte, sul centro, ci sono forze che esplicitamente si pongono l'obiettivo di sottrarre l'alleanza alla necessità dell'accordo con Rifondazione; ed è quindi evidente che cerchino di rafforzarsi, di raccogliere nuove adesioni anche per accrescere il consenso elettorale. Noi stessi abbiamo ampiamente teorizzato questa necessità e l'abbiamo applicata con la massima «creatività» attraverso l'operazione Di Pietro. È inevitabile che queste forze siano esposte al richiamo, alla offerta di interlocutori esterni all'Ulivo e che hanno di mira non il suo rafforzamento ma

esattamente il contrario. Possiamo chiedere loro che, per evitare questi pericoli, si chiudano in un bunker e rinuncino a quel lavoro di «conquista» da noi stessi tante volte auspicato? Di Cossiga possiamo pensare e dire tutto il peggio; ma se la sua iniziativa porta allo scoperto contraddizioni e debolezze nostre, il problema è rimuovere queste, non esorcizzare Cossiga. E non mi sembra corretto o utile estendere la irritazione da Cossiga a Prodi.

Il nostro vuoto strategico sta nella mancata scelta del soggetto politico al quale dare priorità. Nel bipolarismo, la priorità non può che essere riconosciuta al soggetto politico che compete per il governo: dobbiamo sceglierlo, dirlo e costruirlo. Se si ritiene, per una ragione o per l'altra (i Ds perché troppo deboli; l'Ulivo perché non può «sostituirsi ai partiti» ecc.), che questo soggetto politico non si possa oggi indicare con precisione, allora si dovrà

concludere che il bipolarismo stesso risulta impossibile. Ma, in questo caso, non inganniamoci, non continuiamo a parlarne di fingendo che di bipolarismo vero si tratti. Sarà un'altra cosa, una democrazia di partiti e di coalizioni, rafforzate al più da qualche premio di maggioranza, ma con tutte le caratteristiche (se non vogliamo chiamarli difetti) che gli italiani conoscono per

lunga esperienza. Si può fare una scelta o l'altra; ci saranno, fra di noi, accordi e disaccordi. La sola cosa inaccettabile è che vengano fatte tutte e nessuna. Perché, allora, scegliamo altri e non resta che adattarsi; e quando questo avviene si perde ogni funzione politica.

Nascono anche sospetti ed equivoci.

Ad esempio che i Ds possano usare il bipolarismo come la Dc usò l'«area democratica»; per tenere bloccata una maggioranza di governo e un sistema di alleanze entro cui esercitare un primato. Io credo che una strategia del genere sarebbe oggi insensata; e non penso, dunque, ci sia nel Pds qualcuno disposto a sostenerla; anche se l'uso ripetuto di alcune formule poco felici («l'azionista di maggioranza») qualche im-

provvido parallelo fra Ds di oggi e Dc di ieri, circolato in sedi culturali, non aiutano a dissipare il sospetto.

Nella relazione con la quale il 19 giugno ha aperto i lavori della Direzione poi rinviata «sine die» (senza che - peraltro - sia stata fornita alcuna motivazione) D'Alema ha avvertito il problema; ha parlato di una «ambiguità» dalla quale dobbiamo uscire. Ma, contemporaneamente ha riattivato la sorgente di quella ambiguità usando la stessa parola «strategico» per definire tanto i Ds, il partito, quanto l'Ulivo. Se l'aggettivo «strategico» non viene ridotto a sinonimo di «importante», Ds e Ulivo, non possono essere ambedue strategici allo stesso modo. Si può dire che l'uno non può esistere senza l'altro; ma il soggetto politico del bipolarismo può essere uno, non tutti e due.

«Nel bipolarismo, la priorità non può che essere riconosciuta al soggetto politico che compete per il governo. Ovvero l'Ulivo».

una questione che si può affrontare più avanti; bensì dalla illusione che si possa ancora eluderla.

Mi è ben chiaro che nell'Ulivo, nelle forze che lo compongono, in Rifondazione, le risposte sono diverse e anche contrastanti. Per questo motivo, tacere intorno al problema può sembrare più prudente e saggio, addirittura più «unitario». In realtà, a me sembra che conduca a sicura fine non solo il bipolarismo ma l'Ulivo e il suo governo. Rispondo, così, anche a coloro che vedono una contraddizione fra il mio appoggio al referendum per la eliminazione della proporzionale e la mia volontà di rafforzare e stabilizzare l'Ulivo. Mantenendo il doppio voto e il doppio sistema, maggioritario e proporzionale, l'Ulivo è destinato a progressiva dissoluzione; si tratta solo di una questione di tempo. Eliminando il voto proporzionale c'è non dico la certezza, ma almeno la possibilità che l'Ulivo si radichi e assuma la funzione e i caratteri non di mero patto fra partiti ma di vero e proprio soggetto politico, di stabile alleanza riformista per il governo.

Parlare, dire chiaramente dove

si vuole andare e come si intende farlo, produrrà tensioni e discussioni forti. Ma per completare la innovazione incompiuta, non c'è altra strada. La responsabilità coincide con il parlare, non con il tacere, con la ricerca della scelta chiara e utile, non con la composizione opaca e sterile delle posizioni date. È vero per tutti; ma soprattutto per chi è più forte e sa che maggior forza impone maggiore responsabilità.

«Non c'è contraddizione tra l'appoggio al referendum contro il proporzionale e la volontà di rafforzare la coalizione».

La causa della nostra «renitenza» a scegliere, a me sembra chiara. Negli ultimi tempi su tutti i piani (partito, alleanza, riforme) la nostra attenzione è stata dedicata essenzialmente a mettere e a tenere insieme ciò che c'è. Evidentemente, si è pensato, (per la verità è stato anche detto) che la fase del cambiamento fosse, nella sostanza, conclusa, e l'Ulivo è destinato in quella dell'assetamento.

Non è così: né per i processi e i soggetti politici né per le riforme istituzionali. Non so se prenderne atto significhi un «cambiamento di linea» per stare alla formula usata - per escluderlo - da D'Alema. Certo comporta un modo diverso di guardare le cose e di muoversi in mezzo ad esse.

Esce a luglio nelle sale Usa «Saving Private Ryan». Kolossal bellico che rievoca lo sbarco in Normandia «Descrivo la violenza in battaglia così com'è, senza compiacimento» E ora pensa a «Le memorie di una geisha»



David James

Spielberg va alla guerra

LOS ANGELES. Da *Saving Private Ryan* si esce frastornati, come dopo un incidente stradale. Il nuovo film di Steven Spielberg, con Matt Damon e Tom Hanks, è un film di guerra ambientato nella seconda guerra mondiale: tosto e disturbante, eroico ma non troppo. Ne parliamo col regista. È stato faticoso, dal punto di vista emotivo, girarlo?

«È stata un'esperienza orribile, seppure non paragonabile a quella dei ragazzi che hanno combattuto quella guerra. Chi è sopravvissuto, a distanza di mezzo secolo, continua a ripetere che il realtà la spiaggia di Omaha era comunque peggiore». Quando è nata la sua passione per la seconda guerra mondiale?

«Da piccolo. Mio padre, che ha ottantun anni, ha combattuto in Birmania. Per tutta la sua vita ha ripetuto che i film sulla guerra sono solo una scusa per raccontare avventure, giocare con le esplosioni, eccitare il pubblico e convincere i giovani a entrare nell'esercito. Per questo volevo raccontare la storia vera dei reduci della seconda guerra. E raccontarla sul serio, non con lo stile di Hollywood».

Le immagini atroci che scorrono sullo schermo sono quindi basate su fatti reali?

«Quello che mostro è un'onesta riproduzione degli eventi successi il 6 giugno del 1944».

Esiste anche una ragione più personale, oltre a quella dei ricordi paterni?

«Volevo provocare un dibattito».

IL REVIVAL

Al cinema riscopra la seconda guerra mondiale? Come sempre Spielberg anticipa una tendenza, anzi la crea: il suo «Saving Private Ryan» (da noi si chiamerà «Salvate il soldato Ryan») farà da battistrada a una nutrita serie di film bellici ambientati negli anni 1940-'45. Si può parlare di un vero e proprio revival. L'ultimo bel film sull'argomento è «Il grande uno rosso» dello scomparso Samuel Fuller, che però risale al 1980: spacciano le sabbie israeliane per quelle siciliane, il regista organizza tutto al riguroso volto di Lee Marvin un'epopea a basso costo dai risvolti autobiografici.

Scottato dall'insuccesso del costosissimo kolossal «Quell'ultimo ponte» di Attenborough, risalente a tre anni prima, Hollywood aveva chiuso con il genere bellico, forse ritenendolo poco redditizio; e pensare che, nella stessa stagione 1977, Peckinpah s'era impegnato a rinverdire lo «war movie» alla sua maniera raccontando la guerra «dalla parte» dei soldati tedeschi. Ma ormai erano

«Dedico il film ai ragazzi morti anche per me»

esiste spazio per la decenza umana in guerra? L'anima conta qualcosa sul campo di battaglia? Può sopravvivere alla violenza? Mi interessavano questi temi. E mi interessava il dramma allegorico: ha senso rischiare la vita di otto persone per salvarne una?».

Nel film il governo decide di inviare un plotone per salvare la vita del soldato Ryan e mostrare al Paese che si faceva il possibile per salvare i giovani soldati in missione. Ma a quale prezzo?

«È un tema che mi interessa molto. Quando mi è capitata tra le mani la sceneggiatura di Robert Rodat, questa apparente contraddizione

mi è apparsa subito l'aspetto più affascinante della storia».

È una presa di posizione specifica o contro la guerra in generale?

«Saving Private Ryan è un film contro la guerra: non ci sono dubbi. Ma volevo anche risensibilizzare il pubblico sui temi della violenza: nel mio film le immagini sono dure ma verosimili. Non enfatizzate o coreografate ad arte come nei film d'azione. La gente non muore al rallentatore, il sangue non esce al rallentatore. Non capita come nei film che vediamo in continuazione. Vorrei anche che chi passa davanti a un cimitero militare, dopo aver visto il film, dedicatesse un pensiero a chi è morto in battaglia. Fosse solo uno sguardo dal finestrino della macchina: perché quei giovani sono morti anche per noi».

«Saving Private Ryan» è il primo di una lunga serie di film sulla seconda



David James

guerra mondiale. Da dove nasce questo improvviso interesse di Hollywood?

«La seconda guerra mondiale costituisce l'evento storico più importante degli ultimi cento anni perché ha posto l'umanità di fronte a un bivio: vincere o perdere la libertà, e non solo negli Stati Uniti, ma in ogni paese libero. Tutti i film prodotti negli anni Quaranta erano film di propaganda politica: per reclutare soldati, raccogliere denaro e sostenere l'industria bellica. La censura interveniva pesantemente: nel 1944 non si sapeva cosa succedeva sul fronte e quando ho cominciato a fare ricerche per questo film molti ex-combattenti mi hanno chiesto di non romanticizzare la storia, e di raccontare la loro realtà, non quella che mi avrebbe permesso di fare un sacco di soldi. Perché quella realtà è fatta dalla vita e dalla sofferenza di tanti. Basterebbe pensare alle conseguenze da stress post-trauma che ha colpito quasi tutti i sopravvissuti. Non si sapeva neppure cosa fosse: i giovani che tornavano a casa venivano lasciati a se stessi, a gestire da

Due scene di «Saving Private Ryan» di Spielberg con Tom Hanks. In basso, Lee Marvin nel «Grande uno rosso»

soli i problemi emotivi». Immagino che lei abbia visto tutti i grandi film di guerra. A quali ha pensato mentre preparava il suo?

«Ci sono alcune opere del primo dopoguerra che ritengo fondamentali, per esempio *Bastogne* di William Wellman e *Salerno*, ora *X* di Lewis Milestone, che ha diretto anche il mio film favorito, *All'ovest niente di nuovo*. Sono un ammiratore anche di *I sacrificati di Bataan* di John Ford: questi sono i

primi film che mi vengono in mente, che ricordo dalla mia infanzia e che ho rivisto, insieme a un'altra trentina, quando ho iniziato a lavorare a *Saving Private Ryan*. Sono film che mostrano la sofferenza della gente e perché ci permettono di esplorare la nostra vulnerabilità in rapporto a quello che quei soldati dovettero passare. Sono stati fatti nel '47 e '48 e vanno giudicati in prospettiva, considerando i film che Hollywood produceva allora».

La seconda guerra mondiale è apparsa, seppur in forme diverse, in almeno quattro suoi film. Lo ritiene un capitolo chiuso?

«Sì, non ho più storie di guerra da raccontare. E non ho più storie sull'Olocausto. Ho la mia Fondazione Shoah. Ora voglio raccontare storie diverse. Il mio prossimo film, infatti, sarà *Le memorie di una geisha* di Arthur Goldman. È una storia del tutto diversa da quelle che ho raccontato finora. Bellissima. Ma soprattutto diversa».

Alessandra Venezia

LA VICENDA DEL FILM

Normandia 1944: eroi contro voglia per salvare Ryan

LOS ANGELES. Per un filmmaker che gira il suo primo film sulla seconda guerra mondiale a tredici anni, era inevitabile tornare sul luogo del delitto. Spielberg ci ha impiegato quasi quarant'anni: dopo aver diretto «Escape to Nowhere» con la Kodak da 8mm del padre, ha finalmente realizzato il film a cui pensava da tanto tempo. Per raccontare la sua versione, il regista cinquantunenne ha scelto come sfondo storico l'evento più rappresentativo dell'intervento americano, lo sbarco di Normandia. Il film apre con l'immagine a pieno schermo della bandiera americana. La cinepresa inquadra poi un cimitero militare costellato di migliaia di croci bianche. Un vecchio reduce piange sulla tomba di un compagno perso tanti anni fa, il capitano John Miller. Flashback: è il 6 giugno 1944. Omaha Beach. Primo piano sulle mani tremanti del capitano John Miller (Tom Hanks) e gli occhi pieni di terrore delle giovani facce che lo circondano. Sono le prime luci dell'alba di una giornata uggiosa. Decine di scialuppe con soldati devastati dal vomito stanno preparandosi a sbarcare sulla spiaggia di Normandia. Sono passati solo alcuni minuti dai titoli di testa: nel corso dei successivi venticinque si assiste alle scene più devastanti - e cinematograficamente più belle - mai viste in un film sulla seconda guerra mondiale. La camera a mano segue impietosamente i soldati americani mentre tentano di raggiungere la riva e vengono massacrati dalle forze nemiche tra mutilazioni e corpi smembrati che fanno pensare a Paul Verhoeven piuttosto che al regista di «Schindler's List» (il film è vietato ai minori di 17 anni «per le intense e continue scene di violenza grafica e linguistica»). Costato 65 milioni di dollari e girato sulle coste irlandesi e in Inghilterra (per le scene dei combattimenti sono state usate 750 comparse, 3000 uniformi, 2000 stivali riprodotti dai modelli originali e 2000 armi d'epoca), «Saving Private Ryan», è secondo Spielberg, un dramma allegorico. Lo sbarco di Normandia offre lo sfondo storico da cui partire per seguire la storia di otto soldati incaricati di una pericolosa missione: recuperare tra le linee nemiche francesi il paracadutista James Ryan (Matt Damon) - unico sopravvissuto di quattro fratelli al fronte - e riportarlo in salvo alla madre. La decisione governativa scatena le reazioni più diverse tra i giovani della compagnia, guidati dal capitano John Miller che obbedisce agli ordini pur chiedendosi ogni giorno che senso abbia sacrificare tutti quei giovani per salvarne uno. Dei giovani eroi contro voglia, protagonisti del film, sappiamo poco: il soldato Reiben (Edward Burns) è un brooklinese dalla pelle dura che non crede in questa missione; il sergente Horvath (Tom Sizemore) è il fedele braccio destro del capitano; Adam Goldberg è un giovane ebreo, Giovanni Ribisi è il medico generoso e Vin Diesel l'italo-americano dai modi duri e dal cuore tenero. Del capitano Miller sappiamo ancora meno. In due ore e quaranta minuti di film, i rari momenti di conversazione sono in realtà la parte più convenzionale: c'è persino la voce di Edith Piaf che sullo sfondo delle macerie canta «C'è tait une histoire d'amour». «Quello che volevo mostrare è come questi giovani si trasformino in eroi: è solo una questione di sopravvivenza. Non volevano diventare dei John Wayne: volevano solo salvare la pelle».

A.Ve.

Pronte a partire una decina di produzioni. Da Malick ai fratelli Coen, passando per Schwarzenegger

E Hollywood resuscita il film bellico



definitivamente tramontati i tempi, gonfi di retorica epperò proficui, del «Giorno più lungo»: il soldato americano sul fronte europeo non «tirava» più, nemmeno quando era il divo Richard Gere, protagonista dell'ottimo e sfortunato «Yankees», a ingigantirsi sullo schermo in vista dello sbarco in Normandia. Sul finire degli anni Ottanta l'inglese Michael Caton-Jones tentò la carta della guerra dei cieli con l'epico e corale «Memphis Belle», dedicato ai piloti dei gloriosi B-17: un altro tonfo

commerciale, nonostante l'investimento di mezzi e giovani star americane.

C'è voluta tutta la potenza imprenditoriale di Spielberg, cineasta comunque sensibile a quel cruciale periodo storico (sia «Indiana Jones» che «L'impero del Sole», per non dire di «Schindler's List», sono am-

bientati in vario modo all'epoca della guerra), per rifondare il genere: ma prima bisognerà attendere gli incassi di «Saving Private Ryan». Vero è che sono almeno una decina i titoli in preparazione. Da «The Thin Red Line» che segna il ritorno del veterano Terence Malick a «To the White Sea» dei fratelli Coen con Brad Pitt soldato nel Pacifico, dallo spionistico «U-571» con Michael Douglas al «Sgt. Rock» tutto costruito sul faticoso di Arnold Schwarzenegger (che però è austria-

co); e poi, sul nastro di partenza, ci sono «Earth, Wings and Fire», «Five Past Midnight», «Thunder Below», «Spoils of War», «The Luddendoff Pirates»...

Perché proprio ora? La critica Lietta Tornabuoni ha una spiegazione: «Superato e rimosso il Vietnam, guerra della cattiva coscienza, della vergogna, la seconda guerra mondiale può avere al cinema una doppia funzione. Può consentire la resurrezione del patriottismo americano perenne (era una guerra giusta, è stata vittoriosa, ha rappresentato un momento alto di unità); ma può anche consentire di rivisitare, e magari sottoporre a revisione, la vecchia retorica cinematografica sull'argomento, di raccontare le ipocrisie, gli errori, la ferocia di un conflitto sempre illustrato sullo schermo con agiografia epica».

Magari non è sempre stato così. Già nel 1969 Pollack, con «Ardenne '44», un inferno, aveva restituito con realistica e corrusca efficacia la follia quotidiana della guerra in Eu-

ropa, distaccandosi da una certa dimensione eroica - seppure riveduta e corretta in chiave crepuscolare - propagandata due anni prima da «Quella sporca dozzina». Ma è vero, come annotano gli studiosi Clayton R. Koppes e Gregory D. Black, che negli anni Quaranta Hollywood era andata con piacere alla guerra. «Il governo, convinto che i film avessero lo straordinario potere di mobilitare la pubblica opinione in senso bellicistico, aveva realizzato uno sforzo intenso e senza precedenti per plasmare i contenuti dei film hollywoodiani». Esisteva addirittura un manuale attraverso il quale l'Office of War Information aveva istruito gli studios su come sostenere lo sforzo bellico. Oggi, per fortuna, non ci sono guerre mondiali all'orizzonte. Ma è probabile che Spielberg abbia rivisto qualche classico dell'epoca prima di girare in Irlanda, su tinte livide e con forte spirito antibellicista, il suo «Saving Private Ryan».

Michele Anselmi

GIOVANI & LAVORO

Nuovi diritti per Nuovi lavori

DIBATTITO PUBBLICO

Merccoledì 1 luglio
ore 17.30 Centro Congressi Cavour
Via Cavour, 50/a

Coordina ALDO GARZIA (direttore di "aprile")
Relazioni introduttive
ANDREA CATENA (resp. lavoro S.G.)
SANDRO DE TONI (redattore di "aprile")

interventi di: CARLO SMURAGLIA relatore ddl sui lavoratori atipici, TIZIANO TREU ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, ALFIERO GRANDI resp. Lavoro D.S., CESARE MINGHINI segr. gen. Nidil-Cgil, GIANFRANCO NAPPI resp. aree metropolitane D.S., GIULIO CALVISI resp. nuove rappresentanze D.S.



per informazioni:
06/67604200



A «Tira e molla» Ingrassia: «Sarò il Bonolis dell'estate»

ROMA. Va bene che è estate, va bene che ci sono i Mondiali, ma l'eredità è di quelle pesanti e si chiama Paolo Bonolis e l'orario è di quelli fortunati e ghiotti, il pre-serale del Tg5 delle 20. Occhi puntati, dunque, su Giampiero Ingrassia, che da ieri alle 18.54 su Canale 5 è il nuovo conduttore quotidiano di *Tira e molla*. «Solo per l'estate, naturalmente», precisa l'attore che a Cinecittà sta registrando al ritmo di tre puntate al giorno i 75 appuntamenti con il quiz-variety di Bonolis, emigrato nel frattempo al Disco per l'estate. «Per carità, niente confronti. *Tira e molla* è il suo gioco, l'ha inventato lui e lui lo ha portato al successo. Mi ha fatto piacere comunque sentire i suoi auguri. Certo, è una bella responsabilità: io raccolgo un programma che è come una Ferrari, devo dimostrare che la so guidare, mettendoci magari qualcosa di mio».

Per esempio un po' di freschezza in più, sicuramente molta musica, uno degli ingredienti aggiunti alla ricetta invernale, che invece conserva gli stessi giochi, lo stesso studio e identica scenografia. «Luisa Corna, mia partner in trasmissione, ed io canteremo parecchio, affiancati dal gruppo musicale dei Sei come sei», racconta il trentaseienne attore, figlio dell'indimenticato Ciccio, che approda alla sua prima conduzione televisiva dopo quindici anni di brillante carriera teatrale. Esordio con Proietti, dopo aver frequentato il suo Laboratorio, e molte esperienze diverse, dal *Pianeta proibito* a *Luv*, da *La piccola bottega degli orrori* alla serie di telefilm *Classe di ferro* fino al trionfo della scorsa stagione con



Un studio di regia televisiva

Uliano Lucas

ROMA. L'Auditel ha fatto il suo tempo o, con le dovute correzioni, può continuare a essere il termometro del telecomando degli italiani? Che si vada verso una revisione sembra ormai certo. Il ministro delle Comunicazioni Antonio Maccanico non ha mai nascosto di pensare a qualche sostanziale cambiamento, il sottosegretario allo stesso dicastero, Vita ha avanzato l'ipotesi che ad occuparsi dei rilevamenti possa essere l'Istat o un tandem di istituti demoscopici, il vicepremier Walter Veltroni sarebbe

anche lui orientato a cambiare. A tempo debito. E nei modi previsti dalla legge che c'è e da quelle che in materia di comunicazione bisognerà portare a compimento. Per quel che c'è la prima parola spetta all'Authority per le telecomunicazioni che già nella riunione di giovedì comincerà a discutere delle possibili modifiche al sistema per rilevare gli indici di ascolto televisivo, in base ai quali si stabiliscono i compensi pubblicitari. Lo ha annunciato il presidente Enzo Chelli che ha ribadito che il punto di par-

L'inventore di «Target» non conferma e non smentisce. Andrebbe a rafforzare Raiuno

La caccia ai creativi Paolini già alla Rai?

ROMA. Il mercato dei big Rai sembra non dover riservare per il momento altre sorprese. Dopo i vicedirettori di rete, niente. Non è andata così. Complice anche la giornata mezza festiva (a Roma sì, altrove no), si è fatta di nuovo insistente la voce del passaggio, già più volte annunciato nei giorni scorsi, di Gregorio Paolini da Mediaset a Viale Mazzini. Evento possibile dato che non trattandosi di nomine interne ma di un acquisto esterno la trattativa sarà andata avanti ristretta a pochissimi. Comunque dal bacione al cavallo il passo non sarebbe stato facile. Ma alla fine sembra proprio che il creativo Mediaset ce l'abbia fatta a superare anche gli ostacoli che dall'interno delle strutture sono stati frapposti al suo arrivo in Rai e che sono stati al centro di lunghe discussioni tra il presidente Zaccaria e i diversi responsabili. Lui, il diretto interessato, non conferma e

non smentisce. Ed al cellulare risponde, ma si trincerava dietro presunte batterie scariche che non gli farebbero sentire la domanda. Che è poi semplice: è vero che ha firmato con la Rai? Risposta accompagnata da una risatina: «Non sento niente. Sarà meglio parlarne domani». Cioè oggi. Intanto il tam tam che da sempre accompagna ogni nomina Rai, e che in questo caso appassiona di più chi di queste cose si interessa poiché qui si tratta di un passaggio di scuderia, di una punta tolta all'avversario, da per certo che la firma sia stata già posta sotto un contratto da ottocento milioni che ne prevede trecento di penale nel caso non venisse rispettato. Gregorio Paolini, un autore che ha legato il suo nome a programmi come *Target*, dovrebbe andare a rafforzare la prima rete che sta cercando di «armarsi» per lo scontro d'autunno con la rete ammiraglia di Mediaset. Per riu-

scirci (e lo stesso ragionamento vale per l'azienda concorrente) sembra diventato indispensabile assicurarsi cervelli di qualità. Il mercato del format sembra ormai esaurito, un big dello spettacolo non garantisce più la riuscita di un programma. La star con i lustrini non è più in grado, da sola, di trasmettere illusioni. Di qui la necessità di avere a disposizione quanti più creativi è possibile. Il probabile arrivo di Paolini in Rai andrebbe letto così. Non resta che attendere conferme e dichiarazioni d'intenti.

Intanto l'azienda si trova a fare i conti con la scommessa della terza rete. All'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, il modo in cui si sta procedendo appare abbastanza inconcludente. «Un rinnovamento in ordine sparso», così il sindacato definisce quanto sta accadendo. «Le macroregioni, concetto al quale il vertice aziendale aveva ufficialmente negato ogni valenza edi-

toriale - spiega l'esecutivo Usigrai in un documento - sembrano destinate a risorgere nei progetti che vengono illustrati in queste settimane nelle sedi regionali. Non è chiaro quali siano i soggetti titolati ad operare, visto che vi sono anche consiglieri di amministrazione che svolgono ruoli di competenza di un direttore di rete o di divisione. È in altissimo mare il progetto per il canale *all news* che pure la Rai ha annunciato da mesi e sul quale adesso rischia di essere clamorosamente preceduta dalla concorrenza privata. Questa confusione - afferma l'Usigrai che chiede un incontro urgente ai vertici aziendali - può essere letale per il progetto ed è inaccettabile per i tanti giornalisti del servizio pubblico che non vogliono veder sfumare una importante occasione di riforma».

Marcella Ciarnelli

E giovedì se ne discute all'Authority Auditel, è ora di cambiare Il governo farà la sua proposta

tenza della verifica è l'articolo 2 della legge istitutiva dell'Authority «che dà competenza in materia. Si tratta di studiare le strade da seguire». Solo studiare, però. «La soluzione definitiva la deve trovare il governo». Che, per bocca del sottosegretario Michele Lauria ha precisato come «l'Auditel ha svolto finora un ruolo di indubbia utilità. In un contesto di nuove regole è però giusto che ci sia un adeguamento, anche per sgombrare ogni ombra di sospetto. Per questo ci riserviamo estimo valutando l'adozione

di proposte di modifica che potrebbero essere inserite nel disegno di legge 1138 all'esame del Senato». In attesa della legge l'Authority ha comunque già costituito un gruppo di monitoraggio sull'attuale sistema di rilevazione. «Controlli? Non abbiamo che da guadagnarci» dice Walter Pancini, direttore dell'Auditel che ricorda la funzione di controllo che nei loro confronti aveva già svolto il garante. Difende l'obiettività della propria creatura, Pancini che è simile «a quella operante in tutti paesi

europei e del mondo civilizzato». Con la differenza, spiega, che negli Stati Uniti le famiglie monitorate sono meno di quelle italiane. Le cinquemila del nostro paese sono, dunque, un campione attendibile e non condizionabile. Certo, è d'accordo anche lui, qualche aggiustamento va apportato poiché, quando nel dicembre del '97 si dette vita all'Auditel sotto la spinta di quel far west che era il mondo delle telecomunicazioni, i soggetti in campo erano diversi. «Ci volle tutta la pazienza e la capacità di Giorgio Bogi per raggiungere un risultato» ricorda Pancini che ribadisce «aggiustamenti se ne possono fare ma io sono sicuro che l'Auditel funziona». Non è di questo parere Tmc, il soggetto non presente nella struttura che non na-

sconde di sentirsi penalizzato. La Rai vorrebbe un'attenzione maggiore alla qualità piuttosto che alla sola quantità anche se è su quella che si giocano i semilari miliardi messi in palio ogni anno dagli investitori pubblicitari che per Mediaset «non lo farebbero sulla base di uno strumento imperfetto». E per il presidente degli Utenti Pubblicitari, Felice Loy - non c'è niente di più obiettivo e di più controllato di Auditel: ha il campione più vasto d'Europa, una costruzione societaria in cui sono presenti tutti i soggetti interessati, un ricambio continuo, un flusso costante di informazioni all'autorità di garanzia su metodologie e risultati dei controlli».

M.C.

Giampiero Ingrassia
Massimo Ferrari

PRIMEFILM «Viaggio senza ritorno», diretto e interpretato dall'attore Un noir quasi western per Sutherland jr.

Anche Vincent Gallo (ormai è dappertutto) in questa storia di «balordi» che parte dai panorami dello Utah.

I panorami maestosi dello Utah, una banda di criminali sfignati in fuga, una tenera love-story tra furti e sparatorie, una resa dei conti finale in chiave western che pare uscire da un film di Michael Cimino. Per il suo debutto alla regia, Kiefer Sutherland, figlio del più famoso Donald, ha preso una storia che più classica non si può: amore e morte lungo le strade di un'America rurale che fila dritta verso l'autodistruzione. Un noir alla luce del sole: così potremmo definire *Viaggio senza ritorno*, premiato lo scorso dicembre al festival di Courmayeur e ora nelle sale insidiate dall'afa estiva. Chi ama il genere si accomodi, perché se è vero che Sutherland junior mette insieme una serie di

stereotipi cari a un certo cinema banditesco di taglio crepuscolare (gli *outlaws* occupano un posto d'onore nella cultura americana, sin dai tempi di Jesse James), il film possiede una sua ruvida efficacia, pur nella prevedibilità della trama.

Vincent Gallo (ancora lui, dopo *Buffalo '66* e *Arizona Dream*) è un ladruncolo appena uscito di galera con l'intenzione di farsi una famiglia insieme all'amatissima Kim Dickens. Ma per coronare il sogno ci vogliono molti soldi e l'unico modo per farli in fretta è unirsi a due balordi, lo sballato Kiefer Sutherland e il nero Mykelti Williamson, per rapinare uno spacciatore di droga. Il colpo va

naturalmente a puttane, sicché i quattro si ritrovano inseguiti dalla Fbi e da una squadra di gangsters. Anche perché nel frattempo, dopo aver sequestrato una coppia perbene in gita col camper (*Viola bacia tutti e Dal tramonto all'alba* hanno fatto scuola), Sutherland ha pensato bene di sparare un colpo in testa a un boss di Las Vegas, interpretato da Rod Steiger.

Cinema di serie B alla maniera degli anni Settanta con qualche pretesa d'autore, più nell'orchestra

strazione delle psicologie che nella messa in scena. Questo è *Viaggio senza ritorno*. Capita infatti che il nero sia un poliziotto della narcotici infiltrato nella banda, mentre il sequestrato Kevin Pollack, strada facendo, da buon frustrato prende gusto all'avventura, rivelando una discreta

passione per le armi. Ma siccome siamo negli anni Novanta, Sutherland non rinuncia nemmeno a «tarantinggiare» un po' nelle scene di brutalità (il capo-killer Martin Sheen adora mozzare le



Kiefer Sutherland in una scena di «Viaggio senza ritorno»

dita alle sue vittime per farle parlare), magari per controbilanciare il lato romantico della vicenda (Kim è incinta e Gallo non lo sa).

Ne esce un film vagamente anacronistico, quasi un western mascherato da *road movie*, e se frasi del tipo «Ti amo di più che

per sempre» fanno sorridere, la grinta degli interpreti e la vigorosa colonna sonora rock fanno di questo *Viaggio senza ritorno* un passatempo estivo che alla fine vale il prezzo del biglietto.

Michele Anselmi

Grease, dove Giampiero interpreta Danny a fianco di Lorella Cuccarini in uno spettacolo che ha registrato nove mesi di tutto esaurito tra Milano e Roma.

Perché la televisione proprio nell'anno in cui questo musical ti ha regalato tanta popolarità e tanto successo? «Avevo voglia di una cosa nuova e la tv è sempre un mezzo importantissimo per farsi conoscere. Sono un attore, mi piace mettermi in discussione, cercare e accettare le sfide. A casa guardavo *Tira e molla* e mi divertivo, così ho tentato. Ho fatto dei provini e mi hanno scelto tra oltre 600 concorrenti, ma il primo giorno in studio è stato molto meno divertente e facile di quanto mi aspettassi. Poi, per fortuna, mi sono rilassato». Adesso c'è la prova del nove. E se va bene, il giovane Ingrassia butta lì un desiderio: «Mi piacerebbe molto continuare con la televisione. Certo sono un attore e non un giornalista, non sarei in grado di gestire un talk-show, ma un bel programma di musica e di informazione musicale mi farebbe davvero felice». Canale 5 e Costanzo sono avvisati.

Stefania Chinzari

EDITORI RIUNITI

MANUALE DEL CITTADINO

Antonio Cantaro
Federico Petrangeli
Guida alla Costituzione e alla sua riforma
pagine 160 - lire 6.900

Francesca Re David
Guida per chi cerca lavoro
pagine 128 - lire 6.900

Dino Pesole Vittorio Riccioni
Guida alla riforma fiscale
pagine 176 - lire 9.900

Lidia Goldoni
Guida alla vecchiaia
Diritti, doveri, piaceri
pagine 112 - lire 9.900

in collaborazione con il Centro riforma dello Stato

CGIL Funzione Pubblica CGIL Milano Lombardia CGIL-Lombardia Funzione Pubblica

domande al sindacato

presentazione del n. 1/2-98 di Quale Stato rivista trimestrale della Funzione Pubblica CGIL

presenta: Michele MAGNO

presiedono e coordinano: Mario AGOSTINELLI Antonio PANZERI

interviene: Sergio COFFERATI

partecipano:

BONOMI, CARNITI, COTTURRI, LEON, REVELLI, SALVATI NEROZZI, AMORETTI, BERNARDO, DE VITTORIO, LEONE, MARCENARO, MENTASTI, MORELLI, PODDA, RINALDI, SALFI, SABATTINI, SANTOSTASI, TERZI, VIAFORA, DI SIENA, POLO, TARQUINI

Mercoledì 1 luglio 1998, ore 15

MILANO, CAMERA DEL LAVORO
Corso di Porta Vittoria, 43

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul C.C.P. n° 13212006 intestato a L'Unità Editrice Multimediale, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul C.C.P. n° 269274 intestato a S.O.D.I.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- PASS s.r.l. (BOLOGNA) Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA) Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA) Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
ESTERO	Annuale	Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			

Martedì 30 giugno 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI/MUSICA

La Houston in concerto a Verona

Whitney regina della notte incanta l'Arena

DALL'INVIATO

VERONA. Arriva alle otto di sera. Si mostra appena e si chiude nel camerino. È bellissima e il grande schermo non le rende giustizia. Ed è anche bravissima. E allora, ancor prima di godere della sua musica, vien da chiedersi perché mai si sia scelta un marito violento, che l'ha picchiata, tradita, ripicchiata e ritradita... Una «macchia», dolorosa e fastidiosa che le ha spesso intristito, e una volta: l'anno scorso a Capri, rovinato, il bellissimo volto color ebano. Da Berlino, però, Whitney Houston ha dato mandato al suo avvocato di farla finita. Dopo l'ennesimo arresto a Los Angeles di Bobby Brown per violenza sessuale la diva di *Guardia del corpo* si sfilava l'anello nuziale dal dito e tira un gran sospiro di sollievo. Ma né di questa brutta storia, né di altro, la bella Whitney vuole parlare. Per lo meno non prima del concerto. È qui a Verona solamente per cantare. Per regalare due ore di grandissima voce, di soul intenso e di melodia.

Dopo otto anni di lontananza dai palcoscenici italiani, Whitney Houston torna in pista dall'alto delle milione di dischi che ha venduto in tutto il mondo. L'Arena è piena e i biglietti più costosi - quelli da 160.000 lire - sono esauriti da tempo. Sono qui in oltre diecimila per ascoltare *I'm every woman* (un classico di Chaka Kan che apre il concerto), *I wanna dance with somebody*, *All it once*, un medley di successi di Diana Ross, la famosissima *I will always love you* e tanti altri brani. Saranno ventuno, alla fine. E resteranno nelle orecchie, dolci, come un soffio di vento.

L'Arena è uno spettacolo nello spettacolo, con i suoi lumi che sembrano una torta di compleanno. Cala la sera e solamente alle 21, quando è davvero buio, lo spazio è per il supporter, inglese, Conner Reeves. Il boato è solo riman-

dato. La bellissima regina delle vendite - solamente la colonna sonora di *Guardia del corpo* ha venduto 33 milioni di dischi - esce attorno alle dieci e mezzo della sera. La accompagna una band di undici elementi, sette musicisti e quattro coristi. Come a Berlino, il primo motivo è *I'm every woman*.

L'ultimo concerto italiano di Whitney Houston fu a Milano nel 1990. «Per questo motivo, ha detto agli organizzatori del concerto di Verona, eseguirò tutti i miei successi senza tralasciare qualche piccola sorpresa come un omaggio a Diana Ross che amo fin dall'adolescenza».

Più che un concerto tout court è una carrellata di una vita musicale che scorre limpida nella notte calda di Verona. Una carrellata che fa ballare e oscillare le mani della gradinata (i posti meno cari: 45.000 lire), ma che fa sognare tutti, ricchi e meno ricchi. E anche i tour manager.

La notte di Verona diventa magica e il pubblico non vorrebbe andar via. Anche per Whitney Houston l'emozione è fortissima. L'emozione è sul suo volto quando interpreta *Soul emotional*, *Old a man I need*, *I wanna dance with somebody*, lo strepitoso medley di sue canzoni: «*All at once*, *Saving all my love*, *Nobody love's me*, *Did't we almost have it all*, *Where do broken heart go*. Prima di dedicare le tre canzoni di Diana Ross duetta con il fratello Gary in *Change the world*. Ci si avvia alla fine con *I have the Lord*. Poi tocca a *I will always love you* e alla conclusiva *Step by Step*.

Solamente dopo la musica, la grande artista di Newark accetta di chiacchierare. Dei progetti futuri: un film con Will Smith (si tratta della commedia *Anything for you*), il nuovo album (sta lavorando con Babyface, ma non sa ancora come sarà). E di se stessa.

Andrea Guermandi



Una scena di «Verma», uno degli spettacoli presentati nei giorni scorsi al Festival di Spoleto

Massimo Menghini

In scena a Spoleto il «Ratto» delle polemiche: perché non replicarlo in forma di concerto?

Un serraglio da burla con ottimi cantanti

SPOLETO. L'imperatore Giuseppe II, che voleva opporre ad un teatro musicale all'italiana un teatro tedesco (la lingua tedesca fu da lui imposta in tutti i territori del suo impero), fu molto interessato all'intervento di Mozart nel campo del *Singspiel* (un tipo di teatro tedesco) a Vienna fu destinato uno specifico teatro. E dopo aver assistito alla «prima» del *Ratto dal Serraglio* (il Serraglio è il palazzo dei Pascia), Giuseppe II, più che soddisfatto, disse: «Troppo bello per le nostre orecchie; troppe, troppe note, caro Mozart». Il caro Mozart rispose: «Maestà, sono giusto giusto quelle che occorrono».

Si dà qui, al Caio Melisso, *Il Ratto dal Serraglio* (in tedesco, si capisce) e qualcuno potrebbe dire: «Troppo brutto per i nostri occhi; scarso, troppo scarso l'allestimento scenico, caro Lei». E il caro imperatore potrebbe rispondere: «È tutto quel che si è rime-

diato dopo la fuga dal Serraglio, prima che di Costanza e Belmonte, del regista Chazalettes e di Ulisse Santicchi, scenografo e costumista».

I due non si erano accontentati del materiale scenico, messo a loro disposizione, e se ne sono andati. Non sappiamo così (alla fine dell'opera, Ivo Guerra e Marion Weise che hanno sostituito i fuggitivi non si sono presentati alla ribalta insieme con gli altri) se la scena fissa, nella quale si svolge il *Singspiel* (uno scatolone lugubre con alle pareti specchi deformanti) sia dell'uno o dell'altro. E dev'essersi squagliato anche un qualche tecnico delle luci che, infatti, non hanno alcuna presenza nel movimentare le fasi della vicenda la quale non nasce da un «mamma li Turchi!», ma dalla idealizzazione della magnanimità dei Turchi, per cui Costanza, prigioniera del Pascia, e Belmonte che è accorso a liberar-

la, nonostante la spietatezza di Osmino, vengono magnanimamente lasciati andare dal Pascia Selim.

Una liberazione cui si arriva con un certo impaccio da parte degli abitanti del Serraglio, propensi ad una incontrollata gestualità. Sembra di essere capitati in un Serraglio da burla, tra burattini perplessi. Non c'è niente sul palcoscenico del Melisso (e in esso Menotti allestito meravigliose *Nozze di Figaro*) che corrisponda alla ricchezza, alla bellezza, alla importanza della musica che Weber ritenne come la più sublime espressione della maturità di Mozart.

D'accordo con Weber, la nuova e giovane orchestra, nonché il nuovo e giovane direttore, Federico Cortese (vive in America e ha curato la selezione dell'orchestra tra circa mille concorrenti) hanno ben salvaguardato la compo-

nente musicale dello spettacolo, illuminata dalla presenza di cinque eccellenti cantanti-attori. Diciamo di Anita Johnson, intensa Costanza; Alan Ewing, straordinario Osmino; James Oxley, appassionato Belmonte; Robin Blich, vivacissima Blonde e Beng-Ola-Morgny, divertente Pedrillo. Il Pascia non canta, e le sue parole hanno avuto autorevolezza da Ingo Ratajczak. Meriterebbero, perché no, un «ratto» dalla affliggente scena che li soffoca e dalle pezze che indossano, per dar vita alla trionfante libertà di una esecuzione in forma di concerto. Al Rossini Opera Festival capì che, per colpa di un tenore imprudente e del sostituto che non sapeva la sua parte, l'*Otello* di Rossini si replicasse in forma di concerto, con un successo incredibile. Provare per credere.

Erasmus Valente

Rientrate al Piccolo le dimissioni di Ruozi

Piccolo Teatro, tutto come prima. O quasi. Il Presidente del Cda, Roberto Ruozi, ha ritirato le dimissioni, dimissioni successive al blocco delle nomine del nuovo direttore del Teatro fondato da Giorgio Strehler (la coppia Escobar-Lassalle) per «l'ostracismo» di due consiglieri del Comune, Barbaresi e Banterle, accusati dal vicepresidente Giovanni Raboni di fare il gioco del presidente della Regione Roberto Formigoni che avrebbe chiesto come «merce di scambio» la sede storica del Teatro di via Rovello. Ruozi, che ha avuto un incontro chiarificatore con il sindaco di Milano Gabriele Albertini e con l'assessore alla cultura Salvatore Carrubba ha dichiarato di «tornare a lavorare perché sui nomi del direttore del Piccolo e dell'eventuale delegato artistico ho avuto carta bianca sia dal ministro Veltroni sia dagli enti locali». Il «neo-presidente» ha anche dichiarato che riprenderà al più presto le consultazioni allargando la rosa dei candidati all'interno del Cda. Per quello che riguarda lo scorporo delle tre sedi, se ne riparerà nel giugno del '99, dopo la fine della stagione teatrale già programmata anche per via Rovello. I tempi delle nomine potrebbero essere molto lunghi e c'è chi prevede un altro «scorporo», stavolta tra i due direttori. La rosa allargata, di cui si discuterà nelle prossime settimane, potrebbe escludere uno dei due: c'è chi giura che la scelta sia già stata fatta. A favore del candidato Escobar rispetto a Lassalle.

IL DISCO

Il cd in vendita con la rivista «Olis»

Nada in trio, un cuore zingaro

Da «Ma che freddo fa» a brani di Ciampi e Conte, un repertorio raffinato e intenso.

ROMA. Ma quanto è brava Nada? Su una scala da uno a dieci, diremmo anche undici. Con quella sua voce dolce e roca, la ragazzina di *Ma che freddo fa* è diventata un'interprete matura, ironica e passionale, specie da quando si è tuffata in un'avventura chiamata «Nada Trio», con due compagni di strada chiamati Fausto Mesolella e Ferruccio Spinetti, rispettivamente chitarra e contrabbasso della Piccola Orchestra Avion Travel. Il loro concerto acustico, un volo magico di cento minuti, è tra le cose più intense e raffinate che si sono viste ed ascoltate in Italia negli ultimi tre anni: tre anni in cui hanno girato il paese portando dovunque potessero questo recital «unplugged» con il cuore e le budella in mano, e dovunque hanno raccolto applausi, commozione, lodi sperticate dalla critica.

Eppure, sì, eppure si son dovuti aspettare tre anni, e parecchie tribolazioni, per poter vedere un'esperienza così bella documentata finalmente anche su disco: il cd «Nada Trio», che esce in questi giorni in edicola, in allegato alla rivista Olis Music Collection n.3. Riesce difficile spiegarlo. In Italia si pubblicano centinaia, forse migliaia di dischi ogni anno, e l'ottanta per cento di quello che arriva sugli scaffali non merita più di un'occhiata distratta. Si buttano dio sa quanti soldi in produzioni scadenti di dischi che non hanno nulla da dire, eppure Nada, con un progetto così struggente e dolcemente minimale, ha faticato non poco a trovare qualcuno disposto a produrle il disco. E non si tratta di una casa discografica tradizionale: il che la dice lunga sulla miopia e l'ignoranza che ancora affliggono la nostra industria discografica.

Ma il disco finalmente c'è, e dà i brividi. Dentro c'è la Nada interprete di Paolo Conte, di ballate folk (*Maremma, La porti un bacione a Firenze*), di canzoni degli Avion Tra-



La cantante Nada

Avion Travel e Csi insieme oggi a Bergamo

L'occasione è di quelle da non perdere: Avion Travel e Csi in concerto la stessa sera, oggi alle 21, allo stadio Lazzaretto di Bergamo. È la prima volta che si ritrovano insieme due gruppi tra i più amati dal pubblico del rock e della canzone d'autore; ciascuno proporrà le sue canzoni, ma si parla di un finale a sorpresa con le due band insieme sul palco. Il concerto sarà registrato e trasmesso in tv dalla Stream, in «pay per view» (a pagamento), il prossimo 4 luglio alle 21.

vel, ma anche del Battiato di *Venezia Istanbul*. Si apre con un triplo salto all'indietro. *Il cuore è uno zingaro*, la canzone che le fece vincere il festival di Sanremo nel 1971, in coppia con Nicola Di Bari; qui è completamente riarrangiata, elevata ad una dignità insospettabile per una «canzonetta», come del resto l'altro suo classico, *Ma che freddo fa*, che fece scoprire al pubblico italiano questa strana e allegra ragazzina arrivata da Gabbro, paesino toscano di appena duemila anime.

«Vissi tutto con incoscienza e distacco, e questo mi salvò», confessa ora. L'incoscienza la salvò e, a neppure vent'anni, le fece capire che «così tanto mi piaceva cantare, così poco mi piaceva il vuoto, la banalità, l'impronta di tutte le persone che lavoravano intorno a me, che volevano a tutti i costi non

farmi crescere, non farmi ragionare». La ragazzina che sembrava votata a una prevedibile carriera di stellina della musica leggera, preferì guardarsi intorno. E incontrò Piero Ciampi: l'anarchico, il ribelle, «un uomo dolce, sensibile, ironico, pieno di attenzioni», lo ricorda lei. Lui la chiamava «la mia sorellina travagliata»: «Parlavamo, parlavamo tanto - scrive Nada -, delle volte fino all'alba, e così nacque quel gran disco che si chiama *Ho scoperto che esisto anch'io*». È forse la cosa più bella che Nada abbia realizzato nella sua carriera, eppure non se ne sono accorti in molti. Ma provate ad ascoltare *Come faceva freddo*, cavallo di battaglia anche del Nada Trio: una botta di emozione e disperazione che lasciano letteralmente storditi.

Alba Solaro

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

COPERTINA

► PARLANO DARIO E ASIA ARGENTO, REGISTA E PROTAGONISTA DI «IL FANTASMA DELL'OPERA»

SET

► TUTTO SUL NUOVO FILM DI MARIO MONICELLI «PANNI SPORCHI» CON MARIANGELA MELATO E ALESSANDRO HABER

CINESTATE

► I FESTIVAL, LE RASSEGNE, I PERSONAGGI DELL'ESTATE CINEMATOGRAFICA

FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.



MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Martedì 30 giugno 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. McDowell

Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000

Donne in topless che parlano..., di H. Sinclair

con D. Cornack, I. Hughes

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000

Go for gold di I. Segura

con N. Rudolph, M. De Mediros

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 12.000

Fire di D. Mehta

con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda

Il marito la tradisce, e lei si rita intrecciando una storia con la cognata. Un tracciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insulse banalità. (Drammatico) **OO**

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
Or. 14.45 L. 7.000 - 16.40-18.30-20.22.30 L. 13.000

L'uomo che sapeva troppo poco di J. Amiel

con B. Murray

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 15.10-17.30-20.22.30 L. 9.000

Grazie, signora Tatcher di M. Herman

con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite

S.&M. Pictures - Film in lingua originale

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Il grande Lebowski di J. Cohen

con J. Bridges, S. Buscemi

Lebowski, hippy nullatenente, ha un omomimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14
Or. 20.10-22.30 L. 13.000

Viaggio senza ritorno di K. Sutherland

con K. Sutherland, K. Poliak, R. Steiger

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

L'angolo rosso di J. Avnet

con R. Gere, B. Ling

E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **OO**

BRERA SALA 1

Piazza Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 20.10-22.30 L. 13.000

Break down - La trappola di J. Mostov

con K. Russell, K. Quinlan

Jeep fa le bizze, e il destino signore chiede un passaggio a un'antoina. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

Medioce

Sufficiente

Buono

Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 20.10-22.30 L. 13.000

Una ragazza sfrenata di M. Brambilla

con E. Watson, Ch. Bale, L. Ross

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo

con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.10-22.30 L. 13.000

Firelight di W. Nicholson

con S. Marceau, S. Dillane, J. Ackland

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.20-22.30 L. 13.000

Aprile di N. Moretti

con M. Moretti

Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 21 L. 13.000

Titanic di J. Cameron

con S. Di Caprio, K. Winslet

Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOOO**

CORALLO

Corsta dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 16.40 - 18.30 - 20.22.30 L. 13.000

Lolita V.M. 14 - di S. Kubrik

con J. Mason, S. Winter

Altra riedizione di un Kubrik d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo acerbo e dileggiante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoiata. (Drammatico) **OOOO**

CORSO

Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 15 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000

Due mariti per un matrimonio di S. Balgelman

con K. Reeves, C. Diaz

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 20.10-22.30 L. 13.000

First strike di S. Tong

con J. Chan

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 20.10-22.30 L. 13.000

La parola amore esiste di M. Calogresti

con F. Bettvoglio, G. Despardieu, V. Brum Tedeschi

Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attinge. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 19.30-22.30 L. 13.000

Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch

con M. Pullman, P. Arquette, B. Getty

David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 19.50-22.30 L. 13.000

L.A. Confidential di C. Hanson

con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito

Prostituta d'alto bordo truccata da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico: travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 13.000

Gadio dito di T. Gattil

con R. Duris, R. Harter

Il giovane etno-musicologo francese, il vecchio capo e la bella gitana. Crolla il blocco linguistico. E c'è anche un pizzico di "amour fou". (Drammatico) **OOO**

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch

con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty

David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA GARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.15-17.35 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni

con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini

E stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOOO**

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 13.000

Il grande Lebowski di J. Cohen

con M. Bridges, S. Buscemi

Lebowski, hippy nullatenente, ha un omomimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni

con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini

E stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOOO**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

Chiusura estiva

MEDIOLANUM

C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 20.10-22.30 L. 13.000

Gli impenitenti di M. Coolidge

con W. Matthau, J. Lemmon, E. Stritch

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

L'angolo rosso di J. Avnet

con R. Gere, B. Ling

E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15.20-17.40 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Conversazioni private di L. Ullmann

con M. Von Sydow, S. Froier

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagnj, 8 - Tel. 02.76.02.00.48
Or. 19.30-22.30 L. 13.000

Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch

con M. Pullman, P. Arquette, B. Getty

David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

NUOVO ORCHIDEA

P.za Napoli 27 - Tel. 02.87.53.89
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000

Arancia meccanica V.M. 14di S. Kubrik

con M. Mc Dowell

Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000

Deep impact di M. Leder

con R. Duvali, V. Redgrave, M. Freeman

Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000

Codice Mercury di H. Becker

con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens

Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000

Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis

con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant

John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la deflagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000

Il collezionista di G. Fleder

con M. Freeman, A. Judd, G. Elwes

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000

Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks

con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear

Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000

Il tocco del male di G. Obit

con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland

Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabólico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOO**

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000

U.S. Marshals - Caccia senza tregua di S. Baird

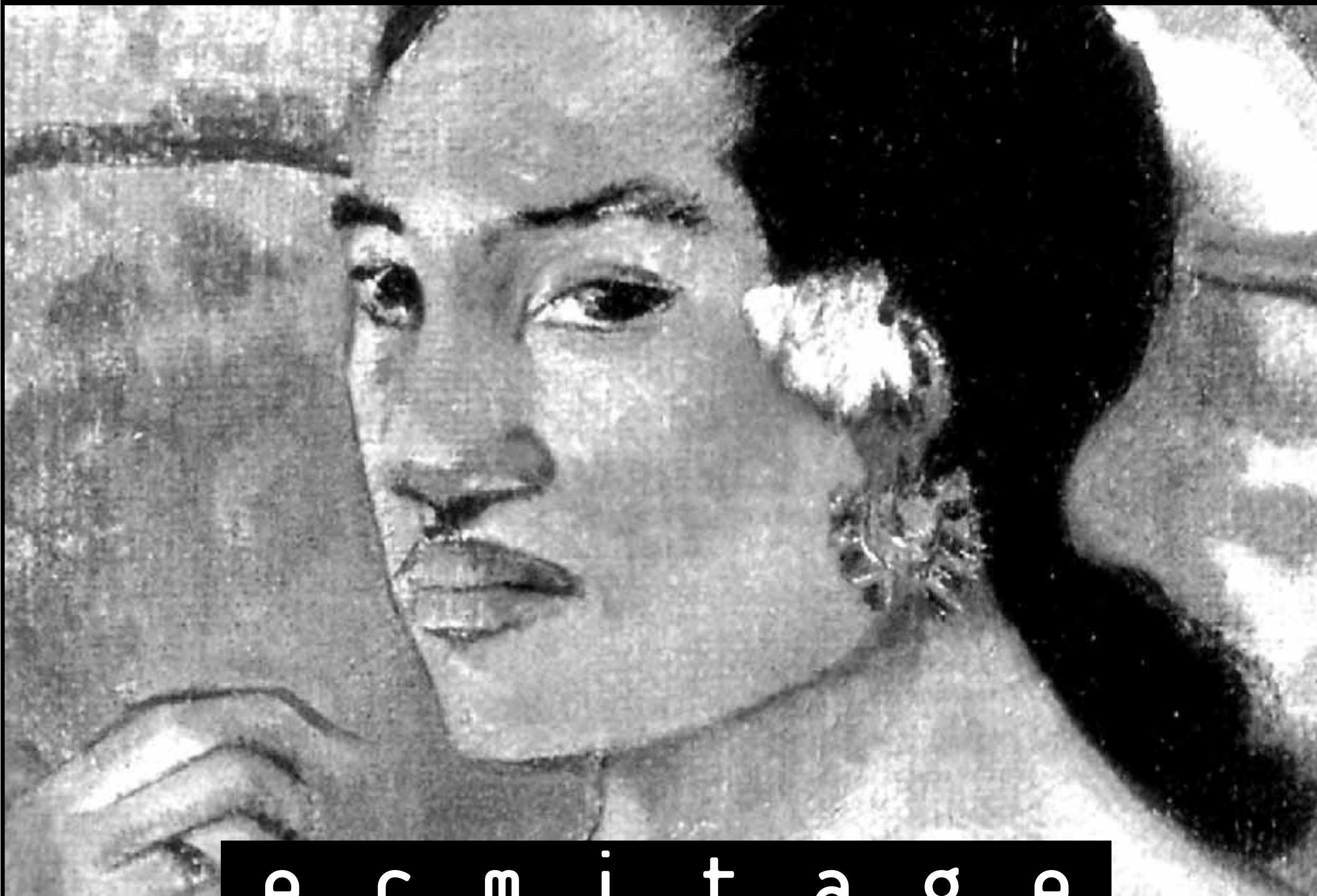
con T. Lee Jones, W. Snipes

arte
IU

TRACCE

TUTTO IL FASCINO DELL'ARTE

in uno dei musei più importanti del mondo.



ermitage



IN EDICOLA CD-ROM A SOLE 30.000 LIRE



LE GRANDI INTERVISTE DI GIANNI MINÀ

Rigoberta Menchú

TRACCE

Storia in due parti del Premio Nobel Per la Pace 1992

A pochi giorni dall'assassinio del vescovo del Guatemala Juan Gerardi, la storia del Premio Nobel per la Pace 1992 erede della millenaria cultura maya e simbolo di un'umanità oppressa che chiede giustizia.



In edicola due videocassette più fascicolo a sole 20.000 lire